

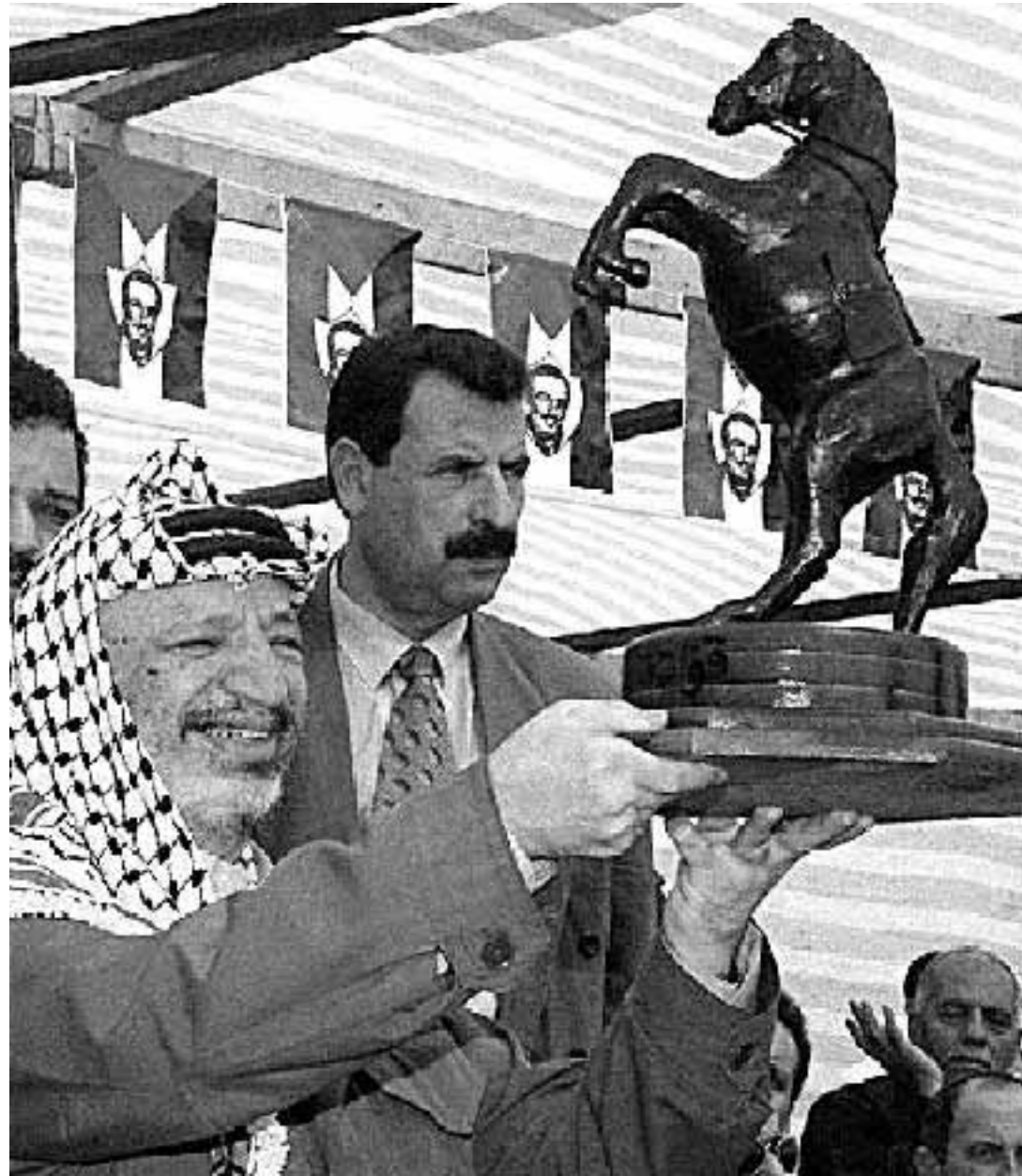
L'INTERVISTA

Yasser Arafat

presidente dell'Autorità nazionale palestinese

«Non abbandonateci o la pace morirà»

«Il processo di pace rischia di morire. Tutti devono averne consapevolezza e assumersi le responsabilità. Ma se il negoziato fallisce, sarà l'intero Medio Oriente a esplodere».



Yasser Arafat mostra un dono regalato dal responsabile della polizia palestinese

Fayez Nureldine/Ansa

DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GAZA. Le sue parole vorrebbero tranquillizzare ma non ci riescono. Perché il vero stato d'animo di Yasser Arafat è dipinto sul suo volto, inquieto, nei suoi scatti nervosi, nella stanchezza che non può essere mascherata.

Tutto è congelato. Tutto è fermo. Siamo sotto assedio, un assedio che ci fa perdere ogni giorno sette milioni di dollari. Le condizioni di vita del mio popolo si aggravano di giorno in giorno.

Le sue parole sono improntate ad un forte pessimismo... Non si tratta di essere pessimisti o ottimisti, ma di analizzare la realtà dei fatti. E questa realtà ci dice che il processo di pace è in pericolo.

È un calcolo sbagliato che non tiene conto del livello di deterioramento in cui versa oggi il processo di pace. No, non possiamo attendere il 5 novembre, quando gli Stati Uniti avranno il loro nuovo presidente.

compiuti tentata dal nuovo governo israeliano. È opinione condivisa che alla base dello stallo delle trattative vi sia il risultato delle elezioni israeliane del 29 maggio e il ritorno al potere della destra ebraica.

Crede che il partito laburista abbia commesso un grave errore nella conduzione della campagna elettorale. Un errore che ha favorito in misura determinante gli oltranzisti: quello di mettere tra parentesi, in un angolo, un fatto gravissimo quale è stato l'assassinio di Yitzhak Rabin.

Nelle sue affermazioni ricorre spesso un richiamo al fattore-tempo, come se avvertisse una sottovalutazione di questo elemento da

parte della diplomazia internazionale. È così. La situazione è difficile e pericolosa e tutti devono averne piena consapevolezza.

Un ruolo decisivo, come mai in passato. Gli Stati Uniti sono occupati nei loro affari interni, così anche la Russia. Un vuoto di iniziativa che solo l'Europa può colmare. E l'Europa ha tutto l'interesse a farlo, perché in gioco c'è la sua stessa sicurezza e le possibilità di inserirsi da protagonista nel mercato mediorientale.

In questo contesto, cosa si atten-

de dal governo italiano? Il popolo italiano, le sue istituzioni hanno sempre guardato con simpatia al popolo palestinese, sostenendo il suo diritto all'autodeterminazione.

Signor Presidente, la stampa israeliana e quella internazionale hanno riportato con grande risalto le voci di diversi attentati a cui sarebbe sfuggito nelle ultime settimane. La sua vita è in pericolo?

Mi creda, non sono queste voci messe in giro ad arte a farmi perdere il sonno, ma il blocco del processo di pace.

DALLA PRIMA PAGINA

Il classico? È più utile se cambia

nostra scuola superiore esclude di fatto dalla conoscenza storica un intero secolo, il '900: non ammetterei mai che un umanista non conoscesse la storia antica o medievale, ma neanche che ignorasse un intero secolo di storia, particolarmente quella contemporanea; né che non avesse la più pallida nozione di economia.

E che dire del fatto che non si studi - con la severità filologica che si merita - il nuovo linguaggio delle immagini o quello multimediale (e non parlo qui dei suoi aspetti pratici, che pur ritengo importanti).

Si può pensare, dopo tre quarti di secolo, che non si debba toccare nulla dei programmi di Gentile o del colonnello Carleton Wolsey Washburne? O che - per altro verso - tutti gli studenti italiani debbano avere ancora un approccio così datato alla cultura umanistica?

È molto bello che in questi mesi la scuola e l'università siano diventate argomento di grande respiro politico. Bisogna ringraziare i mass media di questa sensibilità (specie quando non è sensazionalista o unilaterale).

Fino a qualche giorno fa il dibattito però si limitava prevalentemente agli aspetti organizzativi della scuola e dell'università (autonomia). Oggi siamo ai contenuti formativi, ed è bene che sia così.

[Luigi Berlinguer]

Sindaci leghisti, non potete...

tici mediante organizzazioni di carattere militare. Dica, dunque, il ministro degli Interni, con l'apporto prezioso dei prefetti, se l'esistenza e l'attività di queste camicie verdi configurano già la fattispecie dell'art. 18 della Costituzione e quando lo farebbero.

Può darsi che il 15 settembre non ci sarà nessuna cerimonia di giuramento a favore della Padania libera. Può anche darsi che, fattisi avvertiti i pubblici ufficiali della Lega riescano a tenersene fuori, magari appositamente esentati dal loro capo.

[Gianfranco Pasquino]

BOBO di SERGIO STAINO



Unità logo and contact information: Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Vice direttore: Giancarlo Bosetti, Marco Demarco, Redattore capo centrale: Luciano Fontana, Pietro Spataro (Unità 2), L'Ansa Società Editrice di Unità S.p.A., Presidente: Giovanni Laterza, Consiglio di Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo, Consigliere delegati: Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo, Direttore generale: Nedo Antonietti, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13, tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555, 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721, Quotidiano del Pds, Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Certificato n. 2948 del 14/12/1995

**ROMA**

# Il restauro difficile dell'arte cinetica

**MARIA GRAZIA MESSINA**  
 ■ La Galleria nazionale d'arte moderna di Roma prosegue nella scelta di mettere in mostra se stessa, le proprie linee di tendenza e conseguenti politiche d'acquisizione e criteri di allestimento. Dopo la proposta di un nuovo ordinamento per l'ala dell'Ottocento, presentata l'anno scorso, è ora di scena la collezione dell'arte cinetico-visuale, fino al 1° dicembre nella sua dotazione integrale, una quarantina di opere.  
 L'iniziativa risulta di notevole interesse per due ordini di motivi. In primo luogo, permette di situare, nel suo adeguato contesto storico, una stagione della ricerca dell'avanguardia, di grande fervore e notorietà nei primi anni Sessanta, ma subito dopo relegata nell'oblio. Per arte cinetica si intende una produzione di opere intesa a porre in luce le modalità di funzionamento della percezione visiva, mobilitando le risposte dell'osservatore al variare di aspetti formali, di intensità luminose, di registri cromatici. Si tratta di opere «animate» da congegni elettrici o meccanici, a volte abbinati all'emissione di segnali acustici e che sono studiate ed eseguite in base a precise ipotesi progettuali, in modo da attivare determinate reazioni psico-sensoriali. Da qui viene l'altra definizione di «arte programmata», intenzionalmente confrontata alle metodologie e all'anonimato della produzione industriale e frutto, quindi, dell'inventività di artisti che si muovono entro gruppi di lavoro, in un dialettico scambio di esperienze.

Il successo dell'arte cinetica, all'inizio degli anni Sessanta, è presto spiegato con l'ormai diffusa insoddisfazione per la precedente corrente dell'Informale, individualista e segnata da un deciso disagio esistenziale. Per esprimerlo, l'artista sceglie una gestualità violenta e una brutale fisicità delle materie impiegate. Al contrario, l'arte cinetica vuol essere l'esito di un processo solo mentale; è nata, non a caso, negli anni del boom economico, vuole attestare la fiducia nelle facoltà ordinarie della ragione, dimostrando come queste presiedano alla stessa creazione artistica.

Chiara certa ragione storica dell'arte cinetica, vanno però comprese le ragioni della sua rilevante presenza entro le collezioni della Gnam. Il materiale d'archivio raccolto in catalogo è, a questo proposito, indicativo: la fitta corrispondenza intrinseca dall'allora direttrice, Palma Bucarelli, con critici, artisti, funzionari, per commissionare opere, ottenerne in deposito o procedere ai relativi acquisti, dimostra l'intento di conferire all'attività del museo una forte connotazione pedagogica.

L'obiettivo era di esporre opere che funzionassero come prototipi per i disegnatori industriali e che insieme assolvessero al ruolo di educare il pubblico a una visione consapevole. Il privilegio conferito alla funzione didattica rientra nel quadro di un'arte che fosse in primo luogo propositiva di comportamenti virtuosi, ipotesi cara ad Argan, all'epoca effettiva eminenza grigia delle sorti del contemporaneo in Italia. Nel giro di dieci anni, a partire dal 1963, la Bucarelli allestisce ben quattro sale dedicate all'arte cinetica italiana (gruppi Te N, Mari, Alviani) e internazionale (gruppi Zero e Grav), che verranno poi smantellate, con conseguente esilio delle opere nei depositi, nel 1981.

Ora, la progettualità dell'arte cinetica era stata posta in crisi dal rapido avvicinarsi di altre tendenze, tutte di segno opposto, dall'arte povera fino al revival del citazionismo o ai rinnovati furori gestuali dell'incipiente di transavanguardia. La vicenda è dimostrativa di come la direzione di un museo pubblico risponda solo in teoria a un indolore criterio di documentazione e di come sia, invece, invischiata in scelte di parte. Nel migliore dei casi, queste assecondano assunzioni di responsabilità, prese in base a dichiarate scale di valori. Fu così che, a fronte dell'emergere dell'arte cinetica, venne trascurata, entro la Gnam, la presenza della Pop Art, l'altro versante del venire a patti dell'arte, negli anni Sessanta, con la cultura urbana e tecnologizzata.

La seconda ragione d'interesse per una visita alla mostra risiede nel fatto che essa costituisce un esperimento in vitro di restauro dell'arte contemporanea, descritto, caso per caso, in catalogo. Le opere esposte, da quelle dei precursori, Calder, Munari, Tinguely, a quelle dei protagonisti, erano state tutto oggetto di un processo di degrado, per la fragilità dei congegni. Data la logica seguita dalla maggior parte degli artisti, l'avvalersi, per economia, di componenti allora presenti sul mercato, il restauro si presentava problematico per l'irreperibilità di pezzi di ricambio. Si è poi rivelato di difficile gestione il rapporto con gli stessi autori, interpellati sulle prospettive d'intervento e, a volte, fin troppo disponibili a un astorico rifacimento. Alla fine, si è optato per la sostituzione ex novo di tutte le parti indispensabili al corretto funzionamento delle opere.

## LA MOSTRA. Tra figurazione e astrazione, personale di Ruggero Savinio, scrittore e poeta



«Penna» un'opera di Ruggero Savinio del 1992

# Dove l'ombra è avvolgente

■ Se dovessi racchiudere in una parola il senso della lettura di Ruggero Savinio, direi che il tempo è il filo rosso che lega la sua riflessione. Il tempo della vita e il tempo della storia, oggi più che mai soggetto alle mode culturali. Per chi è stanco del pensiero breve, propagandato dai nuovi media, nel nome di una realtà semplificata sino alla mistificazione, l'incontro con la scrittura di Ruggero Savinio è un sollievo, perché obbedisce al tempo interno dell'artista: nasce da una riflessione e da un colloquio autentici.

Negli ultimi anni le occasioni si sono fatte più frequenti, senza che venisse meno l'intensità, a riprova di quella sorveglianza della scrittura come precisione linguistica, appresa alla scuola del padre, Alberto Savinio, di cui parla l'autore in apertura del suo ultimo libro, *Paesaggio con figura* (Le Lettere, pagg. 122, lire 28.000): «Il magistero che aveva imperato in casa e sul mio animo infantile era quello di una precisione sobria, che condannava il tremolo, il vago dell'espressione in preda al capriccio delle emozioni».

Con un assiduo lavoro di introspezione Ruggero Savinio si interroga sulla propria disposizione alla melanconia, ma, anziché abbandonarsi, l'ha coniugata con una capacità di osservare il mondo circostante, che va al di là dall'inclinazione del pittore. Una corsa in autobus, una passeggiata in compagnia dei figli piccoli, Andrea e Gemma, costituiscono gli spunti per bozzetti, che si alterna-

Personale di Ruggero Savinio alla Galleria Centofiorini di Civitanova Alta (Macerata): olii e tempere su carta, accanto a dodici disegni realizzati per *Mesi*, una raccolta di poesie di Annelisa Alleva. Ma per capire la pittura di Savinio, sospesa tra figurazione e astrazione, è utile leggere *Paesaggio con figura*, suo ultimo libro. La mostra dell'artista, figlio di Alberto Savinio, resta aperta fino al 22 settembre (orario 18-20, lunedì chiuso).

**ALESSANDRO TINTERRI**

Non in queste pagine con la riflessione sulle ragioni della propria pittura (illuminanti, a questo proposito, le note sull'ombra). Chiudono il volume alcune recensioni di mostre, che sono occasione per altrettanti microsaggi: dai prediletti pittori romantici tedeschi a Hans von Marées, da Bonnard a Derain, da Lovis Corinth a Alberto Giacometti. E c'è spazio anche per uno scritto dedicato a Maurizio Piersfranceschi, indice di un'attenzione verso i più giovani colleghi. Né potevano mancare i ritratti del padre Alberto Savinio e dello zio Giorgio di Chirico, in cui la dimensione aneddotica si combina con lo sguardo dell'intelligenza.

Non è, tuttavia, una silloge di scritti occasionali, quanto, piuttosto, la traccia di una consuetudine, che fa di Ruggero Savinio uno scrittore. Basterebbe a certificarlo l'ampio stralcio di un poema in versi apparso nel numero di aprile di «Linea d'ombra», intitolato Galleria d'arte moderna... La rivista di-

fonda, la più essenziale, forse, che presiede alla scrittura: trasmettere i propri valori, testimoniare la personale esperienza. Ed è quel senso di continuità, di progresso individuale nella ricerca, l'ingegnamiento più alto appreso alla scuola del padre e dello zio.

Anche la scelta del poema in versi richiama una consuetudine letteraria di là dal tempo, come di là dal tempo ci viene incontro il Piccio, pittore di ritratti e di paesaggi che, avvistato un corso d'acqua, non sapeva resistervi e, raccolti i vestiti in un ombrello rovesciato, si abbandonava alla corrente: «L'acqua. L'acqua. Aveva/Una tinnozza nello studio, sempre/Piena d'acqua in cui s'immergeva./Ma non gli era sufficiente. Un giorno/Decise di riempire d'acqua tutto/Lo studio. Sigillò le aperture/E da una finestrella riempì tutto/La stanza d'acqua, e passato poi/Da quel passaggio fortunoso/prese/Contento a dipingere. La sera/Se ne andò fuori, e quando fu tornato/Trovò a soquadro tutto il vicinato./L'acqua filtrando dalle commessure/Aveva inondato tutte quante/Le abitazioni sottostanti...».

La visione del Piccio era stata una vera scoperta per il giovane Savinio: «Fu proprio questa la rivelazione/Della pittura. Una corporeale/Dolce fusione delle paste e dei/Colori, con un fisico trasporto/E un'ebbrezza dei sensi, una tensione/Dei nervi, e un finale affondamento/Nell'ombra misteriosa e avvolgente».

**PESARO**

# La materia antica di Mattiacci

**GABRIELLA DE MARCO**

■ Luogo ideale, punto di partenza privilegiato per un'ipotetica visita alla mostra di Eliseo Mattiacci, attualmente allestita negli spazi del Centro per le Arti Visive di Pesaro (a cura di Bruno Corà, sino al 20 ottobre, catalogo Charta) è il molo della cittadina marchigiana dove l'artista ha issato *Riflesso nell'ordine cosmico II*, una scultura verticale in acciaio e ferro posta a rappresentare un diaframma tra terra e cielo. Questo manufatto è il nucleo da cui si dipana l'itinerario di questa mostra, composta da altre sette opere, principalmente realizzate in ferro e acciaio e comprese cronologicamente fra la fine degli anni Ottanta e il 1996. Tutte facenti parte di un ciclo emblematicamente definito *Opere spaziali, cosmiche e astronomiche*, composto da sculture di grandi dimensioni collocate negli spazi dell'ottocentesca Pescheria oggi destinata a Centro per le Arti Visive. Spazio che, secondo le intenzioni del suo direttore, Lorenzo Sguanci, non ha solo funzione espositiva ma anche di raccolta e documentazione per l'arte contemporanea. Un ampio progetto, di cui la mostra dedicata a Eliseo Mattiacci costituisce un primo e interessante avvio, destinato ad arricchire la geografia culturale dell'Italia centrale sempre più caratterizzata, fortunatamente, da una costellazione di spazi. Opportunamente collegati, potranno assorbire la richiesta sempre più urgente di valorizzazione dell'arte contemporanea, troppo spesso abbandonata completamente all'iniziativa privata.

Proprio in quest'ottica e nella prospettiva di ipotesi future, appare come una scelta particolarmente felice aver inaugurato questo nuovo spazio espositivo con le sculture di Mattiacci (artista marchigiano, di Cagli, nonché allievo da giovanissimo di Edgardo Manucci) il cui lavoro si presta a diverse aperture e a molte riflessioni proprio perché dinamicamente teso, in bilico, tra la scommessa di un fare attento ad un linguaggio in divenire e un retroterra artistico consolidato grazie ad un'attività più che trentennale. L'artista, a Pesaro, propone opere che appartengono, come si è scritto, all'ultimo decennio ed interamente costruite sull'opposizione tra un'idea «grandiosa» del manufatto riletta momentaneamente nel suo fare antico e che interpreta la scultura come sinonimo di solidità e monumentalità e l'opposizione a questa, attraverso il ragguaglio di una leggerezza, di una sorta di trasparenza, che appare tanto più sorprendente se si riflette sulle dimensioni delle opere e sulla qualità dei materiali utilizzati.

Nel tempo, la ricerca dell'artista (che partecipò, nel '67, alla storica mostra *Arte povera*. *Imspazio* presso la Galleria La Bertesca di Genova) si è mossa attraverso delle oscillazioni, degli spostamenti di traiettoria impossibili da racchiudere all'interno di schemi precostituiti, ma soprattutto evitando ogni pericolosa involuzione tautologica; al punto che, pur mettendo ampi riconoscimenti internazionali, Mattiacci ha evitato sempre il rischio di precoci sovraesposizioni. Segno, questo, di un operare che, pur caratterizzato di volta in volta dalla capacità di mettersi in gioco, non ha rinunciato a seguire le ragioni del tempo e della storia.

## BOLOGNA. La pittura tridimensionale di Scully, astrattista irlandese, a Villa delle Rose

# «Red star». I colori sporchi della città

■ Le foto a colori delle opere d'arte riproducono ormai così fedelmente l'originale da far sorgere in chi le guarda l'idea che è tutto sommato possibile evitare di andare a vederle personalmente. E invece no. Il contatto con la pittura costituisce una fase irrinunciabile, e non surrogabile, della percezione di un quadro. Ad esempio il manifesto della mostra di Sean Scully che, per la cura di Danilo Eccher, la Galleria Comunale di Bologna ha allestito nella sede di Villa delle Rose (sino al primo settembre; ore 15-20, lunedì escluso), riproduce abbastanza fedelmente il quadro *Red Star*, dipinto dal cinquantenne pittore irlandese nel 1980. Ma poi, entrando nella mostra, scopriamo che il manifesto non ci ha detto - né poteva dirci - che *Red Star* è un quadro fatto di spessori e di volumi, oltre che di colori. Gli spessori sono quelli della pittura ad olio, che Sean Scully stende con una pannelletta, come fosse un imbianchino, strato dopo

**CARLO ALBERTO BUCCI**  
 strato sulla tela. Si tratta di una pittura materica che ricopre compatta la superficie sebbene la pennellata sia come sfaldata, imprecisa, quasi «sporca». I colori poi hanno sempre toni sommessi, bituminosi («amo il caos e la sporcizia della città - esprimono così bene la natura umana», dice Scully).  
 Niente velature, quindi, nella sua pittura. Ma strati pastosi di materia che lasciano trasparire, quando vanno a combaciare, il colore sottostante: è quanto accade in *Red Star* dove il rosso matone del fondo appare, appena, sotto il limite slabbrato che segna l'unione delle grandi campiture di grigio e di nero. La scansione verticale, che ordina le tre superfici distinte che compongono questo trittico, è poi contraddetta dalla piccola tela inserita nel pannello di destra: qui le fasce sono orizzontali e accanto alle strisce nere ricompaiono quelle rosse dello sfondo.  
 Quest'opera, come la maggior parte dei quadri in mostra, è di grandi dimensioni, misura 274 centimetri di altezza per 457. Ed ha un notevole spessore, circa 20 centimetri, tanto da far pensare che si tratti di tre casse di legno accostate. Invece è tutta tela, anche sui bordi, anch'essi dipinti. Se, quindi, il regolare accostamento di fasce geometriche nega qualsiasi possibilità di illusione spaziale, la matericità della pasta pittorica crea profondità reali del colore. E lo spessore del telaio suggerisce una funzione «plastica» del dipinto, che diventa quadro/oggetto.  
 Ognuno può vivere a modo suo le scansioni dei quadri astratti di Scully, dove la geometria non è il perfetto principio organizzatore dello spazio, ma fonte continua di indefinito. Il video della BBC che viene trasmesso in mostra e i testi che ne compongono il catalogo (Edizioni Charta), offrono tuttav-

ulteriori chiavi di lettura. Guardando il filmato, scopriamo che Scully ha derivato dai tessuti arabi e dall'interpretazione dell'orientale che diede Matisse, quella definizione imprecisa delle campiture cromatiche o quell'accendersi dell'arancio accanto al nero profondo che fa affianca e contorna (come accade in *One Yellow* del 1985). Scrive inoltre David Carrier che il lavoro di Scully, che dal '75 vive negli Stati Uniti, si capisce meglio guardando anche alla pittura di Marc Rothko, o a quella degli altri due americani Ellsworth Kelly e Robert Mangold, come pure al Mondrian americano di *Broadway Boogie Woogie*. Oppure, per arrivare all'astrazione statunitense contemporanea, vale confrontare il lavoro dell'artista irlandese con quello di Peter Halley, la cui pittura, per la «positiva affinità con i paradisi e gli inferni della tecnologia contemporanea... non potrebbe essere più lontana dall'opera di Scully».

*È una vera felicità leggere i libri della propria passione*

## CAMPAGNA ESTATE 1996

**Sconto del 25% riservato ai nostri lettori fino al 30 settembre 1996 presso le librerie**

Ancona: Cassonetti; Bari: Biondi; Bergamo: Sestini; Bologna: Dele, Molteni; Brescia: (CNI) Promozioni; Cagliari: Lucchi; Caserta: Compagnone; Catania: Libraria; Cosenza: La Libreria; Cremona: (CNI) Libreria; Firenze: (CNI) Libreria; Genova: (CNI) Libreria; Grosseto: (CNI) Libreria; Imperia: (CNI) Libreria; Intra: (CNI) Libreria; Lodi: (CNI) Libreria; Livorno: (CNI) Libreria; Mantova: (CNI) Libreria; Milano: (CNI) Libreria; Modena: (CNI) Libreria; Napoli: (CNI) Libreria; Novara: (CNI) Libreria; Padova: (CNI) Libreria; Palermo: (CNI) Libreria; Parma: (CNI) Libreria; Pavia: (CNI) Libreria; Perugia: (CNI) Libreria; Pesaro: (CNI) Libreria; Pinerolo: (CNI) Libreria; Pistoia: (CNI) Libreria; Prato: (CNI) Libreria; Roma: (CNI) Libreria; Salerno: (CNI) Libreria; Sassari: (CNI) Libreria; Savona: (CNI) Libreria; Sondrio: (CNI) Libreria; Taranto: (CNI) Libreria; Terni: (CNI) Libreria; Treviso: (CNI) Libreria; Udine: (CNI) Libreria; Varese: (CNI) Libreria; Vicenza: (CNI) Libreria; Verona: (CNI) Libreria; Venezia: (CNI) Libreria; Vercelli: (CNI) Libreria; Vigevano: (CNI) Libreria; Viterbo: (CNI) Libreria.

**Edizioni Studio Tesi**



# L'Unità 2



LUNEDÌ 19 AGOSTO 1996

## Un popolo di emigranti con la palla

MARCO FERRARI

**C'** È UNA STRANA legge di compensazione nel calcio: nel momento in cui esportiamo il Trap, Vialli, Ravanelli e persino Gualco, Marchioro e Nava perdiamo di colpo il Marconi Sidney. Come prima ritorsione dovremmo cominciare a chiamare il Genoa Football and Cricket con il nome nostrano di Genova Calcio e Trucco, con buona pace di Spinelli. E l'Internazionale farebbe bene a rispolverare la vecchia dicitura di Ambrosiana o tutt'al più accontentarsi di un modesto Nazionale. Ma ci sarebbe da attendersi sicure contromosse internazionali: la scomparsa dell'italianissimo Boca Junior da Buenos Aires e del tricolore Fluminense da Rio. Chissà, poi, quanti piccoli e grandi club uruguayani dovranno perdere nome, simbolo, tradizione e gastronomia annessa. I Cileni si sentiranno obbligati a cancellare dal loro albo d'oro l'Audax Italiano di Santiago, vincitore dei campionati '36, '46 e '57; i Venezuelani il Deportivo Italia di Caracas, trionfatore nel '61, nel '66 e nel '72; i Paolisti dovranno dimenticare la Palestra Italiana che ha dominato tutti gli anni Trenta, prima di Didi, Vavà e Pelé.

Dovunque sono arrivati gli Italiani hanno cercato lavoro e subito dopo spianato un campo, disegnato un rettangolo con la calce e innalzato due porte sbilenche. All'inizio giocavano tra loro con strane regole messe su nelle lunghe traversate oceaniche: il dischetto del rigore veniva individuato a passi rapidi dall'arbitro, quando c'era; le partite duravano sino all'imbrunire; il direttore di gara per farsi rispettare aveva diritto all'uso delle mani; quando la palla "entrava in rete", siccome la rete non c'era, il portiere doveva correre a recuperarla. Tutto avveniva in famiglia finché anche gli altri emigranti (tedeschi, francesi, jugoslavi, spagnoli e portoghesi) non si sono organizzati anche loro. Gli inglesi, sempre un po' snob, se ne stavano sulle loro e, ogni tanto, mettevano in palio una coppa dedicata alla Regina.

Quando nel Paese del pallone si sono accorti che c'erano altrettanti italiani sparsi nel mondo che giocavano a calcio hanno cominciato a richiamarli in patria, ben prima di Montuori, Sani, Altafini e Sivori, Caniggia e Sensi. Era il 1930 e nella finale Uruguay-Argentina, finita 4-2, c'erano in campo da una parte Scaroni e Mascheroni, dall'altra Botasso, Della Terra, Monti, Varallo e Stabile. Già, si fa presto a dire a Uruguay, Argentina, Venezuela e finanche Australia...

Se non fosse stato per il signor David Hill, presidente della federazione calcistica australiana, autore del dictat alle società di origine italiana e croata di togliere i colori nazionali da stemmi e bandiere, ci saremmo dimenticati di aver dato scacco matto ai sudditi britannici. Questa è la vera lezione che viene da Sidney, mister Hill. Loro il calcio lo avranno pure inventato, ma noi lo abbiamo fatto eleggere sport nazionale tra canguri e merinos, tra aborigeni e gauchos, favelas e grattacieli, nei deserti e nelle Ande. Nessuno di noi si sogna di togliere dalla storia delle pedate italice i «geonani» Spensley, Leaver, Dapples e Baird, pionieri di uno sport diventato industria, ma mister Hill abbia il buon senso di non cancellare Marconi, Bob Vieri e Icadi. Se il calcio si internazionalizza, mister Hill faccia lo sforzo di capire che un goccio di estro italiano non guasta tra le löffie pedate australi.

## Max vola



Max Biaggi, vincitore delle 250 al Gran premio della Repubblica Ceca, ieri a Brno

Igor Zehl/Ap

Dopo l'exploit di Ravanelli anche Gianluca in evidenza: un palo ma niente gol

## Vialli azzurro inglese

**QUELLE ROVESCIASTE.** Gianluca Vialli, testa rasata, incedere veloce e aggressivo, e maglia azzurra. No, non è Sacchi che ha cambiato idea, sono i colori sociali del Chelsea che «risarciscono» Vialli da tante delusioni in nazionale. Ieri nella sua nuova squadra Gianluca ha giocato bene, si è esibito in una bellissima rovesciata che si è stampata sul palo. Peccato che non ci sia uscito fuori il gol. E la partita col Southampton è finita in bianco. Certo dopo la tripletta di Ravanelli Vialli sperava di fare il bis. E mercoledì Ravanelli e Vialli saranno faccia a faccia nell'anticipo del campionato inglese.

**BIAGGI E POI ROSSI.** Giornata buona per le moto italiane. Ha vinto nella 250 sul circuito di Brno (Repubblica Ceca) il «solito» Max Biaggi e nelle 125 è arrivato finalmente al successo Valentino Rossi, figlio del vecchio campione Graziano. Male invece nelle 500: Capirossi solo quinto e Cadalora ritirato.

CALCIO



Juve contro Juve partita e festa in casa Agnelli

MICHELE RUGGIERO  
A PAGINA 17

**UN GIRO PER LELLI.** Giornata trionfale per i colori azzurri nel ciclismo. Massimiliano Lelli ha suggellato ieri la sua vittoria nel Giro di Portogallo, aggiudicandosi anche l'ultima tappa, a cronometro individuale. L'italiano ha vinto complessivamente sei delle 14 tappe. In Inghilterra, Andrea Ferrigato ha conseguito la vittoria più prestigiosa della sua carriera aggiudicandosi la Leeds Classic, settima prova della Coppa del mondo di ciclismo. Alessandra Cappellotto, infine, ha vinto la quinta tappa del Tour femminile, St. Orens-Carcassonne.

**DEL PIERO PIÙ BOKSIC.** Tradizionale festa a Villar Perosa, dove la Juventus ha battuto la Juventus primavera. Ci mancherebbe altro. La notizia buona è nelle reti di Del Piero e di Boksic. Umberto Agnelli (assente Gianni, ammalato) ha detto la sua sulla Federcalcio: «Un commissariamento è sempre umiliante, ma questa volta era necessario».

Nelle pagine dei libri

## Il paesaggio italiano visto dalla cinepresa

«Ormai è solo in montagna, o al largo in mare che si riesce ad avere qualche rapporto col paesaggio»: parola di Silvio Soldini, cineasta italiano che ha attraversato tutta l'Italia. Da lui e da Cipri e Maresco riparte il viaggio per raccontare il paese. Con racconti di Fulvio Abbate, Giulio Ferroni, Nicolò Ammanniti, Pino Cacucci, Ermanno Rea, Elfo.

ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9 E 10

Intervista a Yehoshua

## E ora occorre la riforma laica di Israele

Uno dei più importanti scrittori israeliani di oggi, Yehoshua, parla del suo paese e dell'obbligo di riformare in chiave laica il rapporto con la politica e la società. Ma anche di letteratura: nei suoi libri - racconta - la famiglia è sempre il modello sociale primario, dietro al quale leggere anche i rapporti sociali, politici e interculturali.

CLAUDIA HASSAN  
A PAGINA 2

Assegnati i Pardi

## A Locarno vincono le registe

«Pardi» al femminile al 49esimo Festival di Locarno. Il miglior film è quello di Claire Denis seguito da «Floating Life» di Clara Law. Un premio a Valeria Bruni Tedeschi.

B. VECCHI M. T. OLDANI  
A PAGINA 11

## Estate serena Con noi si può

**V**idiciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

## «Ok il bambino è giusto!»

ENZO COSTA

**L**A LAMENTAZIONE collettiva sui danni inferti dalla tivù ai minori è un must del chiacchiericcio contemporaneo. Va via via sostituendo l'accorata presa d'atto della scomparsa delle mezze stagioni e la dolente constatazione dell'ormai definitiva latitanza del buon pane d'una volta.

Non che l'argomento non disponga di motivazioni solide e fondate: è che assumendo i connotati del luogo comune di successo, nella sua enunciazione si mescolano tutti insieme accenti coscientosi e toni pelosi, istanze corrette e rimozioni bigotte.

Siva dalla sacrosanta condanna del grandguignol obitoriale D'Eusanio style alla ridicola messa all'indice della violenza ornitofaga del Gatto Silvestro, magari disinteressatamente pronunciata da un direttore di rete concorrente...

A seguire, tutti gli optional obbligatori della discussione di massa: ci vuole un codice di autoregolamentazione, s'impone

un'authority, il problema è la scuola, la colpa è della famiglia, e via salmodiando in nome dei più piccini tra uno scoop di Castagna sul bimbo che ritrova il papà in mezzo alle telecamere e la messa in onda della prestigiosa pellicola «Sbudellator 2» in prima serata su Italiauno (però col semaforo rosso, bambini salvi, fatta eccezione per quelli daltonici).

Ebbene: vorrei dare un contributo al «dibattito» (se coscientoso o peloso fate voi). Non annunciando la soluzione della questione, che purtroppo non ho. Ma denunciando una trasmissione, che purtroppo ho visto.

Trasmissione su cui regna un'omertà assoluta. Non so com'è, ma nessuno fiata, Telefono Azzurro tace, le autorità non tracimano sdegno istituzionale per uno degli spettacoli più indecenti e - scusate il termine - diseducativi della televisione italiana: «Ok il prezzo è giusto». Già un pargoletto che gusti

nella solitudine della sua cameretta questo concentrato catodico di delirio popolare per la roba ne uscirebbe male. Figuriamoci i bimbi concorrenti.

Si, perché - è questo il punto e la novità, visto che la trasmissione è ormai una triste abitudine della nostra tv - a ululare i prezzi di pentole a pressione, tagliaerbe e depilatori dalla Zanichelli ci sono anche i più piccini. Sono lì, con la loro testina protesa verso il microfono, il loro squallido cartellino giallo di identificazione appeso al collo, in mezzo agli adulti. Già schedati come consumatori baby. Già marchiati come clienti in erba. Carne tenera da grande magazzino, magari quello posseduto dal proprietario degli studi tivù, quello che - tra una verniciata di fard e l'altra - si ispira a don Sturzo.

Sono bambini cavie: nell'età dei vaccini, gli inoculano pure dosi massicce di mercefila. E i poveretti - scaraventati in quella bolla infernale di massaie e pensionati che sbavano per un aspirapolvere - si convincono che è per il loro bene.

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA  
"TITOLI GUIDA"

in libreria e in edicola

## PER ABUSO DOMESTICO

Dalla lettura della bolletta alla cronaca: che cosa abbiamo pagato con l'energia elettrica

GUIDA PER L'UTENTE ILLUMINATO

MILLELIRE  
STAMPA ALTERNATIVA

SPENDERE POCO, CAPIRE MOLTO.

## Terroristi sgozzano diciassette algerini

Un gruppo di integralisti islamici ha assalito un autobus e ha sgozzato i 17 passeggeri. Il massacro, secondo quanto ha riferito il quotidiano di Algeri El Watan (Il popolo), è avvenuto giovedì su una strada alla periferia di Ain Oussera, a 150 chilometri dalla capitale. Stando al giornale, avevano allestito un falso posto di blocco della polizia e in questo modo hanno costretto l'autista a fermarsi. Poi, con la minaccia delle armi, hanno obbligato 17 persone, tutte tra i 17 e i 25 anni, a scendere dal mezzo e le hanno condotte tra i cespugli ai margini della strada. Qui hanno tagliato la gola a tutti e sono fuggiti. Non c'è una conferma ufficiale della strage, come solitamente avviene in Algeria per i crimini degli integralisti musulmani. El Watan ha citato però testimoni oculari. Il quotidiano non parla di alcuna rivendicazione, ma il metodo usato dagli aggressori è tipico dei terroristi del Gja, il Gruppo islamico armato responsabile di decine di omicidi di civili e del sequestro e dell'uccisione dei sette monaci trappisti francesi. Il gruppo avrebbe agito per punire i diciassette giovani responsabili di non essere «entrati in clandestinità» e di non coindividere la lotta armata degli ultrà islamici. Ma come al solito non ci sono conferme.



La zona dove sono avvenuti gli scontri

Ap/Yousef Allan

# La rivolta arriva ad Amman

## L'opposizione islamica contro re Hussein

Non cala la tensione in Giordania dopo le proteste dei giorni scorsi contro l'aumento del prezzo del pane. Manifestazioni si sono svolte anche ad Amman dove sono stati sparati alcuni colpi d'arma da fuoco. Coprifuoco a Karak. Il partito islamico attacca il sovrano. L'ex premier Masri: il governo ha sopravvalutato la pazienza della gente. Re Hussein si scaglia contro i «fuorilegge» che, a suo dire, ricevono ordini da altri paesi.

NOSTRO SERVIZIO

■ AMMAN. Il governo usa il pugno di ferro ed i carri armati, punta il dito accusatore contro i «sobillatori», alludendo all'Irak, ma la protesta in Giordania non si spegne, dimostrando che il malcontento è reale e diffuso. Nuovi disordini sono scoppiati nella notte a Karkak, la cittadina del sud dove si è accesa la miccia della ribellione, manifestazioni si sono svolte nella capitale Amman dove nelle vicinanze del palazzo reale si sono uditi ieri pomeriggio numerosi colpi d'arma da fuoco. Un episodio oscuro sul quale non vi sono ancora spiegazioni ufficiali.

Crescono anche le difficoltà per il sovrano hascemita contro il quale si è levata la voce dell'opposizione islamica. Il forte partito d'opposizione, il Fronte di azione islamica, ed altre dieci formazioni d'opposizione hanno duramente criticato re

Hussein per la sua decisione di usare il «pugno di ferro» contro le manifestazioni scoppiate nei giorni scorsi in diverse città del sud per protestare contro i forti rincari del prezzo del pane. «I nostri sostenitori non accetteranno mai l'ingiustizia e la repressione», ha affermato nel corso di una conferenza stampa Milhem al-Tal, segretario generale di uno dei partiti d'opposizione, che ha ribadito la richiesta di dimissioni del governo presieduto dal primo ministro Abdul-Karim al-Kabari. «Questo governo» ha aggiunto il rappresentante dell'opposizione - va contro i desideri della popolazione e sopprime tutti i diritti democratici, non prestando alcuna attenzione al dialogo, neppure in parlamento», ha detto al-Tal.

Re Hussein, dopo aver preso la drastica decisione di interrompere i lavori del parlamento, si è recato

nella regione teatro dei disordini accompagnato da tre dei suoi figli, tutti in uniforme, e da un gruppo di ufficiali. Il re è giunto sabato sera con un corteo di auto ed ha incontrato le autorità locali nel quartier generale della polizia, prima di rientrare ad Amman.

Sabato sera, dopo i nuovi disordini, seguiti a una giornata di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, con barricate, lanci di sassi, blindati per le strade, elicotteri in volo, folle disperse con candelotti lacrimogeni, a Karak regnava una calma carica di tensione. Le vie erano deserte, mentre il coprifuoco, annunciato dagli altoparlanti della principale moschea, veniva sostanzialmente rispettato. Per presidiare Karak, le truppe del ministero dell'Interno, dispiegate in assetto antisommossa, con le baionette innestate sono state sostituite da soldati, a bordo di blindati. Il discorso di re Hussein, trasmesso integralmente anche dalla televisione di Stato, è stato tenuto davanti alle sue truppe, che si erano dispiegate nella parte meridionale della città. «Colpito e rattristato» per quella protesta, il sovrano ha detto che la Giordania «è a un bivio: o c'è uno stato o ci sono fuorilegge e gente che vuole sabotare questo paese esemplare». La televisione ha mostrato uomini e soldati giordani che si accalavano per baciarlo il re, mentre altri into-

navano «con il nostro sangue e la nostra anima ti salveremo».

Il primo ministro Abdul-Karim al-Kabari, che ha preso l'iniziativa di raddoppiare il prezzo del pane, non ha accompagnato il re nella sua visita a Karak. La protesta, che il governo attribuisce a provocatori istigati dai paesi stranieri (l'Irak di Saddam) si sta organizzando ed estendendo. I dimostranti, secondo fonti ufficiali giordane, chiedono la dimissione del governo, lo scioglimento del parlamento, la revoca di alcune tasse particolarmente pesanti per i più poveri, ed il rilascio degli arrestati durante le dimostrazioni dei giorni scorsi. «Nessuna di queste richieste cita il prezzo del pane», ha commentato un alto funzionario giordano - per questo riteniamo che si sia tratta di manifestazioni ispirate politicamente». Ma questi giudizi che tentano di accreditare la «teoria del complotto» ai danni del sovrano, non sono condivise da tutti, neppure tra i dirigenti giordani. «L'errore è stato quello di sopravvalutare la pazienza della gente», ha commentato Taher Masri, ex premier giordano - noi avevamo su questo avvisato per tempo il governo, ma non abbiamo trovato ascolto. Non è stata la questione del pane in sé stessa a scatenare i disordini, ma si è trattato della classica pagliuzza che ha spezzato la schiena del cammello».

## Fondamentalisti si danno appuntamento a Londra

Il fondamentalismo islamico arriva in Gran Bretagna. Questo lo stogan che il mese prossimo riunirà a Londra migliaia di membri di gruppi islamici radicali in occasione del cosiddetto Raduno per il Revival durante il quale verranno trasmessi messaggi di persone ricercate o condannate per terrorismo. A nome della comunità ebraica della Gran Bretagna, Neville Nagler ha scritto al capo della polizia di Londra chiedendo un'inchiesta. Al raduno, previsto l'8 settembre, dovrebbero partecipare, stando agli organizzatori, circa 14.000 persone. Nessun commento da parte di Scotland Yard che «è al corrente dell'avvenimento». Il raduno secondo alcuni rafforza le accuse di quanti rimproverano alla Gran Bretagna di dare riparo a elementi sospettati di collusione con il terrorismo islamico. Ideatore dell'iniziativa sarebbe Omar Bakri, ex capo degli studenti islamici nel campus britannici. Tra gli invitati il dissidente saudita Muhammad al-Masari che lodò gli attentatori di Dhahran. Sarà letto un messaggio di Osama bin-Laden, il miliardario saudita ricercato dalla Cia.

La polizia taglia viveri e medicine

## A Seul studenti sotto assedio

Continua l'assedio della polizia all'università Yonsei di Seul, dove sono asserragliati circa millecinquecento studenti che protestano contro la divisione fra le due Coree. Ieri la polizia ha annunciato che per indurre i giovani alla resa sarà impedito che vengano loro forniti viveri e medicinali. Tra gli assediati sono numerosi i feriti. Gli elicotteri continuano a sorvolare l'ateneo e a lanciare lacrimogeni all'interno.

NOSTRO SERVIZIO

■ SEUL. Gli oltre diecimila poliziotti che circondano l'università Yonsei di Seul hanno «tagliato» ieri i viveri e le medicine ai circa millecinquecento studenti - la metà dei quali sono donne, secondo testimoni - che da sei giorni vi sono asserragliati all'interno. Lo scopo è di esercitare una estrema forma di pressione e «indurli ad arrendersi».

Lo ha reso noto la polizia sudcoreana, la quale ha detto di non aver tolto anche l'energia elettrica, come avrebbe voluto fare, per l'opposizione dei responsabili della stessa università, che temevano danni irreparabili al lavoro in atto nei vari laboratori e istituti di ricerca.

Tra gli studenti - che chiedono la riunificazione della Corea, divisa da quarant'anni - i feriti sono numerosi, sembra una cinquantina, soprattutto per ustioni provocate dai gas lacrimogeni usati dalla polizia.

«Aiutateci, abbiamo bisogno di medicine», hanno gridato alcuni giovani dall'interno dell'ateneo ai giornalisti che stazionano nei pressi. Un fotografo, che è riuscito ad avvicinarsi ai due edifici interessati e a sbirciare all'interno, ha riferito che questi «sembrano un campo profughi», ogni classe è zeppa di studenti dall'aria molto malconcia, parecchi dei quali coperti di vesciche e ustioni.

Un gruppo di genitori, soprattutto madri, che avevano portato acqua e cibo per i propri figli, sono stati respinti. Alle loro accorate richieste, i poliziotti hanno risposto: «Voi e i vostri figli siete nemici. Noi non diamo cibo ai nemici».

Gli studenti hanno fatto sapere sin da sabato di essere pronti a uccidersi, se la polizia non li lascerà tornare a casa liberi. Ieri hanno aggiunto che, se gli agenti faranno irruzione per arrestarli, loro si difenderanno facendo esplodere delle bombole di gas. La polizia non sembra, almeno per ora, decisa a intervenire, ma le sue intenzioni non appaiono chiare: «Ci vorranno almeno due giorni prima che la cosa sia risolta», ha detto un funzionario ad un giornalista.

L'atmosfera è drammatica. Gli elicotteri da guerra sorvolano il campus lanciando a intermittenza gas lacrimogeni e liquidi fluorescenti. La polizia ha fatto arrivare vicino agli edifici dove si trovano gli studenti, autopompe, ambulanze, idranti, teli, materassi e tutti i mezzi normalmente usati per soccorrere persone che cadano o si gettino da tetti o finestre.

L'attesa continua. La polizia af-

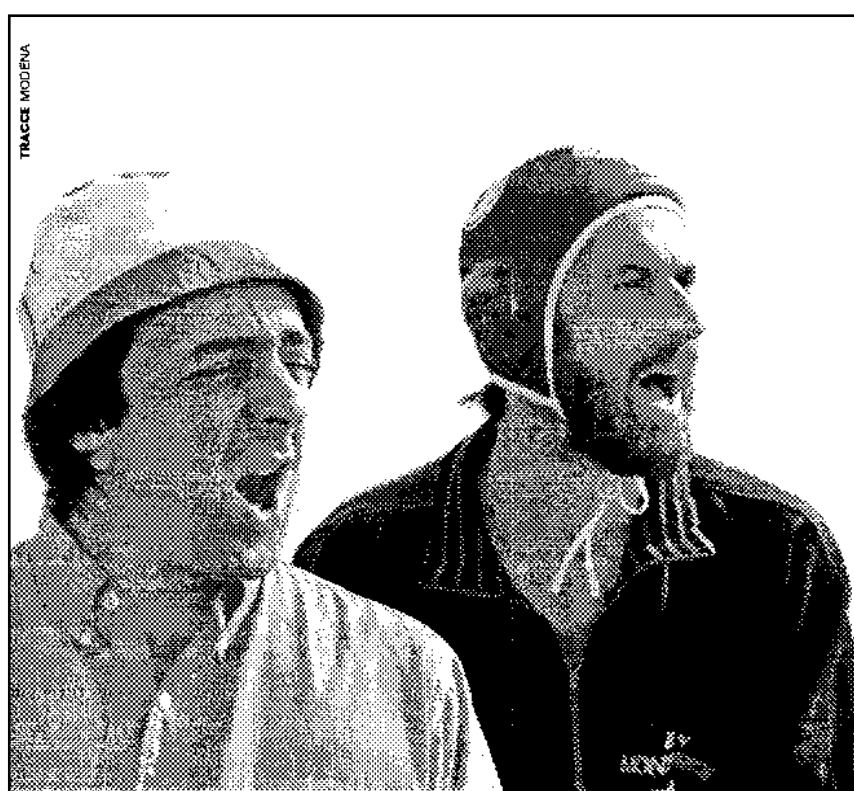
ferma di avere arrestato finora 1750 studenti, dei quali ne sono stati formalmente incriminati 48. Le stesse fonti hanno aggiunto che 166 manifestanti sono stati processati per direttissima, e condannati fino a un mese di detenzione, mentre 689 sono stati rilasciati dopo essere stati ammoniti. Circa 750 sono sotto interrogatorio nei vari commissariati. In totale, tra studenti e agenti, i feriti sono un migliaio.

La divisione fra le due Coree contro cui si battono gli studenti di Seul risale alla conferenza del Cairo del 1943. Quasi con un tratto di penna, il trentottesimo parallelo divenne il muro divisorio prima tra il nord occupato dai sovietici e il sud, occupato dagli americani che dovevano rastrellare le truppe giapponesi sconfitte, e poi tra le due Coree.

Nessuna frontiera al mondo è così equipaggiata militarmente: in caso di ostilità sarebbero pronti allo scontro un milione di nordcoreani, settecotocinquantamila sudcoreani e trentasettemila soldati americani.

## In Libia nuovi scontri tra esercito e integralisti

Un attacco che gli integralisti libici del Movimento islamico dei martiri avrebbero compiuto il 19 luglio scorso sulla costa orientale della Libia contro un convoglio militare, definito dagli stessi «l'operazione più importante dal giugno '95», avrebbe causato 26 morti tra i militari libici e quattro tra gli attaccanti. Lo ha reso noto ieri il quotidiano arabo Al Hayat - stampato anche al Cairo - informato dal portavoce del movimento, Abdullah Ahmed. L'attacco ha preceduto numerose altre operazioni che gli integralisti hanno segnalato negli ultimi giorni al quotidiano, sempre nella Libia orientale e che hanno provocato tra l'altro la morte di poliziotti (13 uccisi il 2 agosto presso la città di El Marj, otto a Uadi Bomsafer) ed altri militari (il 28 luglio e l'8 agosto a Bengasi ed, in data imprecisata, altri 16 in una battaglia ad Ain Mara). Infine a Tripoli sarebbero stati strangolati in casa una «suora della rivoluzione», Fatheya el Zawareya, ed il tenente colonnello di polizia Mohammed Boushweisha e Gheddafi.



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**. E i libri. Dal liceo ad **Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini. La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**. l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale. Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio. Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

# l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

## IL CASO MENSORIO

■ SAVIANO (Napoli). Saviano s'inchina, s'inginocchia: passa il re. Il re è morto, s'è ucciso nel mare di Ancona, era inseguito da due mandati di cattura, era latitante, era sospettato d'aver trescato con quegli altri re, i re della Camorra: ma queste, per Saviano, sono invenzioni dei giornalisti e dei magistrati. «Carminio, Carmine», grida una donna e quel grido diventa un rombo, un boato, un carnevale allucinato: «Carminuccio, Carminiello, eri un benefattore, eri un santo», urlano tutti. E poi gli applausi, le lacrime, le mani tremanti per la rabbia. La chiesa di San Michele è piena, stracolma. Migliaia di persone. Migliaia e migliaia di clientes, di protetti, di raccomandati, di amici, di elettori. Al centro, i parenti. La moglie, Luigia Scalerà, straziata dal dolore. I tre figli, Manuela, Giovanni e Mario. «Carminio, Carmine», cantilena la folla. «Carminio, l'hanno ucciso. Abbasso i giudici».

### Un paese listato a lutto

Saviano è un povero paese di tredicimila anime, attaccato a Nola, in provincia di Napoli. Un paese listato a lutto. In onore e in memoria di Carmine Mensorio, il «Senatore», il «Professore», l'ex parlamentare del Ccd che, secondo la procura di Napoli, era il referente politico della malavita campana. Aveva stretto un patto scelleratissimo con il boss, ora pentito, Carmine Alfieri, anch'egli nativo di Saviano. Sappiamo come è finita: dopo quattro mesi di latitanza, il «Professore» si è ucciso gettandosi dal traghetto Patrasso-Ancona. I suoi concittadini, senza rendersene conto, nel difenderlo confermano l'esistenza di un sistema clientelare diffuso, capillare: «Aiutava tutti, se uno aveva bisogno di una raccomandazione, lui gliela faceva...».

La salma è arrivata da Ancona sabato sera. L'hanno trasportata nella villa della sorella di Mensorio. Una villa con giardino. Bella, ampia. Da quel momento, un pellegrinaggio ininterrotto. Nelle stesse ore, i muri di Saviano venivano ricoperti di manifesti funebri. C'è quello dei medici, quello dei combattenti e reduci, il manifesto dell'amministrazione comunale e dei dipendenti, quello della casa di cura e riposo Eden. E ancora: il partito popolare sezione di Saviano, gli amici di Scisciano, l'Isf di Napoli. Carmine Mensorio, don Mimi, come lo chiamavano a Nola, era stato uomo da centomila preferenze. L'erede di Gava, susurravano le profezie nell'88.

Ora non c'è più, e Nola e Saviano piangono il padrone perduto, il «benefattore», l'innocente crocifisso. Giovani, giovanissimi, adulti, vecchi, si recano nella sua villa, in via Molino, guardano il corpo adagiato nella bara, baciano la moglie e i figli, escono e pronunciano parole che sono elogi funebri rabbiosi, maledicenti. Uno studente: «L'ho avuto come professore di Anatomia, a Napoli. Era bra-



La bara con il corpo dell'ex senatore Carmine Mensorio viene portata a braccia all'esterno dell'abitazione a Saviano

Franco Esse/Ansa

# Saviano s'inchina al suo «re»

## Tutto il paese in fila ai funerali di Mensorio

Il parroco: Carmine Mensorio è stato vittima di un'ingiustizia. L'avvocato: c'è un uso eccessivo della custodia cautelare. La folla, migliaia di persone: «Carmine era innocente. Un galantuomo. Lo hanno ucciso i giudici e i giornalisti». Una giornata a Saviano, piccolo paese in provincia di Napoli, dove ieri si sono svolti i funerali dell'ex parlamentare Ccd, l'uomo che, secondo la Procura di Napoli, aveva stretto un patto scellerato con i boss della camorra.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

vo e serio. Un galantuomo. Altro che camorrista... Hanno distrutto una vita umana...». Una signora anziana, enorme: «Assassini. I giudici sono assassini... Don Carmine non diceva mai di no. Era la sua natura. Era buono con tutti. Raccomandazioni... Sì, le faceva, ma chi non le fa? Conosceva Carmine Alfieri, è vero... Ma qua lo conoscono tutti. Alfieri è uno di noi. Vogliono arrestarci tutti?». Anche la moglie di Mensorio, dentro, nella villa, dice che i giudici e i giornalisti hanno distrutto suo marito. Lo hanno ucciso, con le calunnie e le menzogne.

La folla s'ingrossa, il flusso diventa fiume e poi mare, fa cedere magre, grasse, pallide, nere di sole. S'azzardano stime: duemila, tremila, diecimila persone? Che cosa le spinge?

I funerali sono previsti per le

cinque di sera, ma iniziano più tardi, verso le sei. Il feretro viene portato a spalla da otto «amici» di Mensorio. Dietro, una folla incredibile. In prima fila, Antonio Buglione, accusato di associazione camorristica, ex titolare di un'agenzia di vigilanza, che don Carmine avrebbe favorito. Storiaccia di pressioni, di licenze prefettizie, di raccomandazioni. I politici, loro, non sono venuti. Quelli famosi, almeno. Ci sono Brigandini, Lega, l'uomo che sostiene l'accusa in Senato contro Mensorio, Paolo Russo di Forza Italia, e Roberto Napoli, vicepresidente dei senatori del Ccd. Che dice: «Io sono un garantista. Per me, i cittadini sono innocenti prima di una sentenza definitiva. Dunque, anche Carmine Mensorio era innocente. Io, comunque, sono qui in rappresentanza di Casini e Mastella».

### I direttori dei penitenziari «Nelle carceri italiane non ci sono solo i criminali»

Il carcere oggi in Italia è divenuto «il collettore di ogni tipo di disadattamento». Vi si trovano «non solo criminali, ma anche - in grande proporzione - coloro che delinquono perché disadattati sociali, malati di mente, tossicodipendenti, emarginati». La denuncia è dei direttori penitenziari del Sidipe, il Sindacato direttivi penitenziari, che in una nota sottolinea come «un gran numero di detenuti (il 35%) è stata condannata a pene inferiori ai tre anni, e molti sono reclusi per reati di mendicizia, per guida senza patente, per non aver corrisposto l'assegno alimentare al coniuge separato». I direttori dei penitenziari si rammaricano che «ancora una volta» la questione «è creata o sollecitata da un suicidio eccellente: ancora una volta l'approccio è emotivo, mentre sarebbe necessaria una riflessione complessiva sulla pena e sul carcere, sul sistema giudiziario e su quello penitenziario, evitando di procedere, com'è finora accaduto, sull'onda dell'emergenza, dell'indignazione o - per altro verso - dell'allarme sociale». I direttori ritengono inoltre che la legislazione penale e penitenziaria degli ultimi anni abbia «rifiutato il momento di assoluta precarietà della società italiana», travasandosi in «una legislazione segnata dalla frammentarietà e dalla contraddittorietà delle singole norme, con un andamento altalenante delle risposte istituzionali, quasi sempre dettate dall'emergenza. Sia le norme di diritto processuale - si pensi alla custodia cautelare in carcere - sia quelle penitenziarie hanno subito tante di quelle modifiche, sempre improntate agli opposti principi di severità e di apertura, da determinare grave disagio agli operatori e disorientamento ai cittadini». Il Sidipe ritiene quindi «necessarie» scelte politiche «chiaro» sul sistema penale da adottare: «se quello «duro» oppure di «diritto penale minimo»; in quest'ultimo caso, si dovrebbe fare ricorso al carcere «solo nei casi strettamente necessari».

Piazza Vittoria è affollatissima. La chiesa di San Michele anche. Il sole, fino ad ora opprimente, sta andando via e il cielo annuncia pioggia. Quando arriva il corteo funebre, la piazza esplode in un applauso. Carmine, Carmine, Carmine il santo, l'eroe, la vittima, il benefattore, il Cristo di Saviano. «Sei onesto, Carmine, non ci lasciare...». Il parroco, don Prezioso, inizia l'omelia con voce tremante. «Carmine, ti conoscevo da quando eri bambino... Conoscevo tuo padre e tua madre, Carmine». E racconta la storia di un bambino che diventa grande e importante, che il sabato sera riceve i savianesi a casa, che ascolta, comprende, aiuta. E spiega alla folla che in fondo Carmine Mensorio è come quel prete anglicano «che fu rinchiuso in un lager nazista». E dice che uno, quando si trova di fronte alla morte, alle malattie, all'ingiustizia radicale, non sa che fare, non sa trovare ragioni e spiegazioni. E accusa: ancora parlano male di te, Carmine, non ti risparmi neppure ora che sei morto, dicono che eri senza etica (il riferimento è ai magistrati di Napoli).

### L'omelia

Applausi. Altri applausi. La moglie di Mensorio piange. Gridano gli amici: «Viva Carmine». Viva Carmine, già, viva Carmine. La

piazza e la chiesa si fondono, quelli che stanno fuori e quelli che stanno dentro pronunciano le stesse parole, si scelgono gli stessi nemici (magistrati e giornalisti), sono arrabbiati della stessa rabbia.

Viva Carmine: l'applauso più lungo e più forte tocca all'avvocato dell'ex parlamentare suicida. Si chiama Erasmo Fuschillo. Poco fa, si è sentito male. Ma ora sta bene, ed è stato scelto per l'elogio funebre. «Ho fatto l'ultimo viaggio, l'ultimo tragico viaggio con Carmine... Ricordo tutto. Lui aveva gli occhi sbarrati, era angosciato, aveva paura. Ma io non immaginavo che finisse così. Non potevo immaginare...». Il legale, alla fine, se la prende con i magistrati: «Carmine Mensorio è una vittima. Nei suoi confronti, è stata commessa una leggerezza, un abuso. C'è un uso eccessivo della custodia cautelare...». Un'ovazione. La cerimonia funebre si è trasformata in un processo alla procura di Napoli.

Piove, adesso. Ma il rumore della pioggia non cancella la voce di un vecchietto simpatico e coraggioso. «Si deve avere rispetto per i morti, ma quanta ipocrisia... Tutti, qua, sanno chi era Carmine Mensorio. Tutti sanno che esiste un sistema clientelare... Che ipocrisia». Il vecchietto si chiama Giovanni Daniele, «vecchio comunista».

L'INTERVISTA Franco Cazzola, studioso e assessore alla trasparenza della Regione Toscana

## «Ma a quella folla ha tolto la speranza»

Folla in pellegrinaggio, ieri per chiedere, oggi per rendere onore a Carmine Mensorio. Folla cui è stata tolta la speranza di un futuro possibile; in cambio di un «piccolo futuro», dice Franco Cazzola, che dieci anni fa denunciò la corruzione del clientelismo e del voto di scambio con un libro che fece scandalo. Oggi, assessore alla trasparenza della Regione Toscana: «Hanno bloccato le popolazioni meridionali in un'eterna attesa.»

NADIA TARANTINI

choccò l'Italia denunciando in antepremia la banalità di quel male nelle terre del Sud, era allora docente di scienza della politica all'Università di Catania. Adesso è assessore regionale della Toscana. Raggiunto per telefono, in mezzo ad un placido scampagnone di mucche su un prato della Valle d'Aosta, è però informato: ho visto la folla.

Cosa le dice, Cazzola, quella folla in attesa di rendere omaggio alla salma di Carmine Mensorio?

Mi ricorda che gli uomini che erano legati in diverso modo alla criminalità organizzata mescolavano sempre criminalità e tradizionale clientelismo. Mensorio apparteneva al club dei 100.000, i politici che ad ogni elezione rastrellavano tantissimi voti: non tutti erano estorti, e neanche erano tutti mafiosi; c'erano tanti cittadini che, vivendo in piena instabilità, si agganciavano al primo che garantiva la distribuzione di beni o di servizi... Un mercato che si alimenta sem-

pre: la gente pensa che non ci sia altra possibilità...

Secondo me, è possibile fare diversamente, come era possibile negli anni d'oro: i corsi di formazione, i contratti di formazione lavoro, hanno garantito ad esempio un po' d'occupazione. Si può garantire a tutti una possibilità, oppure invece agire solo col sistema della raccomandazione, o, meglio ancora, dell'attesa di una raccomandazione... Il vecchio sistema, di cui probabilmente anche Mensorio era parte, sapeva di non poter garantire la raccomandazione a tutti, è ovvio. E allora agiva agganciando la speranza di una raccomandazione al voto di scambio.

### In che modo?

Le racconto un episodio. Quando ero a Catania, un assessore dc mi fece una lezione sui concorsi pubblici. Se io indicavo il concorso, mi disse, mettiamo per cento posti, avrò almeno 20.000 partecipanti. Se il concorso lo faccio subito, avrò circa 400 persone che mi daranno il voto: i

cento vincitori e i loro familiari. Se invece prolungherò l'attesa del concorso... non dico che avrò i voti di tutti i 20.000, e cioè di 80.000 persone, ma capisce che mi basterà agganciare una piccola fetta di partecipanti per avere molto più di 400 voti!

Qual è stato, secondo lei, l'effetto più grave di tutto ciò?

Una volta ho detto che tutto ciò aveva spezzato il senso del tempo nelle popolazioni meridionali, bloccandole in un'eterna attesa di piccolissime cose.

Lei dieci anni fa ha scritto un libro che si chiamava *Della corruzione*, come ha vissuto Tangentopoli? Tangentopoli ha riportato all'interno della legalità, in linea di massima, il ceto politico. Tutti gli altri, sono rimasti tranquillamente come prima. Affidare il processo della riduzione culturale solo alla magistratura è non voler risolvere la questione... il problema è di trovare le leve per prevenire e non per reprimere la corruzione.

Mi dica le sue priorità.

La sicurezza della legge, e ciò vuol dire controllo: controllo amministrativo. Gli appalti, le opere pubbliche: che si svolgano in modo trasparente. E fare in modo che, soprattutto là dove la clientela è stata una forma di sussistenza, ci sia una politica di ampio respiro che dia una speranza di futuro e non solo l'attesa di un piccolo futuro.

Lei, che è stato il primo a denunciare, come studioso e come assessore all'organizzazione, efficienza e trasparenza, adesso cosa sta facendo?

Come studioso ho appena fatto un libro che si chiama *La mutua diffidenza*, tratto i rapporti tra politica e magistratura dal 1948 ad oggi. Come assessore, a settembre parto con una nuova riorganizzazione dei dipartimenti della Regione e parteciperò, a Milano, all'incontro con i miei colleghi dell'associazione *Itaca*: per la trasparenza degli appalti.

Non le sembra che al Sud ci siano episodi, forse come questo pelle-

grinaggio, sicuramente quando la gente di un quartiere protegge i mafiosi dalla polizia, episodi di secessione silenziosa dallo Stato italiano?

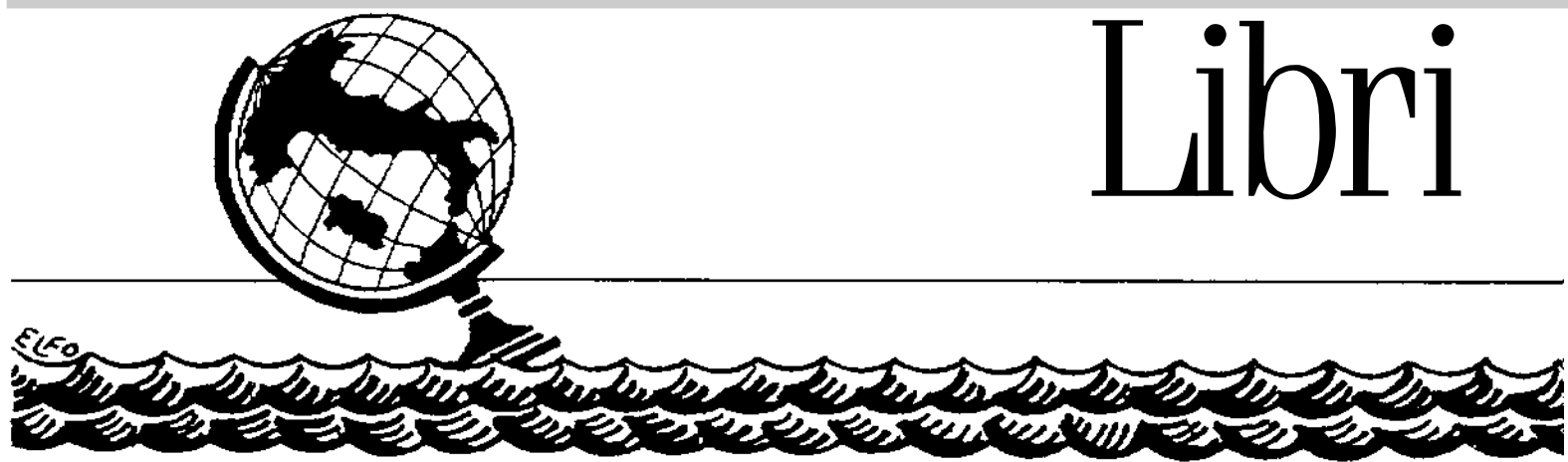
Sì, certo. A tutti loro si potrebbe dire che quel poco o quel tanto che hanno avuto da uomini come Mensorio era qualcosa che si poteva ottenere ugualmente facendosi protagonisti di richieste che valessero non soltanto per i singoli, ma per l'intera collettività. È chiaro che questi uomini hanno dato poche cose, sì, ma quelle poche le hanno date.

E qual è secondo lei la cosa che questi uomini hanno tolto al Sud, lo scippo più grave?

Aver tolto loro l'idea che il futuro ce lo facciamo insieme; in questo modo, invece, con questo continuo pellegrinaggio - ieri per chiedere, adesso per rendere onore - il futuro è sempre uguale: oggi è uguale a domani, domani sarà uguale a dopodomani. I Mensorio, i de Mita, i Drago in Sicilia hanno tolto questo: un futuro possibile.



■ ROMA. Folla in pellegrinaggio: ieri per il posto, la scuola a numero chiuso, il concorso. Oggi per l'umana pietà che si deve ai morti - ma anche in silenziosa secessione da uno Stato vissuto sempre come troppo lontano. E vicino, le donne e gli uomini di Saviano e dei paesi del Nolano avevano Carmine Mensorio, il volto umano del clientelismo, del voto di scambio. Un volto della corruzione e dell'intercetto politica-camorra, dice invece la magistratura. Franco Cazzola, che dieci anni fa



**URBI ET ORBI.** La città vista da catacombe e macerie da cui emergono mostri con un treno fantasma e una stazione Olimpica mai costruita. E ancora un porto di mare a Milano, vicino ai navigli, nel quartiere più popolare... Sono questi i contenuti dei racconti di Niccolò Ammanniti e di Giancarlo Ascarì che ci accompagnano in questo «viaggio in Italia» giunto alla terza tappa. Più amarcord i racconti di Pino Cacucci e Ermanno Rea, due altri scrittori impegnati in questo giro che procede a zig zag e da La Spezia a Genova fino a Torre del Greco. Continua intanto il nostro grand tour in compagnia dei classici del passato che ci descrivono paesaggi meno inquietanti e urbanizzati.

## CINEMA. Silvio Soldini, Cipri e Maresco: il paesaggio dei cineasti

### Milano-Palermo un ovest sereno e il sax tenore di Steve Lacy

Silvio Soldini, milanese, attivo da una quindicina d'anni, è uno dei registi di punta del nuovo cinema italiano. Ha diretto «Paesaggio con figure» (1983), «Giulia in Ottobre» (1984), «L'aria serena dell'ovest» (1990), «Un'anima divisa in due» (1993), oltre a un notevole numero di corti e mediometraggi, tra cui il più recente «Made in Lombardia» (1996, co-regia di Giorgio Carini). Sta ora portando a termine il montaggio del suo nuovo film, «Le acrobate». Daniele Cipri e Franco Maresco, palermitani, sono gli inventori della ormai «mitica» «Cinico Tv» - lanciata da «Fuori orario» e da «Avanzi», di Rai 3 - le cui atmosfere e le cui grottesche figure hanno poi trasportato sul grande schermo con «Lo zio di Brooklyn» (1995), loro primo lungometraggio. Hanno girato di recente «A memoria», proiettato a Palermo con l'intervento dal vivo di Steve Lacy, grande sax tenore.

“ Un'unica omologazione contamina tutti i paesaggi, anche quelli mentali svuotando le diverse culture ”

ENRICO LIVRAGHI

Da Portovenere a Lerici sono circa sei miglia marine, e anche più, tenuto conto dell'isola Palmaria, che in navigazione è meglio aggirare a nord, restando per un bel tratto ridossati, piuttosto che a sud, passando attraverso lo stretto canale del Tino - un enorme scoglio, più che un isolotto - dove il mare di scirocco o, peggio, di libeccio, si precipita con forza annichilente.

Quando, nei primi decenni del secolo scorso, quel matto di George Byron, preso da furori romantici, si buttava tra le onde rigonfie, dalle creste già frantumate, e a forza di muscoli e di fiato si lasciava alle spalle una punta estrema del golfo della Spezia, per approdare all'altra (così tramandano, o almeno, così vuole la leggenda), il paesaggio doveva splendere di una bellezza mozzafiato, che si intuisce da certe stampe e da qualche raro quadro, e che, tutto sommato, si intravede anche oggi. Lord Byron era stato fotografato dallo splendore furente della scogliera che si stagliava a levante fino a Punta Bianca, e risaliva a ponente il mare di Liguria, da Portovenere su per le Cinque Terre, fino al Mesco e oltre. Peccato non avesse estro pittorico, né altro mezzo di riproduzione visiva dello scenario naturale. Men che meno aveva una cinepresa, il cinema essendo ben lungi dall'essere stato inventato, come direbbe Monsieur de La Palisse. Se è per questo, non l'avevano neppure gli altri grandi letterati-viaggiatori dell'Ottocento, incantati dal loro «viaggio in Italia».

I cineasti di questo secolo, quelli d'oggi in particolare, quei pochi che hanno nelle loro corde orizzontali visive che travalicano le scenografie urbane, la macchina da presa ce l'hanno, ma gli resta ben poco di quel «paesaggio» - paesaggio dell'anima, anche - che ha rapito artisti, poeti e scrittori di mezzo mondo. Hanno certo perso qualcosa.

Ne è convinto Silvio Soldini. Lui ha appena attraversato l'Italia per girare «Le acrobate», il suo nuovo film: da Treviso a Taranto, poi ancora a Treviso, e infine sul Monte Bianco. Dice: «Ormai è solo in alta montagna, o al largo sul mare, durante una traversata a vela, che si può avere un rapporto di una qualche intensità con l'ambiente naturale. Non è, e non potrà più essere quello che era per un uomo del secolo scorso, o di qualche secolo fa, ma sono oggi gli unici spazi che ci rimangono. Per il resto non c'è più niente, o quasi».

Milanesi radicato, anche se disincantato dalla vistosa mutazione (in peggiora) della metropoli lombarda, Soldini la sua scorbata «on the road» con la macchina da presa lo ha compiuta con due film: quello che sta finendo di montare, e «Un'anima divisa in due», del 1993. Quest'ulti-

mo è il film con cui si è allontanato (cinematograficamente) da Milano, iniziando forse un percorso che potrebbe non riportarlo tanto presto sulle sue tracce. «La riflessione che oggi mi viene di fare è questa: girerò mai un altro film a Milano?». Questa cosa, non del tutto sorprendente a dire il vero, Soldini ce la dice nel corso di una chiacchierata, con la quale cerchiamo di strappargli qualche immagine, frammento, segmento del suo «viaggio in Italia», e soprattutto di cogliere come la sensibilità di un cineasta si connette, si scambia con la veduta del paesaggio (di quel che ne resta), oggetto dello sguardo. Oggi, ma spesso anche soggetto.

«La cosa che mi colpisce di più, e anche mi attira, è il mutamento del territorio, che è stato trasformato, e per lo più deteriorato. Nei miei film il paesaggio è importante, anche se poi ce n'è meno di quanto ce ne sia nella mia testa. Nei film c'è una narrazione, da portare avanti, che spesso forza lo sguardo e lo piega al suo punto di vista. Mi interessa anche mettere in risalto i



Con la coda dell'occhio

**Bordi sconnessi di marciapiedi ripresi dal basso e da vicino, inselvatichite aiuole cittadine, pavimentazioni urbane sgratolate e materiche: sono questi i soggetti del recente lavoro dell'artista e psicoterapeuta milanese Marina Ballo Charmet («Con la coda dell'occhio», ed Art&, 1995). La forza delle sue immagini (che pubblichiamo in queste pagine a illustrazione dei racconti degli scrittori, dell'antologia di classici oltre che dell'intervista di questa**

### I marciapiedi dimenticati di Marina Ballo Charmet

pagina a due registi) consiste nella capacità di riattivare il rapporto inconsapevole tra noi e quelle parti della città che non guardiamo mai, perché vediamo senza attenzione, solo distrattamente, appunto «con la coda dell'occhio». Progettate in modo quasi seriale e ripetitivo, per evidenziare la ripetitività della percezione, queste fotografie

porgono attenzione ai bordi del visibile dando significato all'apparente non senso di questi luoghi marginali, che tuttavia memorizziamo involontariamente, inconsapevolmente passeggiando, muovendoci in macchina o con i mezzi pubblici. Una ricerca fotografica, quindi, influenzata positivamente dalla formazione

psicoanalitica di questa autrice. Marina Ballo Charmet ha esposto i suoi lavori in numerose mostre personali e collettive, sia in Italia, sia all'estero: alla Fondazione Mudima di Milano, alla galleria Arge Kunst di Bolzano e all'Istituto Italiano di Cultura di Montreal, in Canada (per citare solo quelle del '95). Attualmente le sue immagini sono presenti nella mostra «Obiettivi soggettivi», presso la Galleria della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia (fino al 20 agosto).

più alcuna memoria. In ogni caso si tratta di un tentativo di affrancamento dal passato, anche dalla devastazione edilizia - basti pensare a quel che resta della Piana dei Colli, quella del Gattopardo - prodotta dalla mafia in connivenza con il potere democristiano».

Il panorama sembrerebbe «infernale», e però reca i segni di una umanità che si trasforma, almeno nella sua parte giovane. Sulla direzione che sta prendendo questa trasformazione Maresco sembra sospendere il giudizio. «I giovani sono omologati a tutti gli altri. È la generazione della pubblicità». Comunque le tracce dell'«apocalisse» nell'arco di un anno sono state in buona parte cancellate. Difficile sarà restaurare il panorama umano, l'immagine di quei personaggi di «Lo zio di Brooklyn», di quei corpi, di quelle macerie umane faticosamente distinguibili da quelle urbane. «Voglio precisare una cosa. Nel film noi non volevamo lanciare messaggi sul degrado politico, civile, o sociale. È certo, comunque, che abbiamo fatto un tentativo, forse ingenuo, forse tragico, di mettere in scena qualche frammento legato alla vita, alla memoria, al tempo, alla morte di queste persone reali. Il lavoro che stiamo facendo ora, che si chiama «A memoria», è un viaggio attraverso la Sicilia, fuori dal mito e dagli stereotipi, spogliata dai luoghi comuni. Ci sarà poca umanità e molto paesaggio. Qui il paesaggio significa le pareti rocciose, le cave, il deserto, le fabbriche e le stazioni abbandonate. Un disperato tentativo, come in «Lo zio di Brooklyn», del resto, di conservare qualche scheggia di memoria, perché le cose restino impresse almeno per un po'».

C'è un futuro, comunque, per Cipri e Maresco. Un futuro forse a colori, di film a colori, ma di un colore anacronistico e irreali, quello dei vecchi technicolor. Qui, probabilmente, il paesaggio siciliano sarà ancora più permeato della loro soggettività, dal loro occhio così «cinicamente» ironico.

# Cinico metropolitano

contrastati, ciò che mi ha spinto a scegliere per «Le acrobate» due città come Treviso e Taranto, cioè il Nord e il Sud. E anche le similitudini, perché ormai c'è una omologazione imperante, che in qualche modo sta omologando il paesaggio, se non altro nei guasti portati al territorio, e anche, più o meno velocemente, il paesaggio mentale». Un processo di «formattazione», dove le diverse culture appaiono svuotate, comprese in un minimo comun denominatore che annulla senso critico e autoconsapevolezza. Un processo ingenerato dai media - specie dalla televisione - e dalla disintegrazione delle comunità produttive, nel nord industriale, come nel sud (ex)contadino. Certo le differenze rimangono.

Tra la Milano livida di «Un'anima divisa in due» e il panorama marino di Ancona o di Taranto, muta la percezione dell'ambiente, il che è ovvio, ma anche il panorama antropologico, per così dire. «Ancona e Taranto le ho scelte perché sono due città di mare, dove c'è più cielo, più sole, più luce, rispetto a una città come Milano. In «Un'anima divisa in due» ho calcolato proprio sul contrasto. Qui il paesaggio entra in gioco come una funzione - non

la meno importante - della narrazione». Paesaggi mentali diversi, che incidono sulla scorza caratteriale delle persone. «Il paesaggio per qualche verso modella chi ci vive, lo porta anche a pensare in modo diverso. Per questo mi interessa. Mi interessa muovermi in spazi sempre diversi per capire se ho qualcosa da dire che non ho già detto».

Si apre una parentesi sulla percezione dello spazio e dell'orizzonte. È più ampio, ha più respiro lo spazio metropolitano, con la sua abbondanza di tipologie urbane, o quello di una piccola città di mare con il suo orizzonte di luce e di colori? Soldini non pare avere dubbi: «Certamente il secondo. Non a caso in quel film volevo che da Milano i protagonisti approdassero in una dimensione completamente diversa, per poter andare avanti con la loro storia d'amore. Nel cerchio dell'orizzonte volevo che ci fosse il mare per 180 gradi. Lo spazio urbano l'ho sempre vissuto come una costrizione. A Milano non esiste il cielo. Quelle poche volte che si vede, si rimane abbagliati. A Milano l'unica dimensione umanizzante è l'alba, quando non c'è nessuno nelle strade, e la città appare un po' surreale».

“ Panorami suburbani così sfregiati da sembrare astratti Non-luoghi popolati da una fauna umana devastata ”

Insomma, il mare. Si potrebbe pensare che i cromosomi non mentono, dato che Silvio è fratello di Giovanni, il navigatore solitario, altro Soldini ormai famoso. Glielo diciamo e qui ci sembra di cogliere una certa luce negli occhi del regista. «Il rapporto con il paesaggio marino, e per me anche con quello montano, è qualcosa di antico, va a toccare corde nascoste, emozioni profonde. Per dire di mio fratello, dato che è stato evocato, lui va in mare non certo per una sfida agonistica. C'è altro. C'è un bisogno di essere così eccessivi ed esagerati, come in una traversata solitaria, per sfuggire in qualche modo all'assissia del mondo in cui viviamo».

Il mondo in cui viviamo è anche la Palermo di Cipri e Maresco, quella di «Cinico Tv», e soprattutto di «Lo zio di Brooklyn». Un panorama suburbano così sfregiato, così annichilente, da sembrare

astratto, quasi metafisico. Un non-luogo popolato da una fauna umana devastata, quasi un accumulo di scorie viventi che, al contrario, appare come l'avanguardia di una catastrofe antropologica, l'inquietante avanguardia del «nulla» (esistenziale e sociale) beatamente inseguito dalla nostra civiltà «post-moderna». Chissà come rimarrebbe un ipotetico spettatore di «Lo zio di Brooklyn», mettiamo del nord, che oggi volesse «visitare» di persona un tale accumulo di macerie urbane e umane, (visionarie, ma non troppo), così sardonicamente squadernate dagli autori. Meglio dei due film-maker palermitani - oggi di nuovo dietro la macchina da presa - nessuno può immaginarlo.

Franco Maresco ci ringrazia per avergli posto una domanda che definisce «molto opportuna». Ci tiene a puntualizzare che le vi-

sioni del film sono personali, un'interiorizzazione degli autori, come è giusto che sia. «La Palermo di «Lo zio di Brooklyn», rappresenta un paesaggio in parte assolutamente reale, in parte trasfigurato dal nostro sguardo, dal nostro punto di vista. Certo l'essenza della sicilianità, della cultura siciliana filtrata dagli scrittori, dagli autori in genere, è del tutto presente. In questi anni la città ha visto un rapido processo di trasformazione. Un viaggiatore, che abbia o non abbia visto il nostro film, rimarrebbe comunque un po' spaesato. In questi anni Palermo è mutata. È in atto una trasformazione, sicuramente antropologica, sicuramente culturale, ma che incide anche nel tessuto urbano».

Nel corso degli anni Palermo è stata disintegrata. È storia nota. Le sue famigerate, desolanti periferie - periferie della psiche, si direbbe - in gran parte rimangono lì, a testimoniare una storia di disgregazione violenta, vorace, terrificante. «Oggi a Palermo non ci sono altro che cantieri. Si restaura questo e quell'altro, magari in modo discutibile. Certi interventi sui palazzi storici sembrano fatti con la vecchia cartapesta dei film in costume. Le mura non hanno

La politica del Senatùr interpretata secondo i «codici affettivi» della psicanalisi. Un gioco (ma non troppo) tentato insieme al professor Sergio Molinari



## «Bossi, un bimbo che si crede onnipotente...»

Le esternazioni di Bossi si possono liquidare come le parole di un uomo con qualche rotella fuori posto? Non è il caso. Ecco l'analisi del professor Sergio Molinari, membro della società Psicoanalitica Italiana, che affronta il tema seguendo i codici affettivi inconsci. E se a Bossi, alla fine toccherà il ruolo del bambino destinato a non crescere, D'Alema potrebbe essere il padre e Veltroni il fratello buono. Mentre Berlusconi e Irene Pivetti...



Umberto Bossi scherza con un leghista a Camogli. A sinistra, Irene Pivetti

Massimo D'Alema e, a sinistra, Silvio Berlusconi



Ma il bambino aveva bisogno di continue gratificazioni, riconoscimenti, apprezzamenti. La sinistra si è comportata come dei genitori distratti e disaffettivi. Ed è così ritornato il bambino onnipotente carico di rabbia e di distruttività addizionale.

**Ma, allora, come intendere il ribaltone in termini psicopolitici?**

Bossi, a livello di riconoscimento inconscio si era trovato di fronte un Berlusconi che, oltre ad essere un bambino onnipotente «megagalattico» poteva anche contare su un reale potere (economico, di controllo della comunicazione e di tutto quello che, con la pelle accapponata, siamo via via venuti scoprendo). Scontro tra narcisi che per Bossi non poteva che essere intollerabile.

**Bossi come Berlusconi, allora?**

Non proprio. A livello di marketing Berlusconi si proponeva come portatore del codice paterno, della possibilità di raggiungere il successo contando sulle proprie forze. Qualcosa di cui l'Italia aveva (e ha) bisogno schiacciata com'era stata tra uno stantio codice materno (da cristiano a democristiano) e da un goffo codice materno distillato dall'ideologia marxista (che nei Paesi del socialismo reale si era fra l'altro accoppiato con un codice paterno tirannico e poliziesco).

**Un omaggio a Berlusconi da uno studioso di sinistra?**

Niente affatto. Mi limito a ricordare che se nel 1994 Berlusconi ha vinto è dipeso anche dal fatto che aveva intuito il bisogno degli italiani di fare finalmente i conti con il codice paterno, al di là della tragedia e caricaturale esperienza autoritaria del fascismo. In realtà Berlusconi-padre era infinitamente più credibile di Bossi-Gandhi. La grande impostura dell'amico di Craxi, il finto padre dell'Italia degli anni '80, declassato definitivamente (almeno lo spero personalmente) al ruolo di mariuolo.

**Dunque, a quanto pare, l'Italia ha oggi bisogno - anche al di là di una neutralizzazione di Bossi - di politici portatori di codici affettivi non confusi e non perversi. Cosa si può dire a riguardo specialmente per quanto riguarda lo schieramento di centro-sinistra?**

Sarebbe un discorso lungo e non mancherà l'occasione. Mi limito a ricordare che ognuno è contemporaneamente portatore di tutti i codici affettivi e contemporaneamente risponde a tutti questi codici (materno, paterno, fraterno, del bambino). Ma nella famiglia come pure nel contesto sociale è necessaria una ruotizzazione. All'interno dello schieramento di centro-sinistra sembra stiano cominciando a ritagliarsi certi spazi.

**Qualche esempio?**

Tutti, mi sembra, stanno reagendo all'eccesso di codice materno che impregnava l'incontro-scontro tra la cultura cattolica e quella comunista. Si sente il bisogno di più codice paterno e più codice fraterno: nei programmi, nelle relazioni, nel rapporto con i cittadini. Limitatamente al Pds mi pare si possa considerare l'eventualità che D'Alema sia molto impegnato nel potenziare, all'interno del suo partito e della sinistra, sane quote di codice paterno.

**E Veltroni?**

Credo venga vissuto, sul piano inconscio, come il fratello buono, e che possa essere un valido portatore del codice affettivo fraterno nei contesti più diversi, anche all'interno del Consiglio dei ministri.

**C'è Prodi, ci sono le altre forze politiche...**

Un'altra volta. Era di Bossi che dovevamo parlare. Senza affanni ma anche senza distrazioni prepariamoci, per ora, al 15 settembre.

■ STROMBOLI. In questa estate clemente (dal punto di vista meteorologico) a inondare l'Italia di parole sta provvedendo Umberto Bossi. Delle esternazioni del leader della Lega si discute in questa Italia in vacanza a metà. Si commenta Bossi nei caffè delle città semivuote, che le difficoltà economiche di tanti non hanno consentito che venissero chiuse per ferie, nei rifugi di montagna, sulle spiagge. Visto da questo scoglio incandescente (che per collocazione non farà certamente parte di una eventuale Padania) il Bossi-pensiero suscita molti interrogativi. Liquidare le parole del Senatùr come quelle di un uomo con non tutte le rotelle al posto giusto sarebbe troppo facile e riduttivo. Eccoci, allora, a cercare di andare oltre l'apparenza con l'aiuto di un esperto. Il professor Sergio Molinari è docente di Psicologia presso la facoltà di Medicina dell'Università di Ferrara ed è membro della Società Psicoanalitica Italiana. Una chiacchierata con lui, una sorta di gioco estivo ma molto serio, si rivela utile per capire le motivazioni all'origine dei comportamenti di Bossi.

**È un'estate all'insegna di Bossi. Tralasciando il politico cosa si può dire di lui dal punto di vista psicologico e, perché no, psicopatologico?**

Mi sembra un esercizio pericoloso. Lo strumento clinico, specialmente quello psicoanalitico, mal si applica, a distanza, su un soggetto non consenziente, e al di fuori di uno specifico assetto terapeutico.

**Vuol dire, allora, che dobbiamo accontentarci di analisi approssimative del tipo «Bossi è certamente un animale politico» e lasciare l'interpretazione del suo pensiero e del suo operare ai politici o ai commentatori?**

Questo no. L'esplorazione psicopolitica si può tentare utilizzando l'analisi dei codici affettivi, così come elaborata anni addietro da quel grande psicoanalista che è stato il compianto Franco Fornari.

**Cosa si intende, quindi, per codici affettivi?**

Molto schematicamente si può dire che esistono dei codici affettivi inconsci che regolano la circolazione degli affetti all'interno della struttura familiare e che possono essere riconosciuti operanti all'interno delle relazioni sociali. Sono il codice affettivo paterno, materno, fraterno e quello del bambino.

**Collochiamo allora Bossi all'interno di essi.**

Conviene prendere il discorso un po' alla larga. In termini di codici affettivi inconsci quando Bossi, ad esempio, sbraita contro Roma ladrona è come se inconsciamente attaccasse una madre che, anziché nutrire i figli, nutre se stessa, tradendo così quel codice affettivo materno inconscio che, nella sua declinazione positiva, è tutto orientato all'appagamento dei bisogni del bambino.

**E la consolidata critica di Bossi all'assistenzialismo dello Stato?**

Qui fa capolino il codice paterno che, differenziandosi dal quello materno, per il quale l'amore è in condizione e indipendente dalle prestazioni e dalla produttività (che il bebè non può ancora avere in modo efficace) fa leva, appunto, sulle prestazioni e sulla promozionalità al successo.

**Dunque Bossi avrebbe ragione nel protestare, come lui dice, contro uno Stato oppressivo (tradimento del codice paterno positivo) da un lato e ladrone (tradimento del codice materno) dall'altro?**

Non si tratta di ragione o torto: questa non sarebbe un'analisi psicopolitica ma unicamente politica. Di fatto, senza saperlo (l'uomo è universalmente riconosciuto come molto ignorante) Bossi moltiplica gli effetti della sua critica perché riesce a far leva sulle valenze distruttive inconse presenti in cia-

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCELLA CIARNELLI**

scuno di noi. C'è, infatti, sempre una rappresentazione di una madre ingiusta e di un padre castrante. Se lo Stato, come istanza genitoriale, viene vissuto come perverso, è possibile sobillare i cittadini contro questi genitori cattivi e ingiusti.

**C'è anche un problema Nord-Sud. I cittadini del Sud sarebbero allora dei fratelli fannulloni (a dir poco) che immeritatamente riescono a evocare sollecitudini, attenzioni, preoccupazioni, affetti addizionali da parte dei genitori-Stato?**

Ecco, sì. Negli affetti prevale sempre l'ambivalenza. Si ama e si odia contemporaneamente. Quando s'instaura una scissione può restare nelle coscienze solo l'odio. Le guerre civili, le guerre fratricide. Bisogna riconquistare a tutti i costi la madre (spesso è la madre-terra) solo per sé (e eventualmente) per i fratelli buoni contro i fratelli cattivi.

**E la Padania che lui ora arriva a paragonare ad una bambina?**

Il fatto che Bossi abbia simbolizzato la Padania come una bambina uscita dal pancione del Nord e, in qualche modo partorita da lui, potrebbe essere una figura molto interessante da sviluppare in termini di fantasia inconscia e forse ci imbattemmo in un

*«La Padania bambina? Una nuova madre contro Roma matrigna e contro uno Stato vissuto come padre oppressivo»*

Bossi-bambino idealizzato ma forse anche angosciato e confuso perché nessuno gli pone dei limiti. Ma non è questo il compito che ci siamo prefissi, almeno per il momento. Credo, piuttosto, che il discorso di Bossi sulla Padania, di per sé così ridicolo, non avrebbe potuto far presa se non avesse fatto leva sul codice affettivo fraterno inconscio, declinato in modo distruttivo. Per capirci «io sono il figlio (fratello) buono, gli altri sono cattivi e da distruggere o, quanto meno, da cancellare. Mi riprendo la Padania, illusoria madre idealizzata».

**Bossi, dunque, attacca i portatori di codici materni e paterni ma non si propone come padre o madre alternativo. Sembra solo capace di distruggere. Ma, allora, qual è il codice affettivo inconscio che prevale in lui e che, sempre inconsciamente, lo guida?**

Anche a tale riguardo occorre precisare. Con i suoi atteggiamenti e

bambino onnipotente.

**Che vorrebbe significare?**

Si tratta di un codice affettivo universale (come del resto tutti gli altri fin qui descritti) ma particolarmente ipertrofico e perversizzato in molti personaggi pubblici, e specialmente in molti politici, che vivono continuamente, appunto, all'interno di dinamiche di potere.

**E in Bossi come si declina questo codice?**

«Io sono più potente del padre, della madre, dei fratelli. Comando io. Posso fare e disfare come voglio. Nessuno mi può criticare. Non è vero che sono un bambino con il pene piccolo che si deve confrontare con la potenza del padre (l'Edipo, appunto). Io ce

l'ho duro e lo mostro a tutti. Nessuno mi freggerà mai. Sono il più furbo di tutti...e così via. Una patetica e tragica illusione, quando viene esplorata all'interno della relazione psicoanalitica.

**Ma se Bossi fosse davvero questo bambino onnipotente quali effetti potrebbe avere?**

Bisogna tener presente che dà molta angoscia essere sopraffatti da un codice di questo tipo. Per cui c'è un bisogno inconscio di contenimento. Potrebbe voler dire che a metterlo un po' in riga, come ha fatto Di Pietro, alla fine significa fargli un favore e mettere in qualche modo un argine all'angoscia dilagante anche se, forse, lui non si rende conto.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparri e l'editore per la loro collaborazione

### In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

**EMERGENZA MINE.**

**Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.**

**CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.**

**INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di**

**formazione di operatori per lo sminamento.**

**Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine.**

**In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.**

**INTERSOS**

**Portiamo la solidarietà in prima linea.**

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: \_\_\_\_\_

Indirizzo: \_\_\_\_\_

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 46183/0 BOLD Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290



# multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

**INFODOMESTICI.** Microsoft contro tutti per il computer del futuro, che sarà più semplice e meno costoso

**È scoppiata la guerra dei computer**

■ Della coalizione che ha sottoscritto le specifiche per il Network Computer non fa parte Microsoft. Tutti gli altri grandi ci sono, da IBM a Apple, da Oracle a Sun a Netscape, che ne sono i promotori, fino a Toshiba, Nokia, Lotus, Olivetti, Nec, perfino Samsung. Una divisione del mondo informatico che significa ben più di una semplice differenza di obiettivi e di prospettive.

La partita che si gioca è più simile ad un referendum che ad uno scontro commerciale. Un referendum su come dovrà essere l'informatica personale del futuro, se saremo una civiltà interconnessa, globale, tenuta insieme dalla madre di tutte le reti, oppure se continueremo a vivere separati, ignari e felici come oggi.

Nel caso di Microsoft e degli altri la partita è, se vogliamo, più semplice anche se sarà molto probabilmente mortale. Dovrebbe prevalere la logica del personal computer sempre più grandi e potenti, dei software giganteschi che sanno fare tutto, e anche di più, i vincitori saranno Microsoft e Bill Gates, il suo presidente-guru.

Altrimenti prevarrà Marc Andreessen e la filosofia di Netscape. Andreessen è un nome che dovete tenere a mente. Non ha ancora il carisma di Gates, né certamente la sua immensa ricchezza, ma è l'uomo che ha cambiato il modo di comunicare del mondo inventando Mosaic e poi Netscape Navigator.

Andreessen crede che alla fine prevarrà il modello Internet, di un'informatica che usa in toto risorse prese dalla rete e su questa linea continua a sviluppare il suo Navigator. Gates crede al contrario che le risorse locali (leggi il personal computer) e quelle remote (leggi Internet) devono essere trattate allo stesso modo e sta lavorando alla prossima versione di Windows che sarà strettamente integrata con Internet. Il suo futuro si chiama SIPC (Simply Interactive Personal Computer), in sostanza un computer ottimizzato per il lavoro in rete. Che è il nemico del Network Computer, sostenuto da quasi tutti gli altri.

E' uno scontro che vale centinaia di miliardi di dollari, e non ci vorrà moltissimo tempo perché si risolve. Tre anni bastano e avanzano.

Su una cosa però Microsoft con il suo SIPC e l'alleanza per il Network Computer sono d'accordo: il vero fenomeno nuovo saranno queste scatole intelligenti che, applicate al televisore o al telefono, vi faranno entrare in rete senza fatica. Se l'epoca del personal computer non sembra ancora conclusa, l'età dell'infodomestico è certamente già iniziata.

[TDM]

## Andremo in rete con il tostapane

Entro il Duemila quasi venti milioni di americani andranno in rete usando terminali diversi dal computer: televisori, videogiochi, forse il compact disc. L'informatica e l'elettronica di consumo si alleano per un cambiamento epocale che inciderà sulle nostre abitudini e sui nostri consumi. Muta pelle anche il computer che costerà meno, sarà meno complicato e più facile da usare. Ma sarà anche tutto meno semplice.

**TONI DE MARCHI**

■ La International Data Corporation, una società statunitense specializzata nelle ricerche di mercato, calcola che nel Duemila circa il 22 per cento di tutti gli accessi Internet statunitensi si faranno con strumenti diversi dal computer. Questo significa circa venti milioni di macchine soltanto negli Stati Uniti. E il Duemila, nel caso a qualcuno fosse sfuggito, è fra tre anni appena. Un mercato immenso, dunque, che si sta creando dal nulla e si svilupperà a ritmi mai sperimentati prima, neppure dalla pur esplosiva industria del personal computer.

Se questi dati dovessero fotografare anche soltanto approssimativamente la dinamica dei prossimi anni, si capisce perché la maggior parte dei grandi costruttori di elettronica di consumo e di computer stiano da qualche mese lavorando attorno ad oggetti che dovranno dare una risposta a questa prevista, strabordante domanda. E che nello stesso tempo dovranno crearla. Perché nessuno di questi oggetti elettronici che porteranno dentro il Ventunesimo secolo ancora esiste.

Qualcuno, negli Stati Uniti, parla di «convergent technologies», le tecnologie convergenti. E c'è anche chi si spinge più in là fino a creare una nuova categoria di beni, quella delle «information appliances», che potremmo tradurre con un improbabile neologismo, «infodomestici».

Cosa saranno davvero le tecnologie convergenti o gli infodomestici è forse ancora presto per dirlo. Da IBM a Philips, da Oracle a Sony le multinazionali dell'informatica e dell'elettronica di consumo stanno investendo risorse enormi nella ricerca e nello sviluppo di nuovi oggetti. E che si tratti di qualcosa di certamente nuovo e diverso dalla nostra esperienza è dimostrato dal fatto che settori industriali sinora così distanti in termini di progettualità, di politiche di marketing, persino di aree di mercato, come i grandi colossi dell'elettronica domestica e quelli dell'informatica stanno lavorando su macchine sostanzialmente analoghe.

C'è un bisogno di inventiva e di

tecnologie nuove, che coinvolgono aspetti mai davvero esplorati. Si aprono di conseguenza spazi inaspettati per piccole aziende, molto innovative, che si formano attorno ad un'idea, una soluzione tecnologica nuova.

Qualcosa di simile a quanto è successo con la Netscape Corporation, nata due anni fa dalla creatività di Marc Andreessen, il primo software per la navigazione sul WWW, sviluppato da Andreessen e da cinque suoi compagni di corso quando erano studenti all'Università dell'Illinois. Oggi la Netscape Corporation vale miliardi di dollari e Andreessen, appena ventiquattrenne, è un emulo di Bill Gates, l'uomo diventato il più ricco del mondo grazie alla Microsoft. Una di queste società nate sulla nuova frontiera tecnologica della rete è WebTV Networks, fondata appena un anno fa da Steve Perlman, Bruce Leak e Phil Goldman, tre ricercatori provenienti dalla Apple. WebTV ha recentemente venduto a Sony e Philips la licenza per realizzare un adattatore capace di trasformare qualsiasi televisore in un sistema di navigazione su Internet. Le prime scatole grigie capaci di fare questo saranno commercializzate dalla Philips all'inizio di ottobre e costituiranno l'avanguardia di quei venti milioni ed oltre di apparecchi di cui parla lo studio della IDC.

E la Rca, società statunitense controllata dalla francese Thomson, con «Genius» integra in un unico sistema Internet, televisore, impianto di alta fedeltà, sistema di videoregistrazione con i nuovi dischi video DVD.

Piuttosto singolarmente, tra i primi ad investigare quest'area tecnologica di confine è stata Olivetti con il suo «Envivio» basato su di un computer Pentium.

Envivio e Genius sono due prodotti praticamente identici, anche se la loro tecnologia, il punto focale, è diverso: una ci mette il computer, l'altra il televisore. Ma il cerchio in qualche modo si chiude, la convergenza è già nella strategia delle grandi aziende. L'Olivetti è infatti anche nel gruppo di aziende che sostiene lo standard del cosiddetto

Network Computer, il computer in rete promosso da Oracle, Apple, IBM e Sun. E così, mentre si fa strada all'infodomestico, avanza a grandi passi anche il Network Computer. Che è una versione ridotta all'osso di un personal computer capace di fare bene una sola cosa: collegarsi alla rete dalla quale prenderà tutto ciò che gli serve e dove archiverà tutto il lavoro prodotto. Acorn, una società britannica controllata da Olivetti Telemidia, è stato il primo costruttore di hardware a fare un accordo con Oracle per la costruzione di un NC e sarà probabilmente la prima a renderlo disponibile sul mercato.

L'infodomestico è alle porte e noi ancora non lo sappiamo: NC, Genius, «Envivio», WebTV sono l'avanguardia di quell'enorme esercito di nuovi gadgets elettronici che entrerà presto nella nostra vita. Ci sembrerà di giocare, ma saremo definitivamente presi nella Rete.



Il Network Computer della Acorn e i loghi delle società promotrici

## Presto saranno in commercio i primi Network Computer. Il mondo in un terminale

**PAOLO CIARDELLI**

■ Il personal computer, così come lo conosciamo oggi, è uno strumento troppo complesso e costoso per diventare veramente universale. I Pc, benché siano nati solo 15 anni fa, affondano le radici in un'era lontanissima dal punto di vista tecnologico. L'idea di una macchina che racchiuda in sé tutte le risorse necessarie al suo funzionamento oggi è obsoleta. I Network Computer, o NC come tutti già li chiamiamo, nascono dunque dall'esigenza di offrire uno strumento informatico universale ed estremamente economico, e si fondano su di un concetto, l'accesso attraverso la rete al software necessario per il loro funzionamento.

Il Network Computer nasce da un'idea lanciata pochi mesi fa da Larry Ellison, capo del gigante informatico Oracle, ma è già una realtà: una macchina dal costo inferiore a 500 dollari, facile da usare, facile da gestire e, poiché tutto il software ed i dati vengono scaricati e aggiornati automaticamente dalla rete, l'NC richiede pressoché nessuna manutenzione.

Le modifiche al software saranno fatte dal computer centrale. L'utente si accorgerà delle variazioni intervenute ogni volta che accenderà l'apparecchio.

L'NC non sarà tuttavia paragona-

bile ad un terminale «stupido» come il Videotel. Saranno terminali intelligenti perché sono stati progettati per la gestione di video, audio e grafica ad alta risoluzione. Il progetto di riferimento dell'NC è flessibile abbastanza da poter accettare delle aggiunte al progetto di base, quali hard disk, lettori di CD-ROM e Video CD, memoria aggiuntiva e monitor di grandi dimensioni. Supporterà sia schermi TV che i normali monitor da computer.

All'archiviazione l'NC presenterà una schemata dalla quale si potrà navigare su Internet, inviare e ricevere posta elettronica o comporre documenti, salvandoli sul server. Integrata al dispositivo di base è la capacità di ricevere e inviare file audio e video.

L'NC impiega un'interfaccia basata su «smart card» (carta intelligente) per identificare l'utente. La smart card sarà simile nell'aspetto alle carte di credito. Conterrà un piccolo chip che permetterà l'archiviazione delle informazioni personali. Una chiave crittografata esclusiva per ogni carta permetterà ai server di identificare con assoluta certezza l'utente e di fornire così accesso sicuro ai dati e ai file archiviati.

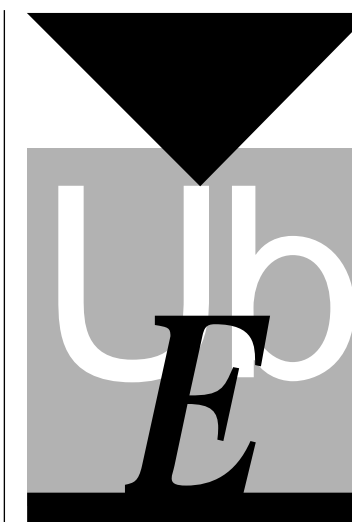
Quattro sono i segmenti di mercato principali per gli NC: le azien-

de, i consumatori, la scuola e i Paesi in via di sviluppo. Viste le attuali limitazioni della rete di trasmissione via cavo, inizialmente il principale mercato sarà costituito dalle aziende e dalle altre organizzazioni dotate di una potente infrastruttura informatica. Ma potrà anche essere subito usato da tutte quelle persone le cui attività di elaborazione sono limitate alla posta elettronica, al word processing e all'accesso a Internet.

Per il consumatore, il televoratore o lo studente medio un dispositivo facile da acquistare e da installare come un telefono, che offre un accesso semplice a una moltitudine di servizi costituisce un'opportunità estremamente attraente.

Immaginate come si trasformerebbe il sistema educativo se ogni studente avesse un NC supportato da una grossa rete di server. Gli studenti avrebbero accesso online ad altri studenti. I libri di testo potrebbero essere richiamati direttamente dalla rete. Gli insegnanti potrebbero inviare e-mail ai genitori.

I Paesi in via di sviluppo, infine, potranno essere i primi ad utilizzare diffusamente gli NC, in quanto, essendo alle prese per prima volta con la creazione di un'infrastruttura di comunicazione, potrebbero partire direttamente da dove i Paesi più industrializzati sono arrivati in modo progressivo.



# 256 Per il network Computer, o NC, c'è naturalmente un sito su Web dove potete trovare tutto quello che vi interessa: le specifiche, le aziende che partecipano al progetto, le valutazioni dei promotori, le prospettive per quanto riguarda la disponibilità di software e hardware. E' un sito importante perché è un'incursione nel nostro futuro quotidiano.

<http://www.nc.ihost.com/>

# 257 Vi serve prenotare il posto su di un aereo che va da Edmonton a Calgary? Volete sapere a che ora parte l'aereo da Dar Es Salaam per Zanzibar? Vi piacerebbe trovare una camera a Waldorf=Astoria di New York? Potete farlo, molto semplicemente, usando easySabre, il servizio di prenotazioni elettronico della American Airlines, ma utilizzato anche da moltissime agenzie di viaggi e compagnie aeree minori. Disponibile finora, per i comuni mortali, solo su CompuServe e su America On Line, adesso è anche su Internet. Tutto gratuito, comodissimo, facile da usare. Basta avere un po' di pazienza all'inizio per registrarsi e sapere un po' di inglese.

<http://www.easysabre.com/>

# 258 Guardoni di tutto il mondo, unitevi: c'è il sito che fa per voi. Nulla di torrido, sia chiaro. Ma una raccolta di tutti i servizi web dai quali è possibile ricevere immagini «live» vecchie di pochi secondi o di pochi minuti, riprese nei posti più lontani o più incredibili. Volete vedere il lungomare di Venezia, in Florida? O il movimento dei viaggiatori alla stazione dello Zoologischer garten a Berlino? O la terra dal punto di vista del satellite spia franco-italo-spagnolo Helios1A? Questo e altro è accessibile attraverso una URL statunitense che si chiama earthcam, telecamera della terra.

<http://www.earthcam.com>

# 259 Non sarà molto moderno, ma se vi piacciono le bande dove andare a guardarvi le pagine dedicate a John Philip Sousa, forse il più noto e prolifico compositore di musica per banda. Potete anche scaricarvi dei file con brani delle sue opere più famose, come «Stars and Stripes Forever» eseguite dalla Dallas Wind Symphony, un gruppo nato dieci anni fa per restituire dignità e visibilità alla musica per banda.

<http://www.dws.org/sousa/>



**Costruire città un gioco da ragazzi**

■ Una città a misura di bambini, dove magari i problemi del circo e delle fontane contano di più di quelli del traffico o degli orari dei negozi. Quest'utopia - almeno nella realtà virtuale realizzata in un computer - è un po' più vicina. E ad avvicinarla è la De Agostini Multimedia col suo Fantacittà (Mac e Pc, 89.900). Difficile provare a descrivere il contenuto del dischetto, tant'è vasto. Si può partire da un qualsiasi punto: dalla metropolitana, dal circo o dallo splendido «chiostro della musica».

Ogni sezione è un mix di informazioni e di giochi. Così al chiostro l'obiettivo è soprattutto divertirsi: e magari far suonare cinque simpatici musicisti o il valzer, oppure il rock, o la polka o addirittura il jazz. Oppure, farli suonare tutti assieme, ciascuno un genere diverso, vedendo che viene fuori. Un pochino più impegnata la sezione «Museo». Dove il gioco consiste

nello scomporre e ricomporre, a mo' di puzzle virtuale, alcuni quadri famosi. Nessuna preoccupazione, comunque: tutto molto semplice, con possibilità di graduare la difficoltà.

E basta questo per capire che il Cd-Rom non ha limiti di età «in basso»: con l'aiuto dei genitori e un po' di pratica col mouse, basta avere più di quattro anni per entrare nell'universo di Fantacittà. E se si hanno difficoltà, c'è sempre un simpatico personaggio, lassù in alto sullo schermo (metà E.T., metà Peter Pan) pronto a dare consigli chiari e semplici. Ed ancora: si può provare a guidare la metropolitana e, per i più grandicelli, si può provare ad allestire un bel cartellone pubblicitario.

Ma una città - lo sanno bene anche i bambini - uno la sente sua se ha una bella casa. Qui, te la puoi addirittura costruire, nella sezione «cantiere». I limiti sono solo quelli

della fantasia: si possono mettere assieme anche cinque, sei tetti, uno sopra all'altro. Tutto bene allora? Una così grande mole di bytes qualche problema lo dà, inutile negarlo: il vostro computer «soffrirà» un po' per far girare Fantacittà.

Energia e Musica (Pc, distribuzione Sacis, 59.000) vorrebbe essere un gioco-Cd educativo per introdurre all'apprendimento della cultura musicale, ma ci sembra che fallisca - e di molto - il suo obiettivo. Il sistema di gioco si avvicina a quello del famoso «Simon»: memorizzando sequenze di suoni e di colori bisogna indovinare prima il singolo strumento, poi il compositore e infine il brano celebre da cui la musica è tratta. Alla fine, se le sequenze sono esatte e se si è risposto correttamente ai vari quiz, si potrà ascoltare l'intero brano eseguito da una celebre orchestra.

[Roberto Giovannini]

## Posti aereo da riempire on line

Per cercare di riempire i propri aerei molte compagnie americane mettono in vendita via Internet i posti rimasti invenduti, talvolta facendo vere e proprie aste. Pionieri dell'inaspettato utilizzo di Internet sono la American Airlines e la NorthWest Airlines che questa settimana hanno venduto tramite la Rete i posti disponibili sui voli del week end a 129 dollari per tratta, indipendentemente dalla destinazione. American Airlines da tempo ha avviato anche NetSAver, che utilizza la posta elettronica per diffondere a quasi 150 mila iscritti informazioni su offerte speciali acquistabili on-line. La Continental Airlines e la Cathay Pacific hanno annunciato iniziative analoghe.

## Una telenovela interattiva dall'Australia

La prima grande telenovela interattiva al mondo va in onda dall'Australia, anzi va in rete Internet, dalla prossima settimana. «Friday Beach», girato a sulle spiagge di Sydney, è (e sarà) scritto da Helen Townsend, veterana di questo genere e creatrice dell'interminabile Neighbours. Ogni settimana presenterà un menu di segmenti audio e video, combinati con testo, foto e grafica che i produttori, la Tech Talk di Sydney, sperano conquisterà presto lo status di culto tra i giovanissimi utenti di Internet in tutto il mondo. Il filo conduttore è quello delle relazioni fra cinque adolescenti e sarà toccato ogni genere di temi controversi, a cominciare da sesso e droga. Resterà lo stile vincente della soap opera.

## Arriva PigMail la navigazione per i bambini

Un piccolo editore di software della California, CyberPuppy Software, ha annunciato l'altro ieri la creazione del primo programma di navigazione in Internet per bambini. Battezzato PigMail (il Corriere del maiale), il software mette in contatto tutti i bambini che si servono dello stesso programma. L'editore ha puntato tutto sulla creazione di un ambiente grafico immediatamente comprensibile. Quando i bambini lanciano PigMail un mappa del mondo si fissa sullo schermo, ed i punti rossi sui pianisfero indicano i luoghi dove abitano degli altri «pigmaliani». Si può allora zoommare su una città e visitarla o andare nella casa virtuale del bambino con cui si vuole conversare.



# Spettacoli

**L'INTERVISTA.** Cinema, integralismo, Mediterraneo. A Locarno il regista Youssef Chahine

## Religione e potere Dal nuovo Egitto prima della catastrofe

■ LOCARNO. Il cinema egiziano che nella sua storia ultrasettantennale è stato il maggiore produttore di tutto il mondo arabo, esploratore di tutti i generi (dal melodramma alla commedia musicale al film storico fino al neorealismo), veicolo della cultura e del modo di vivere egiziano, attualmente è in stato agonizzante. Era la seconda industria del paese, si producevano 200 film all'anno, negli anni Ottanta si è arrivati a 70, ora ne vengono realizzati appena una quindicina, nel '95 sono stati addirittura 6. Tuttavia a queste cifre corrisponde una scoperta continua di nuovi talenti.

Secondo Yousry Nasrallah, uno dei registi più originali della *nouvelle vague* egiziana già assistente di Chahine e presente nella giuria del Festival di Locarno: «Quando si girava molto e c'erano solo quattro o cinque film d'autore si era più seguiti dal pubblico che era curioso di vedere qualcosa di diverso. Oggi con una decina di film in tutto, di cui ognuno ha uno stile diverso, c'è il rischio che il pubblico non ci segua». Cosa è accaduto? «Con la nazionalizzazione degli anni '61-'63 chiusero un migliaio di produzioni. Tutti i loro film furono presi dal governo, che ne ha poi rivenduto la maggior parte alle case di produzione che si sono riformate dal '73, quando il cinema è stato di nuovo privatizzato. Naturalmente questi produttori improvvisati erano soprattutto burocrati dello Stato. Oggi per esempio c'è una casa di produzione che possiede mille dei tremila film girati in Egitto e li vende continuamente alle televisioni arabe».

Attualmente oltre alla Misr fondata da Youssef Chahine, che grazie alla sua reputazione è la sola a permettersi delle coproduzioni e delle vendite all'estero (ha prodotto i film di Yousry Nasrallah tutti con la Francia e ora sta per realizzare il secondo film di Asma Al Bakri e l'opera prima di Atef Hatata) esistono altre tre produzioni indipendenti tra cui quella del regista Raafa El Mibi.

Dice Gabriel Koury direttore della Misr, la società di Youssef Chahine: «Il problema della produzione non è quello dei finanziamenti ma è dovuto alla mancanza di leggi e all'infinità di regolamenti che rendono il cinema un affare in perdita. Le tasse sono enormi la distribuzione non è protetta, i biglietti per i cinema (147 sale in tutto l'Egitto) sono carissimi. Le leggi contro la pirateria ci sono solo da due anni. A questo si aggiunge la concorrenza della televisione che è un monopolio di Stato con otto canali e che quindi può permettersi di pagare solo l'1% di un film».

Alla domanda se il suo *Re dell'astalto*, opera prima autoprodotta in concorso a Locarno, sarà distribuito nel mercato arabo, Oussama Fawzi ha risposto che probabilmente in una versione più breve. Infatti il film, che in Egitto sta avendo molto successo, ha già sollevato uno scandalo. «Dice tutto quello che non si deve dire, noi siamo abituati a vivere in un modo e parlare in un altro», conferma Yousry Nasrallah che del suo ultimo documentario dal titolo esemplare *I ragazzi, le ragazze e i veli* ha dovuto tagliare quaranta minuti. □ M.T.O.



## «Io, emigrante in patria»

È stata, se possibile, l'autentica «rivelazione» del festival di Locarno. Un cineasta popolare nel suo paese e assai conosciuto all'estero, Youssef Chahine, il più grande cineasta del mondo arabo. Eppure i suoi film, riproposti in una completa retrospettiva, hanno rischiato negli anni di andare perduti per sempre. Chahine ha cercato e ricostruito le copie dei suoi film. Qui parla dei suoi rapporti con l'Egitto, l'integralismo, il resto del mondo.

**MARIA TERESA OLDANI**

■ LOCARNO. La retrospettiva di Locarno ha permesso il salvataggio di molti suoi film, che ruolo ha avuto in questo il governo egiziano?

Mio nipote Gabriel Khoury, direttore della nostra società, la Misr, ha fatto un miracolo. Abbiamo ritrovato alcuni interregalivi a Parigi, e convinto il governo a stampare due copie a colori e dieci in bianco e nero. Dalla nazionalizzazione non c'è stata conservazione dei negativi né cura delle attrezzature tecniche. Tutto è caduto a pezzi. Ancora oggi i negativi a colori di tre miei film (*L'alba di un giorno nuovo*, *La scelta e La terra*) appartengono al governo. Per salvarli dalla distruzione ho chiesto di comprarli. Mi è stato risposto che non è possibile perché

sono beni nazionali.

Esistono delle leggi e delle strutture che proteggono il cinema egiziano?

Durante la nazionalizzazione chi amava il cinema è stato messo in disparte. Amici e parenti dei potenti si trovarono in un batter d'occhio a capo di tutto il cinema egiziano. Ora si sta tentando di passare dall'economia socialista al capitalismo ma sempre senza capire cosa sono l'una e l'altro. Per la prima volta in 48 anni di mestiere mi è stato chiesto di partecipare a un comitato. Sono molto reticente visto che di questo comitato fanno parte anche degli ufficiali. Mi dà speranza un recente discorso del primo ministro: l'Egitto possiede una sua specificità e dei grandi cineasti. Scrittori come Naguib Mahfouz, che pure ha col-

laborato con me, hanno scritto attraverso il cinema che veniva diffuso in tutti i paesi arabi. Avevamo un grande mercato e il pensiero egiziano è stato tradotto nel cinema che ha stimolato ricerche di linguaggio formidabili. È necessaria una ripresa dei valori etici e artistici per uscire dalla catastrofe.

Tuttavia l'Istituto di cinema dove lei insegna sembra essere una fonte inesauribile di nuovi talenti.

L'Istituto è un'altra cosa. Sotto Nasser c'era un ministro che nonostante fosse un ufficiale - ci sono sempre delle eccezioni - era un grande pensatore. Ha avuto la meravigliosa idea di creare al Cairo la «Cité des arts» che comprende gli Istituti di cinema e arti drammatiche e due Conservatori di musica straniera e araba. Tra tutte le discipline si diplomano ogni anno almeno in sessanta. Una volta usciti non sanno cosa fare. Io cerco dei finanziamenti e ogni anno offro l'opportunità a due-tre nuovi registi di girare un film. Il 90% dei giovani cineasti sono stati miei allievi o assistenti.

Lei ha avuto molti problemi con la censura, tuttavia è molto amato dal pubblico arabo-egiziano e viene tollerato dal governo abbastanza per continuare a vivere e produrre in Egitto. Ci aiuta a capire questa contraddizione?

Youssef Chahine; sopra, una scena del film, diretto dal regista egiziano, «L'etour de l'enfant prodigue». In basso, «Nenette et Boni» film vincitore del Festival di Locarno



Sono sfuggito al sistema perché non sanno cosa fare con me e senza di me. Ho partecipato a molti festival, ho realizzato film popolari. Ora sono il solo a vendere film in Occidente (soprattutto in Francia, Germania, Inghilterra, ndr). La mia gioia non proviene dai soldi ma dal fare un film. Senza questo sarebbe impossibile sopravvivere

in regimi autocratici, per non dire dittatoriali.

Eppure non ha mai voluto vivere o fare film fuori dal suo paese.

Il popolo egiziano è particolarmente gentile e civilizzato. Il senso di solidarietà diffuso in Europa è frutto di una educazione che non insegna ad amare e parlare con l'altro - malgrado l'invenzione di fantastici

mezzi di comunicazione. La civilizzazione egiziana proviene dall'enorme tolleranza che c'era in questo paese. Ora che questa tolleranza è diminuita, prima per il sovranilismo del nazionalismo e oggi per un fanatismo che è in aumento in tutto il mondo ma soprattutto in un paese in via di sviluppo, povero e oppresso dalle forze americane, le cose vanno male. Io amo l'America ma non posso condividere la sua politica verso il petrolio e il resto del mondo arabo. In *Il Cairo* che come *Il monaco* è stato vietato domando infatti il perché dell'ipocrisia della guerra in Iraq.

Quale convivenza esiste in Egitto tra gli integralisti e il governo?

Straordinaria: si sono infiltrati in tutte le istituzioni. Non voglio dire fino alla magistratura ma quasi. Nei sindacati per esempio ce ne sono molti. Durante il processo a *L'emigrante* mi sono sentito capro espiatorio di un governo preoccupato di fare un *gentlemen agreement* con gli integralisti.

I Cahiers l'hanno spesso confrontato con Fellini. Ci sono registi che hanno influenzato il suo lavoro?

Prima di studiare in America avevo visto solo musical americani, l'Europa era in guerra. Poi mi ha influenzato il neorealismo italiano. Adoro Fellini, mi ricorda una cinquantina di italiani che ho conosciuto ad Alessandria e da cui ho imparato la lingua, per strada. Probabilmente abbiamo una sensibilità affine. Non ho tempo di vedere molti film perché lavoro sempre. La mia formazione proviene soprattutto dall'esser nato e cresciuto ad Alessandria dove ho frequentato persone e ambienti molto diversi, per questo posso girare più generi di film, e saltare da una musica all'altra. Per esempio canto in ebraico. Dove ho imparato? Non ne ho idea. Forse aspettando un mio amico sul portone della Sinagoga. Amo le canzoni francesi, inglesi, *oum kalsoum...* tutto. La danza poi... quando sono in casa ballo sempre, anche da solo come un cretino!

In Alessandria perché lei esprime l'idea che il destino di ognuno comincia dal luogo in cui nasce, da cui bisogna trovare il significato nella vita.

Trovo questo inevitabile. Soprattutto quando si nasce in una città come Alessandria dove si sono confrontate un'infinità di nazionalità e tutte le religioni. Io sono cattolico. Attorno al cattolicesimo ci sono state discussioni feroci come la scissione della Chiesa tra cattolica e ortodossa. Sappiamo che la Santa Famiglia è emigrata in Egitto. Dove ha vissuto e studiato Gesù tra i 13 e i 30 anni? Preferisco pensare che sia stato nella mia città... (ride). Sono soprattutto alessandrino. Il Mediterraneo vuol dire qualcosa. Con la famiglia abitavamo sul mare, vedevo partire le navi... Ho viaggiato fin dall'infanzia e il viaggio per me è sempre stato molto importante. L'alessandrino è un personaggio che non ha paura di andare dall'altra parte. Gli europei hanno preso moltissimo dalla nostra civilizzazione, ivi compresa la religione.

## «Nenette e Boni» miglior film, secondi «Floating life» e «Marian». Un premio a Valeria Bruni Tedeschi Claire & Clara, il «Pardo» al femminile

■ LOCARNO. Fosse stato in giuria, re Salomone non avrebbe potuto fare di meglio. E neanche niente di diverso. Così alla fine hanno vinto i soliti noti. Anche perché non ce n'erano altri da premiare. In termini sportivi, immaginate una corsa ciclistica a cronometro alla quale partecipino Indurian, Chiappucci, Rijs, Pantani e, per fare gruppo, un'allegria comitiva di pedalatori della domenica. Non c'è gara. All'arrivo dei volenterosi dilettanti, i campioni sono già passati alla camomilla prima di andare a letto. Ecco: al quarantovesimo Festival di Locarno è andata esattamente allo stesso modo.

Adesso, nell'ora dei saluti, con gli occhi pesti e la mente un po' in torpidità, si può solo (se proprio si vuole) sottolineare se sia giusto il Pardo d'oro a Claire Denis per *Nenette e Boni*. Oppure se non sarebbe stato meglio assegnare il primo premio a *Floating Life* di Clara Law. O ancora, chiedersi quanto sia stato avvantaggiato

Hanno vinto i migliori. Anche perché non ce n'erano altri da premiare. Il quarantovesimo festival di Locarno si è concluso con un verdetto giusto e salomonico. Pardo d'oro al film di Claire Denis; Pardo d'argento, ex aequo, a Clara Law e Peter Vaclav. A *Nenette e Boni* pure i premi alle migliori interpretazioni, per Valeria Bruni Tedeschi e Gregoire Colin. Premio della Giuria a Moshen Makhmalbaf e a *I re dell'asfalto* dell'egiziano Oussama Fawzi.

**BRUNO VECCHI**

dalla proiezioni in chiusura, dopo una sequenza di «orrori» veramente memorabili, *Marian* di Peter Vaclav (premiato anche dalla giuria Fipresci). Ma sono discorsi inutili, da valige già pronte. E non cambiano di una virgola l'essenza di una edizione che ha viaggiato a due marce: la quinta e la retro. Visto con gli occhi del campanile, può spiacere che *Tiburzi* di Paolo Benevenuti non sia stato preso in considerazione. In ogni caso, c'è il Pardo di

Bronzo a Valeria Bruni Tedeschi, per *Nenette e Boni*, a mettere il cuore e la bandiera in pace. E a quelli che credevano nel film di Moshen Makhmalbaf, il premio speciale della Giuria ha regalato un sorriso di soddisfazione. Insomma: in questo giorno dell'arrivederci ci sentiamo un po' tutti felici e vincenti. Come se avessimo «azzeccato» un 13 collettivo al Totocalcio. Davvero: re Salomone non avrebbe potuto fare di meglio.



Ma c'è stato dell'altro al festival, oltre al rituale degli abbracci. Una sorta di filo rosso che ha attraversato molte delle opere in concorso (e fuori concorso). Locarno '96, per dirla senza troppi giri di parole, è stata l'edizione del «cambio generazionale» e del-

la memoria ritrovata. Un passaggio di consegne tra le vecchie e le nuove generazioni contrassegnato da lacrime, dolori ma anche dalla voglia di non ripetere eternamente gli errori del passato: chiamatela, senza paura di smentita, una sorta di presa di coscienza

scelta «politica» ma anche economica: il risparmio sulle spese di noleggio da pagare alle *majors* è stato notevole. Il pubblico un po' ha gradito, un po' ha picchiato i piedi per terra. Ma nel complesso l'esperienza, indubbiamente coraggiosa, è riuscita. Altro ancora sarà Locarno l'anno prossimo, nell'edizione del Cinquantesimo. Marco Mueller, direttore del Festival, nella sera dei saluti ha già cominciato a dare fuoco alle polveri, annunciando quello che sarà l'evento: una personale completa di Clint Eastwood: «La più costosa che sia mai stata organizzata». Un gran bel *coup de théâtre*, non c'è che dire. Forse anche un'ennesimo messaggio spedito in Laguna. Non era per caso Dirty Harry il regista che dopo la bocciatura de *Gli spietati* aveva affermato che alla Mostra di Venezia non ci sarebbe mai più andato, nemmeno dipinto? Magari ci stiamo sbagliando: la memoria, si sa, fa brutti scherzi. O li prepara.

Questo è stato Locarno '96: un impasto di disperazione e speranza. Altro è stato Locarno '96, con la «provocazione» dei film in concorso in Piazza Grande. Una

# Sport

**MOTOMONDIALE.** A Brno doppietta dei centauri azzurri nella 125 e nella 250

## CLASSIFICHE

### Classe 500 cc.

1) Alex Criville (Spa/Honda) 45'38"884; 2) Doohan (Aus/Honda) 45'38"886; 3) Russell (Usa/Suzuki) 45'41"754; 4) Roberts jr. (Usa/Yamaha) 45'43"303; 5) Caprossi (Ita/Yamaha) 45'45"637. Classifica generale: 1) M. Doohan (Aus) 231 punti; 2) Alex Criville (Spa) 179; 3) Luca Cadalora (Ita) 126; 4) Alexandre Barros (Bra) 118; 5) Norifume Abe (Gia) 115.

### Classe 250 cc.

1) Max Biaggi (Ita/Aprilia) 42'19"509; 2) Jacque (Fra/Honda) 42'25"410; 3) Waldmann (Ger/Honda) 42'27"826; 4) Uka-wa (Gia/Honda) 42'28"026; 5) Fuchs (Ger/Honda) 42'28"171. Classifica generale: 1) Max Biaggi (Ita) 224 punti; 2) Ralf Waldmann (Ger) 187; 3) Juergen Fuchs (Ger) 123; 4) Olivier Jacques (Fra) 112; 5) Luis D'Antin (Spa) 108.

### Classe 125 cc.

1) Valentino Rossi (Ita/Honda) 42'16"229; 2) Martinez (Spa/Aprilia) 42'16"474; 3) Manako (Gia/Honda) 42'18"618; 4) Sakata (Gia/Aprilia) 42'18"652; 5) Alzamora (Spa/Honda) 42'18"675; 6) Aoki (Gia/Honda) 42'18"740. Classifica generale: 1) Haruchika Aoki (Gia) 164 punti; 2) Masaki Tokudome (Gia) 136; 3) Tomomi Manako (Gia) 125; 4) Stefano Perugini (Ita) 121; 5) Emilio Alzamora (Spa) 105.



Valentino Rossi festeggia la sua vittoria nella categoria 125 cc sventolando la bandiera italiana al termine della gara oggi a Brno. Sotto, Max Biaggi

Zehl/Ansa

# Max vince ma non è solo

Doppia affermazione azzurra nel Gp della Repubblica Ceca. Max Biaggi ha vinto nella 250 e ora ha 37 punti di vantaggio su Waldmann. Nella 125 successo del giovane Valentino Rossi. Il francese Crivillè primo nelle mezzo litro.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRNO (Repubblica Ceca). Dopo Goi il signor Rossi. Il Gran Premio della Repubblica Ceca ha visto salire sul gradino più alto del podio della classe 125 un'altra giovane promessa del vivaio azzurro: Valentino, figlio di Graziano Rossi, indimenticato campione di motociclismo degli anni 70, che ha finalmente vissuto la sua prima, sognatissima, giornata di gloria. Ma, a differenza di Zelweg, l'Inno di Mameli a Brno è risuonato due volte nella stessa giornata. Oltre a Rossi è infatti salito al vertice del podio anche Max Biaggi, dominatore incontrastato della gara della quarto di litro. Un bilancio molto positivo che ha fatto passare in secondo piano l'esito agrodolce della gara della classe 500 che ha visto Loris Capirossi concludere solo quinto e Luca Cadalora costretto al ritiro dopo poche tornate di gara. Meno male che i giovanissimi crescono in fretta e lasciano ben sperare per il futuro.

Nella propedeutica 125 in due sole gare sono emersi prepotentemente alla ribalta dapprima Ivan Goi, sedicenne mantovano, e ieri il diciassettenne pesarese Valentino Rossi, mentre Stefano Perugini, poco più anziano, è già una bella realtà da inizio stagione nonostante il suo poco idilliaco rapporto con la fortuna. Rossi, poi, è un figlio d'arte. Quando suo padre Graziano vinceva la sua prima gara iridata della classe 250 con la pesarese Morbidelli (nell'aprile del '79 a Rijeka, in Jugoslavia), Valentino aveva appena due mesi. Già in fasce ha respi-

rato l'aria di miscela e giocato con gli ingranaggi del cambio delle moto di papà: inevitabile ritrovarlo nell'Olimpo delle due ruote anche se, come spesso accade, non sempre i figli riescono a superare la fama dei genitori. Non è certo il caso del giovane Rossi. Nella gara di ieri è partito leggermente male dalla pole, del resto era la sua prima partenza al palo della carriera, ma ha subito dimostrato che la giornata era quella giusta per puntare non solo al podio, sul quale era già salito in Austria, ma addirittura al successo. La sua è stata una gara corsa con insperata intelligenza tattica. Sinora, quando il gioco si faceva duro, spesso Valentino si era prodigato in clamorosi errori. Ieri, escludendo

una piccola divagazione nell'erba a bordo pista, non ci ha quasi provato. Ha saputo lottare coi grandi della minima cilindrata e, soprattutto, con quel vecchio volpone dello spagnolo Jorge «Aspa» Martínez. Un pilota che ha le librerie di casa stracolme di trofei e una collezione di ben quattro titoli iridati. Rossi lo ha lasciato sfogare per poi giocarsi il tutto per tutto in un ultimo giro esaltante, fatto di sorpassi a ripetizione fino all'ultimo, quello vincente, che gli ha permesso di racimolare qualche metro di vantaggio. Terzo si è classificato il giapponese Tomomi Manako, giusto per completare un podio tutto marchiato Aprilia.

La giornata di Brno non ha inve-



ce portato molta fortuna a Ivan Goi e Stefano Perugini. Rallentato da una imperfetta messa a punto della sua Honda, Goi ha fatto quel che ha potuto, finendo in nona posizione alle spalle di Lucio Cecchinello. Perugini, invece, si è difeso benissimo nelle fasi iniziali della corsa per poi perdere inesorabilmente posizioni nel finale a causa del precoce deterioramento della gomma posteriore della sua Aprilia. Dalle nubi

è spuntato il sole e la miscela troppo tenera, scelta durante il warm-up della mattina, ha subito cominciato a degradarsi. Al traguardo il viterbese è transitato solamente in quattordicesima posizione. Non meno determinato si è rivelato Max Biaggi nella gara della classe 250. Il romano della Aprilia ha conquistato il suo settimo successo stagionale sfoderando la grinta dei vecchi tempi. Forte della sua stratosferica

pole-position, il due volte campione del mondo non ha faticato a levare gli ormezzi e a lanciarsi in fuga dopo un veloce babbiceco con i diretti inseguitori. Poche tornate e Max non era più a tiro del francese Oliver Jacques, poi secondo al traguardo, e del tedesco Rolf Waldmann. È stata una corsa ineccepibile, senza sbavature che ha consentito a Biaggi di incrementare il suo vantaggio in classifica iridata provvisoria nei confronti di Waldmann, che ora lo segue a 34 lunghezze.

Alla gara di Biaggi ha assistito il principe Alberto di Monaco. Durante la cerimonia di premiazione, Max ha regalato all'illustre amico il suo casco. Un gesto plateale ma apprezzatissimo. Il rampollo di Casa Ranieri l'avrebbe invitato lunedì sera a cena a palazzo.

Ai due successi di Rossi e Biaggi ha purtroppo fatto eco l'opaca prestazione degli azzurri impegnati nella classe regina. Costretto a rimontare dalla terza fila della griglia, Loris Capirossi si è prodotto in una buona rimonta riuscendo ad agguantare il quinto posto. Peggior sorte è toccata a Luca Cadalora, costretto al ritiro dopo appena tre giri di gara.

## TOUR FEMMINILE

### Cappellotto, blitz vincente

■ CARCASSONE (Francia). Due azzurre e tutte e due Cappellotto fra le prime dieci all'arrivo della quinta tappa del Tour femminile a Carcassonne. Ma in luce si è messa soprattutto Alessandra, che con una impressionante progressione a cinque chilometri dall'arrivo ha fatto il vuoto dietro di sé, giungendo solo al traguardo. L'azzurra ha tentato la sorte uscendo velocissima da una curva e mettendo alcune centinaia di metri fra lei e le inseguatrici, sufficienti comunque per farle tagliare il traguardo con 5" di vantaggio sulla olandese Yvonne Brunen, leader della classifica a punti. Intervistata sul podio, la giovane azzurra non ha nascosto la sua ambizione: vincere un'altra tappa e entrare fra le prime tre della edizione 1996 del Tour. La tappa, Saint Orens de Gameville-Carcassonne (101 km), era considerata di trasferimento verso le Alpi, dove il Tour si deciderà. La maglia gialla resta sulle spalle di Jeannie Longo che ha un vantaggio di 1'32" su Fabiana Luparini.



■ LEEDS (Inghilterra). Andrea Ferrigato ha conseguito ieri la vittoria più prestigiosa della sua carriera aggiudicandosi la Leeds Classic, settima prova della Coppa del mondo di ciclismo. L'italiano, della squadra Roslotto, ha battuto sullo sprint il suo unico compagno di fuga, il britannico Max Sciandri, della Motorola, vincitore della passata edizione di questa prova. Il belga Johan Museeuw, arrivato terzo, conserva la guida della classifica di Coppa del Mondo.

## CICLISMO. Italiani vincenti a Leeds, in Portogallo e, nella mountain bike, in Norvegia

### Ferrigato-Lelli-Pezzo, il tris d'assi azzurro

Andrea Ferrigato si è aggiudicato la «Leeds Classic», prova valida per la Coppa del mondo. Massimiliano Lelli ha conquistato il Giro del Portogallo. Per la mountain bike, Paola Pezzo, oro ad Atlanta, è giunta seconda in Norvegia.

NOSTRO SERVIZIO

Ferrigato ha completato i 235 km in 5 ore 43 minuti 13 secondi, battendo per un secondo Sciandri, che, reduce dal bronzo vissuto come una delusione dalla gara su strada alle Olimpiadi di Atlanta. Adesso il ciclista della Roslotto può raccontare quanto è lungo un secondo: il tempo per girarsi e leggere sugli occhi di Max Sciandri la sconfitta, il tempo per alzare le braccia e arrivare al traguardo come aveva visto fare tante volte, troppe per chi comincia a pensare che ventisette anni non sono

pochissimi e che cinque anni di professione si riassumono in una tappa del Giro d'Italia (1994) e un paio di vittorie che certamente non allargano il cuore, come il giro della provincia di Reggio Calabria ('91) e il GP di Larciano ('95). Il secondo di Ferrigato è tutto qui, ma apre una vita. Perché al traguardo della Leeds International Classic passa un uomo nuovo. Con sensazioni che si trasformano in certezze. Le volate, per esempio: «Sapevo che tirando fino in fondo, lo sprint avrei potuto vincere

lo», dice il giovanotto di Schio dopo aver già raccontato tutto sui pedali all'uomo che aveva vinto a Leeds un anno fa, l'italiano Max Sciandri, che ha regalato le sue gambe all'Inghilterra per avere un posto sicuro a mondiali ed Olimpiadi. Sciandri era lì, dietro quel secondo che, vedendo gli ultimi metri, la fatica, non aveva più senso. Perché la vittoria era netta, schiacciante. E bruciava così tanto da rifiutarsi di salire sul podio. L'italo-britannico si è così beccato una punizione con la riduzione di 10 punti nella classifica generale di Coppa del mondo e un'ammenda di 2000 franchi svizzeri. «Avere perso mi fa morire - ha dichiarato -. Non è stata una buona giornata perché avevo dei dolori alla pancia, ma non è una giustificazione. Quando uno è più forte, che vuoi farci? Ci sono rimasto malissimo: sarebbe stato grandioso vincere due anni di seguito». Felicità, per contro, il ventiseienne Ferrigato: «È la vittoria più bella della mia carriera e cambierà tutto per me. Sapevo che potevo bat-

tere Sciandri perché era nervoso, troppo preso dalla fissa di vincere un'altra volta». Classifica della Coppa del Mondo (dopo 7 prove): 1) Johan Museeuw (Bel Mapei) p. 137 2) Stefano Zanini (Ita) 88 3) Michele Bartoli (Ita) 73 4) Alexandre Gonchenkov (Rus) 67 5) Fabio Baldato (Ita) 65 6) Andrea Ferrigato (Ita) 62 7) Lance Armstrong (Usa) 61 8) Gabriele Colombo (Ita) 58

### Lelli trionfa in Portogallo

Trionfo per Massimiliano Lelli nel giro del Portogallo, che il toscano si è aggiudicato vincendo anche l'ultima tappa, una cronometro individuale di 38,7 km. Nella classifica generale finale, Lelli ha preceduto il portoghese Vitor Gamito. Massimiliano Lelli ha suggellato oggi la sua vittoria nel Giro del Portogallo di ciclismo, aggiudicandosi anche l'ultima tappa, a cronometro individuale. L'italiano, che aveva indossato la maglia del primo in classifica fin dalla seconda tappa della corsa, ha vinto complessivamente sei delle 14 tappe. La clas-

## SUPERBIKE

### L'en plein di Kocinski e Ducati

■ SENTUL (Indonesia). L'americano John Kocinski, in sella a una Ducati, ha vinto entrambe le manches del GP di Indonesia della classe Superbike. Nella prima prova Kocinski, che ha tenuto una media oraria di 159,413 km., ha preceduto nell'ordine il neozelandese Carl Fogarty, su Honda e l'altro «kiwi» Aaron Slight, anche lui su Honda. Quarto Pierfrancesco Chili, su Ducati. Nella seconda manche Kocinski ha preceduto Slight, secondo, e Fogarty, terzo. Adesso, dopo questa prova, nella classifica del Mondiale Superbike è al comando Slight, con 257 punti, davanti all'australiano Troy Corser (Ducati), che ne ha 250.

La superiorità di John Kocinski nel Gp d'Indonesia, ottava prova del Mondiale Superbike, non è mai stata in discussione. Il pilota statunitense, 28 anni, ha guidato la prima gara dal primo all'ultimo giro, mentre nella seconda ha avuto via libera dopo uno spericolato sorpasso ai danni del proprio compagno di marca Corser, che poi è tornato in pista terminando in quinta posizione. Nella manche precedente, l'australiano aveva concluso in sesta posizione. Il campionato mondiale resta apertissimo con quattro piloti - Slight, Corser, Kocinski e Fogarty - racchiusi in appena 40 punti quando mancano ancora quattro appuntamenti. Pierfrancesco Chili, partito con il secondo tempo, si è classificato al quarto posto nella prima manche ma è caduto senza conseguenze in quella successiva. Così adesso il nuovo capoclassifica è Slight (Honda) che ha sopravanzato Corser, cogliendo un secondo e un terzo posto.

### Auto turismo, Tarquini ok

L'Alfa Romeo 155 V6 Ti di Gabriele Tarquini si è imposta sul circuito inglese di Silverstone nella seconda gara del settimo appuntamento stagionale dell'Iltc, il campionato mondiale per vetture turismo. Nella prima manche Tarquini aveva ottenuto il secondo posto, dietro il tedesco Klaus Ludwig, su Opel. Nella seconda ha vinto davanti al finlandese J.J. Lehto (Opel). A Silverstone l'Alfa Romeo ha ritrovato grande competitività piazzando numerose 155 V6 Ti nelle primissime posizioni. In gara 1 (5 vetture tra i primi 10), oltre al secondo posto con Tarquini, i piloti della casa del Biscione hanno ottenuto, tra l'altro anche il terzo ed il quarto posto, rispettivamente con Nicola Larini e Stefano Modena. In gara 2, vinta da Tarquini, il giovane danese Jason Watt, che ha esordito quest'anno nell'Iltc, si è classificato terzo. Per la Mercedes, il miglior piazzamento è stato il quinto posto di Bernd Schneider nella seconda gara. Prossimo appuntamento dell'Iltc, sul circuito tedesco del Nurburgring domenica 1 settembre.

ABBNATI A  
**FORZA BOLOGNA**  
TELEFONO  
**051/726095**  
(lun. - ven. 8-14)

# L'Unità

**LINEA ROSSOBLLI**  
166.880.917  
NEWS SUL BOLOGNA  
PREVENDITA BIGLIETTI  
MESSAGGI DEI E PER  
I GIOCATORI

ANNO 46. N. 32 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 19 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

**Il classico è più utile se cambia**

**LUIGI BERLINGUER**

**L**ITALIA È UN PAESE unico al mondo per patrimonio artistico e storico. Le nostre piazze, chiese, biblioteche, i musei costituiscono incalcolabili depositi, stratificazioni di memoria altrove sconosciuti. Ricordo un pensiero di Wittgenstein sulla ricchezza delle nostre città, delle viuzze irriducibili alla razionalità di un'autostrada. Per attingere alla cultura e alla vita, in Italia, la via più corta non è quella retta, la più breve tra due punti, che ignori questa memoria ma quella più tortuosa e più ricca che ne percorra l'itinerario. La cultura in Italia - e quindi la scuola - non possono prescindere da questa particolarità: non possono spazzare o sradicare la nostra gioventù dal suo ambiente. Le nostre riforme della scuola italiana hanno come obiettivo aumentare la cultura di base per tutti, e quindi la cultura scientifica e quella umanistica, il possesso di più lingue moderne ed una maggiore autoimprenditorialità nella vita di ogni giorno. Quindi di più cultura umanistica per tutti. E poi, come distinta questione, riservare uno spazio di rilievo per un indirizzo scolastico specifico che assicuri specializzazione umanistica, realizzata nella nostra tradizione pre e post-gentiliana dal liceo classico.

Come ho avuto modo di ripetere anche di recente, quel liceo è stato la fortuna dell'Italia, ne ha plasmato la classe dirigente, per anni ha funzionato egregiamente come strumento formativo principe, grazie al suo impianto filologico-grammatico e storico-filosofico. I suoi programmi risalgono a Giovanni Gentile, nel 1925, e sono stati modificati (parzialmente) dal colonnello Carleton Wolsey Washburne con un provvedimento della Commissione alata di controllo nel 1945. Da allora sono sostanzialmente immutati, per settanta (o cinquant) anni.

La parte filologica conserva tuttora un solido impianto, ma qualcosa è avvenuto (o non) in questi anni. Ad esempio, dopo la quinta ginnasio si sospende lo studio dell'unica lingua straniera, mentre il mercato del lavoro europeo si appresta a punire gravemente i nostri giovani che sanno solo l'italiano. L'impianto letterario, tutto ipernazionalistico, fa sì che alla fine della scuola (licei compresi) si possa ignorare l'esistenza di Shakespeare, Molière, Cervantes; o Beethoven e Bach. La prassi ormai consolidata nella

SEGUE A PAGINA 2



La bara con il corpo dell'ex senatore Carmine Mensorio viene portata a braccia all'esterno dell'abitazione a Saviano

Franco Esse/Ansa

## Migliaia per Mensorio Addio con applausi al senatore suicida

■ SAVIANO (Napoli). Migliaia di persone ai funerali di Carmine Mensorio. Per la folla, per i compaesani e gli amici non ci sono dubbi: «Carmine era innocente. Un galantuomo, una persona onesta. Lo hanno ucciso i giudici e i giornalisti». Lo stesso parroco ha definito «vittima dell'ingiustizia» l'uomo che, secondo la Procura di Napoli, aveva stretto un patto scellerato con il boss della Camorra. La chiesa di San Michele di Saviano, piccolo paese vicino a Nola, era piena, stracolma.

Ma già dal momento dell'arrivo della salma da Ancona, sabato sera nella villa di Mensorio, era iniziato un pellegrinaggio ininterrotto. E tra pianti e abbracci, una litania di accuse: «Assassini. I giudici sono assassini... Don Carmine non diceva mai di no. Era la sua natura. Era buono con tutti. Raccomandazioni... Sì, le faceva,

ma chi non le fa? Conosceva Carmine Alfieri, è vero... Ma qua lo conoscono tutti. Alfieri è uno di noi. Vogliono arrestarci tutti?». In chiesa, in prima fila, Antonio Buglione, accusato di associazione camorristica, ex titolare di un'agenzia di vigilanza, che don Carmine avrebbe favorito. I politici di spicco non c'erano. Presenti solamente Brigandi, ex Lega, Paolo Russo di Forza Italia, e Roberto Napoli, vicepresidente dei senatori del Ccd.

Il fatto che tanta gente abbia reso omaggio all'ex senatore suicida fa riflettere. Per Franco Cazzola, che dieci anni fa denunciò la corruzione del clientelismo e del voto di scambio con un libro che fece scandalo (oggi è assessore alla trasparenza della Regione Toscana), si tratta sempre delle «popolazioni meridionali» che continuano a rimanere «in un'eterna attesa».

**NADIA TARANTINI GIAMPAOLO TUCCI**  
A PAGINA 3

Marc Dutroux avrebbe rapito altre due ragazze. Sotto accusa la magistratura

## Morte di fame Julie e Melissa Belgio, si scava ancora nella casa degli orrori

■ BRUXELLES. Sono state fatte morire di fame e stenti dai rapitori, Julie Lejeune e Melissa Russo, entrambe di otto anni. Lo ha confessato Marc Dutroux, arrestato per il sequestro e le violenze sessuali ai danni di altre due bambine liberate dalla polizia quattro giorni fa in Belgio. I cadaveri di Julie e Melissa sono stati trovati nel giardino. Ma nella catena di orrori di Marcinelle emerge qualche speranza: forse sono vive due ragazze che Marc Dutroux rapì nell'agosto 1995. Lo avrebbe dichiarato lo stesso Dutroux, e la polizia, pur continuan-

**Islamici contro il re  
La rivolta del pane arriva ad Amman**

A PAGINA 13

do gli scavi nel giardino della casa dove già sono stati trovati i cadaveri di tre persone, sta seguendo anche una pista che potrebbe portare al ritrovamento delle due giovani, Ann Marchal e Eefje Lambrechts, rispettivamente 19 e 17 anni, che forse sono ancora vive e all'estero. Su questa possibilità investigativa il procuratore Michel Bourlet ha dichiarato: «Me lo auguro e ho speranze di ritrovarle in vita».

A PAGINA 15

di Luigi Zampa con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Sylva Koscina

**5**

SABATO 24 AGOSTO  
**IL VIGILE**

Muoiono nove addetti alla sicurezza

## Si schianta aereo della Casa Bianca

■ NEW YORK. Uno degli aerei militari della squadra addetta alla sicurezza personale di Clinton è precipitato la notte scorsa sulle montagne del Wyoming. Le nove persone a bordo sono morte tutte. Tra loro c'era anche uno dei super-agenti che organizzano la difesa personale del presidente. L'aereo stava lasciando la città di Jackson, dove Clinton aveva passato le vacanze e da dove era partito appena cinque ore prima, a bordo di un elicottero.

Si stava dirigendo a New York. Nessuno è in grado di dire i motivi dello schianto. Il Pentagono, per ora, ha solo escluso l'ipotesi dell'attentato. Da una prima ricostruzione sembrava che l'aereo si fosse trovato in difficoltà dopo il decollo e avesse iniziato una manovra per rientrare. Però non c'è nessuna conferma visto che i piloti non hanno mai parlato con la torre di controllo, non hanno lanciato l'allarme e l'aereo era fuori dal controllo radar.

**PIERO SANSONETTI**  
A PAGINA 11

## Gita tragica all'Elba Straziata dall'elica del gommone del padre

■ CAPOLIVERI (Isola d'Elba). Una bambina di otto anni è scivolata in acqua dal gommone del padre ed è stata massacrata dalle eliche. Ilaria Tavoni è stata soccorsa immediatamente dalla madre anestesista, ma le condizioni sono apparse subito disperate. È morta poco dopo l'arrivo nell'ospedale di Portoferraio. Da una prima ricostruzione sembra che la piccola sia caduta dallo scafo forse per uno scossone o per un'onda: in mare, il suo corpicino è stato investito dall'elica di 70 cavalli. La famiglia, modenese, in quel momento era a due miglia al largo di Capo Stella sulla costa sud dell'Isola d'Elba. Per loro si trattava dell'ultimo giorno di mare del 1996 dopo tre settimane di vacanze passate nell'isola toscana.

**SERGIO ROSSI**  
A PAGINA 9



**L'INTERVISTA**

## Arafat dà l'allarme «La pace sta saltando»

■ «Tutti devono avere consapevolezza che il processo di pace rischia di morire. Tutti devono assumersi le loro responsabilità. Sappiate che se il negoziato fallisce, sarà l'intero Medio Oriente ad esplodere...». Parla Yasser Arafat, leader dell'Olp e presidente della neonata autorità palestinese. Il suo è un appello accorato all'Europa, che in questa delicata fase della vita americana, polarizzata sulla campagna elettorale di novembre, può e deve svolgere un ruolo fondamentale nel rilancio del processo di pace. I rischi sono altissimi, dice Arafat. Quanto alle elezioni israeliane, che hanno visto la sconfitta di Peres, secondo il leader dell'Olp la colpa è di una campagna elettorale sbagliata.

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
A PAGINA 2

Mercoledì 21 agosto  
in edicola  
con l'Unità

**Fiabe norvegesi**



l'Unità | Einaudi





## IL CASO STET

■ BERLINO. Quanto è lunga la memoria degli utenti telefonici tedeschi? Se è lunga più di dieci mesi, per la Telekom si mette male. L'azienda telefonica più grande d'Europa (e la terza del mondo dopo la NTT giapponese e l'americana AT&T) il primo novembre andrà in Borsa con un obiettivo ambizioso: racimolare, piazzando 500 milioni di azioni «popolari» i 15 miliardi di marchi (oltre 15 mila miliardi di lire) che le sono necessari come il pane se vuole affrontare con qualche chance la liberalizzazione totale del mercato telefonico che la Commissione europea ha imposto per il '98.

### In Borsa il 1° novembre

Altri 15 miliardi, per difendere una quota di mercato sufficiente quando arriveranno i potentissimi concorrenti tedeschi e stranieri e per poter investire nei settori in sviluppo delle telecomunicazioni (trasmissione dati, tv digitale, sistemi integrati, reti telematiche etc.), li dovrà trovare, continuare a vendere azioni, entro il '99.

Sarà la più gigantesca operazione in Borsa mai tentata da una società tedesca e non sarà per niente facile. Nonostante una campagna pubblicitaria martellante e l'aiuto indiretto delle più grandi società quotate a Francoforte, che stanno anticipando le loro vendite per non «battere» in autunno con l'operazione Telekom, le prospettive sono tutt'altro che rosee.

Sony-boy Ron Sommer, il supermanager quarantaseienne strappato al colosso giapponese e dalla primavera dell'anno scorso alla guida dell'azienda, ostenta sicurezza, ma è l'unico.

Dal governo federale sono venuti, nelle ultime settimane, segnali di preoccupazione e anche i responsabili dei 35 istituti finanziari che, riuniti in consorzio, dovranno incaricarsi di piazzare le azioni in Germania e in America, in Gran Bretagna, nel resto d'Europa e in Asia, coordinati dalla Deutsche Bank, dalla Dresdner e dai maghi americani del Goldman Sachs, non dormono sonni tranquilli.

### I risparmiatori tedeschi

Il problema, paradossalmente, rischia di essere proprio la Germania. Un po' perché i risparmiatori tedeschi, almeno quelli «normali» sui quali è mirata la campagna Telekom, con l'acquisto di azioni ci vanno prudenti e non sono certo abituati a offerte di queste dimensioni (basti pensare che il gigante telefonico deve «risucchiare» esattamente quanto è stato sborsato per le 220 emissioni di titoli sulla Borsa tedesca dal 1983 ad oggi). Molto perché tanti potenziali ac-



Ron Sommer, super-manager della Telekom tedesca. Al lato la porta di Brandeburgo  
Max Fornari

# Così si privatizza a Berlino

## Sul mercato il colosso Deutsche Telekom

Tra due mesi e mezzo, con la vendita delle azioni Deutsche Telekom, inizierà la più importante (ma anche la più difficile) privatizzazione di una azienda tedesca. Obiettivo 15 miliardi di marchi subito per affrontare la concorrenza dei grandi gruppi quando (tra due anni) cesserà il monopolio nella telefonia ed altri 15 miliardi per gli investimenti entro il '99. Le difficoltà con il personale e sulle tariffe. Ottimista il super-manager del gruppo, Ron Sommer.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

quanti potrebbero essere tratti, come si diceva all'inizio, dalla loro memoria lunga. Il 1° novembre, quando scatterà l'operazione Telekom, saranno passati infatti dieci mesi esatti dalla più colossale *defaillance* mai avvenuta in un servizio telefonico, una «gaffe» di proporzioni epocali, che è già costata alla Telekom una ventina di milioni di marchi ma che, soprattutto, ha minato la sua credibilità proprio quando stava partendo la campagna per novembre. Il 1° gennaio scorso, infatti, la «panne» di un software scombusolò tutto il sistema di computo delle nuove tariffe telefoniche, che erano entrate in vigore proprio quel giorno. La conseguenza fu che a milioni di utenti vennero addebita-

### La gaffe di Capodanno

L'incidente di Capodanno, in realtà, è stato solo la punta di un iceberg di difficoltà alle quali la Telekom, da quando è diventata la Deutsche Telekom AG, cioè una società per azioni con il capitale però interamente controllato dallo Stato federale e operante (almeno fino a due mesi fa) in un regime di monopolio quasi assoluto, fa sempre più fatica a tener testa.

La prima difficoltà è la struttura



del personale. L'azienda ha 225 mila dipendenti: è inferiore, nel mondo, solo alla giapponese NTT, che ne ha 248 mila e però fattura 69 miliardi di dollari contro i 38 della tedesca. La metà dei dipendenti Telekom, inoltre, proviene dall'amministrazione delle Poste ed è formata da «Beamte», cioè funzionari statali non licenziabili. Anche a prescindere dall'opposizione del sindacato, i margini per ridurre il personale sono perciò molto ristretti.

La seconda difficoltà è di carattere «culturale». Il mantenimento di fatto del monopolio ha portato finora dirigenti e personale a comportarsi con la mentalità di chi «elargisce» un servizio piuttosto che con quella di chi deve conquistare clienti. Consideriamo un successo il fatto che da noi si stia istituendo l'uso del «grazie», ha detto recentemente Sommer. Ma il problema più grosso è, forse, quello relativo alle tariffe.

Con le tecniche moderne e collegamenti telefonici interurbani e internazionali costano sempre meno, mentre sempre di più costano quelli urbani. Le società che operano in regime di monopolio tendono a bilanciare questo squilibrio tenendo artificialmente alti i costi delle chiamate internazio-

## Ai privati anche quote pubbliche di banche e della Lufthansa

Quella della Telekom non è certo l'unica privatizzazione in atto o in programma in Germania. Nell'agenda del governo federale figurano, infatti, la prosecuzione della alienazione delle quote pubbliche della Lufthansa, nonché delle società che gestiscono gli aeroporti di Amburgo e Colonia-Bonn e della azienda «Tank & Rast» cui fanno capo molte aree di servizio autostradali. Anche in diversi istituti finanziari le partecipazioni private dovrebbero superare, in futuro, le quote pubbliche. Tra questi la DSL-Bank, la Banca delle cooperative e alcune società immobiliari come la Frankfurter Siedlungsgesellschaft e la Gemeinnützige Deutsche Wohnungsbau-Gesellschaft. La Commissione europea insiste anche, ma finora senza successo, perché vengano privatizzate le banche centrali dei Länder. Inoltre, come è scritto nel famoso piano di tagli e risparmi per 50 miliardi di marchi presentato qualche mese fa dal Cancelliere, il governo federale è intenzionato «più che in passato» ad alienare le proprietà immobiliari che non utilizza direttamente per i propri scopi. Un capitolo a parte, nella storia delle privatizzazioni tedesche, che praticamente cominciò nel 1961 con la dismissione delle quote pubbliche alla Volkswagen, è costituito dalla vendita, da parte della Treuhand, delle aziende e dei beni di proprietà statale della ex Rdt. Alla BMBG, la società erede della Treuhand, sono rimasti in gestione all'Est 34 aziende che dovrebbero essere chiuse entro il '96.

Ma in regime di concorrenza questo, ovviamente, non sarà più possibile e i prezzi delle telefonate urbane, le più frequenti e quelle cui fanno più ricorso le persone degli strati deboli della società, tenderanno ad aumentare. Un primo tentativo di ritoccare le tariffe in questa direzione ha provocato però già un'ondata di proteste e qualche presa di posizione non proprio amichevole da parte dei politici che, come i Csu bavaresi, sono più propensi alla demagogia.

### Il problema tariffe

Navigare tra questi scogli e intanto mettersi in grado di competere con gruppi privati che, come la RWE, la Mannesmann, la Thyssen e la Veba (citando solo i tedeschi) da anni si stanno preparando alla liberalizzazione non sarà facile. La Telekom deve imparare a muoversi come un'azienda normale in un mercato normale pur restando consapevole, come sottolinea Sommer, che una società che fornisce un servizio di primaria importanza a 40 milioni di persone ha enormi doveri sociali, specialmente verso i più deboli.

È una scommessa difficile, che influirà sul processo delle privatizzazioni, e non solo in Germania.

La sede parigina del Crédit Lyonnais

Brion/Ap

Finiti i tabù ideologici, la Francia ora guarda al risultato

## Juppé cerca acquirenti per il Crédit Lyonnais

Le privatizzazioni in Francia non suscitano più grandi passioni. Né pro né contro. È diventata piuttosto svogliata la polemica anche sul nodo che sembrava più esplosivo, su cui si erano innestati i grandi scioperi dello scorso anno: i «servizi pubblici», telefoni, ferrovie, Air France, posta, elettricità. Smorzata la diatriba ideologica, caduti i tabù, la discussione si è spostata sull'efficacia tecnica delle operazioni. Tutt'altro che scontata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Non è più tempo di fanfara per le privatizzazioni in Francia. Si va avanti. Ma più nello spirito di chi deve andare a togliersi un dente, che nello spirito di una grande scelta rigeneratrice. Senza più troppo entusiasmo né troppo orrore. Non più tabù, ma nemmeno Santo Graal. Non toccassano, come pensavano gli uni, ma nemmeno catastrofe come temevano gli altri.

### Il caso Crédit Lyonnais

Il perché di tanta svogliatezza è evidente se si considera l'ultima privatizzazione di cui è ricominciato a riparlare in Francia in agosto, quella del Crédit Lyonnais, la banca sull'or-

raggio, per il Crédit Lyonnais si è ancora in alto mare, non si sa ancora bene come riempire il buco enorme di oltre 100 miliardi di franchi, pari da solo ad un terzo dell'intero deficit pubblico della Francia, al ricavo di tutte le 10 privatizzazioni che ci sono state dal 1993 e alla metà del ricavo atteso da quelle previste nell'anno in corso. Il problema non è che qualcuno protesterebbe per la svendita del Crédit. È che non c'è nessuno che voglia comprarlo.

All'inizio, nazionalizzare o privatizzare era un dramma ideologico. Quando Margaret Thatcher iniziò a fine anno '70 vendendo le miniere di carbone, venne vissuto come l'apogeo della lotta di classe, l'operazione era inscindibile dallo spezzare le reni ai sindacati dei minatori. Ora con Tony Blair il dogma della proprietà pubblica dei mezzi di produzione è sparito dalla carta del partito laburista. Quando nell'86 cominciò a privatizzare Balladur in Francia, era ancora una scelta di campo, di segno antitetico alle nazionalizzazioni socialiste del primo Mitterrand. L'idea di vendere la Renault, che era stata nazionalizzata nell'immediato dopo-guerra per punire il collabora-

zionismo dei precedenti proprietari, venne vissuta come un'offesa alla Resistenza, persino alla memoria del Generale De Gaulle. Furono versati fiumi di inchiostro sulla distruzione della fabbrica che era stata il «laboratorio sociale» della Francia. Ma oggi quasi nessuno contesta più che non è indispensabile che «lo stato costruisca automobili».

### Nessun tabù ideologico

Curioso: di privatizzazioni in Francia ne hanno fatte di più i governi socialisti (12 dal settembre 1986 all'ottobre 1987, comprese quelle del colosso bancario Société Generale e di TFI, che era come la Rai) che quelli di centro-destra (10 dal 1993). Con la differenza semmai che i primi mettevano sul mercato aziende valide, che si vendevano bene, i secondi tendono ora a rifilare patacche, che si fa più fatica a collocare.

Oggi come allora, la posta è duplice: favorire una ristrutturazione di imprese in perdita, che pesano su chi paga le tasse, e alleggerire il deficit pubblico, rimpinguando le casse dello Stato coi proventi delle vendite. Ma il problema è che, sul secondo punto, il gioco vale la candela se

la Borsa e l'economia tirano, rischia di essere in pura perdita se investitori e risparmiatori non abboccano o se un eccesso di privatizzazioni una sull'altra congestiona il mercato. Tanto più che comunque le aziende in questione richiedono massicce iniezioni di denaro pubblico per poter essere messe in vetrina. E tanto più che, se con le privatizzazioni c'è stato un boom senza precedenti dell'azionariato popolare (da 1,7 milioni all'inizio degli anni '80 erano passati a 6,2 milioni in piena fioritura delle vendite di imprese pubbliche), sono stati proprio questi a scottarsi le mani, a pagare di tasca propria quel che prima era sulle spalle di tutti i contribuenti. Per evitare che la gente vendesse dopo l'iniziale fiammata, facendo crollare i titoli, avevano in Francia inventato l'incentivo di un'azione regalata ogni tre tenute almeno un anno.

Malgrado ciò, delle 10 aziende privatizzate dal '93 solo le azioni di quattro di esse valgono quanto o più di quando erano state messe sul mercato. Dall'emissione dell'ultima tranche le azioni Renault sono crollate del 34%, quelle del colosso siderurgico Usinor-Sacilor del 24%.

Si capisce che non ci sia più la carica di una volta ai «gioielli di famiglia» ceduti dallo Stato.

Unica eccezione, in un panorama di calcoli delle «finestre» di opportunità anziché di grandi passioni, le grandi privatizzazioni previste nei servizi, e imposte, come agli altri paesi europei, dalla scelta di smantellamento dei monopoli da parte della Comunità. Perché qui più che da qualsiasi altra parte c'è un culto del «servizio pubblico alla francese».

### I servizi pubblici francesi

Quando alla fine dello scorso anno ferrovieri e conduttori del metrò avevano paralizzato per oltre un mese tutta la Francia per non perdere il proprio «status» di dipendenti pubblici, l'opinione pubblica li aveva appoggiati perché in fin dei conti i servizi pubblici funzionano bene, i treni partono e arrivano in orario malgrado gli enormi investimenti per i TGV abbiano prodotto un buco di 220 miliardi di franchi, una lettera imbucata ovunque a Parigi viene recapitata la mattina dopo, l'elettricità è a buon mercato, il telefoni funzionano meglio che non Inghilterra dove la privatizzazione gli era costata 100.000

posti di lavoro nel settore.

Nonostante timori di contraccolpi, per France Telecom è stata già decisa ufficialmente la cessione entro l'anno del 49% del capitale. Seguiranno, come da programma le privatizzazioni nei trasporti (ferrovie, Air France), nell'elettricità e nel gas. Ma «con giudizio». Attenti a non forzare. Tanto che per le Poste già hanno fatto sapere che non se ne parla prima del 2000. «Bisogna andare avanti dossier per dossier, senza dogmatismo». Per la Telecom si va nella direzione giusta, lo dice persino Delors. «Per la SNCF (ferrovie) non proporei né una privatizzazione totale, come in Inghilterra, né una privatizzazione parziale come in Germania...», dice con significativa prudenza persino l'ex super-ministro dell'economia Alain Madelin, scaricato un anno fa da Juppé perché in odore di eccessivo «atcherismo».

Se quelle della Signora Thatcher potevano essere una dura ma precisa scelta di grande strategia, le privatizzazioni di Juppé appaiono, piuttosto, dettate dalla disperazione, ciascuna come un espediente. Si va avanti, ma a spizzichi e bocconi.

## COMPLEANNO AMARO

■ NEW YORK. Un aereo militare che appartiene squadra addetta alla sicurezza personale del Presidente Clinton è precipitato la notte scorsa sulle montagne del Wyoming. A bordo c'erano nove persone e sono morti tutti. Tra loro uno dei super-agenti che organizzano la difesa personale del Presidente. L'aereo stava lasciando la città di Jackson, dove Clinton aveva passato le vacanze e da dove era partito appena cinque ore prima, a bordo di un elicottero. L'aereo si stava dirigendo a New York, dove Clinton era spedito nel pomeriggio. A bordo c'erano tutti gli strumenti e il complesso equipaggiamento usato dagli 007 per proteggere il Presidente durante i suoi viaggi nelle città americane.

## Ricostruzione

L'incidente, secondo le prime ricostruzioni, è avvenuto alle 10 e 28 di sera, ora del Wyoming, cioè mezzanotte e mezzo a New York e le sei e mezzo di mattina in Italia. Il tempo, nel Wyoming, era ottimo, non c'era vento, non pioveva, anche se non c'era visibilità, perché era una notte quasi senza luna. Nessuno è in grado di dire i motivi dello schianto. Il Pentagono, per ora, ha solo escluso l'ipotesi dell'attentato, non si sa però su quali basi lo abbia fatto, dal momento che finora gli accertamenti sulle cause del disastro sono assai approssimativi. Da una prima ricostruzione sembrava che l'aereo si fosse trovato in difficoltà subito dopo il decollo e avesse iniziato una manovra per rientrare all'aeroporto. Però non c'è nessuna conferma di questa ipotesi, visto che i piloti non hanno mai parlato con la torre di controllo di Jackson, non hanno lanciato l'allarme, e l'aereo, al momento dello schianto, era fuori dal controllo radar.

## Dieci minuti dopo il decollo

L'incidente è avvenuto appena dieci minuti dopo il decollo. I soccorsi sono arrivati cinque o sei ore dopo la caduta. I soccorritori hanno raggiunto il luogo del disastro, una ventina di chilometri dall'aeroporto, arrampicandosi a piedi e a cavallo sulla montagna. Hanno avvertito per radio di non aver trovato nessun sopravvissuto e hanno detto che l'aereo ancora bruciava.

Qualche testimone dice di aver visto da lontano l'incidente. Racconta di avere notato prima una palla di fuoco nel cielo, poi la palla abbattersi sull'ombra della montagna ed esplodere di nuovo.

Il monte dove l'aereo è precipitato si chiama «Indian Chief». È un gigantesco massiccio, che arriva oltre i 3.500 metri di altezza, e la cui forma assomiglia alla figura di un indiano sdraiato sulla schiena.

Clinton nei giorni scorsi aveva passato una settimana di vacanza su queste montagne, che si trovano al nord-ovest degli Stati Uniti e nel secolo scorso, insieme ai vicini



Bill Clinton saluta i convenuti sulla pista dell'aeroporto di Idaho Falls, al termine dei suoi 9 giorni di vacanza, in basso durante una partita a golf

Richards/Ansa

## Si schianta l'aereo degli 007

### A bordo gli angeli custodi di Clinton

Un Hercules C-130 da trasporto militare, in missione di servizio per la Casa Bianca, si è schiantato sulle montagne dello Stato del Wyoming, dove il presidente Clinton - già rientrato a Washington - aveva trascorso un periodo di vacanza. Sull'aereo si trovavano otto persone. Alcune di queste erano agenti dei servizi segreti responsabile della sicurezza personale del presidente. Secondo l'Fbi s'è trattato di un incidente, anche se non se ne conoscono ancora le cause.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

Dakota, furono il territorio di diverse tribù indiane, tra le quali i Sioux e i Cheyenne.

La guardia del corpo personale di Clinton era partita con il presidente nel pomeriggio di sabato per Washington, e aveva lasciato solo un uomo, con l'equipaggiamento, a Jackson, con l'incarico di precedere il presidente a New York.

## Ipotesi inquietanti

Il portavoce del Pentagono ha detto che l'incidente potrebbe essere stato causato da un guasto meccanico e da un errore del pilota. Tutte e due le ipotesi sono piuttosto inquietanti: se è possibile un guasto meccanico su un aereo del Presidente degli Stati Uniti vuol dire che ormai la manutenzione della flotta aerea, in America, è parecchio al di sotto del livello di

guardia. E così, se è possibile un errore mortale da parte di un pilota super-specializzato e super-scritto, come dovrebbe essere uno dei piloti del Presidente, se ne deduce che il rischio sui voli di linea è ancora superiore.

## Scatole nere

L'aereo caduto era un C130. Aveva fatto rifornimento un'ora prima del decollo. L'uomo addetto al carburante ha detto agli investigatori americani di aver versato nel serbatoio quindici mila litri di benzina. Le indagini sono già in corso. L'Fbi ha mandato sul posto i suoi agenti, e altri agenti sono stati inviati dall'«Air Force». Nei prossimi giorni saranno esaminate le due scatole nere, che già sono state trovate e recuperate e che dovrebbero svelare il segreto dell'esplosione.

### In aprile cadde il velivolo del ministro Brown

Quello di ieri nel Wyoming è il secondo incidente aereo che coinvolge membri dell'amministrazione nel corso della presidenza Clinton. Nell'aprile di quest'anno infatti, il 3 per l'esattezza, è morto in un incidente aereo il ministro del Commercio Usa Ron Brown. L'aereo - un T43, versione militare del Boeing 737 - si schiantò sulle montagne di Dubrovnik, in Croazia, prima dell'atterraggio. Nella zona era in corso una violenta tempesta. Con Ron Brown, in missione nell'ex Jugoslavia per studiare programmi di collaborazione legati alla ricostruzione della post-guerra, perse la vita una dozzina di imprenditori Usa. Brown aveva lavorato con Ted Kennedy e Jesse Jackson, per i quali aveva organizzato diverse campagne elettorali, ed era un amico personale del presidente Clinton. L'aereo con a bordo il ministro del Commercio Usa era partito da Tuzla dove Brown aveva pranzato con i soldati del contingente americano dispiegato in Bosnia.



## Presidenziali

## Perot in campo Vale il 3%

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Il miliardario Ross Perot è sceso in campo a guastare la festa di Bob Dole, che secondo gli ultimi sondaggi sta guadagnando terreno nella corsa alla Casa Bianca ed è arrivato a soli due punti di distacco dal favorito Bill Clinton. Perot ha ottenuto la candidatura ufficiale del «Reform Party», che egli stesso ha fondato e fatto crescere investendo otto milioni di dollari di tasca sua. Ha sconfitto facilmente, come era previsto, l'unico altro concorrente del partito, l'ex governatore del Colorado Richard Lamm. E ora, con tutto il suo denaro, cerca un posto al sole tra le gigantesche macchine elettorali dei democratici e dei repubblicani. Ma gli esperti prevedono che riuscirà soltanto a dividere il voto di protesta, e quindi finirà per favorire Clinton a spese di Dole. La Convention del Reform Party si è conclusa ieri a Valley Forge in Pennsylvania, località simbolica, dove era il quartier generale di George Washington durante la guerra di indipendenza contro gli inglesi. Perot ha ottenuto 32 mila voti, cioè il 65 per cento, e il suo rivale Lamm soltanto 17 mila, meno del 35 per cento. Il numero di elettori, date le circostanze, non è alto come potrebbe sembrare: si poteva votare per posta, per telefono o per mezzo del computer. Si è scomodato meno del 5 per cento dei firmatari della carta costitutiva del partito.

Perot aveva raccolto infatti 1,1 milioni di firme sull'onda del successo di quattro anni fa, quando aveva speso quasi 70 milioni di dollari per essere il terzo candidato contro Bill Clinton e George Bush e aveva raccolto un cospicuo 19 per cento di voti. Quei giorni sembrano lontani. Secondo un sondaggio commissionato da Newsweek, se si votasse oggi Perot non andrebbe oltre la soglia del tre per cento. Molti di coloro che vedevano in lui una alternativa al ferreo bipartitismo di repubblicani e democratici si sono convinti che la sua è una protesta senza sbocco. Sono rimasti con il Reform Party soltanto i dissidenti cronici che hanno mandato il voto alla Convention: meno di 100 mila. In America è come dire nessuno. Ma attenzione: Perot può spendere tutto il denaro che vuole e a partire da questa sera, con il debutto nel salotto tv di Larry King, la sua faccia sarà ogni giorno su quasi tutti i canali. Chi lo segue da anni sa che è un buon catalizzatore dello scontento di massa. Prima del 5 novembre, giorno delle elezioni, nella corsa a tre ci potrebbero essere colpi di scena. «Niente è scontato» ha detto Harold Ickes, organizzatore della campagna di Clinton: «noi abbiamo una base sicura del 25 per cento, i repubblicani del 26 per cento, tutti gli altri elettori sono incerti».

Un campanello di allarme per il presidente è suonato ieri, quando Newsweek ha anticipato i risultati di un sondaggio dei Princeton Survey Associates che assegna a Clinton il 44 per cento dei voti e a Dole il 42.

### IN PRIMO PIANO

## Film, musica, danze e brindisi: tutto trasmesso via satellite

## Maxifesta per i 50 anni di Bill

La tragedia del Wyoming non ha modificato i programmi per la mega-festa dei cinquant'anni del presidente americano. La festa, trasmessa via satellite, si è svolta al Radio City di New York, ed è consistita in un complesso intreccio di intrattenimenti: chiacchiere, musica, danze e soprattutto un film a episodi, una per ogni decade di vita di Clinton. Ma soprattutto è stata soprattutto una gigantesca scusa per raccogliere fondi per la campagna elettorale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Bill Clinton ha compiuto cinquant'anni. È riuscito a trasformare il suo compleanno in un momento forte della campagna elettorale. Ha dato una festa via satellite, grandiosa, organizzata da sua moglie Hillary con eccezionale sfarzo e molta fantasia, e l'ha utilizzata per almeno tre scopi: primo, raccogliere soldi per la campagna elettorale; secondo, tornare in Tv e sui giornali e riprendersi la scena che la settimana scorsa gli era stata sottratta dal congresso dei repub-

blicani; terzo, divertirsi. Sicuramente ha centrato i primi due obiettivi, probabilmente anche il terzo. La festa ha fruttato al presidente una raccolta di fondi di diversi milioni di dollari (tra gli otto e i dieci), cioè di parecchi miliardi in lire, e ha invaso i mass-media.

La festa vera e propria si è svolta al Radio City di New York. Ed è consistita in un complesso intreccio di intrattenimenti: chiacchiere, musica, danze, discorsi, brindisi e soprattutto un film a episodi. Sei

episodi: ognuno raccontava una delle sei decadi di questo dopoguerra (anni quaranta, cinquanta, sessanta eccetera fino ai novanta) che sono anche le sei decadi della vita del presidente degli Stati Uniti, nato il 19 agosto del 1946 nella cittadina di Hope, Arkansas, figlio della signora Virginia Cassidy e di fu William Blythe, morto in un incidente stradale due mesi prima della nascita del figlio.

Il film, che in gran parte è un documentario, storico e un po' anche biografico, è stato proiettato in diverse riprese ed è stato presentato da attori famosi, che avevano partecipato alla lavorazione e poi hanno spigato via via il contesto delle immagini. Tra gli attori che hanno preso parte alla kermeesse c'erano Tony Bennet, Jon Bon Jovi, Aretha Franklin, Kenny Rogers e Jennifer Holliday. La festa è durata molte ore ed è stata trasmessa in diretta in cento sale cinematografiche di tutti gli Stati d'America. Diciamo in quasi tutte le città d'Ame-

rica. Praticamente è diventata il principale avvenimento della domenica sera. Tra l'altro, per una curiosa coincidenza, il 19 agosto è anche il giorno del compleanno di Tipper Gore, moglie del vicepresidente e personaggio influente nell'intelligenza del partito democratico. Così Clinton ha associato la sua amica (di due anni più giovane) ai festeggiamenti e ha fatto scrivere anche il nome di Tipper sulla torta. La torta è stata un notevole problema. Perché era gigantesca. Il pasticciere che l'ha preparata (un democratico: l'ha offerta come suo contributo alla battaglia elettorale, non ha voluto un soldo) dice che vale circa 4 mila dollari, cioè sei milioni di lire. Il pasticciere si chiama William Greenberg, ha un caffè a Manhattan, ha 38 anni e cinque dipendenti, i quali hanno partecipato anche loro all'offerta, lavorando gratis per due notti alla preparazione del dolce gigante. Dicono di averlo fatto con i seguenti ingredienti: 432

uova, 40 chili di burro e 40 chili di zucchero, 50 chili di farina, sei chili di conserva di lamponi e sei di «frosting» (che è un orrendo crema vanigliata che piace da impazzire agli americani). Il problema che la ditta Greenberg ha dovuto affrontare all'ultimo momento è stato che la torta era più grande della porta della pasticceria: la torta - a molti piani - era larga un metro, e la porta era larga 94 centimetri. Che fare? William Greenberg ha preso la sega e ha tagliato via tre centimetri di qua e tre di là ai montanti di legno della porta.

Partecipare alla festa al Radio City costava un occhio della testa. I biglietti popolari, andati esauriti di

verso tempo fa, erano stati venduti a 500 dollari (750 mila lire); i biglietti ordinari oscillavano attorno ai sette-otto mila dollari (oltre i dieci milioni di lire) e arrivavano fino ai 20 mila dollari per un posto discreto. Chi non era a New York e si è accontentato di vedere la festa nel cinema della sua città, se l'è cavata con biglietti dai 250 ai mille dollari. Il problema della raccolta dei fondi sarà un punto centrale di questa campagna elettorale. Non tanto per Clinton e Dole ma per i loro partiti. A novembre non si voterà solo per le presidenziali ma per il rinnovo della Camera e di un terzo del Senato. La politica in America costa ormai cifre da capogiro, e le elezioni presidenziali sono il momento migliore per

chiedere soldi. Il governo federale darà a Clinton e Dole un finanziamento pubblico di 60 milioni di dollari: cioè quasi cento miliardi. Ma ai due partiti non bastano. Finora il partito repubblicano ha già raccolto per le spese elettorali circa 250 milioni di dollari. Il partito democratico solo 160 milioni. I democratici dicono che per loro la raccolta di fondi è più difficile perché le grandi compagnie danno soldi ai repubblicani e non a loro, e quindi i democratici devono trovare i sottoscrittori tra i singoli cittadini. In parte questo è vero, però è anche vero che i democratici hanno l'appoggio finanziario dei sindacati. Gli esperti comunque dicono che Clinton è un mago nella raccolta di fondi. Si dedica molto a questa attività e ha inventato nuovi strumenti di colletta. Il principale è quello dei pranzi. Clinton organizza pranzi coi sostenitori del partito, dove i posti vengono messi all'asta, e chi è seduto più vicino a lui paga di più. □ P.San.



VIAGGIO IN ITALIA. Catacombe d'oggi e vecchia Aurelia...

## STAZIONE OLIMPICA

# Il fantasma del treno

Niccolò Ammanniti: dall'acqua al «Fango» ha fatto pulp

**Niccolò Ammanniti è nato a Roma nel 1966. Appassionato di piscicultura, il suo primo romanzo «Branche», uscito nel 1994, fa riferimento a questa sua passione. Uscito in un circuito limitato, pubblicato dalla casa editrice Ediesse, il libro è stato seguito con attenzione dalla critica. Da Mondadori l'anno scorso è uscito «Nel nome del figlio. Un padre e un figlio si raccontano», scritto a due mani con il padre, lo psicoanalista Massimo Ammanniti. Ma è con i racconti di «Fango» (Mondadori, 1996) che Ammanniti si è rivelato come uno dei talenti più interessanti della giovane narrativa italiana. In queste storie di periferia, soprattutto romana, Ammanniti si serve di uno straniamento e un'invenzione linguistica che hanno fatto spendere ai critici paragoni con il regista americano Quentin Tarantino. Proprio a partire da questo libro è stato coniato il termine di letteratura pulp, per indicare un «canone» che si rifà a dei modelli non solo letterari.**

NICCOLÒ AMMANITI

rizzandosi in un milione di gocce luminose che voricano in aria come uno sciame impazzito di lucciole.» «Porca puttana. Pensa che strizza vederti davanti Cotone con il cranio sfondato che urla di dolore». «E questa è stata solo la prima storia, altri mi hanno detto che nel tunnel ci vive una popolazione di albanesi albi cannibali.» «E come fanno a essere tutte queste cose assieme?» «Chiaro. Era una comunità di albanesi che andava là dentro a dormire, quando hanno chiuso la stazione li hanno murati vivi. E loro si sono adattati. Hanno perso il pigmento della pelle, sono diventati ciechi e antropofagi. Un paio di operai che erano entrati per aggiustare dei guasti elettrici sono stati sbranati. Hanno trovato solo le ossa spolpate all'imboccatura del tunnel.

Altra storia: gli operai scavando la galleria si sono trovati di fronte a una immensa catacomba paleocristiana. L'aria che è entrata nel cimitero ha risvegliato i martiri che ora girano come zombie senza pace». «Belle cazzate che racconti. Scommetto che stai per dirmi che proprio li stiamo andando.» «Vedo che sei perspicace... fai male a sottovalutarmi».

Siamo scesi dalla macchina lungo un viale alberato e poco frequentato. Faceva un freddo cane. E il cielo era limpido come un laghetto. La luna se ne stava là sopra, tonda e pallida come un cadavere. Niente stelle. Ci siamo messi gli scarponi e abbiamo preso le torce. Abbiamo scavalcato un cancello arrugginito e siamo finiti sulle rotaie. Un palo della luce era caduto in mezzo trascinandosi un groviglio di fili. Abbiamo camminato tra rovi e sassi. Niente lampade, la luna bastava. E finalmente siamo arrivati all'imboccatura della galleria. Era sbarrata sul serio e sopra c'era un grosso cartello. Incominciava a salirmi la strizza, lenta come quei malditea che crescono piano e poi ti lasciano senza respiro. «Siamo sicuri? Qui dice pericolo di morte» ho balbettato. «Non mi dire che hai paura?». «Tranquillo.» Ci siamo infilati sotto le sbarre.

Qualcuno doveva esserci già passato. Erano piegate all'insù. Dentro la luce della luna avanzava timidamente per qualche metro per poi lasciare il campo a un buio nero come l'inchostro. Abbiamo acceso le torce e siamo avanzati così. Lorenzo davanti e io dietro. Il tunnel andava

drotto come un fuso. Vedevamo appena i nostri piedi. Dalla volta pendevano dei grossi cavi elettrici insidiosi come boa velenosi. Quel posto non mi piaceva per niente. «Io quasi quasi...» non sono riuscito neanche a finire la frase che un rumore improvviso, un frastuono fortissimo mi ha interrotto. Ecco, mi dicevo, arriva il treno guidato da Cotone, dentro ci stanno gli zombie paleocristiani e gli albanesi albi. Stavo per vomitare quando Lorenzo mi ha mostrato una larga crepa nelle mura della galleria. Ne uscivano getti d'acqua come un gaiser islandese. L'acqua aveva formato un ruscello che copriva il fondo nascondendo le rotaie. Siamo avanzati ancora. I piedi nell'acqua. Oramai tenevo Lorenzo per mano e

bestemmiavo ripensando ai Licaoni e a casa mia.

Finalmente un cartello bianco. I neon spenti. Le panchine. Tutto coperto di polvere. Addirittura i distributori automatici di caffè. Ci siamo avviati in silenzio dentro il lungo corridoio che portava all'ingresso della stazione. I neon crepitavano rendendo tutto giallo. Doveva esserci un guasto elettrico ed ecco in lontananza appare qualcosa. Qualcosa di enorme e deforme proprio al centro del corridoio. «Che cazzo è?» ho balbettato. Anche Lorenzo mi sembrava meno sicuro ora. Siamo andati avanti esitando. Un enorme ragno. Con tutte otto le brave zampe e due gigantesche mascele d'acciaio. Una maledetta scultura fatta con pezzi di

motociclette. Dietro ancora appiccicato al muro un Cristo crocifisso fatto di ammortizzatori, forcelle, serbatoi, caschi. Pendeva macabro dal muro con un ghigno cattivo. «Ma chi ha fatto 'sta roba?» ho chiesto. Si, dovevano essere i totem degli albanesi albi. Lì davanti sicuro ci avevano immolato le vittime. Ci siamo girati e abbiamo preso un fugone che sembravamo due centometristi (5 Km!) fino all'imboccatura del tunnel. Fuori era tutto normale, per fortuna. La luna era là, Roma era là.

Qualche giorno dopo ho saputo che la notte prima di chiudere la stazione avevano organizzato un rave esagerato e quei due mostri erano quello che restava del festone. (STORIA VERA)



Con la coda dell'occhio

## VIA AURELIA

# Sei cilindri tra gli ulivi

Comunque, la vecchia Aurelia non si è lasciata stravolgere più di tanto dal cemento, e vale sempre la pena abbandonare l'autostrada per accarezzare le sue curve

PINO CACUCCI

Il castello di Sem Benelli credo l'abbiano diviso in parti disegnate e chissà a chi e a quanti appartiene adesso, ma allora, ventidue o ventitré anni fa, mi appariva perennemente vuoto, mai un essere umano alla finestra né una luce accesa. A quei tempi la moto era tutto e chi fosse stato Sem non ce lo chiedevano: portava il cognome di una marca che alle due ruote aveva dato fior di motori, compreso quel mostro a sei cilindri che per carburarlo ci voleva l'orologio, quindi sarà stato un capostipite della Benelli, per forza. Ma torno indietro, perché la strada cominciava sotto casa, cioè quattro o cinque chilometri prima. Dunque, dando le spalle al mare, c'erano tre alternative: a destra, Sestri Levante, bellissima ma ci si arrivava in un botto e poi la strada era quasi tutta dritta. Davanti, le montagne: roba da gita domenicale. A sinistra, invece, i saliscendi tutti curvoni e gomiti e sfriozione dell'Aurelia che portava a Genova. E per quanto la conoscessimo a memoria, era la sfida giornaliera.

Ci infilavamo nel buio della galleria delle Grazie, con sotto il misterioso tunnel che pare ci tenessero dei cannoni su rotaia i tedeschi, e quei bunker attraenti pieni di immondizie e mai un reparto, che so, un elmetto, un bossolo, un osso... niente: ecco, dopo la galleria, c'era (c'è) quel curvone largo e ben asfaltato, una delizia da sfregarsi il ginocchio piegando al limite (i jeans costavano cari, ma le toppe andavano di moda), e poi, con il cervello spostato da una parte del cranio per la forza centrifuga, compariva quel grumo di pietre e mat-

toni bruni, circondato dai cipressi e in bilico sul golfo del Tigullio, che di castello aveva poco, nel senso medioevale del termine: lo stile sembrava un po' da matti, un Gaudi depresso, per intenderci.

Più tardi avrei scoperto che il Sem di mestiere faceva il poeta e il drammaturgo, non il motociclista, e doveva rendergli bene, se poteva permettersi un maniero su uno scorcio da favola. A quel punto si passava il rettilineo di Zoagli, con il bottegaio che in fondo alla discesa, cioè in senso inverso, stufo marcio di ritrovarsi ogni mattina una

macchina, un camion, una moto o un torpedone incastrato nella saracinesca, aveva dipinto dei perfetti cerchi concentrici in bianco fluorescente, un bersaglio che stava lì a dire: «Venite giù dritti, deficienti bellini, ma fate centro, che i muri mi costano di più». Funzionava, perché di schianti se ne registrarono di meno, in seguito. Entrando a Rapallo si rallentava, per via dei vigili assatanati, e l'andatura da passeggiata permetteva di evitare le frote dei baucisa.

Dopo Recco, l'Aurelia la sentivamo meno nostra, era come se co-

minciasse un viaggio all'estero. Fino a Santa Margherita si registravano i record personali di percorrenza, i carabinieri ci conoscevano uno per uno e mandavano le multe a casa corredate di saluti ai genitori, ma più in là no, da Recco in avanti si trattava di territorio sconosciuto. Cioè, non ricordavamo ogni avvalamento, buca o strati di asfalto successivi.

E andare fino a Genova *La Città*, quella che ci appariva come la più grande metropoli del mondo (il nostro mondo, a portata di Vespa o di Benelli, il bicilindrico due tempi, non il Sem della *Cena delle belle*), rappresentava un evento da organizzare con settimane di anticipo. L'Aurelia ci offriva un orizzonte di piccole città vuote d'inverno e stracolme d'estate, baie di pescatori come Camogli, il mare sempre a uno sputo dalle ruote e i monti verdi, che ogni tanto andavano a fuoco ma roba da ridere in confronto all'oggi. Genova, invece, fin da Ner-

vi si annunciava come un magma di casermoni condominiali e stradone pluricorsie, e ci sentivamo un po' smarriti, in mezzo al traffico veloce, nevrastenico, e tutti quei semafori, e l'aria fetida di gas... ma erano ancora i tempi in cui l'odore della benzina ci piaceva, eccome. I capelli che puzzavano di scarichi combust, erano il ricordo di una giornata memorabile.

Genova: la frontiera con l'altro mondo. Il rumore, la confusione, l'andirivieni su e giù per via XX Settembre, e la piazza De Ferraris, allora simbolo di rivolta operaia, con i camalli del porto che l'avevano usata per farci fare il bagno ai celerini. Era successo anni addietro, ma la memoria restava vivissima, soprattutto a casa mia, padre metalmeccanico e madre tessile, cassintegrati per destino comune tra liguri doc e d'adozione. Qui svoltavamo a sinistra, in discesa, sparati verso la casbah. Perché in fondo Genova,

per noi, significava via Pré e dintorni, i vicoli pulsanti di umanità cosmopolita. L'Africa la trovavamo tra via Gramsci e via del Campo, muri scalinati dove c'era ancora scritto *Keep alert - Off limits for Us Navy*, perché i marinai delle portaerei ogni tanto volavano dalle finestre quando pensavano di fare i gradassi senza capire come funzionavano le cose, lì. La «città proibita» offriva di tutto alla vista, compresi certi vecchi, enormi frigidaires arrugginiti che restavano incastrati nelle viuzze per anni, tanto erano strette (o larghi i frigoriferi); ma erano i nostri occhi a renderla così arcana, misteriosa, avventuriera: in realtà ci trovavi i migliori negozi di strumenti musicali, dischi, vestiario militare, civile o incivile, ottimo pesce fritto e polipo bollito, e gente di ogni razza a cui non passava neppure per l'anticamera del cervello che esistesse una polvere chiamata eroina. Più tardi sarebbe arrivata a chili, e non

certo dal sud del mondo, assottigliando anche il nostro gruppo di squinternati esploratori. Ma questa è un'altra storia, come diceva l'oste di *Irma la dolce*.

A Sampierdarena non ci spingevamo quasi mai, c'era più gusto a prendere la strada dei forti, cioè le fortzze che dall'alto dominavano il porto, ma fare i turisti non ci attirava granché, per cui si tornava subito giù, a smanettare nel traffico per imparare come si vive in una vera città. Alla fine ci sarei andato tutti i giorni, l'ultimo anno del liceo, e la stessa strada fatta in treno era da pendolari assennati: Nervi-Quinto-Quarto-Sturla-Brignole, Sturla-Quarto-Quinto-Nervi, che ossessione prima di raggiungere Chiavari e la fine delle innumerevoli gallerie. Genova non aveva più il sapore delle incursioni in moto, ormai si era trasformata in un posto come un altro. L'abitudine uccide gli sguardi delle prime volte, al punto che faticavi a ricordarle, quelle sensazioni.

Comunque, la vecchia Aurelia non si è lasciata stravolgere più di tanto dal cemento, e vale sempre la pena abbandonare l'autostrada per accarezzare le sue curve, magari d'inverno, quando si può andare piano per scelta, devianando ogni tanto a destra o a sinistra, di qua il mare e di là gli ulivi. Un giorno mi fermerò davanti a quel tubero di pietre brune, suonerò qualche campanello, e chiederò se il fantasma di Sem Benelli rompe le scatole, magari declamando versi nottetempo... Che razza di castello sarebbe senza il fantasma del suo padrone?



■ COGNE (Ao) La quotidiana «sortita» leghista ieri ha avuto per protagonista Vito Gnutti. L'ex ministro dell'Industria (e fedelissimo di Umberto Bossi) ha annunciato che il 15 settembre - data, lo sanno tutti, della «dichiarazione di indipendenza della Padania» - comincerà quella che lui definisce «disobbedienza fiscale». Per prima cosa si «bruceranno liberamente in piazza» le bollette della Rai. Ma a questo potrebbe far seguito qualcosa d'altro. «Esistono tanti balzelli: dice Gnutti - l'Ilor, l'Irpef, il bollo dell'auto», lasciando intendere che sistemato il canone della televisione potrebbe toccare a questi altri.

Nonostante tutto, però, l'ex ministro assicura: «È ovvio» che i leghisti continueranno ad obbedire alle leggi dello stato italiano.

#### «No alla Bicamerale»

Ma come? La dichiarazione di indipendenza avverrà nel «rispetto delle leggi vigenti»? A chi gli faceva notare la contraddizione l'ex ministro dell'Industria ha risposto così: «ma no... il 15 settembre sarà solo una manifestazione. Certo una manifestazione forte, capace di dare un segnale politico preciso». Questo (nella «lettura» del fedelissimo di Bossi): «Vogliamo dire basta allo Stato centralista e colonialista, vogliamo dire basta alle manovre e alle manovre, vogliamo dire basta a tutti i tentativi di Bicamerale».

Disobbedienza fiscale, dunque: si chiama così l'ultima minaccia leghista. Che stavolta però non ha sollevato il solito strascico di polemiche. Tant'è che ieri a Violante, che era a Cogne in Valle D'Aosta per un incontro dedicato a «federalismo italiano, come costruire la nuova forma dello Stato», ai cronisti che gli chiedevano un commento alla sortita di Gnutti ha risposto così: «Oggi in Italia c'è bisogno di una grossa riforma fiscale che riduca l'evasione ed il carico fiscale che grava sui cittadini». Tutto qui.

#### «D'accordo con Prodi»

E sulle polemiche che tengono banco in questi giorni nelle cronache politiche estive? Anche in questo caso, solo una battuta: «Sono d'accordo con Prodi e Napolitano che hanno cominciato a dire cose importanti anche per quanto riguarda il federalismo, ma temo che un giovane possa far saltare tra le mani le istigazioni di Bossi. Una risposta ci vuole». Per il resto il presidente della Camera ha voluto soprattutto tranquillizzare i valdostani, ma non solo loro, su una questione spinosa che, come qui, fa vibrare corde sensibilissime in Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sardegna: «Le Regioni a statuto speciale - ha detto - costituiscono una specificità che io ritengo vada salvaguardata». Insomma, gli statuti speciali dovranno restare anche con la prevista riforma dello Stato.

Tutto incentrato sul federalismo, il discorso dell'onorevole Violante, che come ogni anno trascorre qui

Da Ponte di Legno un nuovo proclama leghista in vista del 15 settembre. Il presidente della Camera in una conferenza a Cogne torna sulle polemiche di questi giorni: «Sono d'accordo con quanto hanno detto Prodi e Napolitano. Ma una risposta ci vuole»



Luciano Violante

Cristiano Laruffa/Agf

## Gnutti: disobbedienza fiscale E Violante rilancia il federalismo dei comuni

«Disobbedienza fiscale». Sarà questo il messaggio che la Lega tornerà a lanciare con forza dal 15 settembre. Lo ha detto ieri a Ponte di Legno l'ex ministro leghista dell'Industria Vito Gnutti, ripescando un tema caro ai «lumbardi». Gnutti ha anche affermato che sul Po si svolgerà solo una «grande manifestazione». Luciano Violante, parlando a Cogne, ha rilanciato l'obiettivo federalista. «Sono d'accordo con Prodi e Napolitano, ma una risposta ci vuole».

#### PIER GIORGIO BETTI

le sue vacanze. Il maggiore esponente di Montecitorio ha indicato tre «motivi» alla base della scelta federale. Il primo è la frammentazione disordinata del nostro sistema istituzionale. Accanto agli 8.100 Comuni, alle 108 Province, alle venti Regioni e ai 945 parlamentari nazionali, si contano la bellezza di 120mila centri di decisione di spe-

sa. Davvero troppi, c'è bisogno di mettere ordine.

Secondo punto, la necessità di ricostruire un'etica della responsabilità: «Chi riveste funzioni pubbliche non può fare a meno di una piena coerenza tra doveri, poteri e comportamenti».

Più politico, il terzo motivo riguarda il potere pubblico che deve

trasformarsi da forma che assume spesso aspetto di burocrazia a «funzione di servizio per il cittadino».

#### Da dove partire

Il federalismo, ha detto Violante, è il tipo di struttura dello Stato che meglio risponde a queste esigenze. Ma per mettere in piedi un buon federalismo bisogna partire dai Comuni che sono i soggetti istituzionali più vicini al cittadino. Fermo restando che i Comuni non sono tutti la stessa cosa, che non si può più costringere nello stesso meccanismo, come in sostanza accade oggi, il paesino di cinquecento anime e la metropoli. Secondo Violante, è indispensabile che «almeno per qualche area ci sia un assetto particolare». Nel sistema federale, ha aggiunto ancora il presidente della Camera, i Comuni dovranno però avere come riferimento le Regioni.

#### Maria Romana De Gasperi: mio padre strumentalizzato

La figlia di De Gasperi, Maria Romana, intervistata dal «Tempo» nell'anniversario della morte dello statista dice che nel panorama politico attuale nessuno può definirsi l'erede di De Gasperi «perché spiega - nessuno può comprendere ciò che ignora». «Il pensiero politico di Alcide De Gasperi - prosegue - è sconosciuto anche a chi vi si appella per rifondare il centro».

E Maria Romana aggiunge: «Quello che è certo è che fino ad oggi è stato fin troppo facile strumentalizzare De Gasperi» e «il centro non esiste».

#### Bossi indagato a Vicenza per attentato alla Costituzione

Il leader della Lega Umberto Bossi è iscritto nel registro degli indagati della Procura di Vicenza per l'ipotesi di attentato alla Costituzione, per le dichiarazioni rilasciate mesi fa sulla secessione. L'iscrizione, che risale a circa tre mesi fa e di cui ha dato notizia ieri il Gazzettino nell'edizione di Vicenza, è stata confermata dal procuratore Candiani. Il magistrato ha però anche precisato che si tratta di un atto dovuto legato a un paio di denunce, una delle quali presentata dall'ex consigliere comunale Buffardini.

contesto federale è una cosa positiva. La secessione è tutt'altra cosa, è l'atto concreto che forma uno stato totalmente nuovo, diverso: questo no».

Treviso, alle ultime elezioni, è stata la provincia più leghista d'Italia, oltre il 42%. Però serpeggia il dissenso fra gli amministratori espressi dalla Lega. Cogne non è il solo. Giancarlo Gentilini, il sindaco-alpino del capoluogo, non perde occasione per esporre i tricolori, ricordare i suoi giuramenti alla Repubblica. Anche nei comuni minori capita di imbattersi in primi cittadini che di Po non vogliono sentir parlare.

Come il professor Giovanni Pegolo, sindaco di Godega Sant'Urbano. A dire il vero lui non è tesserato alla Lega, ma con il Carroccio si è presentato ed ha vinto. «Guardi», sbotta, «intanto io sono restio, per carattere, a frequentare santuari. E poi nella mia vita ho fatto tre giuramenti: da soldato di leva, da docente e da sindaco. Ho sempre giurato fedeltà alla repubblica, e coscientemente. Spero che Bossi stia esagerando per attirare l'attenzione sul problema del federalismo. Una repubblica federata mi andrebbe bene, una divisa no».

Treviso è anche la provincia del Piave, il fiume «sacro alla Patria» che si butta in Adriatico ignorando il Po. Nella sua casa sotto il Grappa, Mariangelo Foggiano, segretario provinciale leghista, ammette il fenomeno: «I sindaci non rappresentano l'istanza «politica» del movimento, sono militanti prestati alla società civile. E spesso hanno posizioni personali dovute alla loro formazione o deformazione amministrativa. Ma pensando di cambiare le cose in abito da sera?». Però, assicura, la base è tutta con l'Umberto: «Non fatevi false impressioni. Per andare il 15 a Venezia abbiamo già un treno speciale esaurito, pensiamo di organizzarne un altro, le corriere disponibili son tutte prenotate».

Controprova, appena un gradino più giù della carica di sindaco. Luciano Dussin, capogruppo consigliere a Castelfranco e deputato, si sta preparando al «giuramento d'indipendenza»: «E dopo tenteremo un referendum, come in Quebec. Lo perderemo, che importa? Lo rifaremo, e dai e dai la strada si aprirà». Ma lei non ha giurato fedeltà alla Repubblica? «E chi se lo ricorda?». Porterà anche il libretto Rai da bruciare? «Sicuro». Non è illegale? «Io ho sempre pagato. Per me è illegale che i tre quarti degli italiani non paghino e nessuno faccia niente».

Gli organizzatori dicono che stavolta la «politica resterà fuori». Un messaggio del Papa

## E al meeting di Cl aspettano la Pivetti

DAL NOSTRO INVIATO

■ RIMINI Lavoro, ecumenismo, cultura. Si parlerà di questo. Cielle, il cui meeting si è aperto ieri a Rimini, assicura che la politica resterà fuori dalla porta. La promessa arriva da Mario Guaraldi, già editore della sinistra sessantottina, capo dell'ufficio stampa e direttore artistico di questa diciottesima edizione del meeting. Promessa fatta e rifatta più volte e puntualmente tradita. Chissà se stavolta sarà mantenuta. «La parola d'ordine - spiega Guaraldi - è deideologizzazione. Vogliamo che Cielle torni ad essere quello che è, cioè una realtà ecclesiale e basta. Così ci si ricoloca nel luogo più corretto, quello della fede». Movimento ecclesiale, dunque. Cosa che del resto ha sottolineato anche Giovanni Paolo II nel suo messaggio al meeting: «Il Papa - c'è scritto nella nota - conta molto sull'apporto dei movimenti ecclesiali che rappresentano come ebbe a dire nel maggio scorso, uno dei doni dello Spirito santo al nostro tempo».

Meno categorico di Guaraldi è Robi Ronza, storico portavoce del meeting e uno dei «padri nobili» di Cielle. «Noi la politica non l'abbiamo rifiutata. L'abbiamo semplicemente riposizionata in una dimensione più proporzionata rispetto alle altre attività che facciamo. Il meeting è una grande festa di cultura e spettacolo che contiene anche la politica». Negli anni ottanta il meeting è stato la passerella del Caf. Stella polare dei Ciellini è sempre stato Andreotti e

quando la sua luce ha cominciato ad offuscarsi, il movimento non l'ha ripudiato, ma ha dovuto mettersi alla ricerca di nuovi referenti politici che ha trovato nel Polo.

Per un anno è stata incoronata regina del meeting Irene Pivetti, allora presidente della Camera. Proprio in quel periodo aveva fatto parlare di sé per un viaggio in Vandea dove aveva fatto sfoggio del suo tradizionalismo cattolico. Proprio per questo piacque molto ai ciellini che l'invitarono a Rimini e la portarono in trionfo. Lei non li deluse e sterzò un attacco alla legge 194. Già allora si parlava di una sua collocazione autonoma rispetto a Bossi e Berlusconi. E veniva data come possibile leader di un «partito del Papa» che potesse raccogliere le espressioni e le spinte del cattolicesimo di destra e tradizionalista.

Irene la «cattolica» conquistò i Ciellini che la portano ancora nei loro cuori. Lo ammette Mario Guaraldi: «Con lei abbiamo un rapporto molto amichevole. Non so se verrà al meeting. Se lo farà non sarà certo in veste politica. Non c'è stato nessun invito. So però che si è informata su quello che facciamo. Probabilmente vorrà vedersi qualche spettacolo. Sarebbe la benvenuta».

Tra i personaggi che parteciperanno al meeting quelli di maggior spicco sono il presidente della Fiat, Cesare Romiti, il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer e il segretario della Cisl D'Antonio.

R.C.

#### Da supercorrente dc a supporter del partitino di Buttiglione

DAL NOSTRO INVIATO  
RAFFAELE CAPITANI

■ RIMINI. Abituati da tempo ad essere dalla parte dei vincitori, per la prima volta nella sua storia, anche Cielle si trova dalla parte dei perdenti. Un passaggio difficile per chi ha sempre vissuto all'ombra del potere e non un potere qualsiasi, quello dell'andreattismo con cui ha convivuto e condiviso tutto.

Soltanto un'ombra con «Re Giulio»: la guerra nel golfo. Uno strappo subito ricucito, ma dopo venne la frana che travolse la Dc. Finiti gli antichi splendori del biancifiore i ciellini non hanno esistito nei cercarsi una nuova corte e l'hanno trovata sulla via di Arcore. La tribù di don Giussani, il fondatore di Comunione e Liberazione, è approdata a destra dopo una navigazione incerta e tentennante.

E' su quella sponda che si ritrovano i personaggi più noti e che ancora oggi costituiscono i pilastri del movimento. C'è Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, l'autore della scissione del Ppi. Infiante in Vaticano tanto da essere definito il filosofo

del Papa, Buttiglione è sempre stato uno degli ispiratori del movimento. Ma per Cl è stato anche un uomo scomodo. Non sempre ne approvava la linea spregiudicata e avventuristica. Entrò in aspro conflitto con il movimento quando nel 1990 prese il sopravvento l'ala romana guidata dall'ex fascista Sbardella. Ci fu una vera e propria lite in famiglia, volarono parole pesanti.

La corrente romana di Cielle ruotava attorno al Sabato, settimanale del movimento, diretto per alcuni anni da Paolo Liguori, poi passato armi e bagagli alle tv di Berlusconi. A Roma Cielle ebbe un periodo di grande splendore, quando era sindaco Giubilo, uomo di area cielliana, voluto in Campidoglio da Andreotti e Sbardella che erano i «padroni» della Dc nel Lazio. Altro nome di spicco quello di Marco Bucarelli, presidente della compagnia delle opere e delle cooperative cielline che gestivano le mense universitarie. C'era un prete, don Tatardini, che offriva i suoi consigli spirituali. Per



Roberto Formigoni. A sinistra, Paolo Liguori

qualche anno c'è stato un lungo braccio di ferro interno a Cielle fra l'ala romana e quella milanese. Quest'ultima, alla fine riuscì ad avere il sopravvento, emarginando i romani. Sbardella uscì di scena anche perché colpito dalla malattia che lo portò rapidamente alla morte. Di Giubilo si sa poco o nulla. Le sue ultime tracce sono state notate nei paraggi dell'Opinione, un giornale della destra.

La liquidazione della corrente romana porta anche ad un rimaneggiamento del Sabato, il settimanale del movimento. Sbardella, uno dei finanziatori, deve lasciare. Tra i nuovi editori si affaccia Alfio Marchini. Alla direzione, al posto di Liguori, viene eletto Alessandro Banfi che diventa sostenitore del governissimo.

Sarà una breve parentesi perché Marchini si ritirerà quasi subito. Anche Banfi si dimette e segue Liguori nelle Tv di Berlusconi. Oggi è in forza al Tg5. Altri due noti giornalisti del «Sabato», ciellini della prima ora, Renato Farina e Antonio Socci, lascia-



no il settimanale. Entrambi ora sono al Giornale di Feltri come commentatori. Per un periodo Farina è stato anche nello staff di Irene Pivetti, quando era presidente della Camera.

Con l'uscita di scena di Sbardella il «Sabato», testa di ponte di Cielle, naviga in cattive acque. Per rilanciarlo viene incaricato lo stesso Buttiglione il quale non fa in tempo a sedersi sulla sedia di direttore che il settimanale si dissolve e chiude. Contemporaneamente si squaglia anche tutta l'ala romana di Cielle che, morto Sbardella, caduto in disgrazia Andreotti e finita la Dc, si disperde in direzioni diverse.

Resta invece intatto il nocciolo «duro» di Cielle, quello milanese, costituito dai fondatori del movimento: Roberto Formigoni, Giorgio Vittadini, Giancarlo Cesana, Robi Ronza. Nonostante gli anni che avanzano e i capelli ingrigiti, restano ancora loro i leader del movimento che ha serrato i ranghi nella roccaforte milanese. Cesana da tempo è il presidente di

Cielle, Vittadini si occupa da sempre della Compagnia delle Opere, cooperative e imprese di Cielle, mentre Robi Ronza, giornalista, biografo e intervistatore di don Giussani, è l'eminenza grigia del gruppo. Roberto Formigoni è presidente della Regione Lombardia con i voti del Polo.

Il potere residuo di Cielle si è trincerato attorno a lui. Infatti i suoi più stretti collaboratori sono ciellini «doc». Il percorso di Formigoni dentro Cielle non è stato privo di spine e sgambetti. Quando era in corso il braccio di ferro fra Buttiglione e Sbardella, cercò di fare una nuova corrente De insieme a Sbardella. Per due anni, lui e Buttiglione non si parlarono più. Anzi, si spernacchiarono. Si ritrovarono d'accordo quando si trattò di saltare sul carro di Berlusconi. Oggi sembrano addirittura gemelli siamesi. Buttiglione è segretario del Cdu e Formigoni ne è il presidente. E' stato eletto all'ultimo congresso. Al meeting di Rimini dicono di averlo imposto loro. Così il Cdu diventa il nuovo partitino di Cielle.

**INTERNET.** Se dubitate, ecco dove trovare tutte le organizzazioni della rivincita scientifica

# I luoghi dove gli scettici sbugiardano maghi e miti

I luoghi dove la scienza, la cultura dei lumi, la nausea per i maghi prende il sopravvento e mette nel video un'aria pulita, respirabile. Ecco una carrellata dei siti degli «scettici», di coloro che non credono al malocchio, alle fatture, ai cucchiaini piegati con il pensiero, alla telepatia, alla previsione del futuro e a quant'altro non è riproducibile. In inglese e in italiano, con fior di scienziati divulgatori come Jay Gould e Piero Angela a parlare di imbrogli e di scienza.

**RICCARDO MANCINI**

«E molti fecero bottega con infiniti miracoli finti, ingannando la stolta moltitudine». A lamentarsi così dei presunti poteri dei ciarlatani era Leonardo da Vinci. Negli ultimi cinque secoli non è cambiato molto, se non fosse per l'affermarsi del metodo scientifico, che continua bellamente ad essere ignorato da quanti dichiarano di possedere poteri paranormali. Al contrario, sempre più di frequente assistiamo alla presentazione sui mass media di presunti «fenomeni», sempre in maniera acritica e sensazionalistica. L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello di una radiestesista inviata a Tunisi con il suo pendolino per rintracciare una nostra connazionale scomparsa da mesi. E nessuno che abbia alzato un dito per esprimere almeno il dubbio. Già il dubbio, il sacrosanto diritto alla perplessità, se non altro come barriera all'esplosione dell'irrazionalismo di fine millennio.

Ma una struttura come la rete di Internet, aperta, critica e scientificamente avanzata non poteva negare un giusto spazio al (sano) scetticismo. Uno dei motori di ricerca più efficienti e noti, Yahoo, offre un ambito specifico agli scettici: numerosi

links di gruppi e associazioni, molto interessanti i siti delle diverse pubblicazioni on-line. Assai ben fatto è il dizionario scettico, vasto e aggiornato in cui vengono svelati tutti i dubbi dei presunti misteri e poteri dall'agopuntura allo yeti. Più organizzativo è il sito dello Csicop, il comitato statunitense che studia scientificamente i presunti poteri paranormali. Oltre che entrare in contatto con l'associazione, si può sfogliare l'ultimo numero della rivista del comitato, The Skeptical Inquirer, che questo mese contiene particolare foto di fantasmi e un viaggio inchiestivo nei «misteri» della medicina tradizionale cinese, oppure si possono fare acquisti (con carta di credito) nello shop: dai video di indagini sui presunti fenomeni, all'ultimo libro sul neo-scetticismo ai diversi gadget.

Nel recente Congresso Mondiale Scettico tenutosi a Buffalo in luglio, cui hanno partecipato oltre 1.200 scienziati e scettici, il Csicop, a cui aderiscono e collaborano personaggi come Stephen Jay Gould, Carl Sagan e i premi Nobel Leon Lederman e Genn Seaborg, ha lanciato un Council for Media Integrity (il testo è

consultabile) per rilanciare la funzione educativa e informativa dei media, sempre più orientati invece ad una informazione alla X-Files.

Non potevano mancare nel sito i recapiti delle oltre 70 associazioni scettiche sparse nel mondo, dall'Argentina a Taiwan. Singolari le denominazioni scelte dalle varie associazioni nazionali. Si va dalla spagnola «Alternativa razionale alle pseudoscienze», al circolo degli Scettici delle Montagne Rocciose, dal Comitato Indiano per lo sradicamento della superstizione, ai brasiliani di «Opzione razionale», per finire con gli scettici separatisti del Quebec. Un altro sito da non perdere è quello realizzato da James Randi, l'uomo che ha sbugiardato definitivamente Uri Geller, l'israeliano che si vantava di piegare cucchiaini e riparare orologi in diretta tv grazie a poteri misteriosi. Autore di 11 libri, Randi ha creato una fondazione no-profit che porta il suo nome per incoraggiare e promuovere il pensiero critico nei settori del paranormale e dell'occulto, con analisi e controlli fatti non con il pregiudizio che nulla possa esistere in questo settore, ma per verificare se «davvero» possa esserci qualcosa di vero.

A tutti i medium, raddomanti, pranoterapeuti, telepati, teletecnici, o altri superdotati, Randi offre l'occasione d'oro della loro vita: si impegna a consegnare loro un assegno di 621.000 dollari (quasi un miliardo di lire) se il fenomeno paranormale che essi affermano di potere realizzare, può essere ripetuto sotto controllo scientifico. Randi, che è un uomo divertente e spassoso, non è affatto un cinico scettico, tanto che alla fine del bando consiglia calda-

mente a tutti coloro che sono certi di possedere poteri paranormali, di effettuare numerosi e seri controlli prima di rischiare la delusione di una verifica negativa.

Terminiamo il viaggio oltreoceano con una visita alla Skeptics Society, da cui si possono raggiungere vasti archivi on-line sui temi più dibattuti dal creazionismo a Scientology, al revisionismo storico sull'Olocausto. Da qui si può anche accedere alla collezione completa di Skeptics Magazine, tra le migliori pubblicazioni del settore, dove scavando potrete darvi una risposta anche ai dubbi pseudo-storici: Erodote era il padre di Gest? Cleopatra aveva la pelle nera?

Sbarcando in Italia troviamo il sito del Cicap, l'equivalente nazionale del Csicop, che offre innanzi tutto la risposta in italiano alle principali FAQ scettiche; c'è poi l'intera rivista del comitato, Scienza & Paranormale, resa ipertestuale, nonché brani di articoli da Isaac Asimov a Piero Angela, da Tullio Regge a «Riccardo Colella» il maestro di scetticismo di Luciano de Crescenzo. Infine, per dovere di informazione, diamo un'occhiata nel mondo magico ed esoterico, sbirciando solo in territorio nazionale. Nella lista proposta dalla Virtual Library, nella sezione magia, sottosezione esoterismo, si trovano le offerte delle botteghe di alchimia, nonché cataloghi di incensi e balsami dai misteriosi poteri. Più esplicita è la pagina dei misteri a cura dell'Istituto Superiore di Occultismo, Magia e Arti Divinatorie. Per sole 30.000 lire vi spediscono i versetti delle Sibille Cumane adatti a «qualsiasi» vostro problema. Un vero affare.



Disegno di Marco Petrella

## Gli indirizzi dei siti scettici

Yahoo scettico <http://www.yahoo.com/Science/Alternative/skeptics>  
 Csicop <http://www.csicop.org>  
 James Randi <http://www.randi.org/jr/randihm.html>  
 Skeptics Society <http://www.skeptics.com/Skeptics-Society.html>  
 Cicap <http://www.valnet.it/cicap>  
 Virtual Library <http://www.mi.cnr.it:80/IGST/>  
 La pagina dei misteri <http://www.starnet.it/paranormale/index.html>



Dopo i «breve cenni sull'universo ipertestuale» della scorsa settimana, entriamo nel merito del linguaggio HTML, cioè l'inserimento di istruzioni all'interno del testo per il Web.

Vi ricordo che per scrivere una pagina destinata ad essere visualizzata con un Web browser come Navigator o Internet Explorer basta un semplice programma di scrittura, con l'avvertenza che i file così prodotti devono essere salvati in formato Text o ASCII. Per rivedere il risultato basta aprire il file di testo dal vostro browser.

Avevamo accennato la scorsa settimana alla struttura minima essenziale per una pagina Web che è la seguente, ricordandovi che le parentesi tonde vanno intese come caporali, quelle frecce vuote che sulla tastiera appaiono a fianco del tasto delle maiuscole e che noi non possiamo riprodurre per ragioni tipografiche: (HTML) (HEAD) (TITLE) **Pagina di prova** (/TITLE) (/HEAD) (BODY) (H1) **Ciao mamma!** (/H1) (/BODY) (/HTML).

Abbiamo creato il nostro primo documento. Di tutto questo, sul nostro browser, verrà visualizzata solo la frase **Ciao mamma!**, mentre nella barra in alto della finestra apparirà **Pagina di prova**.

Vediamo di che cosa è costituito il nostro documento, per capire le istruzioni primarie del linguaggio ipertestuale: (HTML) e (/HTML) compaiono sempre in apertura e in chiusura. Indicano al browser che tutto quanto è racchiuso tra esse è un documento in formato HTML. I caporali posti prima e dopo l'istruzione (definita comunemente *tag*) indicano che deve essere interpretata come un'istruzione e non debba dunque essere visualizzata, mentre la barretta / (detta *slash*) indica la fine dell'istruzione.

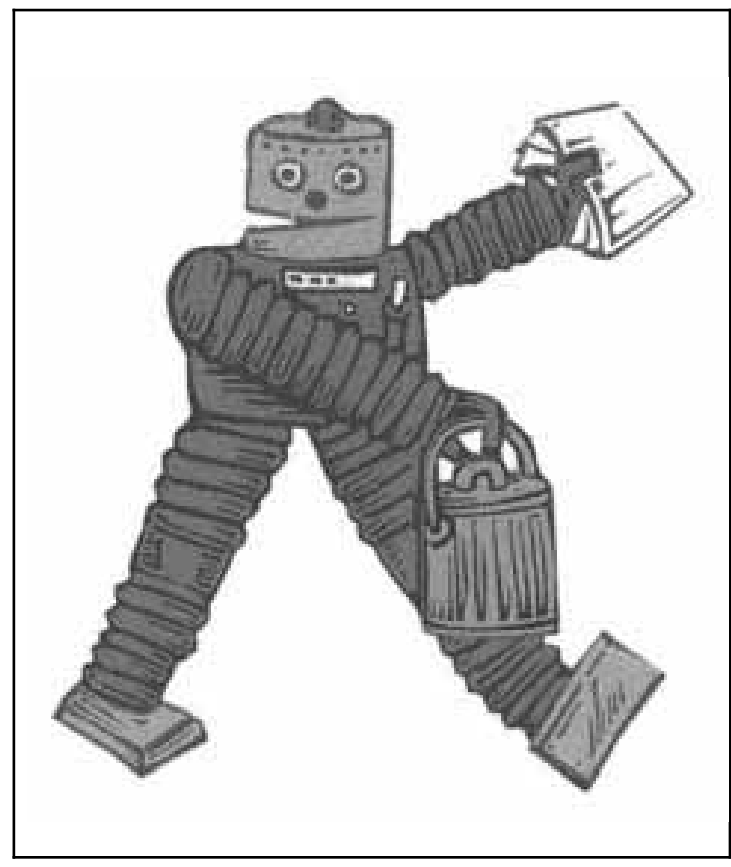
Così è anche per (HEAD) e (/HEAD) che hanno la funzione di indicare le informazioni generali del documento, come il titolo. Potete notare che l'istruzione (TITLE) è infatti racchiusa all'interno dei due (HEAD) che delimitano la testa del documento, mentre il corpo è costituito da tutto ciò che appare tra i comandi (BODY) e (/BODY).

Nell'esempio **Ciao mamma!** è ulteriormente racchiuso tra (H1) e (/H1), i cosiddetti *headers* o intestazioni. Le intestazioni hanno sei livelli e (H1) è il più grande. Se volete fare la prova sul vostro browser vedrete che la nostra frase apparirà piuttosto grande e in nero. Sostituendo (H1) con (H2) la frase diventerà più piccola e così via.

[Camillo De Marco]

## Netscape contro Microsoft terzo round

Sarà disponibile oggi in rete la versione definitiva di NetscapeNavigator 3.0. Il nuovo software viene reso pubblico appena cinque giorni dopo Internet Explorer 3.0 della Microsoft, anche se molti utilizzatori di Internet ne hanno già provato le versioni beta. Microsoft ha annunciato che in tre giorni più di centomila persone si sono collegate al sito della società per scaricarsi il nuovo software. Questa valanga di richieste ha provocato tempi di attesa lunghissimi, tanto che la società ha dovuto scusarsi pubblicamente. I problemi veri sono però di altro genere. Internet Explorer ha alcuni «bug», errori di programmazione: è difficile da installare, non aggiorna alcuni elementi di pagina e, quando si è in certi siti, costringe l'utilizzatore a identificarsi ad ogni richiesta di pagina.



## SHAREWARE. Un vero boom del software (quasi) gratuito

# Il bello è che nessuno paga

Anche quest'anno la rivista statunitense MacUser ha assegnato i primi ai dieci migliori programmi shareware per Macintosh. Nel numero di ottobre del mensile - e nel suo equivalente in rete che si trova all'indirizzo <http://www.zdnet.com/macuser> - sono pubblicati i nomi dei vincitori.

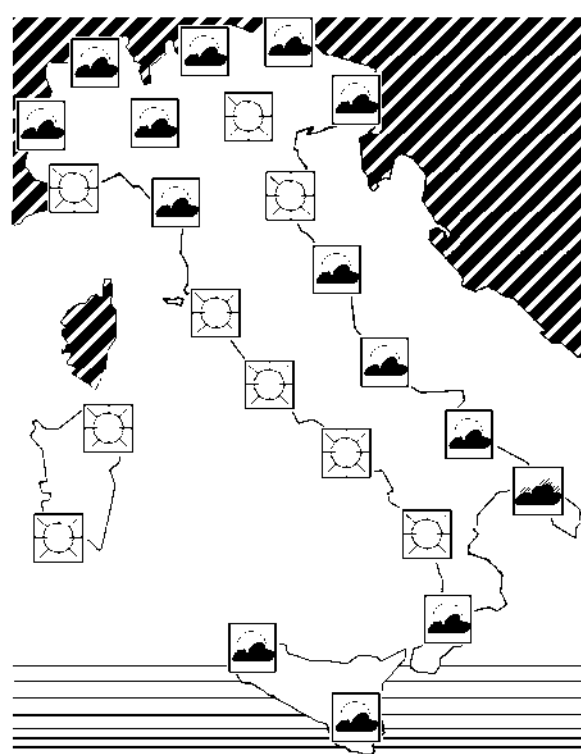
Non c'è praticamente settore in cui un computer possa operare che non abbia almeno un programma cosiddetto shareware. Per restare ai riconoscimenti di MacUser per la categoria affari è stato premiato MacWeather, un programma che consente di conoscere le condizioni del tempo e le previsioni praticamente in ogni parte del mondo, per la grafica un software che permette l'elaborazione delle immagini animate in formato GIF, praticamente lo standard su Internet. Per le applicazioni di rete è stato pre-

miato FreePPP, indispensabile per ogni macintoshista che voglia stare in rete.

Il shareware non è un fenomeno nuovo, ma è esploso ed è assurdo una nuova dignità con Internet. Con questo nome sono indicati tutti quei programmi che non sono distribuiti attraverso la tradizionale rete commerciale, ma vengono messi dai loro autori a disposizione degli utilizzatori che, dopo un periodo di prova generalmente di un mese, si impegnano a pagarli di solito pochi dollari, dai dieci a quaranta al massimo. Alcuni sono addirittura gratis: vengono chiamati freeware e sono in genere realizzati da università o istituzioni pubbliche. Prima di Internet lo shareware e il freeware venivano distribuiti attraverso canali diversi: riviste, raccolte specializzate, messaggerie. La diffusione della madre di tutte le reti ha consentito

allo shareware di diventare protagonista di una vera e propria rivoluzione che ha coinvolto tutti. Migliaia di programmi shareware si possono oggi scaricare da Internet gratuitamente. Se vi serve qualcosa e non sapete dove sia, dal sito <http://www.cnet.com> è possibile iniziare la ricerca su decine di raccolte sparse per il mondo. Il fenomeno è così contagioso che oggi praticamente nessun produttore di software rinuncia a mettere in rete i suoi prodotti sotto forma di «demo», oppure di versioni «beta» (non definitive). Il caso più eclatante è quello della Oracle, il secondo produttore al mondo di software dopo Microsoft, che nel suo sito <http://www.oracle.com> ha messo in linea versioni perfettamente funzionanti di alcuni programmi che «pesano» venti o trenta megabyte.

## CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni. SITUAZIONE: le nostre regioni, specie quelle orientali, continuano ad essere interessate da deboli condizioni di instabilità. TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine, prealpine e su quelle del medio-alto versante adriatico, si prevede nuvolosità variabile, localmente anche intensa, con possibilità di piovoschi o temporali isolati, più probabili sui rilievi del Triveneto e su quelli appenninici del versante orientale. Su Sicilia e Calabria jonica, cielo parzialmente nuvoloso con possibilità di occasionali piogge o rovesci, specie sulle zone montuose. Sul resto d'Italia, poco nuvoloso con sviluppo di nubi cumuloformi il pomeriggio, specie in prossimità dei rilievi dove dove non si esclude qualche occasionale rovescio. Dalla serata, tendenza a graduale miglioramento su tutte le regioni. Durante le ore notturne ed al primo mattino, visibilità ridotta per foschie in Valpadana e, localmente, nelle valli e lungo i litorali del centro. TEMPERATURA: in diminuzione nei valori minimi; più sensibile sulle regioni orientali. VENTI: deboli settentrionali, con possibilità di rinforzi a raffica nelle zone temporalesche. MARI: mosso lo Jonio; quasi calmi o poco mossi tutti gli altri mari.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15	27	L'Aquila	14	26
Verona	20	25	Roma Giamp.	18	28
Trieste	21	26	Roma Flumic.	16	27
Venezia	19	26	Campobasso	17	24
Milano	21	28	Bari	18	27
Torino	19	26	Napoli	23	32
Cuneo	19	26	Potenza	15	24
Genova	22	28	S. M. Leuca	21	28
Bologna	18	27	Reggio C.	22	29
Firenze	18	30	Messina	23	27
Pisa	16	29	Palermo	23	30
Ancona	17	27	Catania	24	24
Perugia	np.	30	Alghero	16	30
Pescara	14	27	Cagliari	21	30

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	23	Londra	17	28
Athene	23	35	Madrid	19	34
Berlino	12	24	Mosca	12	27
Bruxelles	12	25	Nizza	20	28
Copenaghen	13	24	Parigi	14	27
Ginevra	12	26	Stoccolma	13	26
Helsinki	12	25	Varsavia	13	26
Lisbona	19	27	Vienna	16	23

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
SABO, Bologna - Via delle Margarete, 58/B		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettiola, 18		

## l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

**L'INTERVISTA.** Parla uno dei più apprezzati protagonisti di Mtv Europe

## Dallo sci ai video Ecco Lars, v-jay che pensa positivo

Ha ventidue anni e si chiama Lars Oostven, professione: v-jay per Mtv. Dice di saperne già molto della vita, parla cinque lingue e racconta del suo lavoro in una delle emittenti più famose del mondo dove conduce due programmi. I video preferiti dai ragazzi italiani sono quelli degli ex Take That, gli Articolo 31 ed Eros Ramazzotti. Ma non poteva mancare Jovanotti: «Quello - dice Lars - piace anche a me. Ho adottato il suo "penso positivo" come stile di vita».

**DIEGO PERUGINI**

■ LONDRA. È il volto nuovo di Mtv Europe e uno dei più amati del momento. Anche in Italia, dove i suoi programmi vantano ottimi ascolti e già si conta un folto stuolo di fans. Al femminile, soprattutto, perché Lars Oostven è un biondono olandese dal fisico prestante e la simpatia contagiosa. Di lavoro fa il «v-jay», una specie di disc-jockey dei video musicali. E con l'Italia ha un rapporto molto speciale.

**Complimenti, Lars, il tuo italiano è quasi perfetto: come mai?**

«Beh, la mia avventura con Mtv è nata proprio in Italia. Circa un anno fa sono andato a Madonna di Campiglio per una settimana di vacanza. E, invece, ci sono rimasto cinque mesi: facevo l'istruttore di sci per sbarcare il lunario e, intanto, coltivavo un mio grande hobby, la fotografia, che mi ha procurato un altro lavoro temporaneo. E parlavo con la gente, cercando di migliorare il mio italiano. Perché, sai, le lingue sono state sempre il mio pallino... Il caso ha voluto che sulla neve incontrassi un produttore di Mtv, che mi ha proposto di andare a Londra per un provino. Ho accettato e due mesi dopo mi hanno preso in pianta stabile come presentatore video. E adesso eccomi qui».

**Una carriera velocissima e fortunata...**

«Sì, anche perché io non pensavo minimamente di diventare un «v-jay». Ma questo è lo spirito di Mtv: scegliere la gente in base alle qualità, senza tanti problemi. Devi avere le caratteristiche giuste, insomma. Sapere le lingue, innanzitutto: io ne conosco cinque. L'olandese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo e l'italiano. Poi devi essere naturale, spontaneo ed estroverso, e avere alle spalle un bel bagaglio di esperienze di vita, che è fondamentale».

**Raccontaci le tue, allora.**

«È una storia lunga, anche se ho solo 22 anni. Riassumendo, ho cominciato a viaggiare seriamente nel periodo dell'Università: ho scelto Economia e Commercio internazionale anche per la possibilità di muovermi e visitare tanti paesi. Per esempio, il terzo anno ho fatto uno stage a Manchester, mentre per la tesi sono andato a Bristol. E, poi, le vacanze: prima in Sicilia, fra Catania, Cefalù e

Taormina. E, quindi, Spagna, New York, Messico, Guatemala. Tutti momenti importanti, dove incontri gente e ti confronti con culture diverse. E impari a essere aperto e tollerante verso gli altri. L'Italia mi piace particolarmente per l'atmosfera e la bellezza storica: sono stato anche a Roma e Milano».

**E adesso cosa fai a Londra?**

«Conduco due programmi pomeridiani. *Select Mtv* è un'oretta dal vivo con video a richiesta: i ragazzi telefonano e scelgono i loro «clip» preferiti. Gli italiani chiamano moltissimo. Mentre *Italia Dial* è dedicata esclusivamente al vostro mercato e trasmette i video degli artisti preferiti dai ragazzi italiani».

**E quali sono i più richiesti?**



«Gli ex Take That Gary Barlow e Robbie Williams. Ma pure Articolo 31 ed Eros Ramazzotti. Ah, dimenticavo Jovanotti: lui piace moltissimo anche a me. Anzi, ho adottato il suo «penso positivo» come stile di vita: è il modo giusto di prendere le cose».

**Ma come si spiega tutta l'attenzione di Mtv Europe per l'Italia?**

«Perché è un mercato molto importante. Basta osservare gli indici d'ascolto: l'Italia è seconda solo alla Germania. E se ti guardi in giro qui negli studi londinesi troverai un sacco di tuoi connazionali che hanno trovato un lavoro nuovo e interessante. Certo, Mtv non può assumere tanta gente come la Fiat, ma se si hanno le caratteristiche giuste perché non provare?»

**Qual è, secondo te, il segreto del successo di Mtv?**

«La capacità di rivolgersi ai giovani con sincerità. Del resto chi lavora qui non supera i 24 anni e sa esattamente quello che vogliono i ragazzi. Mtv

**E in Italia sta per arrivare l'autobus «rileva-giovani»**

**Mtv Europe nasce il primo agosto 1987 come filiazione di Mtv Usa, già in funzione dal primo agosto 1981. Oggi raggiunge 37 paesi e oltre 54 milioni di case, con ventiquattrore di trasmissioni stereo, via satellite, via cavo e via etere. In Italia è presente dal 1991, ma solo dal 20 giugno 1995 trasmette regolarmente per 13 ore al giorno sulle frequenze dell'emittente Tele + 3, che trasmette in chiaro i suoi programmi.**

**Mtv Europe si rivolge a un pubblico giovane, compreso fra i 16 e i 24 anni, con video musicali a rotazione e programmi d'attualità, alcuni presi dalla casa madre americana e altri realizzati in proprio negli studi londinesi. Ma in futuro si prevede una maggior caratterizzazione delle realtà nazionali con programmi diversificati a seconda dei vari paesi.**

**I ragazzi italiani sono tra i maggiori «consumatori» europei di Mtv: alcune rilevazioni danno, infatti, l'emittente al quarto posto nello «share» quotidiano del pomeriggio, con circa undici milioni di spettatori sintonizzati sulla rete.**

**L'ultima iniziativa di Mtv Europe è «Turned on Europe», che vede un gruppo di produttori-tecnici-registi girare su un autobus verde per il vecchio continente a caccia di testimonianze di vita dei giovani europei. L'autobus arriverà in Italia dal 16 al 24 settembre, toccando sette città dal Nord al Sud.**

□ D. Pe.

propone situazioni vere, novità interessanti, cose strane: punta sulla fantasia e sulle emozioni, e cerca di contribuire alla crescita dei giovani. Qui non c'è la corsa spasmodica al business e all'audience, ma il tentativo di parlare ai giovani di argomenti importanti come razzismo, Aids, droga, emarginazione e altro. Il tutto in una maniera semplice e informale, alternando divertimento a impegno sociale. Non solo musica, quindi».

**Classica domanda finale: progetti futuri?**

«Per il momento sono soddisfatto così: questa è una bella esperienza, che senza l'altro mi servirebbe in futuro. Ho intenzione di continuare, certo, ma non per tutta la vita: mi ci vedo in video su Mtv a quarant'anni? No, l'importante è cercare di andare avanti e sfruttare al meglio le proprie capacità professionali: pensare positivo, insomma. Proprio come dice Jovanotti».



Lars Oostven, v-jay di Mtv. A destra, Gioele Dix

### Luciano Pavarotti in concerto per il nuovo Palasport di Pesaro

Luciano Pavarotti ha tenuto ieri a battesimo con un concerto l'inaugurazione del nuovo Palasport di Pesaro. Con una cerimonia alla quale hanno presenziato circa 2.500 persone, compreso il taglio di nastro e la benedizione vescovile, contornata dalla musica di due bande e dal breve volo di una mongolfiera. Il nuovo Palasport dello sport ha una superficie di circa 12.000 metri quadrati e 11.000 posti, costata circa 40 miliardi di lire. Alla cerimonia avrebbe dovuto partecipare il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, assente a causa di un leggero malore. La cerimonia è stata presenziata dal presidente della Regione Vito D'Ambrosio e dal sindaco Vittorio Giovannelli.

**Big Luciano, che possiede una villa nella zona, si è esibito in un repertorio di arie d'opera e poi, nella seconda parte, di canzoni popolari del Novecento, una scelta che opera ormai da tempo e che piace tanto ai suoi numerosissimi fans. Stasera il concerto verrà mandato in onda in replica su Raitre alle 20.30.**

**L'edificio porterà per dieci anni il nome di Bpa Palace, sigla dell'Istituto bancario che per assicurarsi questo diritto ha pagato due miliardi di lire, che d'altra parte ne ricaverà un grande ritorno di immagine.**

**TV.** In autunno con «Uno di noi»

## Un nuovo volto per Gioele Dix

Il prossimo autunno vedremo su Raiuno Gioele Dix, protagonista della fiction *Uno di noi*. E nell'insolita parte, per lui, di un architetto che ritorna nell'orfanotrofio in cui era cresciuto per dirigerlo. Ma per ora l'attore-autore non vuol sentire parlare di tv e ha in mente un progetto «musicale» per il teatro e «uno Shakespeare» di cui anche lui sa ancora troppo poco. Questo ruolo in tv lo porterà davanti al piccolo schermo con un volto diverso.

**MARIA NOVELLA OPPO**

■ MILANO. Gioele Dix, come tutti i comici (tranne forse Massimo Boldi) ha anche una vena drammatica. E ce lo dimostrerà nel prossimo autunno, quando vedremo (la domenica sera su Raiuno) gli episodi del serial *Uno di noi*, coprodotti con partner francesi e tedeschi. Dodici puntate che lo hanno, dice lui, «tenuto fuori dalla mischia» per un sacco di tempo. Impedendogli di fare le tante altre cose che ha in mente di fare. È infatti un attore-autore pieno di talenti e di ambizioni lavorative. Ha progetti di tutti i generi, tranne che televisivi. In questo momento di tv ne ha abbastanza. Pensa a «una cosa musicale» da realizzare in teatro, e poi a uno spettacolo «serio» da interpretare in compagnia dell'attore tedesco Heio Von Stetten. Non basta ancora: nel futuro vede «uno Shakespeare» (quale non si sa). E poi anche la voglia di scrivere un film giallo, tratto dal suo spettacolo *Anna*.

In questo mare di aspirazioni navigherà perciò *Uno di noi*, che non significa uno qualsiasi. Il protagonista della vicenda è un architetto che decide di tornare nell'orfanotrofio nel quale è cresciuto fino a 12 anni, per occuparsi dei bambini come lui. Anche se la fortuna gli ha consentito di uscire da quella povertà di affetti, di trovare una mamma adottiva (oltretutto è la bellissima Vima Lisi) e di essere educato a una vita colta e agiata. «Erole Della Valle - racconta Gioele Dix - è uno che decide di non dedicarsi solo a se stesso. La sua è la storia di un ritorno. Fa un corso per fare il direttore dell'istituto e ottiene finalmente questo incarico. Trova una situazione devastata anche dal punto di vista amministrativo ed è intenzionato a ricostruire condizioni vivibili. Ma per farlo si presenta ai ragazzi con molta aggressività».

Una storia dura, quindi. Nella quale sembrerebbe ben poco lo spazio per interventi comici, o per lo meno sorridenti. «Quando si parla di bambini - risponde l'attore - si rischia spesso la lacrima, ma spazi diversi ce ne sono, negli interstizi. Il rapporto che riesco a costruire coi bambini diventa anche gioioso e tenero. Mi identico nel personaggio perché ho partecipa-

to molto alla sua costruzione, mentre giravamo».

«Io cerco sempre di canalizzare tutto quello che faccio alla possibilità di scrivere quello che voglio io. Stavolta invece ho dovuto azzerrare tutto e mi sono immerso in queste vicende dure e purtroppo molto reali. In Francia, dove stanno già andando in onda su Antenne 2, i telefilm stanno ottenendo molto successo e buoni ascolti (mi dicono il 22%). Anche in Italia ho fiducia che piacciono. Tra l'altro ci sono molte cose belle, come le musiche di Dalla e la fotografia di Mauro Marchetti, che ha lavorato anche con Coppola».



Insomma Gioele Dix rischia, come succede troppo spesso in tv, di diventare a tutti gli effetti il buono che si dedica agli orfanelli, senza conservare traccia, almeno in questa stagione, dei tratti pungenti e anche un po' nevrotici, che aveva come comico monologante. La sua faccia da «bello classico» lo spinge verso ruoli da eroe tradizionale, al massimo con qualche venatura di ironia. La tv prima lo ha voluto detective, utilizzando i suoi begli occhi in due diverse serie nelle quali indagava nei panni di avvocato e giornalista. Poliziotto non perché non ha la faccia da duro, come Gianni Cavina, né da maresciallo come Gigi Proietti. Ora la Rai vuole in salsa «sociale» per rispondere a una richiesta del pubblico, ma ancora di più a una necessità di palinsesto.

E magari l'anno prossimo gli chiederanno di condurre qualche varietà. Fa bene, perciò, Gioele Dix a difendere i suoi progetti, per continuare a essere «autore di se stesso» e di quella sua vena comica, piuttosto dura, da uomo della strada che si sente antagonista a ogni altro uomo della strada.

### Enzo Iacchetti e Ambra premiati alla Bussola

Ambra Angiolini per la sezione tv ed Enzo Iacchetti per la sezione cabaret sono tra i vincitori della seconda edizione del premio «Sergio Bernardini», in ricordo del famoso proprietario della Bussola, scomparso nell'ottobre 1993. Verranno premiati il 21 agosto, insieme a Francesco Paolantoni sempre per il cabaret, Marina Rei per la musica e alla compagnia Salemme per il teatro, nel corso di una serata al teatro Dei quattromila a Torre del Lago. Lo spettacolo, organizzato dai figli di Bernardini, sarà presentato da Gianni Minà. Tra gli ospiti, hanno annunciato oggi gli organizzatori presentando l'iniziativa, Renato Zero, Renato Carosone, Patty Pravo, Mario Lavezzi, Mogol, Diego Abatantuono e Gabriella Ferri che tornerà così in tv dopo molti anni di assenza. La serata, la cui colonna sonora sarà realizzata dal vivo dall'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Mauro Grassi, verrà infatti ripresa da Raidue che la trasmetterà in differita il 23 agosto.

**MUSICA.** Dal 21 agosto a Bolzano

## Giovani pianisti in gara Parte il concorso Busoni

■ BOLZANO. Ha 48 anni ma non li dimostra. Il prestigioso concorso pianistico internazionale «Ferruccio Busoni» conserva una sua vitalità nonostante abbia quasi mezzo secolo di storia alle spalle. Lo dimostra l'affluenza dei partecipanti e il battage che ogni anno il concorso porta con sé.

Si sono appena chiuse le iscrizioni: 156 pianisti provenienti da 36 paesi diversi parteciperanno alla gara per il premio *Ferruccio Busoni*. Il Giappone ne spedisce 35, l'Italia 20, la Corea del Sud 15, la Germania 12, la Russia 10. Francia e Gran Bretagna partecipano con 6 concorrenti ciascuna; Bielorussia, Canada, Uzbekistan e Ucraina con 3. Due pianisti a testa invece per Jugoslavia, Svezia, Austria, Australia, Svizzera, Norvegia, Polonia, Georgia. Infine, i paesi con un solo concorrente:

Messico, Malaysia, Macedonia, Filippine, Irlanda, Lituania, Lettonia, Olanda, Bulgaria, Israele, Croazia, Brasile, Romania e Repubblica Ceca.

Ora, questi giovani virtuosi del pianoforte (con una discreta esperienza professionale al loro attivo) passeranno al setaccio di una giuria composta da interpreti musicali e docenti di pianoforte di una certa fama: Yvonne Loriod-Messiaen, Bella Davidovitch, Eliso Virsaladze, Peter Cossé, Valentin Gheorghiu, Takahiro Sonoda, Arnulf Armin. L'Italia «giudicante» porta i nomi di Bruno Cambiasa, Laura De Fusco, Bruno Mezzena e Hubert Stuppner, che presiederà la giuria.

La maratona prende il via mercoledì prossimo a Bolzano, presso il Conservatorio *Claudio Monteverdi*. Dal 21 al 31 agosto si ter-

ranno le prove semifinali, dal 24 al 25 le prove finali solistiche. Le giornate del 27 e del 28 agosto saranno dedicate alla prima prova finale con orchestra, dove i sei candidati prescelti eseguiranno opere di Mozart e Beethoven; la seconda si terrà il 30, e si ascolterà un repertorio prevalentemente romantico. Il vincitore del premio *Busoni* avrà diritto a 15 milioni e a circa 60 ingaggi per concerti.

Parallelamente al *Busoni*, si terrà il premio *Messiaen*, offerto da Lioriod, vedova del grande compositore Olivier Messiaen, scomparso nel 1992. Il premio verrà consegnato al giovane concorrente che nel corso della finale solistica avrà eseguito con maggiore espressività e rigore un'opera di Messiaen, scelta tra *Vinght regards sur l'Enfant* e *Catalogue d'oiseaux*.

**DA DOMANI GLI «INTERMEZZI» DI CERVANTES**

## Una miniera nel deserto A Piscinas arrivano i commedianti della notte

■ CAGLIARI. Il villaggio minerario di Montevecchio, nella cagliaritanza Arbus, è forse uno degli esempi più suggestivi e affascinanti di archeologia industriale. Una volta, fino a circa i primi trent'anni del secolo, era un villaggio minerario sorto vicino alle cave dove si estraevano diversi metalli. Oggi per arrivarci bisogna abbandonare la strada provinciale e affrontare una ventina di chilometri di sterrato, passando attraverso binari derelitti sospesi sopra un ponte, attraversando una gola dove abitano le aquile e dove scorre un piccolo corso d'acqua. Tutt'intorno è roccia e costruzioni abbandonate. Alla fine di questo percorso, l'orizzonte che appare è quello di un bellissimo deserto che porta al mare blu della Sardegna. Oggi però Ingurtosu viene rivitalizzato da un progetto teatrale. L'Associazione culturale Carpe Diem ha infatti ideato e organizzato

*Risaltir recitando*, un progetto di studio, ricerca e produzione teatrale che porterà un gruppo di attori ad abitare con il proprio lavoro i luoghi del borgo minerario, da domani al 30 Agosto. Il primo appuntamento riguarda prove aperte degli *Intermezzi* di Miguel Cervantes. Le prove degli *Intermezzi* verranno aperte al pubblico dalle 16 alle 19 nei pomeriggi del 23 e del 24 e del 27 e 28 agosto, il secondo appuntamento di lavoro prevede la *mise en espace* di alcuni studi/spettacolo su testi di autori classici e contemporanei: Sofocle, Shakespeare, Buchner, Racine, Beckett, Goldoni e Cechov in programma il 22, il 24 e il 26 Agosto. Domenica 25 Agosto, lungo un percorso che va dalle dune di Piscinas a Naracauli, verrà letta e ambientata l'ultima opera di Sergio Atzeni *Passavamo sulla terra leggeri*.

### Roberto Murolo e Aldo Giuffrè Stasera il Vesuvio d'oro

La cultura napoletana celebra se stessa. All'ombra del Vesuvio. Questa sera sfileranno infatti dodici artisti partenopei che hanno contribuito alla diffusione della creatività made in Napoli, attraverso linguaggi diversi, primo fra tutti la recitazione. Al Teatro Cilea si terrà (ore 21) la prima edizione del «Gran Premio Vesuvio d'Oro». Tra i premiati, molti nomi perlopiù conosciuti al grande pubblico: Carlo Croccolo, Ida Di Benedetto, Mirna Doris, Roberto Murolo, Marina Confalone, Eduardo Altieri, Aldo Bovio, Antonio Casagrande, Mico Galdieri, Giacomo Rizzo. Salirà sul palcoscenico napoletano anche Aldo Giuffrè, che assieme al fratello Carlo sta portando con successo in Italia e all'estero quell'irresistibile macchina comica che è «La fortuna con la effe maiuscola» (lo spettacolo l'anno scorso vinse il Biglietto Agis per il record di presenze). Conducono Daniela Silvia Cenciotti e Liliana Palermo. Nel corso della serata, si esibirà il trombettista Austin Forte.



## 9/PIACENZA. Tecnico esordiente e squadra rinnovata: obiettivo la salvezza

■ PIACENZA. Chissà che cosa penserebbe il signor Bosman di fronte a questo Piacenza rigorosamente indigeno. Tutti italiani, nessuno straniero. Fedeli alla tradizione, anche se in estate da queste parti hanno avuto una tentazione: Kolyvanov. Ma il russo costava tanto, troppo per i bilanci di una società governata dal presidente più misterioso e discreto della serie A, quel Leonardo Garilli che si occupa di metano e riciclaggio di rifiuti urbani e in tredici anni di calcio ha raccolto quattro promozioni e una salvezza in serie A. I soldi, a Piacenza, sono una cosa seria: anche quest'estate c'è un attivo di mercato: un miliardo e trecento milioni, frutto di un giro che ha fatto partire Caccia, Cappellini, Simoni, Lorenzini, Angelo Carbone, Turini e Trapella e arrivare Tentoni, Luiso, Scienza, Pin, Valoti, Pari, Tramezzani e Valtolina. Una bella rinfrescata, ancor più evidente se dal campo passiamo alla panchina, dove dopo sei anni non siede più Gigi Cagni. Al suo posto, Bortolo Mutti, detto Lino.

Un bel personaggio, questo Mutti, e te ne accorgi dal modo lieve con il quale convive con il suo nome. «Che vuole, è una disgrazia di famiglia. Mio nonno si chiamava così e io nacqui poco dopo la sua morte. Come eredità, ricevetti il suo nome». È la traccia di un carattere giusto, questa ironia, perché quando si scherza con le cose frivole si fa sul serio con quelle importanti. Mutti è un bergamasco di 41 anni che si racconta partendo da lontano «sono cresciuto all'oratorio, grande palestra di calcio, e mi porto dentro quei valori che io definisco sani, il rispetto e la solidarietà. A lei che scrive per l'Unità dico che dalle mie parti, a Trescore, mi sono occupato anche di politica, niente di importante, ma, come dire, un po' di partecipazione. Ho un'anima cattolica e socialista, sono lombardo, ma non tifo Lega. L'Italia va migliorata e corretta, ma non divisa».

Idee chiare e calcio pieno di buon senso, quello che il quarantenne Bortolo detto Lino professa. La base è il 5-3-2, che ha già messo in scena a Leffe, Verona e Cosenza, le tappe della sua carriera. «Non sono Donchisciotte. Ho le mie idee, ma poi bisogna fare i conti con gli uomini e con gli obiettivi. Nel calcio è importante indossare l'abito adatto». Nel mirino del Piacenza, ed è scontato, c'è la salvezza. Mutti cercherà di conquistarla con una squadra un po' camaleontica, capace di passare dal 5-3-2 al 4-5-1, al 4-4-2. «Potrà cambiare la disposizione tattica, ma non certe basi. Lucci sarà sempre e comunque il libero. Davanti, ci sarà sempre un attaccante, che sarà aiutato da due giocatori lungo le corsie laterali. Il reparto che mi dà più pensieri è il centrocampo, nel senso che va ricostruito da cima a fondo. Però sono ottimista, perché là in mezzo ho gente in gamba. Ci sono uomini esperti come Pin e Pari e ci sono ragazzi che hanno voglia di arrivare come Scienza». Obiettivo: l'esperienza di alcuni giocatori non è anche un potenziale rischio



La squadra del Piacenza mentre festeggia la permanenza in serie A, in un'immagine dell'ultimo campionato. Sotto, Giampiero Piovani

Spreafico/As

# Mutti e made in Italy, ma non sarà un'avventura

Il Piacenza cerca la seconda salvezza in serie A con un allenatore nuovo (Mutti) e una ricetta vecchia (squadra tutta made in Italy e calcio aggressivo). L'esperienza di Pari e Pin, i gol di Tentoni e Luiso.

STEFANO BOLDRINI

di «appagamento»? «Pin e Pari, tanto per fare nomi, si sono subito calati nella mentalità del Piacenza. Lottare, soffrire, correre e sudare. Il nostro pane sarà questo».

Pin, che ha girovagato mezza Italia calcistica (Juventus, Lazio, Parma, Forlì, Sanremese), ha la faccia di chi è all'ultimo giro di pista. È suonata la campana, per il trentaquattrenne centrocampista nato a Vittorio Veneto, ma lo spirito è quello di chi vuole fare una volatona finale: «Non sono venuto a rubare lo stipendio. Potevo smettere già quest'anno, ma le gambe sono ancora toniche. Voglio chiudere con una soddisfazione: la salvezza del Piacenza. Non sarà facile, ma il gruppo ha lo spirito giusto. Mutti è uno in gamba, uno che sa comunicare con i giocatori, e le sue idee

sono piene di buon senso». Quadretto idilliaco, quadretto da sana squadra di provincia. Bastava vedere, in fondo, la sede del ritiro, Serina, nel cuore della Val Brembana. Albergo semplice, lento flottare di gente, pochi tifosi, tutto molto tranquillo. Molto misurati anche i giocatori, tra i quali spiccava il vociere romano di Daniele Moretti, piccolo talento discontinuo, cresciuto con il mito di Giannini. Poi c'è «Piovani», che è Piovani, grande giocatore dal talento puro, ma fragile. Il Valencia gli aveva offerto un contratto triennale, Piovani ha preferito restare a Piacenza, dove gioca da cinque anni ed è il calciatore più amato. Poi c'è Taibì, portiere che ha la faccia di uno nato a Merano ed invece è palearmitano purosangue. Mutti se l'è studiato bene, questo

gruppo: «Voglio verificare la capacità di soffrire. È molto importante, per squadre come la nostra. Abbiamo lavorato sodo, in ritiro, perché in estate si fa la scorta per l'inverno, ma ho cercato di rendere la fatica più dolce con l'attrezzo, il pallone. Il calcio è soprattutto pallone».

Mutti si gioca molto. Da calciatore, buon centravanti di Brescia e Atalanta, non riuscì mai a raggiungere la serie A. Si sta prendendo la rivincita ora che fa l'allenatore. «I miei punti di riferimento sono le lezioni ricevute da maestri come Bianchi e Sonetti e l'esperienza dello scorso anno a Cosenza. Laggiù ho imparato ad essere allenatore ventiquattro ore su ventiquattro. Per questo, non ho paura ad affrontare il viaggio deiprossimi nove mesi. Ci danno tutti per Cenerentola, per spacciati, ma venderemo cara la pelle. Il calcio è bello anche perché non sempre due più due fa quattro. Guardate il Castel di Sangro o, se permette, guardate lo stesso Piacenza, che Cagni con grande bravura ha mantenuto in serie A».

Mutti si assenta un attimo. Lo chiamano al telefono. «Era mia moglie, e poi sa, ho una bambina piccola, un anno mezzo». Lo sguardo di Bortolo Mutti detto Lino si fa dolce. Quando c'è umanità, puoi chiamarti in qualsiasi modo.

L'OPINIONE

## Il mercato chiama

■ Obiettivo salvezza, per il Piacenza. A dirlo, sembra facile, ma con quattro squadre destinate a finire in serie B e una concorrenza agguerrita, sarà un'impresa. Primo punto: il tecnico. Cagni ha fatto grandi cose, da queste parti, ma il suo ciclo era esaurito. La scelta di Mutti ci pare azzeccata. A Verona e Cosenza ha lavorato bene. Soprattutto in Calabria, dove ha raccolto una squadra ultima in classifica e ad un certo punto ha fiutato l'aria della promozione. Mutti è uno che ha le buone partenze: in autunno e inverno le sue squadre volano. Al giro di boa, c'è qualche problema. Questo è accaduto in serie B, ma in A e con uno staff diverso la situazione potrebbe cambiare. Non è dettaglio di poco conto: scudetto e retrocessione si decidono, di solito, nella seconda parte della stagione. Il Piacenza edizione 1996-97 ci pare ben sistemato in porta (Taibì è stato uno dei protagonisti della salvezza dello scorso anno) e molto interessante in attacco, dove vedremo in azione l'inedita coppia Tentoni-Luiso. Il primo tre anni fa fu in odore di Nazionale, poi si è fermato e ha fatto

qualche passo indietro. Il secondo lo scorso anno ha segnato assai ad Avellino (ben 19 e solo uno su rigore) e in una squadra che poi è finita in C, l'Avellino. Luiso si gioca la chance della vita in serie A dopo aver sognato in grande a Torino due stagioni fa. Ha 27 anni, non ha più tempo da perdere: una garanzia di impegno. Altra certezza tecnica: Piovani. È un giocatore che ha i numeri del campione. Gli manca solo la continuità, o come dicono i suoi vecchi allenatori «un po' di coraggio». A centrocampo bisognerà dosare le energie di Pari e Pin. Il punto di riferimento sarà Scienza, che purtroppo si è infortunato nel mezzo del ritiro (ma non è cosa grave). Il più tonico, dal punto di vista muscolare, è Di Francesco.

La difesa: a nostro avviso è il reparto più debole. Dovrà essere sorretto dal centrocampo, e sotto questo aspetto il lavoro di gente saggia come Pin, Pari e lo stesso Scienza sarà fondamentale. Salvezza difficile, ma non impossibile. Forse, però, bisognerà tornare sul mercato a novembre. □ S.B.

L'INTERVISTA

## Tentoni, i gol alla Forrest Gump

■ Andrea Tentoni è un calciatore che ha lo stile di corsa di Forrest Gump. Il problema è che ha il baricentro basso, con un busto alto e dritto, che ti fa pensare a un Tom Hanks - il grande attore del film che sbancò i botteghini americani due anni fa - de' noantri. Così brutto da vedere, eppure così veloce. E infatti la velocità è uno dei punti forti, di questo attaccante riminese, che ha fatto una solida gavetta (Rimini, Latina e Vis Pesaro, in serie C, le altre tappe dell'apprendistato) prima di approdare a Cremona, dove ha fatto cose importanti, è arrivato ai piedi della Nazionale e poi è scivolato indietro. Ricomincia da Piacenza, Tentoni, con 27 anni «ben vissuti e la soddisfazione di aver fatto strada per conto mio senza nessun favore particolare».

**Tentoni, doveva finire in Nazionale invece è finito a Piacenza: che cosa è successo?**

È accaduto che da quando si cominciò a parlare di certe cose, sono cominciati i guai. Mi sono beccato una di quelle malattie che di solito hai da piccolo, la varicella.

**Come ora il laziale Buso...**

Ecco, come lui. Solo che a me capitò nel bel mezzo della stagione e chiusi i giochi. Poi, ho faticato a tornare ai miei livelli, però in tre campionati di serie A ho segnato 27 gol. Non sono una grande cifra, ma giocavo a Cremona.

**Ma era vera la storiella della Nazionale?**

Ci fu qualche contatto. Parlai con Sacchi, poi ci fu quella maledetta varicella.

**Che cosa chiede a questa stagione piacentina?**

Vorrei tornare ai miei livelli di tre anni fa. E poi, certo, vorrei dare una mano a questa squadra per restare in serie A.

**È vero che non aveva mai lavorato così tanto come quest'estate?**

È vero. Non ero abituato a questi carichi così pesanti. Sono ottimista: quando fai legna in estate, c'è un bel fuoco in inverno.

**Giocherà in un Piacenza tutto italiano...**

Bella storia. Lo scorso anno questa scelta è stata vincente: il Piacenza si è salvato. Sarebbe bello e utile fare il bis: dimostrerebbe che per ottenere buoni risultati non c'è bisogno di buttare i soldi all'estero.

**Quest'estate ad un certo punto sembrava fatta con l'Udinese...**

È vero, ma la trattativa fu lunga e sofferta. Forse l'Udinese non era davvero interessata al sottoscritto. Il Piacenza ha chiuso l'affare in mezza giornata.

**Alla sua età un attaccante come Ravanelli è andato a giocare all'estero: è un'esperienza che farebbe anche Tentoni?**

Perché no? con la sentenza Bosman lo scenario è cambiato. Bisogna ragionare su scala europea. Oggi giocare in Inghilterra o Germania rientra nella normalità. Con gli aerei torni a casa in un'ora, al massimo due.

**Anche all'estero gli attaccanti sono una razza privilegiata: sono i primi nella lista della spesa...**

Il gol è il gol.

**E per lei che cos'è un gol?**

È un qualcosa che un calciatore si porta dentro. Non cambia mai. Ogni volta che segni, provi una bella emozione. Certo, ci sono gol più importanti e più belli di altri, ma io li ricordo tutti.

**Qual è l'obiettivo di quest'anno?**

La doppia cifra.

**Crede alla salvezza del Piacenza?**

Ci spero. Lotteremo con le neo-promosse e con le altre provinciali.

**E alla Nazionale ci si può ancora credere?**

Tutto è possibile. Sacchi tiene tutti sotto controllo e non ha preclusioni.

**È giusto che resti?**

Sì.

□ S.B.

# CABARET

Enzo Iacchetti  
*troppa salute*

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità  
INIZIATIVE EDITORIALI

Fallito attentato contro la moglie di Michele Nuvoletti. Pochi giorni fa era stata decapitata la convivente

## Fuoco alla casa del boss delle rapine

Sventato l'altra notte un attentato incendiario contro la moglie del boss Michele Salvatore Nuvoletti: un nuovo «avvertimento» dopo l'uccisione e la decapitazione della sua convivente ungherese Victoria Danji. Un uomo è stato notato mentre tentava di dare fuoco all'auto della donna cosparsa di benzina. La moglie del boss Maria Antonietta Roggio, 37 anni, accudiva in casa il piccolo nato dalla relazione del marito con la giovane ungherese.

**SIMONE TREVES**

■ SASSARI. È stato sventato un attentato incendiario contro la moglie di Michele Salvatore Nuvoletti, il presunto boss della malavita sassarese legato sentimentalmente a Victoria Danji, la *entraineuse* ungherese uccisa e decapitata in Sardegna. Il fatto, giudicato «preoccupante e opera di esperti» dai carabinieri, è avvenuto poco dopo la mezzanotte di sabato nella casa in cui vive la famiglia di Nuvoletti, in località «Bancali», nelle campagne di Sassari, proprio sulla strada in cui è stata trovata la testa mozzata di Viky che gli assassini avevano portato via con loro dopo il macabro rituale della decapitazione.

### Col neonato

La moglie di Nuvoletti, Maria Antonietta Roggio, di 37 anni, di Sassari, si trovava in camera da letto con il piccolo Michele Nuvoletti jr., il bambino di sei mesi nato dalla relazione tra il presunto boss e la giovane magiara e che è stato testimone inconsapevole dell'orrenda fine della madre. Il piccolo è stato affidato proprio sabato dal Tribunale dei minorenni. In casa c'erano anche gli altri due figli di Nuvoletti, nati dal matrimonio con Maria Antonietta Roggio, che si apprestavano ad andare a letto. È stato uno dei ragazzi a notare nel giardino davanti all'abita-

zione una figura che si muoveva e che aveva in mano una fiammella. Il ragazzo è uscito e la figura si è dileguata.

Solo a questo punto il figlio del presunto boss ha sentito un forte odore di benzina e ha avvisato la madre. Sono stati chiamati i carabinieri che si sono precipitati a Bancali.

### Il sopralluogo

Dal sopralluogo è emerso che l'auto della donna era stata cosparsa di benzina. I carabinieri avrebbero trovato elementi che farebbero ritenere che si sia trattato dell'opera di una persona esperta. Tra l'altro è stata trovata una scia di benzina sul selciato che avrebbe dovuto fungere da miccia.

L'episodio è stato segnalato al sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Sassari, gaetano cau, che conduce l'inchiesta sull'assassino di Viky Danji.

Gli inquirenti non escludono che gli autori del fallito attentato incendiario ritenessero che nella casa di Bancali ci fosse anche Michele Salvatore Nuvoletti, che ha ottenuto un permesso straordinario per lasciare il carcere «Badu 'e Carros» di Nuoro, invece, si trova in una località tenuta segreta. Anche questa circostanza, comunque, rafforza l'ipotesi che Viky sia stata uccisa e decapitata per una

vendetta trasversale verso Nuvoletti. Gli inquirenti non escludono che l'intenzione degli assassini fosse proprio quella di lasciare la testa della giovane davanti alla casa di Bancali.

Attorno al nome di Nuvoletti ruotano tutti i possibili moventi dell'uccisione e della decapitazione - «con tecnica da macellaio», ha stabilito l'autopsia - della giovane ungherese. Il primo è collegato alla rapina compiuta mesi fa dalla banda di Nuvoletti ad un portavalori del Banco di Sardegna. Una parte del malloppo - poco meno di duecento milioni - non è stata recuperata, nonostante l'individuazione e la cattura di una parte della banda, a cominciare proprio dal presunto capo Nuvoletti. Che fine hanno fatto quei soldi? Gli investigatori sospettano che Nuvoletti sappia. E soprattutto lo sospetterebbero i complici rimasti in libertà. Da qui, gli avvertimenti contro il capo. Ma davvero si può arrivare ad uccidere e infierire in modo così barbaro, con quel rituale da macellai, per un motivo del genere? Il campo d'indagine è stato ampliato anche alle altre attività del boss e - sembra - della stessa vittima, che avrebbero favorito (e controllato) il mercato della prostituzione dall'Est europeo. Mettendosi così in contrasto con le (spietate) bande della cosiddetta mafia dell'Est. Terza e ultima ipotesi: altre attività criminali (si dice soprattutto il traffico della droga) non ancora emerse dalle indagini su Nuvoletti e la sua banda.

Quel che è certo è che il boss, o almeno dovrebbe sapere. Eppure, dopo l'iniziale disponibilità a collaborare manifestata agli inquirenti, subito dopo l'uccisione della sua donna, non avrebbe fornito agli inquirenti elementi utili per le indagini. Continuerà a restare in silenzio anche ora?



La scomparsa della bambina sul Faito, gli investigatori seguono un'altra pista

## Angela rapita da un conoscente?

DAL NOSTRO INVIATO

**STEFANO POLACCHI**

■ VICO EQUENSE. La domenica sul Faito ha assunto di nuovo l'aria della domenica: le tracce della scomparsa di Angela Celentano, la bambina finita nel nulla il 10 agosto e mai più ritrovata, piano piano svaniscono. A nove giorni di distanza restano solo i racconti dei villeggianti e le rincorse delle ipotesi. Alle pendici del Faito, nella caserma di Vico, i carabinieri cercano di fare il rodaggio all'identikit della donna e di selezionare le segnalazioni che la danno presente in mezza Italia. I tempi, ormai, sembrano doversi necessariamente allungarsi ancora un po'.

Ciò che veramente non cambia mai è il gran numero di telefonate e di segnalazioni che intasano il centralino della questura di Napoli e dei carabinieri. Molti dicono di aver visto la donna dell'identikit in diversi luoghi, ma i riscontri fatti

non hanno ancora dato esiti positivi. E ancora ieri sia il maresciallo Vacchiano che il capitano Cozzolino hanno continuato a verificare racconti, circostanze, testimonianze. Chi è quella donna? Che ci faceva lì? Dove è sparita, perché non si è più vista? Girano sempre intorno a questi pochi elementi le indagini, e la verità sulla sorte di Angela sembra sempre a portata di mano ma ogni volta che si cerca di prenderla sfugge di nuovo e si frantuma in altri mille rivoli. Ora, però, c'è un'altra pista che sembra prendere consistenza: quella che a rapire Angela possa essere stato un conoscente, una persona vicina alla famiglia e che quindi abbia potuto carpire anche la fiducia della bambina.

La polizia, guidata dal vice questore Nappi, continua a verificare i campi nomadi: ma si tratta di un

lavoro difficile e delicato. Non è semplice per niente cercare una persona di cui non si sa nulla in un campo di zingari: e in realtà non si sa bene neanche cosa con precisione cercare. Una persona, ad esempio, ha telefonato alla polizia dicendo di aver vistola piccola Angela in un accampamento del Giuglianese. Gli agenti sono accorsi a sirene spiegate, ma hanno dovuto constatare di persona che si trattava di una bimba moto somigliante a Angela e che aveva tratto in inganno chi ha fatto la segnalazione. Un'altra segnalazione ha fatto scattare le ricerche nelle Marche: una donna ha detto di aver visto Angela che si divincolava e piangeva nelle braccia di una nomade, in un supermercato di Porto Potenza Picena in provincia di Macerata. Battuta a tappeto la zona e distribuite foto di Angela in tutta la zona: nulla di nulla.

I genitori di Angela, Maria e Ca-

tello Celentano, stanno ormai tutto il giorno in casa, davanti al telefono. La figlia più grande, Rosanna, piange e chiede continuamente Angela che dormiva accanto a lei. L'altra sorella, la più piccola, invece non si rende ancora conto. «Speriamo che da un minuto all'altro ci arrivi una telefonata decisiva, che qualcuno ci contatti, che chi ha Angela si penti e ce la voglia riportare» sospira Catello che ancora non ha avuto la forza di tornare al lavoro nel magazzino di materiale edile a Arola. Ma davvero non avete neanche un barlume di idea, sospetti su chi possa aver vostra figlia? chi possa averla rapita, qualcuno che magari l'aveva già adocchiata, la conosceva... «E pensa che se avessimo qualche idea non la diremmo? No, non abbiamo proprio nessun elemento... Speriamo e preghiamo. Facciamo continui appelli, siamo disperati, ma pieni di fiducia e di fede».

## Detenuto si impicca in carcere a Torino

Soffriva di crisi depressive, non regge la vita alle Vallette

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**MICHELE RUGGIERO**

■ TORINO. Mentre infiamma la polemica sulla carcerazione cautelare, riproposta drammaticamente dal suicidio dell'ex senatore democristiano Carmine Mensorio, dalle carceri torinesi delle Vallette arriva la notizia di un altro suicidio. Stavolta non si tratta di un personaggio di primo piano o di seconda fila della politica, ma di un «povero cristo» che si è tolto la vita infilando la testa in un artigianale cappio fatto con la cintura dei pantaloni. Proprio lo spaccato sociale «debole» di cui ha parlato ieri l'altro ai microfoni di «Radio Italia» il presidente della Camera Luciano Violante, intervenendo sull'argomento.

E, cinicamente, il nuovo suicidio sembra proiettare sullo schermo della polemica, una risposta indiretta all'ex piemese dei «pool» di Mani Pulite e parlamentare di

Forza Italia, Tiziana Parenti, secondo la quale l'arresto «è una forma di pressione psicologica fortissima che se non comporta conseguenze sui delinquenti abituali, provoca degli sconquassi nelle persone normali».

### Un «delinquente abituale»

Come si spiega allora il suicidio di Enrico Politi, un delinquente abituale sconosciuto ai più? E se non lo era del tutto, aveva comunque una serie di precedenti penali per furto, rapina ed evasione che lo avvicinavano ad esserlo. Ma, si è suicidato lo stesso sabato sera, verso le 23, impiccandosi con la cintura dei pantaloni nella sua cella. Politi, 48 anni, nato a Spello in provincia di Perugia, era un signor nessuno, un anonimo detenuto delle Vallette, un carcere noto per il suo sovraffollamento, per una

popolazione carceraria doppia di quella prevista. Un'«anomalia» più volte denunciata e costantemente al centro delle cronache per le sue ripercussioni interne. Una «anomalia» però che non è mai stata risolta.

### La denuncia di Don Ciotti

L'ordinario è rappresentato da scontri tra extracomunitari e non, che in tempi recenti hanno provocato feriti anche gravi. E, poi, c'è il drammatico capitolo dei suicidi. Tanti, troppi, negli ultimi anni. Quasi tutti, ha denunciato recentemente il fondatore del Gruppo Abele di Torino, don Ciotti, vittime di un regime carcerario disumano e aberrante per la dignità dei reclusi. Sulle Vallette a più riprese sono cadute denunce a pioggia, da più versanti e osservatori, compreso quello della politica. Delle condizioni di disagio in cui vive un migliaio di detenuti si sono occu-

pato a turno numerosi parlamentari piemontesi. Ma, nulla sembra aver finora modificato il quadro di fondo critico.

### Un detenuto comune

Enrico Politi era stato trasferito alle Vallette nel '94 ed avrebbe scontato la sua pena nel novembre prossimo. Tre mesi, appena, alla libertà ma non ha resistito. La depressione è arrivata prima. E non lo ha perdonato. Dal carcere filtrano su di lui scarse notizie. Lo si descrive come un solitario, taciturno, poco avezzo alla confidenza. Non risulta essere un tossicodipendente. Un ritratto pericolosamente aderente a quello di migliaia di altri reclusi. Non era un «vip», un detenuto «eccellente»: era davvero un «povero cristo» con qualche problematica depressione. Ma per lui non c'è la pietà, non c'è lo scandalo che si inalbera quando è l'onorevole a suicidarsi.

Prato, scappa a tutta velocità scaraventando fuori dall'auto una ragazza dell'Est

## Vede la polizia, uccide la prostituta

■ PRATO. La ragazza, una prostituta tra i venti e i venticinque anni, è stata scaraventata con la forza da un'automobile lanciata a 150 chilometri orari. La giovane donna, probabilmente originaria dell'est europeo, ha sbattuto violentemente la testa contro il marciapiede ed è morta qualche minuto dopo. La ragazza non ha ancora un nome. Così come sconosciuto resta il suo assassino, che l'ha gettata fuori dall'auto quando si è accorto che una volante della polizia lo stava inseguendo.

Tutto si è consumato in pochi minuti, in uno scenario consueto. I marciapiedi della Querce, una fra-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**FABIO BARNI**

zione di Prato chiusa fra le colline e la ferrovia. È quasi l'alba di ieri ed una volante in servizio nota una Lancia Thema accostarsi al marciapiede e caricare a bordo una ragazza. Sono le 4 e, vista l'ora, gli agenti probabilmente pensano ad un prolettore che è andato a riprendere la ragazza alla fine dello stressante turno di lavoro. Per i poliziotti è un controllo di routine. Non resta che fermare l'auto e controllare le due persone a bordo. Appena accese le luci della volante e tirata fuori la paletta, l'uomo alla guida della Lancia si accorge dei poliziot-

ti e accelera bruscamente.

La Thema corre veloce. L'Alfa 155 della polizia fatica non poco a riavvicinarlo. Una fuga in piena regola, quasi da telefilm. La Thema punta verso la città, verso l'abitato di Prato, e mantiene una velocità più che sostenuta. L'uomo piglia sull'acceleratore fino in fondo, fino a dove l'auto riesce ad arrivare: 150, forse 160 chilometri orari. Da via Firenze, le macchine sfrecciano nella stretta via Borgovalsugana. Altri seicento metri e si consumano dramma e omicidio. La Lancia Thema comincia a sbandare. Forse all'in-

terno c'è una lotta tra il conducente e la ragazza, tra la prostituta e il suo carnefice. La giovane non resiste più di tanto, lo sportello si apre e lei finisce prima sull'asfalto e poi, con la testa, contro il marciapiede. Morirà, pochi minuti dopo, a bordo dell'ambulanza. L'automobile prosegue invece la corsa. Verrà ritrovata più tardi su un ponte, a meno di un chilometro di distanza, e risulterà rubata. Nessuna traccia invece dell'assassino. La polizia sta cercando testimonianze o indizi fra le numerose giovani dell'est che lavorano in zona e negli ambienti legati allo sfruttamento della prostituzione ed al traffico di immigrati.

**l'Unità**



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

# INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/6996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a: Film TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano - Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1 \_\_\_\_\_

2 \_\_\_\_\_

3 \_\_\_\_\_

4 \_\_\_\_\_

5 \_\_\_\_\_

Nome e Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_

**VIAGGIO IN ITALIA.** Da Torre del Greco al mare del nord

## MASSALUBRENSE

# Vento d'alghe su Corallina

Una volta la mia estate si chiamava Massalubrense. Sempre e soltanto Massalubrense. Non avrei rinunciato per qualsiasi motivo al mondo alle sue buganvillee che accendevano come grappoli di luminarie tanti suoi screpolati muri oppure al suo sommo respiro che sembrava provenire direttamente dal fondo del mare (*vento d'alghe*, lo chiamavo). Possedevo un barcone con un motore diesel che, quando veniva aggredito dal primo getto mattutino d'aria compressa, emetteva un rantolo straziante, di grosso animale ferito, ma che, una volta superata quella specie di accidia iniziale, si metteva a frullare il mare senza mancare più un colpo. La mia estate si chiudeva con il sopraggiungere di settembre. Gli ultimi giorni di vacanza non facevo che guardare il mare. Lo fissavo dalla collina dell'Annunziata dove avevo una casetta immersa in un piccolo bosco d'ulivi e di carrubi alla quale si accedeva attraverso una scalinata di centottanta gradini, sospesa sul ciglio di un vallone con un forte strapiombo: un'ampia fenditura geologica che serra Capri come dentro a una forbice dischiusa. Alla conclusione delle vacanze il barcone veniva condotto a Torre del Greco per il rimessaggio invernale. Questo viaggio per me era un rito, che pretendeva di compiere ogni volta in solitudine allo scopo di rendere più intenso il cerimoniale del distacco...

Quella che sto per raccontare fu l'ultima traversata da me compiuta a bordo di Corallina alla volta di Torre del Greco: rimonta ad alcuni anni orsono, circa una decina (o forse più, non mi va d'indagare). Fu l'ultima traversata perché poi, qualche mese dopo, mi vidi moralmente costretto a vendere il barcone, secondo l'impegno assunto con me stesso nel momento in cui si consumò - durante quel trasferimento a Torre del Greco - la mia definitiva

*Fu l'ultima traversata e segnò la definitiva rottura con il mio golfo. Quanti amori non declinano d'improvviso in odio o peggio ancora in ostinato esercizio all'indifferenza?*

**ERMANNOREA**

rottura con il mio golfo.

Ma torniamo a quella decisiva passeggiata. Mi svegliai prima dell'alba e quando arrivai alla marina non c'era anima viva; il cielo era ancora oscuro sulla mia testa anche se, in fondo da qualche parte, cominciavano ad accendersi deboli luci rosate. In principio, su quel chiarore, mi parve pesare tutto il buio dell'universo, ma bastarono pochi momenti di disattenzione - il tempo di sciogliere un paio di ormezzi - ed ecco che quel buio mi si mostrò di colpo sconfitto, come ripiegato su se stesso, quasi genuflesso davanti alla maestà del giorno incipiente. Dopo i soliti gemiti neghittosi, il mio Faryman si mise a pulsare con la regolarità del suo vecchio indomito cuore. Sentivo sulla mia faccia fluire aria secca e fresca mentre, a poppa, fissavo la rotta cercando di distinguere, sulla terraferma che mi si profilava in maniera vaga davanti, il mio probabile punto d'approdo.

Addentai una mela. Intorno a me affioravano dall'acqua strisce merlettate di vapore, particolarmente denso e diffuso alla base della costa tanto da velarne quasi dappertutto gli abitati. Dov'erano più gli orrori della «grande città» sorrentina? Niente più orrori. Tutto inghiottito dalle cromatiche magie del mattino - macchie di turchese, pervinca, cinabro - capaci di assolvere, da sole, tutti i peccati del mondo. Il sole si arampicò in alto rapidamente. Tuttavia la sua luce continuava a es-

sere piena di corallo: una luce incipriata, calda ed eccitante come quella che proviene, a volte, da un bellissimo volto di donna. Tenevo la barra sotto l'ascella e guardavo diritto davanti a me. Decisi che avrei fatto un bagno appena il sole avesse cominciato a scottarmi la pelle. Quando arrivò il momento, mi assicurai una corda intorno alla vita per non perdere il contatto con la barca e mi tuffai. Nuotai a larghe e vigorose bracciate perché mi sentivo giovane e pieno di vita, di voglia di vita, anche se, di fatto, ero soltanto un uomo che stava scivolando verso un abisso: quello garbatamente chiamato della terza età. L'acqua era cremosa e limpida e io pensai che, nonostante il Grande Massacro, forse sbagliavo nel ritenere che nel mio golfo ormai non ci fosse più spazio per la felicità. Quando risalii in barca mi rimisi a mangiare: non perché avessi fame ma perché ero in preda a uno stato d'euforia che mi rendeva irrequieto, che mi costringeva a compiere dei gesti, a fare comunque qualcosa. Rimisi in moto e la prora di Corallina ebbe subito un sobbalzo. Allora parlai alla mia barca. Le dissi: «Io, di giornate favolose, ne ho viste tante, ma come questa... Magari tu ne hai viste anche di più belle. Per forza, d'estate stai sempre a mare, tu...». D'un tratto sulla mia sinistra qualcosa attrasse la mia attenzione: una massa nera, irregolare, lucida. Uno scoglio al largo di Meta? Possibile? Non ne avevo mai sentito parlare. Era

## Ermanno Rea: dai misteri di Napoli a quelli del Po

Ermanno Rea è nato a Napoli nel 1927 e vive tra Milano e Roma. Giornalista, ha lavorato come inviato per numerosi quotidiani e settimanali, tra cui «Il Giorno» e «L'Europeo». Di Rea Einaudi ha pubblicato nel '90 «L'ultima lezione», libro incentrato sulla figura dell'economista Federico Caffè. Nel '95, sempre Einaudi, ha pubblicato «Mistero napoletano», che presenta uno spaccato di questa città nell'immediato dopoguerra, mettendo in evidenza le controversie che attraversano il gruppo comunista. Il romanzo, che è stato tra i cinque finalisti del Premio Strega di quest'anno, è l'indagine, scandita in forma di diario, sulla vita di una donna, Francesca, giornalista dell'Unità, che ha il fascino romantico e la fragilità di chi vuole essere libero e sogna la redenzione del mondo. Di Rea uscirà il 24 di settembre presso il Saggiatore «Il Po si racconta», storie di uomini, paesi, città, incontrati dallo scrittore che ha percorso in auto 650 chilometri sull'argine maestro del fiume più importante del paese.

## Giancarlo Ascari: il fumetto e i suoi «tic» tenuti sott'occhio

Giancarlo Ascari ha 45 anni e vive a Milano. È architetto e nel 1977 ha iniziato a pubblicare storie a fumetti e illustrazioni con il pseudonimo di Elfo, collaborando a testate come AlterAlter, Linus, Il Corriere dei Piccoli, Linea d'Ombra, Alfabetta, Il Manifesto, il Giorno dei Ragazzi, la Repubblica, L'Unità. Come pubblicista da molti anni è occupato di critica dell'immagine popolare con interventi su riviste come Alfabetta, Linea d'Ombra, Domus e in particolare su L'Unità dove ha tenuto per alcuni anni una rubrica su questo tema dal titolo di Sottocchio. Nel 1979 ha fondato con altri disegnatori la cooperativa Storiestrisce e nel 1989 è stato tra i fondatori e i direttori del mensile Tic, dedicato all'incontro tra fumetto, cronaca e letteratura. Ha curato, tra l'altro, varie mostre e pubblicazioni in Italia e all'estero e negli ultimi anni si è occupato della progettazione di scenografie e allestimenti per esposizioni. Insegna all'istituto europeo di design.



una massa abbastanza compatta ma irregolare, con un paio di gobbe e allungata da una parte. Corressi la rotta mettendo la prora in direzione della «visione». A una ventina di metri di distanza ancora non ero riuscito a capire di che cosa si trattasse: sapevo soltanto che emanava un rivoltante odore di marcio. Mi tappai naso e bocca con uno straccio unto di nafta e continuai ad avanzare. A circa cinque metri dalla «visione» finalmente mi resi conto: davanti a me galleggiava, gonfio e mostruoso, il corpo di una vacca che si stava putrefacendo: una vacca gigantesca gonfia, con gli arti posteriori divaricati e puntati verso il cielo e un grande occhio rotondo appena sopra al pelo dell'acqua che mi fissava come credo che possa fissare soltanto l'occhio del demone. Proveniva con ogni probabilità dalla costa intorno a Pompei: come i pomodori di scarto dell'industria conserviera che, proprio in quella stagione, arrossavano a intermittenza il mare.

Scappai, naturalmente. In preda a un assorto stupore, uno stupore quasi di ghiaccio. Ma di questo non voglio parlare. Una vacanza che finisce predisporre in genere l'animo a molte malinconie; se poi finisce così, in una mattinata fulgida e infame insieme, la malinconia può sprofondare nel più cupo sgomento. Milie pensieri attraversavano come lampi la mia mente che si conficcavano come chiodi da ogni parte e mi facevano toccare con mano tutto il tempo passato, quello che di atroce era accaduto intorno a me e anche dentro di me. Mi rivolsi alla barca e le dissi con foga: «È finita, Corallina mia. Questa volta è finita davvero. Non scherzo: tra noi due è tutto finito...». Corallina non replicò. E io, fissando la sua prora, capii che quel mortale silenzio, quel silenzio così rassegnato e avvolgente, valeva un addio. Per sempre.

Con la coda dell'occhio

## NAVIGLI DI MILANO

# Nani di corte in casa losca

Quando finisce la giornata a volte esco di casa e vado al porto. Lì ci sono la darsena, i gabbiani che al tramonto calano sull'acqua, e un forte odore di alghe. Presto, senza accorgermene, comincio a camminare più lentamente e i miei movimenti si fanno più rilassanti. Perché attorno al porto il tempo è diverso da quello del resto della città in cui vivo, Milano.

Probabilmente il fatto che a Milano ci sia un porto può risultare una sorpresa per molti, ma c'è; e se ora è inattivo, fino agli anni '60 era uno dei più importanti d'Italia per tonnellaggio di merce in transito. Questo porto fantasma è sulla Darsena, dove si incontrano i navigli che entrano ed escono da Milano, il Grande e il Pavese; e la merce che vi transitava era soprattutto sabbia e materiale edilizio. Dai navigli, infatti, sono arrivati sia il marmo con cui è stato costruito il Duomo che la sabbia con la quale è stato impastato il cemento del

*Sul Ticinese si è depositata nei secoli una fitta rete di storie, al confine tra la leggenda, il racconto horror e il romanzo d'appendice. Si dice che all'epoca spagnola...*

**ELFO**

boom edilizio di questo dopoguerra. Oggi i silos arrugginiti che fino a una decina d'anni fa stavano a testimoniare quel passato sono spariti; e non esiste più neanche la Casa del Marinaio, che con questo nome altisonante ospitava fino agli anni '50 gli uomini che navigavano sui barconi carichi di sabbia. Inoltre la città un tempo era attraversata da una miriade di canali, progressivamente chiusi e coperti con strade, operazione che si è conclusa solo una trentina di anni fa.

È anche per questo che, giran-

do per alcune vie di Milano, si è colti da un senso di spaesamento; come se dal quadro d'insieme spuntassero delle incongruenze, ricordi che arrivano da un altro tempo, da un'altra forma della città. Questo avviene in particolare nel quartiere che ospita la Darsena, il Ticinese: denominazione che indica un'area estremamente vaga, più un luogo mentale che geografico. Infatti con questo nome si intende a volte un preciso reticolo di strade attorno a Porta Ticinese e altre volte un qualcosa di indefinito che si allunga lungo i

navigli sperdendosi nella campagna, vicinissima alla città in quella parte di Milano.

Sul Ticinese, comunque, si è depositata nei secoli una fitta rete di storie, al confine tra la leggenda, il racconto horror e il romanzo d'appendice. La più illustre è quella dei re Magi, le cui magiche reliquie sarebbero conservate in una basilica del quartiere, Sant'Eustorgio; reliquie che possono vantare una certa mobilità, infatti nel corso dei secoli pare siano state più volte rapite e poi restituite alla basilica. In particolare nel Medio Evo, quando il possesso di santi resti elevava di molto lo status di una città, i tedeschi si distinsero in questa caccia ai Magi, che si trovarono così a far la spola tra Sant'Eustorgio e varie località germaniche. Nella stessa chiesa si trova anche la tomba di Pietro da Verona, un famoso inquisitore del '200 che, essendo stato ucciso con una coltellata in testa dai sicari di un signorotto dell'epoca, è divenuto protettore dei sofferenti di emicrania. Così, ancora oggi, persone col capo dolorante sfilano davanti alla sua teca toccandola con la fronte e sperando in una guarigione.

Nel vicolo Calusca, di fronte a Sant'Eustorgio, stavano all'epoca della dominazione spagnola i na-

ni della corte del governatore. Vivevano tutti in una casa che incuteva timore e da cui a preso nome il luogo (cà lusca, casa losca). Di lì uscivano all'imbrunire e, impuniti grazie al loro status sociale, si dedicavano al rapimento delle ragazze di passaggio. Lì vicino, in Piazza Vetra, c'era nel Medio Evo la forca. Vi salivano streghe, eretici, untori, criminali comuni, e non doveva essere un grande bello spettacolo.

Tornando ai tempi degli Spagnoli, il Ticinese era noto per i bordelli che stavano, ovviamente, attorno al porto; e da ciò deriva probabilmente la denominazione popolare di Porta Cicca che, fino a pochi anni fa, indicava la zona di Porta Ticinese (da chica, in spagnolo ragazza). E poi, c'era la malavita, la ligera: una mala da taverna, sbruffona e sentimentale, che conviveva pacificamente con gli artigiani, storici protagonisti produttivi del quartiere. Ora anche quella è sparita, ma ha fatto in tempo a figurare nei primi dischi di Jan-nacci e Della Mea; mentre per anni gli osti della zona hanno continuato a vendere a studenti con pochi soldi l'atmosfera mandrina dei loro locali, annaffiandola con del Barbera terri-

cante. Grazie a questo clima tra Bohème e lumpenproletariat, il Ticinese nell'800 era particolarmente amato da socialisti e anarchici, che qui si scontrarono duramente con le truppe di Bava Beccaris. Gli anarchici ci sono ancora, e a loro si sono aggiunti nel corso del tempo extraparlamentari, freaks e punk; e infine sono arrivati i bar alla moda e le boutiques, con il loro pubblico di fighetti da eperitivo e telefonino.

Eppure, sarà la benefica presenza dei Magi o l'acqua dei navigli che rende poroso facendogli assorbire tutto, il quartiere riesce a far convivere le differenze di chi lo frequenta in un clima di tolleranza poco usuale nell'odierna Milano. Così persino i fighetti da bar assumono presto un'aria un po' trasandata, specchiandosi nei freaks seduti al tavolo di fronte: mentre i pensionati della zona osservano con aria paterna i punk trafficanti da mille anelli che pascolano i loro cani randagi. Solo la stampa cittadina ogni tanto si lancia, soprattutto in estate, in campagne moralizzatrici per ripulire o normalizzare un quartiere afflitto da terribili flagelli quali i suonatori

notturni di bongos, i fumatori di cannabis e un traffico, questo sì, terribile. Allora arrivano i blindati carichi di poliziotti e carabinieri che scendono guardinghi e con l'aria truce, ma dopo un po' inseguire i ragazzini sui prati di piazza Vetra gli sembra una vacanza; tutt'altra cosa che controllare i bui quartieri periferici, dove si rischia davvero la pelle.

Così il ticinese continua a mantenere un'aura di zona un po' aliena, persino nello spopolamento della Milano terziaria e leghista. È un posto in cui i nuovi arrivati vengono ancora guardati prima con ironia e poi con affetto, siano essi i militanti che partivano inquadrate cantando «Stalingrado» dalla miriade di sedi politiche del quartiere negli anni '70 o i filippini che oggi affollano a centinaia la messa domenicale nella basilica di San Lorenzo.

E su tutto aleggia quella sensazione di storie antiche e moderne che scorrono in sincrono in una bizzarra e teatrale unità di tempo, spazio e luogo. È per questo che, tornando dalle mie passeggiate al porto, a volte sbircio dentro il vicolo Calusca per vedere se ci sono i nani del governatore.

IL CASO  
STETIl segretario  
di Rifondazione  
comunista  
Fausto Bertinotti

Alberto Pais



# Privatizzazioni segnali distensivi

## Bertinotti: priorità all'occupazione

Crisi di governo sulla Stet? Marini: «Non ci credo, Rifondazione non la farà». Cambiare la maggioranza? «Posizione contraddittoria e nervosa». Anche da Bertinotti segnali di distensione. «Il governo Prodi vivrà - dichiara il segretario del Prc - se nella Finanziaria ci sarà la conferenza sull'occupazione e un programma di riforme». Intanto il Polo punta alla crisi e denuncia l'insufficienza del governo. Gasparri: «Quella di Prodi è solo un'acozzaglia».

re nei giorni scorsi ha affermato la sua contrarietà alla privatizzazione della Stet non pare voler fare arrivare questa opposizione alla crisi di governo. Bertinotti pare piuttosto interessato a puntare le sue carte per modificare la finanziaria e per ottenere provvedimenti sull'occupazione. «Noi - ha spiegato il segretario di Rifondazione che ha rifiutato l'ipotesi di entrare nell'Ulivo avanzata dal braccio destro di Prodi Arturo Parisi - abbiamo un programma diverso dall'Ulivo. Il governo Prodi potrà vivere se con la finanziaria ci sarà la conferenza sulla occupazione e reali riforme nell'interesse dei lavoratori».

Naturalmente la sola ipotesi che l'Ulivo possa chiedere aiuto alla minoranza fa gongolare gli uomini del Polo. Pierferdinando Casini se ne è compiaciuto. E ha precisato, come se la cosa fosse già fatta: «Nessuno è autorizzato ad avanzare anticipazioni su come il Polo si comporterà in parlamento sulla privatizzazione della Stet. Decideremo insieme ai nostri alleati quale dovrà essere il comportamento del Polo che sarà unitario e responsabile. Per ora ci limitiamo ad osservare che gli Sos lanciati da Gerardo Bianco e da Veltroni vanno presi molto sul serio

e non possono essere respinti al mittente senza una riflessione politica ad alto livello».

Per il segretario del Ccd gli appelli rivolti al Polo perché dia i suoi voti e garantisca la privatizzazione della Stet nel caso Rifondazione opti per l'abbandono della maggioranza sono già «l'esplicito riconoscimento di una insufficienza politica del governo». «Alla faccia - ha aggiunto - di chi riteneva la nostra opposizione inutile i primi nodi sono già venuti al pettine e non è un caso che le posizioni di Rifondazione comunista confliggono pienamente con la realizzazione del programma dell'Ulivo».

Gongola anche Maurizio Gasparri che nei giorni scorsi aveva avanzato l'ipotesi di dare i voti del Polo a Prodi per sostenere la priva-

tizzazione della Stet e che ancora oggi è disponibile all'operazione. «Con la mia proposta sulla Stet - ha detto - mi ripromettevo di dimostrare ciò che emerso con tutta evidenza: il governo Prodi non è in grado di avere una maggioranza quando deve compiere scelte importanti». Gasparri non deduce che il «il Polo» nelle condizioni di tenere Prodi sotto scacco perché - ha affermato - la finanziaria contemporanea alla discussione sulla Stet sarà il Vietnam di Prodi, ricattato da Bertinotti e liquidato dal Polo».

Non è disponibile invece a scambi politici sulla Stet Giovanni Alemanno sempre di An. «La privatizzazione della Stet - ha detto - è la madre di tutte le battaglie e non può essere oggetto di mediazioni politiche con Prodi».

## LA SCHEDA

## Polemiche e scontri sull'affare da 24mila miliardi

È settembre il mese decisivo per la Stet inmanzitutto dal punto di vista politico, a causa del fuoco di sbarramento di Rifondazione comunista contro il principio stesso di privatizzazione del monopolio della telefonia. Madre di tutte le privatizzazioni, l'ha chiamata Romano Prodi, un intreccio di interessi - e di appetiti - interni e internazionali per una società che vale alla Borsa di Milano 24mila miliardi, ha avuto nel '95 ricavi per 37.373 miliardi, 2.452 miliardi di utili, dà lavoro a 132mila dipendenti. La Stet ricopre un ruolo strategico nell'economia nazionale, molto più rilevante di quello che ricoprivano negli anni '50 e '60 le industrie (oggi mature) dell'acciaio, degli elettrodomestici, della gomma che allora trainavano lo sviluppo. Le telecomunicazioni sono un settore strategico per la complessità dei servizi di cui ha bisogno la società multimediale e perché interferiscono, non soltanto a livello della ricerca, ma della vera e propria industrializzazione, con le comunicazioni a scopo di difesa nazionale.

La polemica scoppiata sul no di Bertinotti alla privatizzazione di un'azienda così delicata non è che l'ultima di una lunga serie. Di «spezzatino telefonico» si parlò ai tempi di Prodi presidente dell'Iri per la seconda volta sotto il governo Ciampi. E ancora più recentemente, tra giugno e luglio, la matassa della Stet è stato uno dei primi problemi complicati per il nuovo governo con i privatizzatori estremi da una parte (di Ciampi è nota l'opinione che bisogna fare in fretta) e i privatizzatori cauti dall'altra. Polemiche anche tra il governo, che ha tra le sue priorità le privatizzazioni e a queste non vuole rinunciare, e i vertici aziendali della Stet (Biagio Agnes ed Ernesto Pascale) sulla re-

golamentazione del mercato delle telecomunicazioni. Tanto per dare un'idea della tensione tra politici e manager, due mesi fa il sottosegretario Cavazzuti (Pds), privatizzatore a oltranza, ha strigliato così i vertici del gruppo affermando che non spetta alle aziende occuparsi di regolazione dei mercati e dell'Authority, di stretta competenza di governo e parlamento: «Su questi aspetti le aziende dovrebbero fare come i carabinieri: obbedir tacendo».

Non più tardi di dieci giorni fa, Prodi ha messo la parola fine alla diatriba tra vendita in blocco del gruppo, che contiene una serie di società considerate non strategiche come Seat, Sirti e Finsiel e, soprattutto, il cosiddetto *core business*, la polpa, con Telecom Italia e i telefonisti cellulari di Tim, e vendita «spezzatino». Tre le fasi stabilite dal governo: 1) Stet sarà privatizzata, avvio dell'operazione tra il 1° febbraio e il 31 marzo '97; 2) lo Stato piloterà la privatizzazione in modo da formare un gruppo stabile di azionisti con una quota significativa (quanto debba essere non si sa) di soci stranieri; 3) dopo la privatizzazione resteranno al Tesoro dei «poteri speciali», la famosa *golden share*, l'azione d'oro; 4) la telefonia fissa, Telecom, non sarà separata dalla telefonia mobile, Telecom Italia Mobile, entrambe resteranno nella Stet; 5) in preparazione della vendita della Stet sarà costituita l'Autorità delle telecomunicazioni per regolare la disciplina delle tariffe, promuovere la liberalizzazione del mercato (su questo c'è stata una forte pressione del presidente dell'Antitrust, Giuliano Amato). Se ne riparerà in settembre perché il governo ha rinviato la decisione. Senza l'autorità di controllo non si privatizza.

I metalmeccanici della Cgil favorevoli ad una fusione fra l'Italtel e la Sirti. Accordo Finsiel-Olivetti?

## Ma è incerto il futuro della galassia Stet

Bloccata l'operazione «spezzatino» per la Stet, vi è ancora incertezza sulle strategie delle società del gruppo. Per conoscere i destini dell'Italtel e di Finsiel si attendono i piani industriali. Intanto si avanzano alcune ipotesi come quella di una possibile fusione tra Italtel e Sirti o di un accordo Finsiel-Olivetti. Il ruolo della tedesca Siemens e la richiesta del sindacato di una quota pubblica di controllo nazionale nelle telecomunicazioni.

Ernesto Pascale,  
amministratore  
delegato  
della Stet

quali sono le risorse che intende mettere in campo, quali consorzi necessari intende attivare e dica, anche, a chi queste risorse devono essere destinate».

### I destini di Finsiel

A preoccupare lavoratori e sindacato è anche il futuro di Finsiel. Ottomilatrecento dipendenti, venti società, un bilancio complessivo di 1.766 miliardi, il gruppo produce sistemi informativi. La sua forza? I rapporti con la pubblica amministrazione, anche se i servizi forniti alle banche - tra queste, con la Banca d'Italia, la Comit, il Credito Italiano, il San Paolo di Torino - rappresentano il 20,7% dell'attività complessiva. Attraverso Rgs e Sogei, infatti, Finsiel - che vanta anche il contratto di gestione della rete di telecomunicazione delle Ferrovie dello Stato, oltre a contratti con il ministero della Sanità e con diverse amministrazioni locali - ha in appalto i servizi della Ragioneria dello Stato e gestisce l'anagrafe tributaria.

Nelle scorse settimane, in vista della privatizzazione, si era parlato della possibilità di uno scorporo di queste due società. Cosa, questa, che avrebbe creato non pochi problemi al resto del gruppo. È proprio per questi servizi garantiti alla pubblica amministrazione, infatti, che la Finsiel è appetibile sul mercato. Senza contare che è un'impresa eminentemente nazionale.

Ma le prospettive? Per ora lo scorporo delle attività pubbliche è stato bloccato. Per il futuro - visto che l'ipotesi più accreditata parla di un affidamento di questi servizi attraverso gare d'appalto (cui potrebbe partecipare la stessa Finsiel) - la strada da battere, con quella della rifinanziarizzazione, sembra invece quella della ricerca di una forte partnership che possa garantire anche l'accesso al mercato europeo.

Una strada, questa, che piace al sindacato. Che vedrebbe di buon occhio un'integrazione tra le attività informatiche di Finsiel con quelle di Olivetti (che, appunto, vanta in Europa una rete commerciale molto forte).

Ma, per questo, la parola spetta al ministero dell'Industria.

## ANGELO FACCINETTO

MILANO. Non basta il no al maxi-spezzatino per fugare dubbi e preoccupazioni sul futuro delle aziende Stet. E non solo per il percorso politico dell'operazione, sempre più intricato, dopo i ripetuti altolà di Rifondazione comunista che, contraria alla privatizzazione di Stet e Enel, minaccia non solo il voto contrario in Parlamento, ma anche di ritirare il proprio appoggio al governo Prodi in caso di cambio della maggioranza. Vi sono incertezze anche perché i percorsi, il quadro delle strategie del settore, restano ancora tutti da definire.

## Italtel &amp; Sirti

I piani industriali mancano. E soprattutto per Sirti e Italtel - la parte più direttamente legata alla produzione del gruppo - con la privatizzazione decisa da Palazzo Chigi lo scorso 6 agosto, i destini paiono incerti. Come incerto è il destino di Finsiel, l'azienda informatica del gigante pubblico. Qualunque sia la strada scelta per la cessione ai privati.

Ma cosa può riservare, alle tre aziende, il futuro? Cominciamo da Italtel, fatturato - dati 1995 - di 3.704 miliardi. Il primo punto da chiarire è se si procederà o meno ad una fusione tra l'azienda - posseduta al 50 per cento da Stet in joint venture paritetica con la tedesca Siemens - e la Sirti, con i suoi 8mila dipendenti, la maggiore società europea di installazione di linee telefoniche. Il sindacato è favorevole, come favorevoli si mostrano in molti ai vertici Italtel. Perché in questo modo si formerebbe una società altamente competitiva a livello continentale, in grado di fornire «impianti chiavi in mano». E perché offrirebbe al gruppo Italtel - circa 18mila dipen-

denti sparsi in tutta Italia - un punto di forza nei confronti della Siemens - proprietaria e insieme concorrente - dal momento che il colosso tedesco non dispone di una propria struttura di installazione. Non solo. La fusione rafforzerebbe anche la Sirti che, pur potendo contare su commesse all'estero, è ora forte soprattutto perché ha alle spalle un committente come Telecom. Tanto che, a quel che si sa, sarebbe favorevole anche Ernesto Pascale, che della Stet è amministratore delegato.

Per ora però quella della fusione è solo un'ipotesi. Che lo stesso presidente del Consiglio, Romano Prodi, si è riservato di verificare. Anche perché la Sirti - che nel '95 ha fatto registrare 191 miliardi di utile netto - è della Stet solo al 49 per cento. Il suo controllo è garantito da un patto di sindacato tra la stessa Stet e la Pirelli che, a sua volta, possiede il 2% della quota azionaria. E finora, sulla possibilità di questa fusione, l'azienda milanese - che produce anche cavi per le telecomunicazioni ed è animata da un interesse crescente per il settore - non si è mai pronunciata.

Nell'attesa, i vertici Italtel hanno messo a punto - e presentato a Pascale - uno studio che prevede la collocazione sul mercato del 60% del capitale azionario mantenendo a Stet e Siemens, equamente diviso, il 40%. Con il sindacato di controllo mantenuto pariteticamente dai due gruppi. E sembra che anche su questa ipotesi l'amministratore delegato della Stet sia abbastanza favorevole. Il rischio - che il sindacato mostra di temere in modo particolare - è che, in caso contrario, la privatizzazione dell'Italtel si riduca ad un puro e semplice

passaggio di proprietà a favore della Siemens, alla quale basterebbe soltanto l'acquisto dell'un per cento delle azioni. Con tutte le possibili conseguenze sul piano industriale e occupazionale.

Anche la Sirti - che conta su diverse commesse all'estero - potrebbe essere privatizzata da sola. Ma anche per lei sembra valere il discorso di Italtel: è forte se ha alle spalle un committente come Telecom.

## Un'azienda «italiana»

Ma quali sono le prospettive industriali della maggiore produttrice italiana di apparati e sistemi di comunicazione? La nuova Italtel, nata ufficialmente il primo gennaio scorso, lavora soprattutto per Telecom anche se in questi anni la sua presenza è in crescita - grazie soprattutto a Siemens - sui mercati stranieri, specie Russia (dove fattura circa il 5% del totale), Cina, Argentina e America centrale. E anche se le previsioni parlano, per il 1998, di un fatturato estero pari al 55% del totale, la privatizzazione sarebbe comunque traumatica, visto che rimane quello italiano il suo mercato più importante.

«Senza una forza che la sostiene - afferma il segretario nazionale Fiom, Giampiero Castano - l'Italtel è destinata a soccombere a favore delle altre aziende presenti sul mercato italiano, Siemens ed Ericsson, anzitutto». Non che il passaggio in

mano privata venga osteggiato per principio, anzi. Sono però indispensabili alcune condizioni. «Diciamo sì alla privatizzazione - spiega Castano - purché contemporaneamente si proceda al rafforzamento dell'azienda».

Ma il sindacato non si ferma qui. Chiede anche il mantenimento di una quota di controllo nazionale, consorzata con Siemens. E, in prospettiva, il consolidamento dell'industria italiana delle telecomunicazioni. Cosa che avviene, «senza scandalo» - spiegano alla Fiom, negli altri Paesi. Germania e Francia in testa. Perché, va detto, da questo punto di vista lo scenario non è tranquillizzante.

## «Un piano industriale»

Sul mercato italiano operano, con Italtel, Siemens, Ericsson ed Alcatel (la vecchia Face-Standard) ed è difficile che la coesistenza possa continuare a lungo. Soprattutto ora che sta per essere lanciata la nuova sfida, quella della progettazione della «rete intelligente», finalizzata alla connessione tra reti fisse e mobili. E qualcuno, alla fine, sarà costretto a soccombere.

Ecco perché il sindacato chiede al governo un piano industriale. Ma con quali contenuti? «Quando chiediamo un piano industriale - spiega ancora Giampiero Castano - chiediamo che il governo italiano delimiti l'orizzonte per lo sviluppo e il sostegno del settore. Dica, cioè,

MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**A PECHINO PER LA MARATONA**  
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)  
Partenza da Roma il 16 ottobre  
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

<b>Quota di partecipazione</b>	<b>lire 2.240.000</b>
<b>Visto Consolare</b>	<b>lire 30.000</b>
<b>Supplemento camera singola</b>	<b>lire 395.000</b>

**L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia**

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Dal 1989, il primo Istituto privato di  
preparazione universitaria a distanza

**LAUREA IN SCIENZE  
POLITICHE O EQUIP.**

**IME** (Numero Verde)  
**167-341143**

---

La musica  
del secolo

# Nove cento

In edicola

**Percussioni  
e innovazioni ritmiche**  
Strauss, Honegger, Šostakovic  
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine  
lire 18.000

l'Unità Magazine

**VERSO VENEZIA.** Stili e storie da tutto il mondo. Ecco la «Finestra sulle immagini»

## La carica dei «corti» Così gli italiani escono dalla clandestinità

ROMA. Se il cinema italiano «in lungo» snobba, salvo eccezioni, la sperimentazione, ci sono i cortisti a rimettere in pareggio i conti. Livello alto e molta fantasia, per un «genere» in crescita costante - come ha testimoniato il successo del festival Sacher - che avrà a Venezia l'onore di un incontro *ad hoc*, il 6 settembre, intitolato «Cortometraggi: è finita l'era della clandestinità?».

Clandestini o meno, l'interesse c'è. Tanto che alla Finestra sulle immagini hanno deciso, all'ultimo momento, di inserire sei italiani fuori concorso, raccolti in una loro giornata. Sono *5 aprile* di Matteo Pellegrini (giovani partigiani crescono), *Baci proibiti* di Francesco Micciché (un guardone a caccia di coppiette), *Fasten seatbelts* di Mauro Balletti (variazioni tra cinema e vita quotidiana), *L'arnadio* di Daniele Falleri e Werther Germondari (una gravidanza malvista), *Il corpo del Che* di Antonio Petrocelli (il mito «guevarista» nell'arte e nell'immaginario collettivo), *Scorpioni* di Ago Panini (Giuseppe Cederna monologante in un gabinetto mentre certi tipacci lo cercano per ammazzarlo).

Ma non finisce qui. Ci sono anche, ai due estremi, l'affermatissimo Umberto Marino con *Spito* - il barbone Sergio Rubini e le sue invettive contro l'Italia del consumismo - e il giovanissimo Eros Puglielli (ha vinto un premio al festival di Capalbio) con *Il pranzo onirico*, un horror «coatto-demenziale» che promette di essere una piccola rivelazione. Come pure il curioso, a partire dal titolo piuttosto indecifrabile, *Serial killer «ro catè»* del napoletano Fiore: visita guidata nell'aldilà con un sosia di Totò. Assenti, come sapete, le immagini prodotte dai centri sociali che si sono polemicamente tirati fuori, ci sarà invece un primo assaggio del collettivo *Intolerance* con i «filmini» di Daniele Cini, Cinzia Torrini, Paolo De Vita & Mimmo Mancini. Li giudicherà, come tutti gli altri cortometraggi - che arrivano da Tunisia, Gran Bretagna, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Austria, Israele, Guinea, Repubblica Ceca - la consueta giuria di Telepiù. Licia Maglietta, Gabriele Salvatore, Ivano Marescoti, il critico di *Variety* David Rooney e quello del *Corriere della Sera* Maurizio Porro «regaleranno» al migliore diecimila dollari.

E, a proposito. Torna anche, a margine della «Settimana italiana», il concorso Aiace. In gara *Amati matti* di Daniele Pignatelli, *Biscotti* di Davide Grassetti e Fabrizio Sfera, *Doom* di Marco Pozzi, *Il fratello minore* di Stefano Gigli, *Fate i bravi, ragazzi* di Andrea Papini, *Quel giorno* di Francesco Paterno, *22 heures 22* di Marcello Catalano. Mentre, tornando alla Finestra, vanno tenuti d'occhio i «corti» d'animazione: tra cui figurano il premio Oscar Nick Park con *A Close Shave* e il suo allievo John R. Dilworth con *The Chicken from Outer Space* - un pollo extraterrestre atterra nel Midwest - ovvero la risposta demenziale a *Independence Day*. □ Cr. P.



### Jeremy Irons «La mia ossessione per Lolita»

L'attore inglese Jeremy Irons si è calato tanto nel personaggio dell'adulto perverso da diventare effettivamente ossessionato da Dominique Swain, la 14enne che veste i panni di Lolita nell'omonima versione cinematografica dell'opera di Vladimir Nabokov realizzata da Adrian Lyne. Lo ha confessato lo stesso Irons in un'intervista pubblicata oggi dal settimanale britannico «Sunday Telegraph». L'attore precisa tuttavia di aver mantenuto la sua ossessione a livello professionale e di aver sempre e comunque nutrito un senso di «forte disagio» nelle scene di sesso con la giovane Swain. Irons afferma di non essersi affatto stupito dallo scalpore suscitato dal film e dal suo ruolo, di aver a lungo soppresso l'opportunità di accettare la parte e di aver infine detto sì perché contagiato dall'entusiasmo di Lyne nel trattare una storia tanto difficile. Recentemente Irons si è trovato al centro di una nuova polemica per aver accettato di vestire i panni del fondatore del Pakistan, Ali Jinnah, in una nuova produzione tesa a celebrare i 50 anni di storia del paese islamico e contestata dagli attori di colore che criticano l'assegnazione della parte a un bianco.



Anna Bastoni e Cristiano Callegaro nel film «Il pranzo onirico» di Eros Puglielli

Cavaliere Asinistra, Nino D'Angelo in «La vita a volo d'angelo»

Di Bello

# Un «frullatore» in laguna

Finestra sulle immagini anno quinto. Ecco il programma, sterminato, della sezione più disinibita della Mostra. Molti gli autori importanti, da Wenders a Paul Vecchiali e Amos Gitai. Latitano gli italiani, «troppo pigri» per la sperimentazione secondo Fabio Ferzetti, che cura la sezione in tandem con Carla Cattani. Fanno eccezione gli indipendenti ad oltranza (Torre, Segre, Rezza & Mastrella) e i «cortisti», molto rappresentati nel palinsesto di questa edizione.

#### CRISTIANA PATERNO

ROMA. «F» come falso. O come Finestra. C'è molta manipolazione nell'aria in questa quinta edizione della sezione più disinibita di Venezia: docu-fiction, biografie presunte, persino pezzi di storia del cinema ricostruiti «come se» o inventati di sana pianta. Il cinema indipendente, in giro per il mondo, non ha paura di rischiare. Quello italiano un po' meno. Almeno è questa l'impressione di Fabio Ferzetti che, in tandem con Carla Cattani, cura il palinsesto-monstre di questo festival nel festival. «Gli italiani sono pigri, difficilmente ti sorprendono mentre gli stranieri amano mescolare formati e generi e sanno usare la macchina da presa con più libertà». Poco inclini alla sperimentazione - ma è in crescita l'amore per il cortometraggio, di cui parliamo qui a fianco, e c'è, tra i lungometraggi, l'opera prima del videomontista Antonio Rezza e Flavia Mastrella, *Escoriantoli*, che promette di stupirci con effetti speciali comico-grotteschi - sia-

mo gli unici, per esempio, a restare fuori dalla megaenciclopedia del British Film Institute sul centenario del cinema: che fine ha fatto il progetto Bertolucci-Ghezzi? Più solerti di noi, russi, polacchi, hongkonghesi e indiani. Che infatti hanno una loro sottosezione, la «Finestra sul cinema: 100 + 1», dove c'è pure un nuovo Wim Wenders. Dopo *Lisbon Story*, il regista ha deciso di far rivivere, insieme agli allievi della scuola di cinema di Monaco, i fratelli Skladanowsky, che sarebbero poi i Lumière tedeschi; mentre Peter Jackson (quello di *Creature del cielo*) «recupera» l'opera di un pioniere del cinema neozelandese, tal Colin McKenzie; e Pavel Lozinski fa raccontare la storia degli schermi polacchi a trenta spettatori qualsiasi in un documentario che avrebbe voluto fare Kieslowski.

Altre immagini sottratte all'oblio, quelle di Mikhail Kobakhidze, un Buster Keaton georgiano,

come lo definisce il quotidiano *Liberation*, autore di cinque folgoranti cortometraggi nell'Urss degli anni Sessanta, censurati e bruciati, ora all'opera su un primo lungometraggio, *Le variazioni dell'amore*, che sarà muto come quegli inediti. Fedele alla sua poetica di un cinema di pura immagine, molto vicino al balletto, Kobakhidze - come il cinese veduto sulla riva del fiume - ha vinto la sua battaglia contro il totalitarismo, senza perdere la certezza, dice, di vivere lui più a lungo del regime.

È decisamente la proposta più politica, in senso lato, in un programma con pochi agganci all'attualità rispetto al solito. C'è però almeno un'altra provocazione, nella sezione lungometraggi, l'israeliano *Chronicle of a Disappearance* di Elia Souleyman, che trasforma la Palestina contemporanea in un teatrino dell'assurdo spiato con gusto alla Tati. Semmai è la Storia, con i suoi orrori e i suoi errori, a irrompere sulla scena con una certa frequenza. Il tedesco Heiner Stadler fotografa la metamorfosi di un reporter di guerra che diventa cachino (*Warshot*). Il tunisino Mahmoud Ben Mahmoud ricostruisce la parabola di una esule della rivoluzione d'Ottobre approdata nella multietnica Biserta. Il cambogiano Rithy Panh documenta i campi di sterminio di Pol Pot (*Bophana*). Il francese Patrice Chagnard immagina un'Odissea contempo-

anea con tre Tir di aiuti umanitari in viaggio attraverso il Caucaso (*Le convoi*) nella confusione di lingue e confini del nuovo assetto post-Urss.

Difficile orientarsi anche nel labirinto di titoli e autori della Finestra. Ma ci riesce, a quanto pare, il manipolo di affezionati che affolla la Sala Volpi. «Trascurati dalla maggior parte dei grandi quotidiani, siamo molto amati dalla stampa specializzata e da un nostro pubblico fedelissimo», dice Ferzetti. Che vorrebbe anche strutture più elastiche e meno asfittiche: l'anno scorso, più di una volta, ci fu il tutto esaurito. Per esempio, quando Peter Greenaway presentò un corposo assaggio del suo *The Pillow Book*.

E, a proposito di Greenaway, la Finestra continua a inserire in cartellone opere anodine di cineasti consacrati. Tipi da concorso, insomma. Capito con Carlos Saura o Louis Malle, capiterà, stavolta con Paul Vecchiali, autore appartato ma riconosciuto, che ha girato ora una storia di emarginazione e disintegrazione sociale nella periferia di Mulhouse assediata dalla polizia (*Zone franche*). O con Amos Gitai, che con *Milim* propone le videoriprese di un suo spettacolo teatrale ispirato alle cronache della guerra giudaico-romana di Flavio Giuseppe. Altre vecchie conoscenze: il canadese Robert Lepage (*Il confessionale*) che ha costruito un'inchiesta in stile *cinéma-vérité*

girando intorno a un omicidio (*Le Polygraphe*), oppure Abdol-fazi Jalili (*Det vuol dire ragazza*) che cercando un bambino-attore ha scovato una storia di ordinaria disumanità, che l'ha convinto a dilatare il provino in film (*A True Story*) con gusto tipicamente iraniano. O Daniele Segre - un ospite fisso - che stavolta riflette sulle stragi del sabato sera con il documentario prodotto per la Rai, *Sei minuti all'alba*. O, sempre restando in Italia, con l'indagine sulla morte di Anton Webern realizzata da Roberto Andò e con la videoconfessione di Nino D'Angelo filmata da Roberta Torre.

Che, tra l'altro, darà vita a uno degli eventi a margine della Finestra. Un concerto «cult» dell'enfant prodige del trash partenopeo *guest star* degli Almagesta. Mentre è tutta musicale la sezione «Made in Heaven», che raccoglie otto clip per Freddy Mercury, ma in questo caso non si sa se ci sarà il concerto dei Queen.

Ferzetti e Cattani inseriscono alla voce «memoria» l'omaggio a Mercury. Come il ricordo di Marco Melani firmato da Ghezzi e Marabellò o il documentario-monologo su Antonio Neillinger, un grande della scena napoletana prematuramente scomparso.

Resta non competitiva, la Finestra. Anche se, al premio per il miglior corto messo in palio da Telepiù, si aggiunge quest'anno una mini-giuria Fipresci che sceglierà il miglior lungometraggio.

**L'INCONTRO.** Luca e Marco Mazzieri presentano la loro opera prima in uscita a Roma

## «Virtuali» e indipendenti. Aspettando Mara

ROMA. «Non facciamo niente di concreto. Passiamo sopra le cose senza cambiare. Chi siamo? Siamo dei virtuali». Niente magie elettroniche, telematiche o cibernetiche, per Luca e Marco Mazzieri, gemelli parmigiani che esordiscono sul grande schermo con *I virtuali*, in uscita a Roma. Anzi, in un film semplice, narrativo, che descrive l'estate di due giovani alle prese con la sceneggiatura di un tv movie e tutte le difficoltà che ne conseguono. Crisi di idee, mancanza di fantasia, voglia di parlare di calcio, noia, solitudine. Sullo sfondo una città deserta, assolata, caldissima, durante il periodo di ferragosto: Parma, naturalmente.

Trentaseienni, disegnatori, Marco e Luca Mazzieri vengono da una cultura visuale che tende a caricare i personaggi di una fisionomia da *cartoon*. Sono «compensati» dal loro amico, attore e co-sceneggiatore, Andrea Galeazzi, di formazione letteraria. *I virtuali*, film indipendente completamente

Esce a Roma, dopo una prima uscita in Emilia, *I virtuali* di Luca e Marco Mazzieri, al loro esordio nella regia cinematografica. Una piccola storia autobiografica «zavattiniana», sullo sfondo di una Parma estiva e deserta. Budget irrisorio (solo cento milioni), girato in tredici giorni, racconta di una generazione, quella degli ultratrentenni alla ricerca di identità e soprattutto di un lavoro che soddisfi le loro esigenze creative.

#### DANIELA SANZONE

autoprodotto, è costato solo cento milioni ed è stato girato in tredici giorni. Dalla fotografia (Gino Sgreva), alla musica (Roberto Bonati), dal montaggio (Carlo Fontana), al suono (Bruno Pupparo), tutti i tecnici hanno offerto il proprio lavoro in amicizia. «Vogliamo raccontare delle storie - spiega Luca - che escano dai connotati classici del cinema italiano, con un autobiografismo che sconfini nella realtà». Luca e Marco rispondono togliendosi la parola a vicenda e

arricchendo reciprocamente le risposte. «Perché la visione? La nostra è una storia piccola, privata - incalza Marco - ma realizzata da tante persone alla ricerca di una nuova identità artistica». «Non lo consideriamo un film vero e proprio - precisa ancora Marco - ma una specie di diario, di esperimento. Una prova, per raccontare una tenue storia, che possa essere universale anche se parla di un microcosmo. Il fatto di interpretare noi stessi, anche se con



Andrea Galeazzi e Marco Mazzieri in una scena del film «I virtuali» di Luca e Marco Mazzieri

limiti interpretativi, ha creato lo spirito di cronaca che soprattutto ci piaceva».

L'essere gemelli, per Marco e Luca, ha sempre inciso molto nel lavoro. «Tendiamo a istigarci a vicenda - sottolinea Luca - Non a caso abbiamo bisogno di un arbi-

tro». «*I virtuali* non è un film pensato a tavolino, ma continuamente in fieri - specifica Andrea Galeazzi -. Mentre si girava succedevano delle cose che inserivamo. C'era una sceneggiatura venuta di getto. Quasi un flusso di aneddoti, di ri-

cordi, di tormenti, che abbiamo rielaborato insieme». Non a caso i tre sono reduci dalla stesura della sceneggiatura del film tv in onda a Natale su Raiuno, che segna il ritorno come attrice di Mara Venier, *Il Goal del Martin Pescatore*. Storia del complesso rapporto tra una

madre rimasta vedova da poco e il figlio undicenne appassionato giocatore di calcio. A ottobre inizieranno anche le riprese di un altro film per la tv, scritto da loro e di cui cureranno anche la regia, *Gigi 2* fiaba surreale di un bambino ribelle a un suo aspirante padre, un allenatore alle prese con una «supermucca», che viene aiutato da un altro bambino, proiezione della sua coscienza.

«La comunicazione oggi è isolata e individuale - conclude Luca -. Autori e registi non si confrontano come all'epoca di Petri, Olmi o Zurlini. Non mi sento portatore di messaggi generazionali, anzi, mi sento vecchio». «Quello che c'è di riconoscibile negli ultratrentenni - aggiunge Andrea - è il fatto di essere una generazione ibrida, senza identità precisa e senza dei veri maestri». «A parte Cesare Zavattini - è il turno di Marco - che ci diceva sempre: «Una buona idea sta anche in una cartolina». E ci incitava a prendere l'autobus».



**CALCIO.** A Villar Perosa la tradizionale partita in famiglia con la Primavera

## Juventus bella a metà E Del Piero torna grande

**Umberto Agnelli  
«Era necessario  
commissariare  
la Federcalcio»**

Da Villar Perosa, tradizionale ritiro juventino, Umberto Agnelli ha parlato con i giornalisti dei problemi della Federcalcio. Sull'attuale situazione il presidente onorario della Juve, che dal 1959 al '61 è stato presidente della federazione di via Allegri, ha detto: «Essere commissariati è sempre un'umiliazione, ma in questo momento era necessario». A proposito del commissario tecnico degli azzurri, Arrigo Sacchi, ha affermato: «Non è giusto allontanarlo per un rigore sbagliato, ma penso che sia più un allenatore di club che non da nazionale». Infine, sulla nuova formula della Champions League, Agnelli ha spiegato che «non bisogna più viverla come la tradizionale Coppa Campioni, ma come un inizio di campionato europeo; la Coppa è diventata un affare economico. Lo scudetto rimane sempre un onore». Intanto ieri c'è stata una lunga chiacchierata telefonica, tra l'avvocato Sergio Campana (presidente dell'associazionisti) e il commissario straordinario Raffaele Pagnozzi. Il commissario straordinario della federcalcio ha chiamato il leader del sindacato, per ascoltarne le ragioni. Campana ha fatto un'ampia panoramica di tutte le rivendicazioni, dalla richiesta del diritto di voto attivo e passivo all'impegno preso da Federcalcio e Lega di Milano per la ristrutturazione del fondo di garanzia. Pagnozzi, consapevole che per ora il suo mandato è a termine, ha soprattutto ascoltato e ha rinviato l'incontro fissato per i primi giorni della prossima settimana.

La Juventus a Villar Perosa è stata impegnata ieri nella classica partitella in famiglia, Juve A-Primavera (2-0). Bene Del Piero e Conte, segna Boksic. Ma sulla Signora incombe l'ombra di Vialli e Ravanelli...

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE RUGGIERO**

**■ VILLAR PEROSA (Torino).** Da quando i premiati banditori Girardo e Moggi hanno deciso di mettere all'asta, ad ogni fine campionato, i gioielli di famiglia per quadrare il bilancio, sulla Signora si allungano le ombre del suo passato, remoto e non. Il tormentone, cominciato lo scorso anno con la cessione Roberto Baggio, prosegue oggi con Ravanelli e Vialli, emigranti di lusso in Inghilterra.

Dubbi destinati a perpetuarsi per un'intera stagione. È stato così per il Divin Codino. Ma a conti fatti, si è trattato di un "match" finito in parità: se il Milan ha vinto lo scudetto, la Juve si è garantita la Coppa dei Campioni. Un trofeo che ha regolato al fotofinish gli affari di famiglia, quando già si parlava di un nuovo ribaltone al vertice, e che ha salvato (pare) le teste d'uovo della società, in particolare quell'Antonio Girardo di cui, si dice, un "gran bene" sul suo rapporto antagonista con il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Questione di pelle, dicono i bene informati. Nulla di personale, soltanto una discreta dose di antipatia reciproca che la bravura professionale non riesce a placare.

Dunque, è gioco forza che ad ogni vernissage la voglia di paragone, di confronti, prende al sopravvento, al di là del bene e del male. Se poi il destino fa lo scherzetto di un Ravanelli devastante con la maglia del "Boro", tre gol ai "reds" del Liverpool nella partita d'esordio,

ma si risparmia su Vialli (soltanto un palo in rovesciata contro il Southampton), è comunque inevitabile che nel popolo bianconero, chiamato alla tradizionale partitella contro la Primavera bianconera (2.936 paganti per 53 milioni di incasso), alligni il bisogno di sentirsi rassicurato dai vari Boksic, Vieri e Amoroso.

Eppure, sono uno sbiadito ricordo le folle elettrizzanti che invadevano Villar Perosa, feudo della famiglia Agnelli, per conoscere il nuovo volto della Signora. Che per il piccolo comune della Val Chisone anche le tradizioni della famiglia perdono di pathos lo si desume dal numero dei vigili municipali. Una volta, negli anni Settanta, l'intero corpo veniva mobilitato per incanalare l'impetuoso traffico di vacanzieri, curiosi e tifosi.

Ora, Villar, prima abbandonata, poi degradata, è soltanto l'ultimo atto di fede al sentimentalismo che la famiglia pretende dal suo management. Un modo per passare in rassegna le truppe come ai vecchi tempi, alternandosi, una volta l'Avvocato, un'altra il Dottore, raramente insieme, quasi che l'ombra dell'uno potesse infastidire l'altro. Lo scorso anno era toccato a Giovanni Agnelli, convalescente da un intervento chirurgico, scendere a valle per tastare il polso dei legionari di Lippi. Ed era stata una specie di terno al lotto per i cronisti, scoprire le sensazioni del Senatore su Juve,



**Umberto Agnelli  
Accanto,  
Alessandro Del Piero  
in un'azione  
di gioco**  
Falzzone/Olympia



Ferrari e Schumacher.

Ieri, si è visto Umberto Agnelli, sorridente, abbronzato nella sua camicia rosa, appena incupito dalla piccola "gaffe" di un collega che al momento dei saluti si è rivolto con un deferente "arrivederci avvocato...". Ad ognuno la sua ombra. Alla Juve quelle di Vialli e di Ravanelli non sembrano così minacciose. Dice il Dottor sull'argomento che i due "meritano riconoscenza". Seduto sulla panchina alla sinistra di Lippi, ha scrutato con attenzione per i primi 45 minuti la Juve. Ha visto il croato Boksic, ex attaccante

della Lazio, segnare per la prima volta con la maglia bianconera al 31'. Ma è rimasto con i piedi per terra se con i giornalisti ha mostrato il suo lato spiritoso e schietto. Boksic, Vieri e Amoroso? "Tutti voi li aiutate se non li ammazzate subito".

Insomma, un mettere le mani avanti, anche se sul croato si è augurato che "possa dare il suo contributo di gol". Dei nuovi si è soffermato su Zinedine Zidane, detto Zizou, tipo introverso, timido, ma che per il Dottore comincia a diventare un punto di riferimento in campo. E su Amoroso, "il futuro della Signo-

ra", una parte di quella metà di Under 21 che la Juventus si sarebbe assicurata, secondo la versione che a bordo campo Luciano Moggi detta ai tacchini.

L'eredità delle bandiere ammainate pesa anche sul giovane Christian Vieri, ancora imballato, che tutto solo davanti al terzo portiere Falconi s'inventa un incuicio calcistico con una serie di dribbling e finte sballati. Occasione sprecata. Intanto, il presente è soprattutto l'«antico», a partire da Del Piero, rinato, rigenerato, cui spetta il compito di aprire le marcature di una

partita terminato con uno striminzito 2 a 0.

Incanta il Pinturicchio. Alex si muove come un professore in cattedra. Più sicuro di sé o, forse, sicuro che Lippi ha finalmente capito come vuole e sa giocare. Un po' come il neo capitano Conte. Qualcuno soltanto un anno fa lo voleva giubilare. Ora è quello che in ogni partita suona la carica delle furie bianconere. Magari, centra solo un palo su una girata di testa, come è accaduto a Villar, ma sa dimostrare che lui, le sue ombre, le ha già sapute cancellare.

**INGHILTERRA.** Mercoledì i due ex-juventini contro: Chelsea-Middlesbrough

## Vialli, un debutto senza gol Ravanelli assolto: può festeggiare

**Il torneo di Vigo  
va all'Inter  
Pagliuca para  
quattro rigori**

Partita che ha rischiato di degenerare più volte in rissa quella che ha visto ieri sera in campo l'Inter di Hodgson, impegnata a Vigo contro il Celta. I tempi regolamentari si erano chiusi 1-1: gol di Ganz dopo appena quaranta secondi e pareggio dello spagnolo su autogol di Fresi alla fine del primo tempo. Ai rigori, grazie a uno splendido Pagliuca (quattro rigori parati) ha prevalso la squadra milanese, che ha chiuso in bellezza una fine settimana che gli ha regalato questo trofeo: «Città di Vigo». Sabato, lo ricordiamo, l'Inter aveva battuto 4-2 il Deportivo La Coruña, squadra di alto livello del campionato spagnolo. Grande protagonista è stato Ganz, che ha segnato quattro gol in due partite e ha fatto capire di non essere disposto ad accettare la panchina in una squadra dove, in attacco, bisogna confrontarsi con Zamorano, Branca e Kanu.

Le altre partite. Ancora Cruz protagonista del Napoli. La squadra di Simoni ha battuto ieri in amichevole la Salernitana (2-1) grazie al gol decisivo del brasiliano al 55'. Le altre reti: Esposito al 19' e Pirri al 36. A fine partita, incidenti tra le tifoserie: danneggiati alcuni pullman. È finita 2-2 tra Vicenza-Piacenza. I gol: 20' Luiso, 37' Valtolina, 53' Otero su rigore, 91' Murgita. Per quanto riguarda le squadre di serie B, la Cremonese ha battuto 2-0 il Sant'Angelo Lodigiano; il Pescara ha superato 9-0 il Sulmona, il Cesena ha liquidato 1-0 il Ravenna.

Nessun gol nel debutto di Gianluca Vialli nel campionato inglese. Intanto la federcalcio inglese ha deciso che Ravanelli può festeggiare alla sua maniera. Un vice di Sacchi a Londra per Ravanelli e Di Matteo.

NOSTRO SERVIZIO

**■** Vialli un palo, Ravanelli 3: è finita così la prima sfida a distanza nel campionato inglese tra i due ex-attaccanti della Juventus. Dopo lo strepitoso debutto di Ravanelli, sabato una bella tripletta contro il Liverpool, ieri pomeriggio ci si attendevano altre imprese memorabili da parte di Vialli, impegnato con il suo Chelsea nel posticcio televisivo sul campo del Southampton. Gianluca, invece, si è dovuto accontentare del palo colpito in rovesciata nel secondo tempo. Uno splendido gesto atletico, che fatto saltare dalla panchina il neo-tecnico Ruud Gullit, ma per pochi centimetri Vialli non ha segnato. Più defilato il debutto dell'ex-laziale Di Matteo, che gioca a centrocampo e non può misurare la sua gloria a suon di gol. Vialli ha giocato con la maglia azzurra, cosa che non gli accadeva da tempo. In Nazionale, l'ultima gara risale al 19 dicembre 1992 (Maltaitalia 1-2).

Gianluca Vialli e Roberto Di Matteo erano due dei nove giocatori stranieri messi in campo dal Chelsea: gli unici inglesi in campo agli ordini di Ruud Gullit erano Dennis Wise e Myers. Gli altri vengono da Italia, Francia, Romania, Galles, Irlanda e Scozia, oltre all'Olanda, il paese di Gullit. In classifica, intanto, Vialli e Ravanelli sono pari: un pun-

to il Middlesbrough del Rava, uno il Chelsea.

È proprio mercoledì, nella seconda giornata di campionato, ci sarà il faccia a faccia tra i due attaccanti. Non ci saranno molte lacrime e rimpianti: tra i due, soprattutto lo scorso anno, non c'è stata grande armonia. Vialli era il leader della Juventus e Ravanelli, che ha una personalità forte, non accettava di essere oscurato dal compagno di squadra.

Intanto da Londra si è fatta sentire ieri la voce della federcalcio inglese. Non saranno presi provvedimenti contro Ravanelli per il suo caratteristico modo di esultare, tirandosi la maglietta sopra la testa. Sabato Ravanelli, dopo ognuna delle tre reti da lui segnate al Liverpool, aveva festeggiato alla sua maniera, e ieri sulla questione si è espressa la federcalcio. «La cosa ci sta bene - ha precisato il portavoce della federazione, Double - purché duri solo per qualche secondo». Quest'intervento si è reso necessario dopo che qualcuno aveva fatto notare, anche sui giornali, che nel calcio inglese è bandito ogni modo ritenuto eccessivo di «celebrare» i gol da parte dei loro autori o dei compagni di squadra (il «treno» del Bari, tanto per fare un esempio, nella Premier League sarebbe asso-

lutamente proibito). «Questo modo di esultare è il marchio di fabbrica di Ravanelli - ha detto il portavoce federale - e si tratta di un'espressione di gioia, di un atto scherzoso. Se rimane nei dovuti limiti, non lo proibiremo».

Intanto a Middlesbrough è sempre più Ravanelli-mania, al punto che alcuni tifosi del «Boro», dopo aver notato che l'attaccante ex-juventino ha tatuato su una spalla un grifone di Perugia, sono ora intenzionati a recarsi nel capoluogo umbro per «studiare» da vicino il disegno del grifo e farselo poi riprodurre sulle braccia o, anche loro, su una spalla.

Ravanelli, che ha trascorso una domenica da protagonista, ha così commentato la decisione della federcalcio inglese: «Mi fa piacere che abbiano capito che nel mio modo di festeggiare non c'è niente di irregolare. È un gesto di esultanza che non offende nessuno. Ora, però, basta con questa storia. Nei miei pensieri ci sono i gol da segnare e i punti da conquistare. Mercoledì giocheremo un gara difficile e affascinante sul campo del Chelsea. È ovvio che ci tengo a fare bella figura contro ex-compagni di squadra come Vialli o come compagni di Nazionale come Di Matteo».

È a proposito di Nazionale, Ravanelli e Di Matteo saranno seguiti da vicino dai collaboratori di Sacchi. Carnagiani potrebbe essere presente in tribuna a Londra mercoledì. Lo stesso Sacchi questi giorni ha seguito con attenzione le prove dei due giocatori. Tra quaranta giorni, la Nazionale si radunerà a Coverciano per le prime due partite della fase eliminatoria di Francia '98 (contro la Moldavia il 5 ottobre e il 9 contro la Georgia): Ravanelli e Di Matteo dovrebbero essere inseriti nella lista dei convocati.

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

## STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole.

### Strasburgo

Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della "Petite France" alla scoperta delle "winstubs", a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto "viziati" dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Brionnais. Come aiuti culturali l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

### Anche una vacanza verde

Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e... delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire "qualità della vita".

### Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì sera a domenica mattina. Partenza: 26 agosto 1996. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

**Costo: L. 600.000 (compresa tessera Jonas)** Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Frid Frøderiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19 alle

**0444-321338 e 0444-322093 (fax)**

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza

**Jonas**  
CULTURA • TURISMO • RICREAZIONE

## Professore francese massacrato da studenti

Un professore francese di un liceo delle Landes (Francia sud-occidentale) è ricoverato in fin di vita in ospedale dopo essere stato selvaggiamente picchiato tre giorni fa da due giovani, fra cui un ex allievo. La notizia è stata confermata ieri dalla famiglia del professore. Questo il racconto fatto da alcuni testimoni alla polizia francese: il docente, Michel Antoine, di cinquantuno anni, professore di lingua inglese del liceo Borda di Dax, partecipava ad una festa cittadina quando - secondo la versione dei testimoni confermata poi dalla famiglia delle vittime - «è stato picchiato a morte durante una aggressione organizzata da un allievo, con una violenza ed un sadismo inauditi, sotto gli occhi della moglie». I due aggressori, Emmanuel Guihard, di diciannove anni, allievo di Antoine fino al giugno scorso, e il presunto complice Alain Jotreau, di ventisei anni, sono stati catturati dalla polizia che li ha incarcerati e denunciati alla magistratura. La vicenda ha suscitato emozione in Francia. La stampa ricorda i precedenti: dal 1983, cinque professori dei licei francesi sono stati assassinati da studenti. Nella maggior parte dei casi si è trattato di vendette per motivi legati ai giudizi espressi dagli insegnanti a scuola.



Il giardino e la casa del «mostro di Marcinelle», a Sars La Buisserie, in basso i fiori lasciati davanti l'ingresso

## I PRECEDENTI

### Frederick West Il killer di Gloucester



Frederick West, mostro di Gloucester, muratore di 52 anni, fu arrestato il 24 febbraio 1994. Uno dei suoi figli invitò gli agenti a scavare nel giardino della casa al numero 25 di Cromwell Street accusando il padre di violenze e omicidio. Per tre mesi e mezzo la Gran Bretagna restò con il fiato sospeso in attesa di sapere se davvero dietro il muratore si nascondesse il mostro. Perché tre lunghi mesi durarono le ricerche nel giardino degli orrori.

In quei 100 giorni i poliziotti trovarono i resti di dodici donne, uccise nell'arco di trenta anni, di cui due o tre figlie. Sotto il peso dei suoi atroci delitti, prima ancora della sentenza definitiva, West si impiccò in carcere nel 1995. Rosemary, sua moglie e complice, fu condannata a 10 ergastoli. La diabolica coppia riceveva in casa ragazze fuggite di casa e in cerca di un alloggio, turiste di passaggio a caccia di una stanza per pochi soldi o studentesse. Poi organizzavano festini, violentavano e filmavano le vittime e infine le uccidevano per poi seppellirle nel giardino di casa. L'atroce fine toccò anche ad alcune figlie. I dieci rampolli di casa, tanti erano i figli dei West, erano costretti a partecipare alle orge di famiglia. Fu proprio uno di loro a svelare l'atroce vita condotta dietro le mura domestiche della casa di Gloucester, gli orrori di trenta anni consumati all'insaputa dei vicini.

### Jeffrey Dahmer Mostro di Milwaukee



Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee era un disoccupato trentenne. Lui agiva da solo, non aveva complici. Da solo adescava le vittime, da solo le uccideva, da solo le faceva a pezzi mangiandone anche alcune parti. Fu processato e condannato nel 1992 a 15 ergastoli, uno per ogni omicidio compiuto nella sua casa degli orrori a Milwaukee. Dahmer aveva confessato di aver ucciso e smembrato ben

quindici persone in maggior parte giovani neri che incontrava nei locali pubblici e invitava nel suo appartamento per scattare foto particolari. «Li mangiavo perché volevo che diventassero parte di me», raccontò dopo l'arresto chocando l'America. Quando gli investigatori irruperono nel suo appartamento trovarono foto di giovani mutilati e nel frigorifero tre teste mozzate, alcune mani e genitali nei cassetti della camera da letto. In un armadio a muro e in un mobile per computer vennero ritrovati quattro scheletri. Ovunque erano sparse ossa, piedi, lingue e altri resti umani. Sotto il letto furono trovate un coltello e una sega elettrica insanguinata. Dahmer confessò di aver ucciso, in tredici anni, quindici ragazzi quasi tutti conosciuti in locali per gay. Dopo averli ammazzati li sezionava e mangiava alcune parti dei corpi macellati. Condannato all'ergastolo, il mostro di Milwaukee venne ucciso in carcere da un altro detenuto nel novembre del 1994.

# Il mostro racconta l'orrore

## Due bimbe morte di fame, si cercano le altre

Julie Lejeune e Melissa Russo, entrambe di otto anni, furono lasciate morire di fame e di stenti dai loro rapitori. Lo ha confessato Marc Dutroux, arrestato per il sequestro e le violenze sessuali ai danni di altre due bambine liberate dalla polizia quattro giorni fa in Belgio. I cadaveri di Julie e Melissa sono stati trovati nel giardino. Si spera di trovare vive altre due giovani che Dutroux ha ammesso di aver sequestrato.

sei case di cui è proprietario Dutroux, 40 anni, di mestiere elettricista, con l'hobby delle vecchie automobili. Poco distante, il cadavere di una terza persona, Bernard Weinstein, un complice che Dutroux eliminò pervenduto.

Stando al racconto di Dutroux, incessantemente interrogato dalla polizia sin da quando fu arrestato assieme alla moglie Michèle Martin, martedì scorso, le cose sarebbero andate in questo modo. Nella primavera 1995 l'elettricista pedofilo promise all'amico Weinstein e ad un terzo personaggio, Michel Lelièvre (già agli arresti), una somma di cinquantamila franchi belgi, pari a circa due milioni e mezzo di lire, per «sprocularli delle bambine».

I due delinquenti eseguirono. Julie e Melissa furono rapite assieme ad Ostenda, dove vivevano con le rispettive famiglie, e consegnate a Dutroux. Questi le tenne prigioniere nella stessa cantina in cui l'altro giorno gli agenti hanno ritrovato Sabine e Laetitia.

Weinstein era incaricato di portare da mangiare a Julie e Melissa nella cella, e così fece per qualche mese. Ma nel dicembre di quell'anno, accadde che Dutroux fu condannato per un furto e rimase in prigione sino al marzo successivo. Aggiungendo crudeltà a crudeltà, Weinstein trascurò le due povere,

e quando Dutroux, scontata la pena, uscì di prigione, le trovò deperite ad un tal punto che non si ripresero più e poco dopo morirono. Dutroux decise di vendicarsi di Weinstein, e lo avvelenò. Poi seppellì i tre corpi là dove la polizia li ha ritrovati l'altro giorno.

Intanto infuriarono le polemiche. I genitori di Julie e Melissa accusano gli inquirenti di avere troppo presto abbandonato le ricerche delle loro figliole, e si dichiarano indignati perché Dutroux fu scarcerato anticipatamente, dopo essere stato condannato nel 1983 a tredici anni e mezzo per violenza carnale ai danni di due minorenni.

La liberazione era stata concessa nonostante il parere contrario dei giudici, perché, come previsto dalla legge belga, accordata direttamente dal ministro della Giustizia, il democristiano Melchior Wathelet. Un partito di destra, il Prl, si è lanciato all'attacco di Wathelet, chiedendogli di spiegare pubblicamente per quali ragioni prese quella decisione.

Contemporaneamente lo stesso partito ha annunciato iniziative affinché sia reso impossibile per legge che chi compie reati contro i minori possa fruire di sconti di pena. Il presidente del Prl, Louis Michel ha chiesto che il ministro riferisca alla commissione giustizia della Camera.

### Anche Baggio solidarizza con le famiglie delle vittime

Anche Roberto Baggio in occasione dell'incontro di calcio Standard Liegi-Milan del 2 agosto dell'anno scorso, aveva contribuito a riportare al centro dell'attenzione il caso delle bambine scomparse Melissa Russo e Julie Lejeune. Al campione rossonero, i genitori delle piccole avevano mostrato un'immagine che lo ritraeva insieme a Melissa. La foto era stata scattata in occasione della trasferta di Coppa della Juventus a Liegi, quando Baggio era ancora bianconero. Il calciatore aveva accettato volentieri di lanciare un appello perché chiunque avesse notizie delle piccole si mettesse in contatto con le famiglie. In Italia il caso delle due bambine era stato sollevato dallo zio del padre di una delle due bambine. Vennero diffuse delle foto e giunsero anche diverse segnalazioni che indicavano la presenza di Melissa e della sua piccola amica in alcune zone della Versilia e di La Spezia, ma ai primi controlli si rivelarono subito come dei falsi allarmi.



### Andrei Chikatilo Terrore di Rostov

Andrei Chikatilo, il mostro di Rostov era insegnante di lettere e nonno affettuoso. Fu giustiziato con un colpo di pistola il 14 febbraio 1993 per aver compiuto 52 omicidi, nell'arco di 12 anni, a Rostov, in Ucraina, Uzbekistan, negli Urali e a San Pietroburgo. Chikatilo violento e uccise 21 ragazzi fra gli 8 e i 16 anni, 14 ragazze fra i 9 e i 17 anni e 17 donne; in alcuni casi ha mangiato gli organi sessuali delle sue vittime. Ma la lista dei mostri eccellenti non finisce qui. Prima di questi ultimi anni, tre nomi di mostri erano tristemente famosi: Jack lo Squartatore, Henri Landru e Reginald Christie. Altri criminali furono: John Wayne Gacy (Chicago): costruttore, giustiziato il 9 maggio 1994 per aver torturato e ucciso, tra il 1972 e il '78, 33 bambini e ragazzi, seppellendone poi i corpi nella cantina della sua abitazione e nei terreni circostanti. Dennis Nilsen (Londra): impiegato statale, condannato all'ergastolo nel novembre dell'83 per aver strangolato e smembrato 15 uomini nell'arco di quattro anni. Nilsen abbordava le sue vittime, quasi tutti omosessuali, nei pub di Londra. Poi li strangolava nella sua abitazione, a Crikewood, lì smembrava e quindi faceva sparire i resti seppellendoli in giardino o buttandoli nella spazzatura o nel water. Fu un idraulico a scoprire in una fognatura alcuni resti umani. Thierry Paulin (Parigi): omosessuale e sieropositivo, nel 1987 confessò l'omicidio e la mutilazione, tra l'84 e l'86, di 21 donne.

La rabbia dei parenti delle piccole. Sotto accusa l'ex ministro della Giustizia

## I genitori: «Non dovevate liberarlo»

Accuse a polizia e governo da parte dei genitori delle piccole uccise dal «mostro» e lo zio che, dall'anno scorso, non ha mai smesso di cercare le due scomparse. Gaetano Russo, ex carabiniere, zio del padre di Melissa, ricorda come ha dato impulso a frenetiche ricerche. Accuse all'ex ministro della Giustizia, «colpevole» di avere scarcerato troppo rapidamente Dutroux, condannato nel 1989 a 13 anni di carcere per atti di pedofilia.

«Dopo aver saputo dalla televisione del ritrovamento dei corpi di Melissa e Joulie, Gaetano ha telefonato a Marcinelle per parlare con il nipote. «Al telefono - racconta - ha risposto un altro parente, mi ha detto che al babbo della bambina hanno dato dei calmanti per farlo dormire un po'. Ma la conversazione non è durata molto perché fuori della casa, mi ha detto mio nipote, si erano radunate molte persone che gridavano contro la polizia belga».

Dal Belgio, comunque, anche i genitori delle piccole Julie e Melissa hanno lanciato pesanti accuse alla magistratura belga, da loro giudicata cieca ed incompetente nella drammatica vicenda. L'avvocato dei genitori delle bambine ha letto una lunga lettera aperta ricordando che, almeno in base alle dichiarazioni di Dutroux, le due bimbe «sono morte nel marzo 1996, in circostanze orribili. Sono morte di fame poiché l'ignobile rapitore è stato incarcerato per oltre tre mesi tra dicembre 1995 e mar-

zo 1996». L'accusa lanciata dai Russo e dai Lejeune è doppia: primo, contro gli inquirenti, i quali già nel novembre 1995 «ci hanno detto che dovevamo accettare la loro morte, mentre erano ancora vive». Secondo, contro l'ex ministro della giustizia, il cristiano sociale Melchior Wathelet, «colpevole» di avere scarcerato troppo rapidamente Dutroux, condannato nel 1989 a 13 anni di carcere per atti di pedofilia, cioè tre anni soltanto dopo l'inizio della pena.

Anche Gaetano se la prende con la polizia e con il ministro della giustizia belga che accusa «di non saper fare bene il loro lavoro». «Io li accuso - dice - perché quel mascazone lo avevano già preso una volta, lo conoscevano, allora bastava che facessero un nuovo controllo quando le due bambine sono scomparse». L'ex carabiniere di Carrara, che non ha mai conosciuto di persona la bambina, ora vorrebbe andare in Belgio per una visita, ma - dice - «non me lo permettono gli acciacchi dell'età».



NOSTRO SERVIZIO

■ CARRARA «Fino all'ultimo non ho mai terminato le mie ricerche, speravo che Melissa fosse stata rapita dagli zingari perché così potevamo avere qualche speranza». Dalla sua abitazione di Carrara Gaetano Russo, un ex carabiniere di 77 anni, zio del padre di Melissa, la bambina sequestrata dal «mostro di Marcinelle» e ritrovata morta insieme a Julie Lejeune, ricorda l'appello lanciato l'anno scorso dopo la scomparsa delle due bambine e rievoca il tormento della famiglia in questo anno di atte-

sa. Quando Melissa scomparve da casa, Gaetano, che da tempo per un'antica ruggine non aveva più sentito i parenti in Belgio, mise da parte i rancori e cominciò a lavorare per allargare le ricerche anche in Italia. Lanciò un appello ai giornali, diffuse la foto delle due bambine e cercò dove poteva pensando agli zingari, ma anche a qualche trafficante di organi. «Nessuno allora - dice - poteva immaginare che fosse quel mascazone, già accusato di altri terribili

+

+

che ve ne sembra dell'Italia?



La spiaggia di Sirolo, in basso Valeria Moriconi

■ SIROLO (Ancona). A chi decidesse di trascorrere le vacanze a Sirolo, quali cose utili consiglierebbe di mettere in valigia? Primo, la capacità di buttare via l'orologio e spogliarsi delle abitudini cittadine; secondo, la paziente disponibilità a entrare in contatto con se stessi; terzo, molti libri belli e divertenti; quarto, la voglia di godere mare, aria buona, cibi sani...

Sulla Topolino

Nel '64 assieme col suo regista e compagno Franco Enriquez arrivarono in Topolino e scoprono questo vulcano spento coperto di intricata macchia mediterranea, questi strapiombi spettacolari che cadono giù in diagonale su un mare turchese, e questa casa a due piani in legno da yacht e pietra bianca in cima a un sentiero percorribile solo a piedi, a prezzo di un mezzo infarto, oppure col fuoristrada: strana atmosfera, un po' americana, una scheggia di Puerto Vallarta a quindici chilometri dallo smog di Ancona.

Non s'illuda, il turista per caso, di trovare in affitto a Sirolo una combinazione come questa. Trentadue anni dopo la situazione è diventata di assoluto privilegio: il monte, anche grazie a spericolate iniziative ecologiste dell'attrice (capace di sdraiarsi per terra per impedire l'avanzata di un bulldozer) è stato sottratto alla speculazione immobiliare ed è ormai parte del Parco nazionale; uniche ammesse le costruzioni, come questa, già esistenti, sette od otto disseminate nella giungla di querce, sugheracee, pini, arbusti e rampicanti verde argento che sembrano liane. Essere proprietari di un terreno nel Parco, ci spiega Valeria Moriconi, significa avere il diritto di piantare nuova vegetazione ma, appunto, non quello di abbattere e potare, di regolare a misura di giardino domestico il caos naturale.

Vacanze da semi-indios

Chi non appartiene a questa aristocrazia di residenti nella giungla (oltre alla Moriconi col suo attuale compagno, il critico cinematografico Vittorio Spiga, passano qui vacanze da semi-indios il cacciatore e possidente che costruisce e vende le case, un paio di americani e un medico di Perugia) può sperare nell'ospitalità meno esclusiva del paese, qualche centinaio di metri più in basso. Meno esclusiva? Con juicio. Perché da queste parti la parola d'ordine sembra che sia: meglio guadagnar poco che rovinarsi la vita...

Per quanto il Monte è selvatico, Sirolo è un paese lindo. Le case sono rivestite di candida pietra del Conero a quadretti come un quaderno di prima elementare, i resti di un passato che affonda le radici nell'Alto Medioevo - la porta gotica come il campanile di San Nicolò - si stagliano netti su strade che sembrano lucidate da una morsa affetta da fobia per la sporizia. Gli abitanti sono tremila, e saranno un migliaio di turisti, per tradizione provenienti in prevalenza da Milano, Veneto ed Emilia Romagna, che possono essere ospitati dagli appartamenti nei vicoli, da tre campeggi, due residence, duecento camere d'albergo. Potrebbe essere più basso il rapporto tra popolazione indigena e popolazione pagante? Ed esiste, d'altronde, un altro Comune che, come questo, abbia trasformato in parco pubblico un terreno affacciato sul mare, coltivato a ulivi e grande come l'intero paese, invece di regalarlo alla speculazione? Sirolo s'è guadagnata, negli ultimi tre anni, la bandiera blu che la Cee concede alle località di mare che offrono il miglior cocktail

Valeria Moriconi "ecologista" scelse questi luoghi nel '64 "Una vacanza ruspante coi sapori di un paese vero"

Sirolo, l'«anti-Rimini» vietata ai turisti per caso

È l'«anti-Rimini»: 3mila abitanti accolgono al massimo mille turisti, l'unica saletta di video-giochi è nascosta, come una parente di cui ci si vergogna, fuori dal paese. A 15 chilometri dall'inquinata Ancona, ecco Sirolo. Case di pietra bianca, scoglia a dirupo su un mare turchese e la giungla del parco del Conero. Il segreto di questo ecosistema, premiato per il terzo anno con la bandiera blu della Cee? Ce lo spiega Valeria Moriconi che qui a Sirolo viene dal '64.

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA SERENA PALIERI

di qualità dell'acqua, servizi balneari e offerta culturale. Il piccolo vessillo, che ha fatto sì che quest'estate i giornali ribattezzassero il paese «la Capri degli anni Novanta», sventola d'orgoglio in piazza. È l'«anti-Rimini» si attira le recriminazioni di altre spiagge: sulla Riviera romagnola sbuffano «Macché Sirolo, lì non riescono a ospitare neppure i loro parenti...»

Le Cale dei gabbiani

Valeria, la «semi-indigena», spiega da quali ingredienti nasce il brevetto di questo eco-sistema. Primo discrimine, quello classico: il mare non è per pigri. Perché giù in spiaggia, a San Michele o ai Sassi Neri, bisogna arrivare a piedi, oppure in barca come nelle cale dei Gabbiani e delle Due sorelle, la battaglia poi è stretta e l'acqua subito alta non concede mollezze (infatti, evento ormai unico sulle nostre coste, c'è qualcuno che addirittura nuota: si lascia andare a un pacificante crawl senza aggrapparsi a pinne, bombole, materassino, aquascooter). Secondo discrimine, più raro a trovarsi: i sirolesi non sono avidi. L'entroterra, con le piccole fabbriche di piastrelle e divani, dà lavoro, e il turista non è considerato una preda da rimbambire con suoni e luci e da spolpare. Risultato? «Per soggiornare qui bisogna dimenticare l'urgenza, la fretta e sapersi adattare alle abitudini di una comunità che, anche d'estate, resta se stessa: ai negozi chiusi dall'una alle cinque, per esempio» spiega l'attrice. E quando ci si è adattati cosa

si ottiene? «Una vacanza raffinata e ruspante, con i sapori di un paese vero. Dio, come si mangia: nelle trattorie le donne fanno ancora la pasta all'uovo a mano e poi la stendono al sole, il ragù è quello vero, lento, col sedano e la carota, e Sara, la proprietaria della trattoria in piazza, conosce il tempo di cottura per ogni singolo pesce e crostaceo».

Da semi-indigena, l'attrice ha qualche nostalgia: «Quando arrivammo con Franco il paese era minuscolo e assediato dai girasoli. Anche qui le case crescono. E ogni anno qualcuno decide di dipingere la sua, di vecchia pient04A1908' s'1 «JP più elegante...» Lei a Sirolo profonde gusto estetico, in defatiganti trattative con la municipalità per far abbattere lampioni al neon e gazebo d'alluminio. E impegno culturale: con Enriquez fecero riaprire il piccolo e antico Teatro Cortesi (ora al regista, sepolto nel camposanto sulla collina, è dedicata la piazza). Da sola è riuscita a far trasformare la cava di pietra in mezzo ai monti, destinata a discarica, in un lunaire teatro all'aperto dove si svolge un festival non svuotato come la media di quelli estivi, anzi di buon livello: Benigni e Lindsay Kemp, Grillo e i Momix.

L'ecosistema

Durerà, l'ecosistema Sirolo, questo miscuglio di montagna e acqua salina, di selvaticherie e lindore, che rende netti i pensieri? Scendiamo ai chilometri verso sud e siamo a Numana: il



Conero in versione meno «alternativa», più borghese e familiare, più villette, più ombrelloni in spiaggia. Il mare è ancora vivibile, dolce. Però l'assurdità dei desideri, quel gusto del lesionistico e del deforme dell'Italia anni Novanta, a Numana già si insinua: tre ragazzi, seduti sulle sdraio, parlano di tatuaggi e piercing. Un ragazzino dodicenne

biondo dall'altalena spiega agli amici che, per il compleanno, i genitori gli regaleranno un boa: «Lo terrò in una gabbia di vetro e gli darò da mangiare i topi» grida. Bugie infantili? Probabile. Ma allevare serpenti è davvero l'ultima moda. E questo, ci mettiamo la mano sul fuoco, a Sirolo nessuno sogna di farlo.

Si è spento il giorno 17 agosto 1996 il compagno MARIO MOLINARI

figlio di Pompilio. Ne danno il triste annuncio i cognati Giulio Spallone e Remo Marletta, ed i nipoti Claudio, Livio, Sandra e Rosanna Spallone, Sergio Marletta e l'amico fraterno Lamberto Sabatini. Impresa funebre Europa.

Roma, 19 agosto 1996

19/8/1996 19/8/1996

GIOVANNI CHINOSI A dieci anni dalla sua scomparsa sempre nel cuore e nel pensiero, la moglie lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e collaborarono con lui.

Sesto S. Giovanni (Mi), 19 agosto 1996

Nel 7° anniversario della scomparsa di MARIO TORAROLO

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto a tutti quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 19 agosto 1996

Secondo anniversario della morte di ANNA CHIODINI

I familiari e l'anfias ricordano con tanto rimpianto e affetto l'indimenticabile Anna. Alle ore 18.30 del 20/8/1996 si celebrerà una Santa Messa nella Chiesa del SS. Bartolomeo e Gaetano, in Strada Maggiore 4.

Bologna, 19 agosto 1996

Sono passati otto lunghi anni e ancora immutabile è l'amore e il dolore per chi è rimasto senza di te. Vorremmo averti qui con noi per lottare insieme come una volta, per riaffermare la validità dei principi di libertà, giustizia, uguaglianza e fraternità di cui fu piena la nostra giovinezza. Ai compagni, agli amici, la moglie Carla, le figlie Susanna e Silvia, ricordano

GIACOMO CANTONI attivo resistente nelle file delle formazioni partigiane, commissario del Battaglione-scuola Zagni, divisione Garibaldi-Nazione del nono Corpus Friuli e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 19 agosto 1996

Franco e Tiziana Ceriani addolorati ricordano la compagna

ATEA TIOLI

Locate Varesino, 19 agosto 1996

ARCI CACCIA su TELEVIDEO a pag. 723 ARCI CACCIA: Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155) Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI MELZO Provincia di Milano P.zza Vittorio Emanuele II, 1 Tel. 02.951201 - Fax 95738621 AVVISO DI GARA In esecuzione della deliberazione della G.C. n° 525 del 10.7.1996, Il Sindaco rende noto che è stata indetta una licitazione privata per APPALTO FORNITURA SPECIALITÀ FARMACEUTICHE E PARAFARMACEUTICHE ALLA FARMACIA COMUNALE PERIODO 01.10.96/30.09.99 La gara verrà esposta con le modalità di cui all'art. 16 - lett. A) del D.L. 358/92. L'importo presunto a base d'asta della fornitura è previsto in L.1.790.000.000 I.V.A. compresa, ed è finanziato con mezzi propri dell'amministrazione Comunale. L'appalto avrà la durata di anni tre a decorrenza dal 01.10.96 al 30.09.99 Alla gara sono ammessi a presentare offerta le ditte specializzate, ai sensi dell'art. 7 del D.L. 24.07.92 n. 358 L'offerente potrà svincolarsi dall'offerta presentata, trascorsi inutilmente dieci giorni dalla data della gara, senza che sia intervenuta formale aggiudicazione. Le domande di partecipazione, in bollo; redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'ufficio Protocollo del Comune, entro e non oltre le ore 12 del giorno 17 SETTEMBRE 1996. Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per l'ammissione alla gara di cui trattasi, l'impresa dovrà presentare certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. o, per le imprese straniere, certificato rilasciato dall'amministrazione, Autorità o organismo competente in base alla legislazione dello Stato di appartenenza, di data non anteriore a tre mesi rispetto al termine sopra indicato. Gli inviti verranno diramati non oltre il 12° giorno a partire dalla data di scadenza della presentazione delle domande. La richiesta di invito non è vincolante per l'amministrazione comunale. Copia integrale dell'avviso di gara è stato pubblicato in data odierna all'Albo Pretorio del Comune ed è reperibile presso l'Ufficio Contratti di questo Comune. Il presente avviso è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 09.08.1996 e ricevuto il 09.08.1996 Melzo, 08.08.1996 IL SEGRETARIO GENERALE Dr. A. Cicerò IL SINDACO Mario Balzano

MILANO Via Felice Casati 32 Tel. 02/6704810-844 l'Unità Vacanze Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo in collaborazione con KLM (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 16 giorni (14 notti) Quota di partecipazione lire 5.370.000 L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.



**L'INTERVISTA.** Soldini, ex navigatore solitario, al telefono dall'Oceano Atlantico

## Uomini in mare Da D'Alema a Berlusconi jr

Giovanni Soldini ha 30 anni ed è il velista del momento. Ma anche la vela è uno degli sport del momento e non solo per questioni di stagione. Alle Olimpiadi di Atlanta, dopo le delusioni di Barcellona 1992, è arrivato il bronzo di Alessandra Sensi, seppur in una specialità che è la classe Mistral, ovvero il wind surf. Negli ultimi anni c'è stata una crescita lenta, ma costante. È uno sport «trasversale», perché piace a destra e sinistra. Un grande appassionato, ad esempio, è Massimo D'Alema, leader del Pds. Sul versante opposto, c'è Piersilvio Berlusconi, figlio del leader di Forza Italia, che quest'estate ha esordito al timone di un 40 metri. Altro giovane rampante che ama la vela è Stefano Tanzi, da un mese presidente del Parma. Il padre gli ha regalato per la laurea una barca d'epoca trovata abbandonata negli Stati Uniti e restaurata a regola d'arte. Altro velista Doc è Francesco Greco, magistrato, che si «accontenta» di un cabinato di 8 metri.



Giovanni Soldini e il suo equipaggio sono in testa alla regata transoceanica con la «Telecom»

# «Veleggiare in compagnia è meglio...»

### LUCA FERRARI

■ Lui come sarà stato considerato? Uno dei 27 milioni di italiani che non vanno in vacanza? È vero, lui sta lavorando, però è in barca a vela, con alcuni amici, in mezzo all'Oceano, dall'altra parte del mondo e si sta divertendo. Situazione intricata per l'Istituto di statistiche, non facile da risolvere. Darà origine a molte discussioni e qualcuno passerà notti insonni cercando la giusta soluzione che non faccia sballare tutti i conti fatti sinora. Ma la cosa più importante è che i conti, con il vento e con il mare, li faccia giusti lui e che riesca a portarsi a casa la seconda grande vittoria di questo 1996 in una regata velica transoceanica. Lui all'anagrafe è Giovanni Soldini, anni 30, milanese, unanimemente considerato uno dei migliori navigatori in solitario del mondo. Sicuramente il miglior italiano di tutti i tempi. Ed ora è di nuovo in corsa, nella sua dodicesima transoceanica, a soltanto un mese e mezzo da quel faticoso 2 luglio, il giorno del trionfo nella Europa 1 Star, regata oceanica in solitario dove mai nessun italiano aveva vinto. Ma questa volta non è da solo. Sono in quattro sulla sua barca. Soldini, infatti, in compagnia di Enrico Caccia, Andrea Tarlarini e Andrea Romanelli, è in testa con il suo Telecom Italia nella classe 3 (i monosci da 45 a 50 piedi), nella regata per equipaggi Québec-Saint Malo, dal Canada alla Francia. Dopo 9 giorni di navigazione Soldini e il suo 30 piedi guidano con ampio margine (il primo inseguitore è a circa 50 miglia) la categoria e sono quarti in assoluto, dietro all'imbarcazione francese Meteorité Corum e a quella statunitense Kialoa V, entrambe di classe 1 (da 60 a 85 piedi) e alla Whirlpool, barca francese di classe 2 (da 50 a 60 piedi) condotta da un equipaggio di sole donne di cui fa parte anche la torinese Lucia Pozzo. I 17 equipaggi che sono partiti da Québec hanno già superato la parte forse più insidiosa del percorso. Delle 3000 miglia di navigazione da affrontare, le prime 400 si sono svolte all'interno dell'immensa foce del fiume San Lorenzo e qui tra balene, correnti contrarie e detriti è stata una vera e propria tortura. Detto così sembra normale routine, meglio, molto meglio, farselo raccontare direttamente da Giovanni Soldini. Basta comporre un numero telefonico lungo un chilometro e poi riprovarci una decina di volte perché una voce non proprio soave ti dica che «the

line is busy», la linea è intasata. Il telefono di Giovanni scotta, anche in mezzo all'Oceano. Ma finalmente, in lontananza, si sente uno squillo. Gracchia un po' la voce, ma non c'è alcun dubbio, è quello scatenato di Soldini.

#### Ciao Giovanni, come va?

Bene. Adesso che siamo in oceano aperto va molto meglio. Quelle 400 miglia iniziali lungo il fiume San Lorenzo sono state una bella rottura. Il fiume è una vera e propria autostrada commerciale che dall'Ontario porta all'Atlantico e quindi è solcata da numerose navi mercantili, in più ci si è messa l'alluvione di un mese fa che ha lasciato segni tangibili del suo passaggio. In acqua c'era di tutto. Tronchi d'albero in quantità, legni, insomma non ci si poteva distrarre nemmeno un attimo. Abbiamo dovuto sospendere i turni di riposo, più occhi c'erano a controllare e meglio era. Malgrado ciò abbiamo preso delle discrete randellate sia sullo scafo, sia sui timoni. Sono stati questi a soffrire di più, sembravano pieni di martellature. È sceso in acqua Andrea Tarlarini e ha riparato le pale dei timoni danneggiate.

#### Pensi che tutto questo potrà incidere sul resto della regata?

Bene non fa di sicuro. Abbiamo passato tutto l'inverno a modellare i timoni in maniera che fossero precisi, lisci, perfetti insomma e ora ce li ritroviamo come fossero pezzi di gruviere.

#### E le balene?

Ne abbiamo viste un mucchio. Tu ormai ci sei abituato. L'anno scorso nel Boc Challenge una ti ruppe il timone, quest'anno le hai incrociate alla Europa 1 Star...

È sempre molto bello vedere delle balene in libertà, ma per noi che stiamo gareggiando possono essere anche un grande pericolo. Nella foce del San Lorenzo ce ne sono moltissime perché l'acqua salata del mare si meschia con quella dolce del fiume facendo crescere enormemente la quantità di plancton presente. Per fortuna comunque le amiche balene questa volta erano troppo intente a nutrirsi e siamo passati via lisci.

#### Vento ce n'è stato poco sino ad ora, è vero?

In effetti sì. Ma l'altro giorno, appena entrati in oceano aperto ci ha regalato qualche bella ora e lì ci siamo divertiti come matti. Planate a 20-22 nodi, uno sbalzo. Poi è tornata la calma piatta, anzi piattissima come quella di sabato. Le previsio-

ni segnalano però un bel vento in arrivo.

#### Come ti trovi in equipaggio, tu che sei abituato a veleggiare in solitario?

Bene, benissimo. Non c'è nessun problema, anzi, così è tutto più rilassante. Siamo in quattro a lavorare e ora che il San Lorenzo è passato siamo tornati a dormire con turni di 4 ore ciascuno. Per uno come me abituato a passare le notti in bianco quando naviga da solo, questa è vita da paschi. Eppoi Enrico e i due Andrea li conosco fin da quando eravamo piccoli, ne abbiamo fatte di cotte e di crude insieme.

#### Sii sincero, alla fine poi comandi tu?

I rapporti sono molto tranquilli, molto democratici. Quando si naviga con gente in gamba che conosci da tempo non c'è nessun problema.

#### Hai sentito gli altri italiani in gara?

Ho scambiato informazioni con Simone Bianchetti su Merit Cup, mentre con il mio amico Vittorio Malingri su Anicafash non ho ancora parlato. D'altronde quando stai regatando in equipaggio è più difficile trovare il tempo per contattare gli altri.

#### Che cosa mangiano quattro maschi su una barca in mezzo all'Oceano?

Delle gran paste, tortellini con una bella grattugiata di grana. E poi dell'ottimo prosciutto. A Québec prima di partire abbiamo trovato un negozio italiano e abbiamo comprato un prosciutto.

#### Sei contento dell'attuale posizione o vorresti di più?

Sono contentissimo. Primi nella propria categoria in una regata ad equipaggi a circa metà percorso è il massimo che si possa fare. Quando sei in solitario le differenze fra barche anche di diversa categoria si limitano molto e bravura e fortuna possono colmare il gap, ma in equipaggio no. Spero che quando tra 7-8 giorni arriveremo a Saint Malo la classifica non sia cambiata.

#### Sei aggiornato su quello che sta succedendo nel resto del mondo?

Poco, quasi per niente. Siamo abbastanza isolati. Perché, che succede? La telefonata-intervista con il leader della classe 3 della transoceanica Québec-Saint Malo si trasforma presto in una chiacchierata simile a quella con il panettiere da cui ti ripresenti dopo le vacanze per riasaporare la morbida focaccia. Il personaggio Soldini è proprio questo. Ciao Giovanni, una telefonata allunga la vita. Ma quanto mi costi?



### PARAOLIMPIADI

## Fioretto azzurro Pellegrini vince l'argento

■ ATLANTA. Terza medaglia per la spedizione azzurra alle Paraolimpiadi di Atlanta. Nella scherma, è giunto l'argento nel fioretto in carrozzina di Alberto Pellegrini, amputato sotto il ginocchio alla gamba destra. Una medaglia che ha in parte mitigato le delusioni giunte dal fioretto femminile in carrozzina, dove nelle scorse edizioni delle Paraolimpiadi le nostre atlete erano sempre riuscite a salire sul podio. Così non è stato, invece, per la campionessa europea di fioretto, Laura Presutto, e per Mariella Bertini, oro a Barcellona quattro anni fa. Delusione per la Bertini, sconfitta con qualche irregolarità dalla tedesca Weber Kranz. La grande soddisfazione è venuta invece inaspettata. Per Pellegrini questa è la prima Paralimpiade e l'atleta azzurro non era candidato ad una medaglia così prestigiosa. Pellegrini, 25 anni, ha perso la gamba in un pauroso incidente ferroviario quasi cinque anni fa. Il treno gli ha tagliato di netto la gamba destra in partenza. Malgrado questo, Pellegrini non ha smesso la grande passione della sua vita, lo sport. In precedenza era appassionato di lotta e surf, ora si è dedicato alla scherma e al basket in carrozzina, dove con la Erre, una squadra di Roma, ha raggiunto la terza posizione nello scorso campionato. «Questa medaglia mi ripaga di tanti sacrifici e vorrei dedicarla alla mia fidanzata, Deborah, a mamma Anna ai tanti amici e compagni che mi sono stati vicini - ha detto - In particolare al mio maestro Carmine Autullo». Ora, Pellegrini sarà ancora impegnato nella spada, che è la sua arma preferita, dove per due volte si è laureato campione italiano. Il ciclismo su pista continua, intanto, a dare soddisfazioni. Claudio Costa, non vedente di Vercelli, e la sua guida, Patrizia Spadaccini, sono vicini a raggiungere il podio nell'inseguimento su pista, dopo aver già conquistato l'oro, con una splendida prova, nel chilometro da fermo. Nell'atletica Marta Ferro e Francesca Porcellato, paraplegiche, partiranno vicine nella finale dei 100 metri in carrozzina, che hanno conquistato dopo un'ottima prova in semifinale. Anche Enzo Masiello, paraplegico di Milano, sarà fra i partenti nella finale dei 10.000 metri in carrozzina. Non ha potuto nulla, invece, contro la febbre, Alessandro Kuris, giunto soltanto settimo nella semifinale dei 100 metri per atleti amputati. Una gara velocissima, dove ha primeggiato lo statunitense Tony Volpentest, che pur essendo senza braccia e senza piedi, ha tagliato il traguardo in 11"66.



5/6 OTTOBRE

## GRANDE APPUNTAMENTO A FIUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fiuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

### MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class  
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA  
FIUGGI CUP-ROMA 2004  
riservata tesserati F.C.I.  
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere  
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove  
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI  
premi come da tabella F.C.I.  
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**



PROGRAMMA  
GARA IN 2 MANCHE  
riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti  
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere  
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)  
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI  
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.  
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530



## «GRAND TOUR»: TAPPA ITALIA



Con la coda dell'occhio

## «Che quiete beata allora»

«Ogni cosa è piccola in quest'isola», annota Renato Fucini in una delle nove lettere che compongono il volume «Napoli a occhio nudo», uno dei suoi libri migliori, scritto quasi di getto subito dopo il soggiorno nella città partenopea compiuto su incarico di Pasquale Villari. La lettera, la settima, è datata 25 maggio 1877. Vi sono descritte le bellezze osservate con occhi sognanti a Capri. Piccola era anche la Modena del primo Novecento che Alfredo Panzini ritrae sinteticamente in «La lanterna di Diogene», storia divagante di una peregrinazione in bicicletta nell'Italia del Nord, tra Milano (dove lo scrittore risiedette per una trentina d'anni) e la costa romagnola. Piccola l'Assisi a cui sono dedicate alcune belle pagine efficacemente ellittiche del «Voyage en Italie» dello storico e critico francese Hippolyte Taine, da noi noto purtroppo quasi solo per l'influenza esercitata sulla letteratura naturalistica. Piccola la Frosinone in cui sostò Sandro Penna durante il suo «Viaggio in Ciociaria», di cui parla in uno degli scritti raccolti in «Un po' di febbre» che meglio attestano il suo rapporto particolare, febbrile appunto, con la realtà. La selezione è ostentatamente incongrua: Capri è una delle mete principali del turismo internazionale d'élite, richiamato soprattutto dalle bellezze naturali dell'isola; Assisi una località

che deve la sua fortuna alle memorie francescane e all'impronta medievale che l'assetto urbanistico ha fortunatamente conservato; Modena è oggi uno delle città più industrializzate dell'Emilia Romagna, e lo sviluppo conosciuto si trova riflesso nel moderno tessuto urbano che si è andato allargando intorno al centro storico di antiche origini; Frosinone un comune che per lungo tempo ha svolto soprattutto funzioni di carattere amministrativo-commerciale, e che solo negli ultimissimi decenni ha conosciuto un significativo ampliamento del settore industriale con la conseguente modernizzazione del suo aspetto urbano. Ma la scelta ha un valore simbolico plurimo. Con disinvoltata presunzione vuole rappresentare i piccoli grandi centri di attrazione che hanno un'importanza notevole nella storia del viaggio in Italia. Nel medesimo tempo vuole anche rappresentare quelle località che i turisti colti o non trascurano non riconoscendovi sufficienti motivi di richiamo. E' vero che con il passare dei decenni si sono ampliate le ragioni che inducono a percorrere i territori d'Italia. Non solo i resti della Romanità e i capolavori del Rinascimento. Anche la

presenza etrusca nel centro d'Italia, quella dei Camuni nel Nord, il barocco meridionale, il neoclassicismo primototocentesco, il liberty attraggono visitatori in grande quantità. E' anche vero però che le discrepanze permangono ai luoghi in cui la concentrazione di turisti è addirittura strabocante se ne contrappongono altri che sono al contrario scarsamente frequentati. Va detto poi che gli autori scelti sono tutti oggi poco letti o comunque letti meno di quanto meriterebbero. Negli scaffali delle librerie, le loro opere non trovano, o si trovano con fatica. Taine in gran parte non è ancora tradotto; del resto a scuola di regola lo si cita soltanto (quando lo si cita), non lo si studia. Di Fucini in commercio appena qualche libro; e solo qualche libro si trova dei moltissimi che Panzini pubblicò in vita con successo. Quarant'anni fa, il caso è diverso. Esiste un'edizione completa delle liriche. Ma quanti lo conoscono e lo leggono? Pochi. I poeti specialisti della letteratura italiana. Basta! Forse poi nemmeno tutti i poeti, nemmeno tutti gli specialisti. La scema mira dunque anche a risarcire questi autori della penosa disattenzione sofferta. E mira anche a rendere conto del carattere vario degli italiani sul quale ciascuno di essi si sofferma più o meno diffusamente.

Corsa a piedi, quattro ore di cammino per vedere dei contadini. Un paese ben coltivato, incantevole; dalla terra il grano spunta verde in abbondanza, le viti germogliano, e ciascun ceppo si abbarbicava a un olmo; dei rigagnoli chiari coronano dentro i fossi. All'orizzonte spicca una cintura di montagne, mentre le nevi abbaglianti, immacolate, si confondono nel tessuto delicato delle nuvole. Una grande quantità di carrette e di contadini che cantano.

RENATO FUCINI  
Napoli a occhio nudo  
Torino, Einaudi, 1976

(...) Le madonne sono numerose, e promettono in cambio di tre Ave Maria quaranta giorni d'indulgenza: è la religione d'Italia. Per il resto, i villaggi assomigliano ai nostri e le coltivazioni sono sviluppate all'incirca al medesimo grado. E' domenica, gli abitanti hanno scarponi e abiti passabili; niente stracci. Sono molto festosi, conversano e ridono sulla piazza; alcuni giocano alle bocce, altri alla morra. Le locande e le case non sono più sporche né più vuote di quelle francesi. Il soffitto è sostenuto da pesanti travi; ci sono sedie, tavoli, credenze in legno lucido, un credenzino per le bottiglie munito di due madonne. Nella sala d'entrata si trovano di regola due botti enormi, cerchiata con assi massicce, e ho potuto verificare che il vino non è caro. A diversi ganci di ferro sono appesi quarti di carne. In un paese fertile che consuma i propri prodotti, il benessere è naturale. La locanda si riempie, e una ragazza arriva con sua madre, in abiti vistosi, un velo nero sulla testa, un bel sorriso sulle

labbra. Allegrìa brillante e civettuola della ragazza: i giovani incominciato a girarle intorno con quella cortesia tenera e quell'aria felicissima, voluttuosa, ch'è propria degli italiani. Sulla cima di un colle scosceso, su una doppia file di arcate sovrapposte, appare il monastero; ai suoi piedi, un torrente solca il terreno e si allontana volteggiando tra il greto ciottoloso; al di là l'antico borgo si allunga sulla grolla della montagna. Si deve salire a lungo, sotto il sole ardente, e all'improvviso, alla fine di un cortile bordato di sottili colonnine, si entra nell'oscurità dell'edificio. E' una costruzione che non ha uguali; bisogna averla vista per avere un'idea dell'arte e del genio del medioevo. Con l'opera di Dante e i Fioretti di san Francesco, è il capolavoro del cristianesimo mistico. Ci sono tre chiese, l'una sopra l'altra, costruite ordinatamente attorno alla tomba di san Francesco. L'edificio è stato alzato al di sopra del corpo di questo venerato santo che la gente crede sempre vivente e sprofondato nella preghiera nel fondo di una grotta inaccessibile. La chiesa più bassa è una cripta nera come una tomba; vi si discende facendosi luce con le torce; i pellegrini si tengono ai muri umidi e procedono a tentoni per toccare la grata. Ecco la tomba dichiarata da un pallido fascio di luce simile a quello del limbo. Alcune lampade in rame quasi senza luce vi bruciano eternamente, come stelle perdute in una profondità cupa. Il fumo sale serpeggiando fino alla volta, e lo spesso odore dei ceri si mescola all'odore della cantina.

HIPPOLYTE-ADOLPHE TAINE  
Voyage en Italie  
Parigi, Librairie Hachette, 1914  
traduzione di Giuseppe Gallo

Modena un tabaccaio si offre ad incollarmi egli stesso i bolli su le cartoline illustrate; un caffettiere mantiene la promessa di offrirmi un caffè senza cicoria. Queste garbatezze non sono molto frequenti ed ebbero la virtù di farmi vedere soltanto il bello di Modena. Io trovai dunque Modena meritevole di quegli epiteti di «ben costruita» e felice» che Senofonte nell'Anabasi regala a tutte le città dell'Asia Minore; e le sue contrade sono armoniche anche senza il geometrico rettilineo moderno; decorose senza ostentazione di fasto architettonico; silenziose senza tristezza. Un'amabile classicità ha ravvolto gli edifici in una lieta armonia; e se la torre della Ghirlandina è antica, ridono di giovinezza i visi delle donne fuori dello scialletto nero; e il mercato fa testimonianza della bella e fertile terra. La vasta piazza ducale non era in quell'ora popolata che dalla statua di Ciro Menotti. Eppure era molto! Questa statua è di marmo bianco, e il giovane martire della indipendenza d'Italia vi giganteggia, nell'atto di avanzare con fronte alta e pura, col vessillo in pugno e la spada. L'atto è risoluto e calmo; ma il volto imberbe e giovane, il suo vestir cittadino, lo stesso candore dei marmi sembrano simboleggiare la purezza dell'eroe e insieme la paziente gentilezza latina che si ribella all'ine per il diritto alla vita. Non così, o buon tedesco, o

Rudolf Meyer, sono effigiate eroi della tua terra! I recenti della tua terra vestono il tetro della guerra, e pure esse composti nell'aspetto, fanno sare all'antico furore dei guerrieri feudali. La spada che impugna Menotti è arma caduca nel po, necessità del momento: qual cosa non seppi allora, né se congratularmi o delemi. Un vecchio e arzillo signor Modena, mio compagno di viaggio, fu quegli che mi indusse a lasciare la pianura e prendere la via dei monti. - Come non conosce la via Giardignora Pavullo? La Serra? Il Moccogno? Barigozzo? Pievego? L'Abetone? Ma bisogna darvi! già che è sulla strada. - Mi disse. Confesso la mia ignoranza non conoscevo molti di quei luoghi né meno di nome e non trovavo modo di confortare questa ignoranza se non pensando che io la condivido con molte persone. Strana cosa! Questa piccola Italia, se ci mettiamo a studiarla secondo geografia, diventa grande come un continente; e se ci mettiamo a studiarla secondo storia, quest'umile Italia diventa superba come un impero. La materia è vasta; ed è forse per questo che gli studi della storia e della geografia nazionale sono accuratamente evitati. Dopo un sommario esame della carta del 9LIB05A1908' s' s' s' s' P mio interlocutore che la Serra è a

800 metri; Pavullo è più in basso, ma Barigozzo sale ancora a 1300; Pievepelago discende sino al fiume; però l'Abetone s'varia con la sua selva a 1340, e la Lima si nasconde in fondo alla valle. - Crede lei che io riuscirò a fare questa specie di montagne russe? - Caspita, un giovane come lei! Ciò mi lusingò moltissimo: ma tutto è relativo: per il mio interlocutore, che era vecchio, io apparivo ancora un giovanotto; nel modo stesso che un certo bambino dice sovente: «quando sarò vecchio come il papà», e non crede di offendermi.

ALFREDO PANZINI  
La lanterna di Diogene  
Milano, Treves, 1907

Alcuni miei compagni di viaggio accettarono volentieri un poco del mio cibo, poi tutti si misero a dormire e io me ne andai in giro per il treno, sentendomi già come riposato dalla amicizia di quei contadini. Essendo in viaggio da molti giorni ormai, più del paesaggio, del resto notturno, erano adesso le persone ad attirarmi. Mi fermai fra un numeroso gruppo di ragazze chiosose intorno a un calmo e solo giovane. Subito notai la bellezza di tutti, carattere di tutta la gente che s'incontra a sud di Roma. E non erano, come subito credetti, dei romani, ma giovani borghesi di non so quale paese della Ciociaria collinosa. La loro bellezza si era certo affinata nella vita cittadina, nel senso di una maggiore levità e consapevolezza delle maniere, ma ciò che più attraeva era la nativa purezza dei loro sguardi. Gli occhi, il colore della pelle e dei capelli; la luce era nei denti e nelle labbra perfino. Questo e i loro modi di continuo vivaci, tutto li rendeva infantili e puri nella diffusa sensualità che li dominava. La ragazza più bella non faceva altro che abbandonare il proprio braccio sulle spalle del giovane. Poi lo toglieva e di nuovo glielo abbandonava sulle ginocchia in attesa del braccio di lui sulle sue spalle, più vigoroso ed esigente certo, ma stranamente casto ancora. E tutto era piacevole a vedersi: così affettuoso e limpido da far dubitare, perfino, trattarsi di fratello e sorella. Anche le altre ragazze intorno ridevano di quel ragazzo, e chi metteva un dito sulle sue spalle, chi lasciava il suo braccio nudo e bruno, chi toglieva un cappello dalla sua camicia, tutte non potevano far a meno di aver contatto con lui. Ma un contatto chiaro e leggero, lontano da qualsiasi lubricità. E piuttosto che l'invidia era in quelle fanciulle, meno belle della «fidanzata», qualcosa come un affettuoso e un po' dolente riconoscimento di una superiore bellezza e di tanta felicità meritata. L'uomo del resto non trascurava di divertire le donne con qualche frase. Una medaglietta sacra brillava sul pelo nerissimo del suo petto e questa mi parve subito l'immagine che meglio avrei ricordato di lui. \*\*\*

A Frosinone, lasciata subito la mia valigia al primo albergo, trovai la gente seduta ai piccoli caffè giocando alle carte inquietamente di stratta dalla radio che qui suonava lieve fra i rari lumi ventilati dall'aria serena. La valle era là sotto immensa e buia, coi lumi addormentati a fior dei colli, come in un sonno ad occhi aperti. Il giorno dopo mi svegliai assai tardi sotto il calmo rumore della pioggia. Mentre mi vestivo la pioggia cessò e un suono malinconico di piffero e organetto mi fece aprire la finestra. In quel momento il suono si fece strascicato e vidi nel biondo incerto sole i due suonatori spostarsi giù per la strada in discesa come mossi da un vento che io non potevo capire. Ma ero ansioso di un primo incontro con quella campagna. Scesi giù verso valle, quasi di corsa tra sentieri fitti del rosa e del nero delle more. Udivo i rari canti dei contadini, poi di là dalla siepe un vocio di bambini mi veniva incontro. Sbrucarono fuori sul mio sentiero e quando mi videro rimasero attoniti. Dovetti ridere, parlare per rianimare la loro corsa interrotta, e così restai solo di nuovo. «Restai immobile, in piedi, a spiare tra il fitto fogliame. Poi vidi una capretta nera strappare con delicatezza i germogli. La guardavo mangiare e mi divertivo ad aspettare che anch'essa si accorgesse di me...»

SANDRO PENNA  
Un po' di febbre,  
Milano, Garzanti, 1973





## VIAGGIO IN ITALIA. Case di Sicilia, campagne di Roma

## PALERMO

Nell'ombra  
come d'Algeri

*Nella parte più modesta e scura  
di un quartiere che mi parla  
di Camus e di suo zio Gustave  
e di una piccola borghesia  
di umili mestieri e di segrete storie*

FULVIO ABBATE



Con la coda dell'occhio

Ancora adesso, che potrei finalmente sfogliare una guida oppure chiedere tutto direttamente alle creature che abitano lì, ancora adesso, continuo a ignorare il nome del quartiere di Palermo che più amo. Oppure, il luogo che sto cercando di raccontare, un nome proprio, non l'ha mai avuto e neppure preteso. È certo però che il quartiere che inspiegabilmente brilla nella curiosità del mio sguardo vive a Palermo, non molto lontano dal centro storico, quasi come un affluente del fiume urbanistico principale. Si tratta comunque, questo, sì, lo so, di un quartiere residenziale dove coabitano - o forse coabitavano fino a un trentennio fa - ceti dorati e povera gente, robuste quercie della borghesia cittadina e modeste betulle che al primo soffio di vento chiudono gli occhi e si inchinano in attesa del peggio: una nuova guerra - l'ultima fra tutte le guerre in corso - un crollo improvviso, una fogna che prende a cantare l'inno nero dello spurgo. Non vorrei sbagliarmi, ma ritengo che quel quartiere sia sorto tra la fine dell'Ottocento e gli anni Venti. Messo in piedi in tutta fretta per dimostrare al mondo e alle bandiere dei regni e delle repubbliche lontane che Palermo, no, non era più bambina, ma aveva ormai scoperto l'adolescenza residenziale, era finalmente pronta a mostrarsi agli altri - alla Terra intera, senza più timidezze.

Così, gli architetti e i geometri del tempo disegnarono senza incertezze le parentesi quadre di via Dante e di corso Camillo Finocchiaro Aprile, e dentro di queste, subito, vollero che si mostrasse il germe liberty e quell'altro germe edilizio che, fatto di poca roba, è soltanto intonaco su facciate essenziale e scarsi fregi e modeste ringhiere di ferro: giusto per non sfigurare dinanzi all'opulenza, poco lontana, del primo ferro, sì, il ferro battuto dagli artigiani, delle guglie, dei mosaici dove urlano invece le sottovesti e le gambe dioro delle ragazze dei nuovi padroni: armatori, industriali del vino, chirurghi, notai, professionisti.

Ora, se devo essere sincero, io, di quel quartiere amo soprattutto la sua parte più modesta, la più buia, la più, se vogliamo, insignificante, ma anche la più segreta, forse perché in quel cuore un po' marcito e dolente di Palermo si nasconde un grande romanzo umano. Un racconto che non è mai stato scritto. Proprio così, in questa narrazione, nulla mi importa delle ville degli industriali Florio, e nulla mi importa del castello della Zisa che si trovano a ridosso del mio sguardo, molto più mi incantano i cocci di case e le famiglie che gli formicolano dentro e intorno. Come fossimo in presenza dell'unico rifugio di una modestissima piccola borghesia, meglio, di un altotroproletariato venuto al mondo per diventare, nel migliore dei casi, orologiaio, postino, muratore, eba-

nista, marittimo, sarto, modista, cameriere, intendente a palazzo.

Sarto lui, modista lei, che lavoravano d'ago e filo in un pianterreno buio, dove l'unica luce conosciuta tocca le dita e l'ago ma non raggiunge il filo; un pianterreno oscuro dove l'unica traccia del progresso è nella radiolina bianca di plastica che, sortilegio del tempo, trasmette parole e canzoni di trent'anni prima: Marino Barreto, Marino Marini, Julia de Pal-

## Fulvio Abbate: da «Zero maggio» agli anarchici e alla «Peste»

Fulvio Abbate è un quarantenne palermitano, che vive ormai da lungo tempo a Roma. Si è occupato di critica d'arte, indagando sul rapporto tra pittura e scrittura. Ha esordito nel 1990 con un romanzo pubblicato da Theoria, «Zero maggio a Palermo». Due anni dopo il secondo romanzo, «Oggi è un secolo», e poi il reportage «Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia», entrambi pubblicati da Theoria, il reportage dedicato al ribellione dei commercianti contro il racket della mafia. Nel 1995, presso Bompiani, è uscito il romanzo «Dopo l'estate», una storia di destini che s'incrociano, protagonisti un ex gerarca fascista, ormai centenario, e gli anarchici di Carrara. A gennaio è prevista la pubblicazione di un nuovo romanzo, ancora per Bompiani, «La peste bis», che rielabora i contenuti dell'opera di Albert Camus in un contesto siciliano. Collabora all'Unità dal 1993 e al Messaggero. Da due anni conduce su Italia Radio «Avanti popolo», talkshow del sabato.

ma, Piedigrotta, Dies Irae. Io, da sempre, trovo che lì dimora l'oro colato di un'umanità che adrebbe raccontata nella malconcia intierza di tutta la sua storia. Infatti, se ora metto i miei occhi in quel pianterreno, se ora, in una mattina che con certezza appartiene a un 1996 che splende dappertutto e brucia le ossa e ogni cosa, provo a dare una carta d'identità agli uomini e alle donne di quel paesaggio, di quel

quartiere con tutte le sue cose, subito la memoria delle genti mi riporta a un popolo gemello, e subito corro a un frammento di Albert Camus che parla di suo zio Gustave: alto - sottoproletariato di una Algeri lontana nel tempo, una Algeri dei primi anni Trenta, in tutto identica, in tutto samese a quel mozzicone di Palermo che ancora adesso non ha saputo, non ha voluto trovare un nome che non fosse quello di un romanzo mai

scritto. Lo zio Gustave (così come m'appare nella foto riprodotta in una biografia del nipote) ha baffi melodici da macellaio, e brillantina e scriminatura al centro, così è lui, macellaio anarchico e lettore infaticabile, del quale il nipote dirà: «da noi gli oggetti non avevano alcun nome, dicevamo: i piatti fondi, la pentola che sta sul camino, ecc. Da lui: il servizio di Quimper, la brocca di vetro soffiato dei Vosges, ecc.»

Io so tutto ciò con certezza; e forse è questa la ragione che mi fa incantare dinanzi al quartiere dove scorgo un'umanità come gli antichi poveri dell'Algeri ancora francese, rimasta congelata nel tempo, asserragliata nelle case a schiera, nient'altro che intonaco ormai annerito dagli anni, e modesti citofoni; e, se per un attimo provo a varcare i portoni, subito m'appaiono le cassette delle lettere che, lì piantate sul muro, sembrano case di un serto siciliano depredata, scassinata, minuscole metaforine di un mondo che sopravvive nel tempo dell'immutabile. In quel quartiere, questo trovo, e nient'altro.

E se solo potessi, se solo avessi l'elicottero portatile di James Bond, se solo potessi sorvolare a mezz'aria le facciate, se solo potessi mettere i miei occhi dentro le case, oh, sì, è certo che nei tardi pomeriggi mi si vedrebbe intento in volo a cercare di saperne di più, a mettere il mio fiato sui vetri d'ogni famiglia fino a quando qualcuno di quelli non decidesse di accogliermi, magari dicendo così: «geometra Abbate, è da un'ora che la vediamo, ci ha commossi, ma che vuole da noi? Davvero le interessa la nostra miseria? se è così, prego s'accomodi...». Subito mi accomoderei, subito accetterei di scoprire in che modo la vita canta in quelle stanze, e forse comprenderei in che modo la storia ha segnato il quartiere più segreto di Palermo, vedrei la fòrnica e le cornici di madreperla che raccolgono le foto degli antenati: lui che se n'è andato in Spagna per combattere con i fascisti nel '36, lui che è morto cadendo da un'impalcatura; e i figli, ancora cuccioli, che si rincorrono sul lungospaggiata; e i ciondoli portafortuna: il gobbetto e le corna e il tredici e il rametto d'ulivo; e ancora vecchi comò Luigi Filippo che accolgono luci votive; e ancora vedrei la Madonna ricamata con i capelli dalle suore degli ultimi conventi mai abbattuti dalle cannonate dei garibaldini. E magari, se davvero potessi perquisire ogni casa, racconterei tutti i santi che mancano ancora al calendario palermitano, i santi dell'insignificanza, i santi segreti, vissuti nel buio di un quartiere che sfugge agli occhi dello storico e forse anche lo strabismo di Dio. Lui e lei e il loro cane che non hanno mai conosciuto il sole e neppure una spiaggia, neanche un seme, una piuma, uno scoiattolo, un fermaglio; lui e lei che si mostreranno impreparati nel giorno del giudizio universale.

## CASTELLI ROMANI

Vigne e ville  
Latium vetus

*Una natura «controllata» dall'uomo,  
un antico luogo di villeggiatura,  
che evoca il ricordo di antichi vulcani,  
di eroi, di leggende, di miti,  
dove passarono Catone e Cicerone*

GIULIO FERRONI

con Roma rapporti quasi quotidiani, e dall'altra qualcosa di diverso e separato dalla capitale, qualcosa che mantiene le tracce della «villa», tra case e casette immerse nel verde, tra residenze arroccate e nascosti tra i colli, tra vigne e giardini, tra borghi e cittadine che ancora mantengono un originario tessuto «paesano».

In questi luoghi una natura addomesticata e da sempre controllata dall'uomo, ma insidiata dal ricordo di antichi vulcani (i laghi vulcanici di Albano e di Nemi), suggerisce molteplici percorsi storici e letterari. Si può risalire indie-

tro ai miti fondanti del Latium vetus, al mondo arcaico e originario vivo già prima di Roma, agli eroi o alle divinità albane, e poi seguire i culti romani (come quello di Diana nemorense) e presenze come quelle di Catone (che lascia segno nel nome di Monteporzio Catone) e di Cicerone (con la sua villa di Tuscolo, dove si svolgono le *Tuscolanae disputationes*); dalle sparse tracce dei signorotti medievali si può passare poi alle sontuose ville cardinalizie tardorinascimentali, alle più tarde frequentazioni dei viaggiatori sette-ottocen-

teschi (Frascati nel *Viaggio in Italia* di Goethe), alla grottesca immagine che di certe zone tra Marino e la via Appia ha dato Gadda nella parte finale del *Pasticciaccio*. E passando dalla storia e dalla letteratura alla scienza, altri molteplici più moderni percorsi offrono i numerosi centri di ricerca presenti soprattutto nella zona di Frascati, da quello dell'Enea all'Esa-Eskin all'Infn (senza trascurare l'osservatorio astronomico di Monteporzio Catone).

La mattina di buona percorrenza con lenta pedalata i dislivelli non impossibili che separano i diversi centri dei Castelli, spingendomi qualche volta più in là in altri territori, fino a Tivoli, su cui si accumula una fittissima trama naturale e storico-letteraria (dalla cascata dell'Aniene al tempio della Sibilla, alla villa dell'imperatore Adriano, allo scenario acquatico della rinascimentale villa d'Este, alle *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar). E pedalando sogno di in-

## Giulio Ferroni: il professore della «Letteratura postuma»

Giulio Ferroni è professore universitario di letteratura italiana a Roma. Vive a Monteporzio Catone. Ha una passione: la bicicletta. È autore di una delle più importanti storie della letteratura italiana, pubblicata nel 1991 da Einaudi, quattro volumi che ripercorrono in circa duemila pagine la storia della lingua italiana e delle sue espressioni letterarie, dalle origini ai giorni nostri. Di recente Ferroni ha pubblicato ancora per Einaudi «Dopo la fine», saggio sulla letteratura postuma, affascinante viaggio tra le grandi pagine della letteratura, nella persistenza e resistenza del racconto letterario. Ferroni collabora da alcuni anni alle pagine libri dell'Unità, sia con scritti di critica letteraria sia con interventi sullo stato dell'università in Italia, sia sulle condizioni della cultura e della politica. Ha collaborato anche a Belfagor (le sue «lettere», con lo pseudonimo di Gianmatteo del Brica, sono state pubblicate da Donzelli), a Reset e a Micromega.

trecciare al movimento delle ruote della bicicletta un filo che metta insieme i significati di questi luoghi, gli echi storici che vi permangono, il rapporto tra la loro realtà attuale e il loro spessore immaginario. Vorrei costruire una sorta di enciclopedia ciclistica dei luoghi in mezzo ai quali mi capita di condurre la mia vita: e non so se un giorno avrò modo di realizzarla, di trascriverla, di farne un libro o un evanescente ghiribizzo.

Questa enciclopedia dovrebbe prendere le mosse dallo sguardo, da ciò che intorno a me vedo pedalando: ma ogni volta sono costretto a notare che le prime cose che catturano il mio sguardo di tardo ciclista si trovano a terra, ai margini della strada. Poiché profondamente tendo a guardare dove va la ruota e poiché il traffico stradale mi impone di rimanere quasi sempre sull'estremo margine destro della strada, devo inevitabilmente avvertire che la strada e i luoghi finiscono per essere deter-

minati in prima stanza dai residui infiniti di oggetti e prodotti che in fondo sono dappertutto, che non caratterizzano questi luoghi e queste strade, ma gran parte delle strade dell'Italia. Oggetti e prodotti che sono più fitti laddove più fitto è il traffico e laddove i veicoli sono costretti ad andare più lentamente: oggetti e prodotti per lo più gettati dalle automobili, ma qualche volta giunti lì in svariati altri modi, anche creando vere e proprie discariche. Sul filo della ruota la mia vageggiata enciclopedia ciclistica impone un lungo preambolo sull'immondizia, uno sterminato catalogo della produzione, del consumo, dei rifiuti contemporanei, all'incrocio tra economia, antropologia, ecologia. Selezionando, registrando, raccogliendo, fotografando questi molteplici reperti, si potrebbe forse avere qualche utile rilievo sull'economia italiana, sulle mentalità e i comportamenti dei nostri concittadini, sui nostri precari equilibri ambientali. Dominio

assoluto dei candidi fazzolettoni di carta, lasciato di tante preoccupazioni igieniche maturate in automobile, e dei colorati pacchetti vuoti di sigarette; tra questi dominio incontrastato della marca Marlboro, seguita, ma a grande distanza da Diana (ma qui è forse un omaggio a Diana nemorense). E poi involucri di gelati, di pannolini, di cioccolatini, di yogurt, di saponette; cartoni, lattine e bottiglie di coca, di birra, di succhi, di latte, di detersivi, perfino di profumi; bicchieri di plastica, carta, vetro, e tutte le possibili impacchettature per le varie marche di zucchero, di biscotti, caffè, camomille, tisane, medicinali; quaderni scolastici e nastri audio più o meno srotolati, moduli di conto corrente e scontrini fiscali, bambole di pezza e pupazzi di plastica, fogli sparsi di giornale e settimanali a colori con nudi in copertina, fotografie familiari e cartoline, collanine e braccialetti, bulloni, lampadine e gomme scoppiate; ampie zone della biblioteca di Babele leggibili nelle più svariate etichette, istruzioni, ricette, bollettini, dissertazioni, foto-romanzzi, réclames e reclami... E nei siti più opportuni (per esempio tra i boschi del cosiddetto Parco dei Castelli romani) cose ben più voluminose e invadenti, come mattoni, calcinacci, rubinetti, cessi e vasche fuori uso, frigoriferi e lavatrici, radio e registratori, poltrone, cucine e frammenti di tubazioni... Questo guardare ai margini delle strade minaccia il senso dei cari luoghi che attraverso, dei percorsi che in essi posso compiere: forse vanifica l'enciclopedia ciclistica della mia estate.

che ve ne sembra  
dell'Italia?

■ SIROLO (Ancona). A chi decidesse di trascorrere le vacanze a Sirolo, quali cose utili consiglierebbe di mettere in valigia? «Primo, la capacità di buttare via l'orologio e spogliarsi delle abitudini cittadine; secondo, la paziente disponibilità a entrare in contatto con se stessi; terzo, molti libri belli e divertenti; quarto, la voglia di godere mare, aria buona, cibi sani...» Valeria Moriconi elenca da intenditrice il bagaglio immateriale che considera necessario per trovarsi a proprio agio in quest'angolo di Conero. Nata a un centinaio di chilometri da qui, a Jesi, da qualche anno direttrice artistica del Teatro Stabile delle Marche, l'attrice viene a Sirolo da decenni, per dei soggiorni spesso a metà tra vacanza e lavoro (in questo pomeriggio di agosto comincerà appunto le prove della «Rosa tatuata», il dramma di Tennessee Williams con cui andrà in scena in autunno).

#### Sulla Topolino

Nel '64 assieme col suo regista e compagno Franco Enriquez arrivarono in Topolino e scoprirono questo vulcano spento coperto di intricata macchia mediterranea, questi strapiombi spettacolari che cadono giù in diagonale su un mare turchese, e questa casa a due piani in legno da yacht e pietra bianca in cima a un sentiero percorribile solo a piedi, a prezzo di un mezzo infarto, oppure col fuoristrada: strana atmosfera, un po' americana, una scheggia di Puerto Vallarta a quindici chilometri dallo smog di Ancona.

Non s'illuda, il turista per caso, di trovare in affitto a Sirolo una combinazione come questa. Trentadue anni dopo la situazione è diventata di assoluto privilegio: il monte, anche grazie a spericolate iniziative ecologiste dell'attrice (capace di sdraiarsi per terra per impedire l'avanzata di un bulldozer) è stato sottratto alla speculazione immobiliare ed è ormai parte del Parco nazionale; uniche ammesse le costruzioni, come questa, già esistenti, sette od otto disseminate nella giungla di querce, sugheracee, pini, arbusti e rampicanti verde argenteo che sembrano liane. Essere proprietari di un terreno nel Parco, ci spiega Valeria Moriconi, significa avere il diritto di piantare nuova vegetazione ma, appunto, non quello di abbattere e potare, di regolare a misura di giardino domestico il caos naturale.

#### Vacanze da semi-indios

Chi non appartiene a questa aristocrazia di residenti nella giungla (oltre alla Moriconi col suo attuale compagno, il critico cinematografico Vittorio Spiga, passano qui vacanze da semi-indios il cacciatore e possidente che costruisce e vendette le case, un paio di americani e un medico di Perugia) può sperare nell'ospitalità meno esclusiva del paese, qualche centinaio di metri più in basso. Meno esclusiva? Con *juicio*. Perché da queste parti la parola d'ordine sembra che sia: meglio guadagnare poco che rovinarsi la vita...

Per quanto il Monte è selvatico, Sirolo è un paese lindo. Le case sono rivestite di candida pietra del Conero a quadretti come un quaderno di prima elementare, i resti di un passato che affonda le radici nell'Alto Medioevo — la porta gotica come il campanile di San Nicolò — si stagliano netti su strade che sembrano lucidate da una maseca affetta da fobia per la sporcizia. Gli abitanti sono tremila, e saranno un migliaio i turisti, per tradizione provenienti in prevalenza da Milano, Veneto ed Emilia Romagna, che possono essere ospitati dagli appartamenti nei vicoli, da tre campeggi, due residence, duecento camere d'albergo. Potrebbe essere più basso il rapporto tra popolazione indigena e popolazione pagante? Ed esiste, d'altronde, un altro Comune che, come questo, abbia trasformato in parco pubblico un terreno affacciato sul mare, coltivato a ulivi e grande come l'intero paese, invece di regalarlo alla speculazione? Sirolo s'è guadagnata, negli ultimi tre anni, la bandiera blu che la Cee concede alle località di mare che offrono il miglior cocktail



La spiaggia di Sirolo, in basso Valeria Moriconi

## Sirolo, l'«anti-Rimini» vietata ai turisti per caso

È l'«anti-Rimini»: 3mila abitanti accolgono al massimo mille turisti, l'unica saletta di video-giochi è nascosta, come una parente di cui ci si vergogna, fuori dal paese. A 15 chilometri dall'inquinata Ancona, ecco Sirolo. Case di pietra bianca, scogli a dirupo su un mare turchese e la giungla del parco del Conero. Il segreto di questo ecosistema, premiato per il terzo anno con la bandiera blu della Cee? Ce lo spiega Valeria Moriconi che qui a Sirolo viene dal '64.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

di qualità dell'acqua, servizi balneari e offerta culturale. Il piccolo vessillo, che ha fatto sì che quest'estate i giornali ribattezzassero il paese «la Capri degli anni Novanta», sventola d'orgoglio in piazza. E l'«anti-Rimini» si attira le recriminazioni di altre spiagge: sulla Riviera romagnola sbuffano «Macché Sirolo, lì non riescono a ospitare neppure i loro parenti...»

#### Le Cale dei gabbiani

Valeria, la «semi-indigena», spiega da quali ingredienti nasce il brevetto di questo eco-sistema. Primo discrimine, quello classico: il mare non è per pigri. Perché giù in spiaggia, a San Michele o ai Sassi Neri, bisogna arrivare a piedi, oppure in barca come nelle cale dei Gabbiani e delle Due sorelle, la battaglia poi è stretta e l'acqua subito alta non concede mollezze (infatti, evento ormai unico sulle nostre coste, c'è qualcuno che addirittura *nuota*: si lascia andare a un pacificante crawl senza aggrapparsi a pinne, bombole, materassino, aquascooter). Secondo discrimine, più raro a trovarsi: i siroles non sono avidi. L'entroterra, con le piccole fabbriche di piastrelle e divani, dà lavoro, e il turista non è considerato una preda da rimbambire con suoni e luci e da spopolare. Risultato? «Per soggiornare qui bisogna dimenticare l'urgenza, la fretta e sapersi adattare alle abitudini di una comunità che, anche d'estate, resta se stessa: ai negozi chiusi dall'una alle cinque, per esempio» spiega l'attrice. E quando ci si è adattati cosa

si ottiene? «Una vacanza raffinata e ruspante, con i sapori di un paese vero. Dio, come si mangia: nelle trattorie le donne fanno ancora la pasta all'uovo a mano e poi la stendono al sole, il ragù è quello vero, lento, col sedano e la carota, e Sara, la proprietaria della trattoria in piazza, conosce il tempo di cottura per ogni singolo pesce e crostaceo».

Da semi-indigena, l'attrice ha qualche nostalgia: «Quando arrivammo con Franco il paese era minuscolo e assediato dai girasoli. Anche qui le case crescono. E ogni anno qualcuno decide di dipingere la sua, di vecchia pietra, in rosa o celeste: gli sembra più elegante...» Lei a Sirolo profonde gusto estetico, in defatiganti trattative con la municipalità per far abbattere lampioni al neon e gazebo d'alluminio. E impegno culturale: con Enriquez fecero riaprire il piccolo e antico Teatro Cortesi (ora al regista, sepolto nel camposanto sulla collina, è dedicata la piazza). Da sola è riuscita a far trasformare la cava di pietra in mezzo ai monti, destinata a discarica, in un luna-re teatro all'aperto dove si svolge un festival non svaccato come la media di quelli estivi, anzi di buon livello: Benigni e Lindsay Kemp, Grillo e i Momix.

#### L'ecosistema

Durerà, l'ecosistema Sirolo, questo miscuglio di montagna e acqua salina, di selvatichezza e lindore, che rende netti i pensieri? Scendiamo un paio di chilometri verso sud e siamo a Numana: il

Valeria Moriconi «ecologista» scelse questi luoghi nel '64  
«Una vacanza ruspante coi sapori di un paese vero»



Conero in versione meno «alternativa», più borghese e familiare, più villette, più ombrelloni in spiaggia. Il mare è ancora vivibile, dolce. Però l'assurdità dei desideri, quel gusto del lesionistico e del deforme dell'Italia anni Novanta, a Numana già si insinua: tre ragazzi, seduti sulle sdraio, parlano di tatuaggi e piercing. Un ragazzino dodicenne

biondo dall'altalena spiega agli amici che, per il compleanno, i genitori gli regaleranno un boa: «Lo darò da mangiare i topi» grida. Bugie infantili? Probabile. Ma allevare serpenti è davvero l'ultima moda. E questo, ci mettiamo la mano sul fuoco, a Sirolo nessuno sogna di farlo.

Si è spento il giorno 17 agosto 1996 il compagno

**MARIO MOLINARI**  
figlio di Pompilio. Ne danno il triste annuncio i cognati Giulio Spallone e Remo Marletta, ed i nipoti Claudio, Livio, Sandra e Rosanna Spallone, Sergio Marletta e l'amico fraterno Lamberto Sabatini. Impresa funebre Europa.  
Roma, 19 agosto 1996

19/8/1996

**GIOVANNI CHINOSI**  
A dieci anni dalla sua scomparsa sempre nel cuore e nel pensiero, la moglie lo ricorda a tutti coloro che lo conobbero e collaborarono con lui.

Sesto S. Giovanni (Mi), 19 agosto 1996

Nel 7° anniversario della scomparsa di

**MARIO TORAROLO**  
la moglie e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto a tutti quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 19 agosto 1996

Secondo anniversario della morte di

**ANNA CHIODINI**  
i familiari e l'anfisa ricordano con tanto rimpianto e affetto l'indimenticabile Anna. Alle ore 18.30 del 20/8/1996 si celebrerà una Santa Messa nella Chiesa del SS. Bartolomeo e Gaetano, in Strada Maggiore 4.

Bologna, 19 agosto 1996

Sono passati otto lunghi anni e ancora immutabile è l'amore e il dolore per chi è rimasto senza di te. Vorremmo averti qui con noi per lottare insieme come una volta, per riaffermare la validità dei principi di libertà, giustizia, uguaglianza e fraternità di cui fu piena la nostra giovinezza. Ai compagni, agli amici, la moglie Carla, le figlie Susanna e Silvia, ricordano

**GIACOMO CANTONI**  
attivo resistente nelle file delle formazioni partigiane, commissario del Battaglione-scuola Zagni, divisione Garibaldi-Nazione del nono Corpus Friuli e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 19 agosto 1996

Franco e Tiziana Ceriani addolorati ricordano la compagna

**ATEA TIOLI**

Locate Varesino, 19 agosto 1996



**I'ARCI CACCIA**

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale  
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)  
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

COMUNE DI MELZO

Provincia di Milano

P.zza Vittorio Emanuele II, 1

Tel. 02.951201 - Fax 95738621

AVVISO DI GARA

In esecuzione della deliberazione della G.C. n° 525 del 10.7.1996,

Il Sindaco

rende noto che è stata indetta una licitazione privata per APPALTO FORNITURA SPECIALITÀ FARMACEUTICHE E PARAFARMACEUTICHE ALLA FARMACIA COMUNALE PERIODO 01.10.96/30.09.99

La gara verrà esposta con le modalità di cui all'art. 16 - lett. A) del D.L. 358/92.

L'importo presunto a base d'asta della fornitura è previsto in L. 1.790.000.000 I.V.A. compresa, ed è finanziato con mezzi propri dell'amministrazione Comunale.

L'appalto avrà la durata di anni tre a decorrenza dal 01.10.96 al 30.09.99

Alla gara sono ammessi a presentare offerta le ditte specializzate, ai sensi dell'art. 7 del D.L. 24.07.92 n. 358

L'offerente potrà svincolarsi dall'offerta presentata, trascorsi inutilmente dieci giorni dalla data della gara, senza che sia intervenuta formale aggiudicazione. Le domande di partecipazione, in bollo; redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'ufficio Protocollo del Comune, entro e non oltre le ore 12 del giorno 17 SETTEMBRE 1996.

Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico.

Per l'ammissione alla gara di che trattasi, l'impresa dovrà presentare certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. o, per le imprese straniere, certificato rilasciato dall'amministrazione, Autorità o organismo competente in base alla legislazione dello Stato di appartenenza, di data non anteriore a tre mesi rispetto al termine sopra indicato.

Gli inviti verranno diramati non oltre il 120° giorno a partire dalla data di scadenza della presentazione delle domande.

La richiesta di invito non è vincolante per l'amministrazione comunale.

Copia integrale dell'avviso di gara è stato pubblicato in data odierna all'Albo Pretorio del Comune ed è reperibile presso l'Ufficio Contratti di questo Comune.

Il presente avviso è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee il 09.08.1996 e ricevuto il 09.08.1996

Melzo, 08.08.1996

IL SEGRETARIO GENERALE

Dr. A. C. C.

IL SINDACO

Mario Bazzano



MILANO

Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**Viaggio attraverso la natura,  
la storia  
e l'archeologia del Perù**

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**  
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Tempio, sabotato un raduno

## Gasolio al pozzo del camping

Vacanze «sabotate» nel camping «Mare blu» a Badesi, in Sardegna, affollato da centinaia di aderenti al movimento Umanista. Il campeggio però non sarà sgomberato. Il sindaco ha infatti sospeso l'ordinanza firmata nei giorni scorsi dopo che ignoti avevano versato gasolio nel pozzo dell'acqua potabile. L'episodio, ultimo di una serie di incidenti e guasti «sospetti», è andato a sommarsi alle irregolarità riscontrate nel deflusso dei liquami e nel depuratore.

NOSTRO SERVIZIO

■ SASSARI. Gasolio nell'acqua potabile, ma il campeggio *Mare blu* di Badesi, nella Sardegna settentrionale, per il momento non verrà sgomberato. Il sindaco ha deciso di sospendere l'ordinanza adottata in precedenza per motivi di inquinamento, in attesa degli esiti delle analisi sui campioni dell'acqua che nei giorni scorsi usciva dai rubinetti mista a carburante. Dei novecento campeggiatori, circa ottocento sono aderenti al movimento «Umanista», si riconoscono nel pensiero di un santerone messicano con il quale comunicano via Internet: loro, come gli altri, non dovranno smontare le tende in fretta e furia e ripiegare su altri lidi, anche se più di un'ombra sta rovinando la routine vacanziera della bella spiaggia di fronte all'isola Rossa.

Una lunga serie di incidenti e guasti definiti «sospetti», quadri elettrici che prendono fuoco, cavi recisi e, da ultimo, il gasolio nel pozzo principale del campeggio che segue un fatto analogo accaduto all'inizio della stagione turistica: abbastanza, per i proprietari, per gridare al sabotaggio. Una pista da mesi battuta dai carabinieri che hanno raccolto le numerose denunce dei tre gestori, riuniti della società «Li Parisi». Ma, causata da vandali o no, la situazione igienico-sanitaria del camping si era fatta critica tanto da portare il sindaco di Badesi, Emanuele Serra, a firmare l'ordinanza di sgombero che avrebbe dovuto scattare ieri sera alle 20. Oltre al pozzo inquinato, infatti, nel corso di un sopralluogo delle guardie municipali sarebbero state riscontrate alcune inadempienze come il ruscellamento delle acque reflue in un terreno privato e la mancata recinzione del vascone di un depuratore.

I gestori però hanno protestato, tanto più che lo sgombero è stato notificato il giorno dopo Ferragosto quando lo stesso sindaco era irreperibile. Di qui la decisione di far intervenire prefetto e carabinieri, anche in previsione dei possibili disagi qui sarebbero stati costretti i villeggianti. Un paio di giorni di trattative e per porre rimedio alle irregolarità del camping che sono state «sanate» come è emerso nel tardo pomeriggio di ieri in una riunione con le parti interessate. Di qui la decisione del sindaco di sospendere l'ordinanza fino a quando i tecnici del laboratorio di igiene e profilassi della Asl di Sassari non

### Parco Arcipelago Scritte anti Prodi all'Isola d'Elba

**Alcune scritte di protesta all'indirizzo del Presidente del Consiglio per l'istituzione del Parco dell'Arcipelago Toscano sono apparse sulla facciata della chiesa di Proccio, dove ieri Romano Prodi aveva partecipato alla messa. Le scritte sono state coperte quasi subito anche se una di esse, rimasta in parte visibile, fa esplicito riferimento al parco: «Prodi prega, il parco...». L'istituzione del Parco, approvata di recente dal Governo, è stata oggetto di dure critiche e polemiche da parte di diversi cittadini delle isole dell'arcipelago, costituitisi poi in Comitato antiparco». Nel provvedimento di istituzione è contenuta la perimetrazione che comprende anche il 50 per cento circa dell'Isola d'Elba. Romano Prodi, in vacanza sull'Isola da alcuni giorni, ha trascorso anche la giornata di ieri in relax, ospite di alcuni amici bolognesi che hanno una villa nei dintorni di Prodocchio. Stretta la sorveglianza intorno alla villa con uomini in divisa e in borghese schierati nelle vicinanze.**

esamineranno i campioni di acqua prelevati dal pozzo del *Mare blu* che al momento viene rifornito con autobotti.

«Ho sospeso temporaneamente l'ordinanza di sgombero del camping dopo essermi sentito con la prefettura di Sassari e per non creare problemi di ordine pubblico, considerata la massiccia presenza di ospiti», ha precisato il sindaco che comunque non pare molto convinto che nel campeggio i requisiti igienico-sanitari siano stati tutti rispettati. Ha infatti richiesto un ulteriore sopralluogo dei tecnici della Asl di Olbia, che si terrà oggi, «per verificare il problema del ruscellamento dei liquami e la situazione complessiva». «L'ordinanza di sgombero è stata emessa dopo che i gestori del camping hanno disatteso le condizioni previste nell'autorizzazione - continua -, e dopo essere stato informato dai carabinieri che era stata presentata una denuncia per il sabotaggio dei pozzi dell'acqua potabile».



Grande movimento di veicoli sui tratti autostradali dell'Emilia Romagna sin dalle prime ore di ieri mattina

Giorgio Benvenuti/Ansa

### Traffico intenso ma poche code nel primo giorno di «controsodo»

Vivace ma scorrevole il traffico nella prima giornata di «controsodo» caratterizzata soprattutto dai piccoli tamponamenti. Ieri, fin dalla mattinata, la circolazione su strade e autostrade è stata sostenuta specie da Sud verso Nord e in entrata verso le grandi aree metropolitane, in particolare Milano, Firenze e Bologna, ma senza blocchi o lunghe colonne ai caselli. Un solo incidente mortale sulla A1 tra Caianello e San Vittore e per il resto numerosissimi tamponamenti, responsabili di più di un rallentamento e del superlavoro della polizia stradale. In uno di questi, sulla A/22 presso lo svincolo Verona-Nord, intorno alle 18 è rimasto leggermente ferito il senatore di Forza Italia Enrico La Loggia che viaggiava con la moglie e un'altra persona a bordo di una Mercedes. Un rientro dalle ferie «sotto controllo», comunque, in attesa del «grosso» previsto per il prossimo week-end. A facilitare il rientro è stato il blocco dei veicoli pesanti che da solo rappresenta il 20 per cento del normale traffico sulle autostrade. La circolazione si è fatta più vivace nel pomeriggio: sull'Autosole, è stato molto intenso nel tratto Parma-Milano Sud; rallentamenti sulla Laghi-Milano, in direzione Svizzera e sulla A/4 da Brescia verso Milano. Meno spedita la circolazione anche sull'Adriatica verso Bologna per il ritorno in città dei vacanzieri di Rimini, Riccione, Cattolica e le altre località della costa.

Otto anni, cade dall'imbarcazione del padre e viene uccisa dall'elica. Lutto all'Elba

## Bimba straziata dal gommone

Ultimo tragico giorno di vacanza all'Elba per una famiglia modenese. Ilaria, una bambina di otto anni, è caduta in acqua ed è stata massacrata dalle eliche del gommone sul quale navigava in compagnia della famiglia. I primi soccorsi prestati dalla madre, medico anestesista. Poi la corsa contro il tempo, prima per prendere terra al Lido di Capoliveri, poi per raggiungere in ambulanza l'ospedale di Portoferraio. Ma la piccola Ilaria è morta subito dopo il ricovero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO ROSSI

■ ISOLA D'ELBA. Solo un attimo. E Ilaria, che prendeva il vento felice a prua del gommone guidato dal padre, è caduta in acqua. Forse uno scossone, forse un'onda, forse un'accostata secca o una decelerazione improvvisa sono stati la causa dell'incidente. Fatto sta che lo scafo l'ha ghermita passandoci sopra i suoi otto anni. L'elica del 70 cavalli ha orrendamente macellato il suo piccolo corpo. Solo un attimo e la vacanza elbana di Ilaria Tavoni, dei suoi genitori e della sorella Sara si è trasformata in un'immensa tragedia.

#### Due miglia al largo

La famiglia modenese era a bordo di quello disgraziata imbarcazione, due miglia al largo di Capo Stella sulla costa sud dell'Isola d'Elba, non erano in mare da molto e si godevano il loro ultimo gior-

no di mare del 1996, tutto fino a quell'attimo scoccato alle tredici. Subito dopo lo svilupparsi del dramma, con l'affannoso recupero della bambina inanimata e copiosamente sanguinante tra le onde e poi la corsa folle verso terra, verso il filo di speranza che restava, con l'imbarcazione in planata, con una mamma che non poteva lasciarsi prendere per nulla dalla disperazione e lottava con tutto il suo mestiere di medico anestesista per far rimanere attaccata alla vita la sua bambina.

Finalmente terra al Lido di Capoliveri, subito congestionato dall'arrivo delle ambulanze con i bagnanti presi dal raccapriccio, ostretti dalle sirene della Polizia. E dopo una nuova disperata corsa, questa volta a terra, sull'ambulanza della protezione civile di Capoliveri, verso l'ospedale di Portoferraio, già allertato.

Corse inutili, purtroppo. Subito dopo il ricovero la piccola, con un orrendo solco sulla parte sinistra del corpo, è morta.

La notizia ha fatto velocemente il giro dell'isola ed ha freddato turisti e residenti, fino a poco prima impegnati a discutere del caldo, delle feste serali, del traffico impazzito per lo scambio dei turni dei battaglioni di turisti in entrata ed in uscita, della vacanza di Romano Prodi, dell'affannarsi dei paparazzi perfino in chiesa e delle reprimende del prete. I genitori della piccola, in preda ad un violentissimo choc, sono stati ricoverati in ospedale.

L'emozione non ha risparmiato nessuno, neanche la gente più dura, quella che sa che in mare si può anche perdere la vita, perché questa piccola morte è suonata per tutti come assurdamente ingiusta. Si sono visti soccorritori professionisti, abituati a far fronte alle situazioni peggiori dal folle ritmo dei sinistri estivi dell'isola, sentirsi male; carabinieri stringere i denti per portare a compimento il loro dovere.

#### L'inchiesta

Nella freddezza delle formule burocratiche, mentre proseguono le inchieste dei carabinieri, della polizia e della capitaneria di Por-

to, il corpo della piccola resta a disposizione dell'autorità giudiziaria che probabilmente lo renderà rapidamente, dopo gli accertamenti di legge, alla famiglia. Così Ilaria potrà tornare nella sua Modena. Forse già oggi, come era programmato dopo le tre settimane di vacanza.

C'è intanto tutto un campeggio, una città di tende che si stringe attorno alla sorellina Sara, appena più grande di Ilaria, ed è un lutto comune. La famiglia Tavoni amava il mare e l'Isola d'Elba da anni ritornava a passare le vacanze qui, i gestori e gli altri clienti abituali del Camping Europa anno dopo anno vedevano crescere le due bambine, consideravano l'ingegnere Claudio Tavoni e la sua signora realmente «gente di casa», persone semplici e gentili.

Ora la comunità del campeggiatori si disperda, ricorda la presenza del padre di Ilaria, che era un buon marinaio, che aveva capito il senso del detto locale «il mare non vuole né i bravi né i coraggiosi». Per questo un signore non si capacita e parla torcendosi le mani, come per punirle di non essere state là ad acchiappare la bimba, o a deviare di venti centimetri la sua caduta, quel tanto che bastava per farle ricordare quel tuffo in acqua con una risata. Ilaria ora non ride più.

### Un anno fa in Liguria morì così un altro bambino

**L'incidente in cui ieri ha perso la vita la piccola Ilaria Tavoni ha avuto un tragico precedente l'estate scorsa nel golfo di Tigullio, in Liguria. Anche in quel caso un bambino di quattro anni, Federico Pavesi, morì in seguito alle ferite procurategli dalle eliche dell'imbarcazione del padre, uno yacht di undici metri. La disgrazia avvenne il 9 luglio, durante la manovra di disincaglio delle ancore dello yacht al largo di Punta Chiappa, estremo lembo del promontorio di Portofino: all'improvviso, come talvolta accade in manovre simili, l'imbarcazione ebbe un brusco spostamento e il piccolo cadde in mare finendo risucchiato tra le pale dell'elica di uno dei due motori. Subito soccorso e trasportato in elicottero all'ospedale Gaslini di Genova, Federico venne sottoposto ad un lungo e delicato intervento chirurgico che però risultò inutile. Contro le profonde ferite riportate all'inguine e il grosso taglio alla gola non si poté fare nulla e il bambino morì dopo poche ore dall'operazione.**

«Avete pregato per me». Sodano: «Gli anni pesano, ma è vigile»

## Papa ringrazia i fedeli

ALCESTE SANTINI

■ CASTELGANDOLFO (Roma). «Vi ringrazio per l'entusiasmo con cui mi avete accolto oggi e per le preghiere con le quali mi avete sostenuto in questi giorni». Così ha esordito, interrotto da prolungati applausi, Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai molti fedeli e pellegrini convenuti nella sua residenza estiva di Castelgandolfo per ascoltarlo e vederlo in occasione dell'Angelus, anche se non ha fatto esplicito riferimento all'indisposizione intestinale che l'aveva colpito proprio alla vigilia di Ferragosto, tanto da indurre i suoi più stretti collaboratori e il suo medico curante a predisporre un rapido ricovero nella clinica «Regina Apostolorum» di Albano per i relativi accertamenti sottoponendolo anche a una Tac.

Dal volto abbronzato ma serio e dal suo lento procedere nel parlare si poteva vedere l'emozione che cercava di controllare e anche

la gioia interiore nel constatare che, ancora una volta, aveva superato il male, sempre in agguato, tanto da poter continuare il suo colloquio con i fedeli presenti e con quanti erano sintonizzati per radio e tv per approfondire un tema che, in questo momento, gli sta più a cuore: quello del dialogo ecumenico e, in particolare, con le chiese cristiane d'Oriente.

Infatti il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, commentando ieri quest'ultima vicenda del Papa ha detto che «anche se gli anni gli pesano è, tuttavia, sempre vigilante e attento ai problemi del mondo», nel senso che «il suo pensiero è rivolto al futuro e agli impegni come gli imminenti viaggi in Ungheria, il 6-7 settembre, e in Francia dal 19 al 22 dello stesso mese».

È la prima volta che il segretario di Stato mette l'accento sul «peso» dell'età che avanza per far com-

prendere che non sono tanto i 76 anni compiuti a impensierire il Papa ma, piuttosto, sono le conseguenze degli interventi chirurgici di una certa importanza subiti, che hanno indubbiamente lasciato il segno incidendo, appunto, sul piano fisico e psicologico.

Ora il suo grande assillo è di arrivare al Duemila per celebrare il preannunciato Giubileo in occasione del quale, come ha auspicato nella sua ultima enciclica «Ut unum sint», amerebbe vedere tutte le chiese cristiane, d'Occidente e d'Oriente, se non riunite in piena comunione, almeno più vicine. Giovanni Paolo II vive questa prospettiva in modo particolare perché - ha affermato - «quale figlio del mondo slavo sento in modo forte la vocazione all'unità di tutti i cristiani».

Perciò ieri ha invocato Maria, la cui «assunzione al cielo» è celebrata in Occidente e in Oriente, perché favorisca il superamento della «dolorosa divisione».

■ ROMA. Ventitré anni fa era sparita nel nulla. Una mattina del 1973, marito e figli si erano ritrovati improvvisamente soli: lei, S. C., sposa bambina prima e poi quattro volte madre nel giro di pochi anni, se n'era andata durante la notte dalla loro casa di Rossano, in provincia di Cosenza. Il marito, a quanto è dato di sapere, non presentò la denuncia di scomparsa, ma quella di abbandono del tetto coniugale. Probabilmente lui e i figli - nel frattempo cresciuti, divenuti adulti - avranno fatto congetture, ricerche, indagini, ma sempre a vuoto: di sua moglie, della loro madre si era persa ogni traccia. In apparenza, dopo tanti anni, definitivamente. Chissà, forse l'hanno anche credeva morta, o finita chissà dove nel mondo. E invece non era andata poi così lontano: per tutti questi anni è stata sempre a Palermo, a poche centinaia di chilometri da casa.

Una vita sotto falso nome quella

PIETRO STRAMBA-BADIALE

di S. C. Ventitré anni di fatica - e, a quanto pare, di non poche sofferenze - nascosti dietro un'identità fasulla, costruita proprio per evitare il rischio di essere ritrovata: «Mio marito - racconta ora la donna - era violento. Beveva e mi picchiava. Non ne ho potuto più e sono fuggita». Tutto qui. Doveva essere una vita ben difficile, ben dolorosa la sua per indurla a lasciare non solo il marito possidente che aveva sposato - le cronache non dicono, lei non dice se per amore o per calcolo familiare, se con gioia o con rassegnazione fin dall'inizio - quando era appena un'adolescente cresciuta nella povertà, ma anche i suoi quattro figli. Doveva avere una gran paura di quel marito tanto più grande di lei per trovare la forza di dare un taglio così netto, di mettere in atto una separazione definitiva: in tutti questi anni, non una parola, non una telefonata o una lettera, non un segno di vita. A Rossano, a

quanto pare, nessuno aveva più avuto notizie di lei.

S. C. si è coscientemente annullata per ventitré anni. E avrebbe probabilmente continuato così per tutta la vita se la sua storia non fosse venuta improvvisamente a galla, come spesso capita, del tutto involontariamente, la figlia, una bambina nata da una relazione con un uomo di Palermo. La seconda, in effetti, ma la prima è morta anni fa di malattia. Lei, forzatamente «clandestina» come la madre, non è mai andata a scuola, a 11 anni non sa praticamente né leggere né scrivere. All'anagrafe, in effetti, era stata iscritta sotto il «nuovo» nome della madre, che per questo dovrà rispondere di falso in atto pubblico. Ma a scuola no, non era stata iscritta. Per paura di non poter reggere abbastanza a lungo il gioco, per paura insomma di essere scoperta? Forse. Ma è stato proprio per non aver fatto frequentare alla bambina le elementari che S. C. ha ingenuamente

perso la sua «copertura».

La legge, come si dice, ora sta seguendo il suo corso. La denuncia non è l'aspetto peggiore per S. C.: molto più lacerante è stato il provvedimento che le ha tolto la bambina: «Ridatemiela - implora - e dimostrerò che sono una buona madre. Senza di lei non so vivere e mi sento sola al mondo». Difficile trovare una madre che dica qualcosa di diverso. Ancor più difficile pensare che non sia sincera. Ma contro di lei gioca il passato: è vero che per molti anni il suo lavoro - faticoso, di responsabilità e tutt'altro che allegro - è consistito nell'accudire un ragazzo handicappato. Ma nei primi tempi, per sopravvivere a Palermo, a quanto pare si è anche prostituita. E anche ventitré anni fa era una madre, eppure allora non esitò a lasciare i suoi bambini. «Sono perbene - ripete - La vita me l'ha rovinata mio marito, e per questo a Palermo mi sembrava di essere nata un'altra volta». Le sarà data l'occasione per dimostrarlo?

# Sport

**MOTOMONDIALE.** A Brno doppietta dei centauri azzurri nella 125 e nella 250

## CLASSIFICHE

### Classe 500 cc.

1) Alex Criville (Spa/Honda) 45'38"884; 2) Doohan (Aus/Honda) 45'38"886; 3) Russell (Usa/Suzuki) 45'41"754; 4) Roberts jr. (Usa/Yamaha) 45'43"303; 5) Caprossi (Ita/Yamaha) 45'45"637. Classifica generale: 1) M. Doohan (Aus) 231 punti; 2) Alex Criville (Spa) 179; 3) Luca Cadalora (Ita) 126; 4) Alexandre Barros (Bra) 118; 5) Norifume Abe (Gia) 115.

### Classe 250 cc.

1) Max Biaggi (Ita/Aprilia) 42'19"509; 2) Jacque (Fra/Honda) 42'25"410; 3) Waldmann (Ger/Honda) 42'27"826; 4) Uka-wa (Gia/Honda) 42'28"026; 5) Fuchs (Ger/Honda) 42'28"171. Classifica generale: 1) Max Biaggi (Ita) 224 punti; 2) Ralf Waldmann (Ger) 187; 3) Juergen Fuchs (Ger) 123; 4) Olivier Jacque (Fra) 112; 5) Luis D' Antin (Spa) 108.

### Classe 125 cc.

1) Valentino Rossi (Ita/Honda) 42'16"229; 2) Martinez (Spa/Aprilia) 42'16"474; 3) Manako (Gia/Honda) 42'18"618; 4) Sakata (Gia/Aprilia) 42'18"652; 5) Alzamora (Spa/Honda) 42'18"675; 6) Aoki (Gia/Honda) 42'18"740. Classifica generale: 1) Haruchika Aoki (Gia) 164 punti; 2) Masaki Tokudome (Gia) 136; 3) Tomomi Manako (Gia) 125; 4) Stefano Perugini (Ita) 121; 5) Emilio Alzamora (Spa) 105.



Valentino Rossi festeggia la sua vittoria nella categoria 125 cc sventolando la bandiera italiana al termine della gara oggi a Brno. Sotto, Max Biaggi

Zehl/Ansa

■ BRNO (Repubblica Ceca). Dopo Goi il signor Rossi. Il Gran Premio della Repubblica Ceca ha visto salire sul gradino più alto del podio della classe 125 un'altra giovane promessa del vivaio azzurro: Valentino, figlio di Graziano Rossi, indimenticato campione di motociclismo degli anni 70, che ha finalmente vissuto la sua prima, sognatissima, giornata di gloria. Ma, a differenza di Zeltweg, l'anno di Mamelia a Brno è risuonato due volte nella stessa giornata. Oltre a Rossi è infatti salito al vertice del podio anche Max Biaggi, dominatore incontrastato della gara della quarto di litro. Un bilancio molto positivo che ha fatto passare in secondo piano l'esito agrodolce della gara della classe 500 che ha visto Loris Caprossi concludere solo quinto e Luca Cadalora costretto al ritiro dopo poche tornate di gara. Meno male che i giovanissimi crescono in fretta e lasciano ben sperare per il futuro.

Nella propedeutica 125 in due sole gare sono emersi prepotentemente alla ribalta dapprima Ivan Goi, sedicenne mantovano, e ieri il diciassettenne pesarese Valentino Rossi, mentre Stefano Perugini, poco più anziano, è già una bella realtà da inizio stagione nonostante il suo poco idilliaco rapporto con la fortuna. Rossi, poi, è un figlio d'arte. Quando suo padre Graziano vinceva la sua prima gara iridata della classe 250 con la pesarese Morbidelli (nell'aprile del '79 a Rijeka, in Jugoslavia), Valentino aveva appena due mesi. Già in fasce ha respi-

Doppia affermazione azzurra nel Gp della Repubblica Ceca. Max Biaggi ha vinto nelle 250 e ora ha 37 punti di vantaggio su Waldmann. Nelle 125 successo del giovane Valentino Rossi. Il francese Crivillè primo nelle mezzo litro.

NOSTRO SERVIZIO

rato l'aria di miscela e giocato con gli ingranaggi del cambio delle moto di papà: inevitabile ritrovarlo nell'Olimpo delle due ruote anche se, come spesso accade, non sempre i figli riescono a superare la fama dei genitori. Non è certo il caso del giovane Rossi. Nella gara di ieri è partito leggermente male dalla pole, del resto era la sua prima partenza al palo della carriera, ma ha subito dimostrato che la giornata era quella giusta per puntare non solo al podio, sul quale era già salito in Austria, ma addirittura al successo. La sua è stata una gara corsa con insperata intelligenza tattica. Sinora, quando il gioco si faceva duro, spesso Valentino si era prodigato in clamorosi errori. Ieri, escludendo

una piccola divagazione nell'erba a bordo pista, non ci ha quasi provato. Ha saputo lottare coi grandi della minima cilindrata e, soprattutto, con quel vecchio volpone dello spagnolo Jorge «Aspa» Martínez. Un pilota che ha le librerie di casa stracolme di trofei e una collezione di ben quattro titoli iridati. Rossi lo ha lasciato sfogare per poi giocarsi il tutto per tutto in un ultimo giro esaltante, fatto di sorpassi a ripetizione fino all'ultimo, quello vincente, che gli ha permesso di racimolare qualche metro di vantaggio. Terzo si è classificato il giapponese Tomomi Manako, giusto per completare un podio tutto marchiato Aprilia.

La giornata di Brno non ha inve-



te portato molta fortuna a Ivan Goi e Stefano Perugini. Rallentato da una imperfetta messa a punto della sua Honda, Goi ha fatto quel che ha potuto, finendo in nona posizione alle spalle di Lucio Cecchinello. Perugini, invece, si è difeso benissimo nelle fasi iniziali della corsa per poi perdere inesorabilmente posizioni nel finale a causa del precoce deterioramento della gomma posteriore della sua Aprilia. Dalle nubi

spuntato il sole e la miscela troppo tenera, scelta durante il warm-up della mattina, ha subito cominciato a degradarsi. Al traguardo il viterbese è transitato solamente in quattordicesima posizione. Non meno determinato si è rivelato Max Biaggi nella gara della classe 250. Il romano della Aprilia ha conquistato il suo settimo successo stagionale sfoderando la grinta dei vecchi tempi. Forte della sua stratosferica

pole-position, il due volte campione del mondo non ha faticato a levare gli ormeggi e a lanciarsi in fuga dopo un veloce battibecco con i diretti inseguitori. Poche tornate e Max non era più a tiro del francese Oliver Jacque, poi secondo al traguardo, e del tedesco Rolf Waldmann. È stata una corsa ineccepibile, senza sbavature che ha consentito a Biaggi di incrementare il suo vantaggio in classifica iridata provvisoria nei confronti di Waldmann, che ora lo segue a 34 lunghezze.

Alla gara di Biaggi ha assistito il principe Alberto di Monaco. Durante la cerimonia di premiazione, Max ha regalato all'illustre amico il suo casco. Un gesto plateale ma apprezzatissimo. Il rampollo di Casa Ranieri l'avrebbe invitato lunedì sera a cena a palazzo. Ai due successi di Rossi e Biaggi ha purtroppo fatto eco l'opaca prestazione degli azzurri impegnati nella classe regina. Costretto a rimontare dalla terza fila della griglia, Loris Caprossi si è prodotto in una buona rimonta riuscendo ad agguantare il quinto posto. Peggior sorte è toccata a Luca Cadalora, costretto al ritiro dopo appena tre giri di gara.

## SUPERBIKE

### L'en plein di Kocinski e Ducati

■ SENTUL (Indonesia). L'americano John Kocinski, in sella a una Ducati, ha vinto entrambe le manches del GP di Indonesia della classe Superbike. Nella prima prova Kocinski, che ha tenuto una media oraria di 159,413 km., ha preceduto nell'ordine il neozelandese Carl Fogarty, su Honda e l'altro «kiwi» Aaron Slight, anche lui su Honda. Quarto Pierfrancesco Chili, su Ducati. Nella seconda manche Kocinski ha preceduto Slight, secondo, e Fogarty, terzo. Adesso, dopo questa prova, nella classifica del Mondiale Superbike è al comando Slight, con 257 punti, davanti all'australiano Troy Corser (Ducati), che ne ha 250.

La superiorità di John Kocinski nel Gp d'Indonesia, ottava prova del Mondiale Superbike, non è mai stata in discussione. Il pilota statunitense, 28 anni, ha guidato la prima gara dal primo all'ultimo giro, mentre nella seconda ha avuto via libera dopo uno spericolato sorpasso ai danni del proprio compagno di marca Corser, che poi è tornato in pista terminando in quinta posizione. Nella manche precedente, l'australiano aveva concluso in sesta posizione. Il campionato mondiale resta apertissimo con quattro piloti - Slight, Corser, Kocinski e Fogarty - racchiusi in appena 40 punti quando mancano ancora quattro appuntamenti. Pierfrancesco Chili, partito con il secondo tempo, si è classificato al quarto posto nella prima manche ma è caduto senza conseguenze in quella successiva. Così adesso il nuovo capoclassifica è Slight (Honda) che ha sopravanzato Corser, cogliendo un secondo e un terzo posto.

### Auto turismo, Tarquini ok

L'Alfa Romeo 155 V6 Ti di Gabriele Tarquini si è imposta sul circuito inglese di Silverstone nella seconda gara del settimo appuntamento stagionale dell'Irc, il campionato mondiale per vetture turismo. Nella prima manche Tarquini aveva ottenuto il secondo posto, dietro il tedesco Klaus Ludwig, su Opel. Nella seconda ha vinto davanti al finlandese J.J. Lehto (Opel). A Silversonte l'Alfa Romeo ha ritrovato grande competitività piazzando numerose 155 V6 Ti nelle primissime posizioni. In gara 1 (5 vetture tra i primi 10), oltre al secondo posto con Tarquini, i piloti della casa del Biscione hanno ottenuto, tra l'altro anche il terzo ed il quarto posto, rispettivamente con Nicola Larini e Stefano Modena. In gara 2, vinta da Tarquini, il giovane danese Jason Watt, che ha esordito quest'anno nell'Irc, si è classificato terzo. Per la Mercedes, il miglior piazzamento è stato il quinto posto di Bernd Schneider nella seconda gara. Prossimo appuntamento dell'Irc, sul circuito tedesco del Nurburgring domenica 1 settembre.

## TOUR FEMMINILE

### Cappellotto, blitz vincente

■ CARCASSONE (Francia). Due azzurre e tutte e due Cappellotto fra le prime dieci all'arrivo della quinta tappa del Tour femminile a Carcassonne. Ma in luce si è messa soprattutto Alessandra, che con una impressionante progressione a cinque chilometri dall'arrivo ha fatto il vuoto dietro di sé, giungendo solo al traguardo. L'azzurra ha tentato la sorte uscendo velocissima da una curva e mettendo alcune centinaia di metri fra lei e le inseguatrici, sufficienti comunque per farle tagliare il traguardo con 5" di vantaggio sulla olandese Yvonne Brunen, leader della classifica a punti. Intervistata sul podio, la giovane azzurra non ha nascosto la sua ambizione: vincere un'altra tappa e entrare fra le prime tre della edizione 1996 del Tour. La tappa, Saint Orens de Gameville-Carcassonne (101 km), era considerata di trasferimento verso le Alpi, dove il Tour si deciderà. La maglia gialla resta sulle spalle di Jeannie Longo che ha un vantaggio di 1'32" su Fabiana Lupérini.



■ LEEDS (Inghilterra). Andrea Ferrigato ha conseguito ieri la vittoria più prestigiosa della sua carriera aggiudicandosi la Leeds Classic, settima prova della Coppa del mondo di ciclismo. L'italiano, della squadra Roslotto, ha battuto sullo sprint al suo unico compagno di fuga, il britannico Max Sciandri, della Motorola, vincitore della passata edizione di questa prova. Il belga Johan Museeuw, arrivato terzo, conserva la guida della classifica di Coppa del Mondo.

**CICLISMO.** Italiani vincenti a Leeds, in Portogallo e, nella mountain bike, in Norvegia

## Ferrigato-Lelli-Pezzo, il tris d'assi azzurro

Andrea Ferrigato si è aggiudicato la «Leeds Classic», prova valida per la Coppa del mondo. Massimiliano Lelli ha conquistato il Giro del Portogallo. Per la mountain bike, Paola Pezzo, oro ad Atlanta, è giunta seconda in Norvegia.

NOSTRO SERVIZIO

Ferrigato ha completato i 235 km in 5 ore 43 minuti 13 secondi, battendo per un secondo Sciandri, che, reduce dal bronzo vissuto come una delusione dalla gara su strada alle Olimpiadi di Atlanta. Adesso il ciclista della Roslotto può raccontare quanto è lungo un secondo: il tempo per girarsi e leggere sugli occhi di Max Sciandri la sconfitta, il tempo per alzare le braccia e arrivare al traguardo come aveva visto fare tante volte, troppe per chi comincia a pensare che ventisette anni non sono

pochissimi e che cinque anni di professione si riassumono in una tappa del Giro d'Italia (1994) e un paio di vittorie che certamente non allargano il cuore, come il giro della provincia di Reggio Calabria ('91) e il GP di Larciano ('95). Il secondo di Ferrigato è tutto qui, ma apre una vita. Perché al traguardo della Leeds International Classic passa un uomo nuovo. Con sensazioni che si trasformano in certezze. Le volate, per esempio: «Sapevo che tirando fino in fondo, lo sprint avrei potuto vincere

lo», dice il giovanotto di Schio dopo aver già raccontato tutto sui pedali all'uomo che aveva vinto a Leeds un anno fa, l'italiano Max Sciandri, che ha regalato le sue gambe all'Inghilterra per avere un posto sicuro a mondiali ed Olimpiadi. Sciandri era lì, dietro quel secondo che, vedendo gli ultimi metri, la fatica, non aveva più senso. Perché la vittoria era netta, schiacciante. E bruciava così tanto da rifiutarsi di salire sul podio. L'italo-britannico si è così beccato una punizione con la riduzione di 10 punti nella classifica generale di Coppa del mondo e un'ammenda di 2000 franchi svizzeri. «Avere perso mi fa morire - ha dichiarato - Non è stata una buona giornata perché avevo dei dolori alla pancia, ma non è una giustificazione. Quando uno è più forte, che vuoi farci? Ci sono rimasto malissimo: sarebbe stato grandioso vincere due anni di seguito». Felicità, per contro, il ventiseienne Ferrigato: «È la vittoria più bella della mia carriera e cambierà tutto per me. Sapevo che potevo bat-

tere Sciandri perché era nervoso, troppo preso dalla fissa di vincere un'altra volta». Classifica della Coppa del Mondo (dopo 7 prove): 1) Johan Museeuw (Bel Mapei) p. 137 2) Stefano Zanini (Ita) 88 3) Michele Bartoli (Ita) 73 4) Alexandre Gonchenkov (Rus) 67 5) Fabio Baldato (Ita) 65 6) Andrea Ferrigato (Ita) 62 7) Lance Armstrong (Usa) 61 8) Gabriele Colombo (Ita) 58

### Lelli trionfa in Portogallo

Trionfo per Massimiliano Lelli nel giro del Portogallo, che il toscano si è aggiudicato vincendo anche l'ultima tappa, una cronometro individuale di 38,7 km. Nella classifica generale finale, Lelli ha preceduto il portoghese Vitor Gamito. Massimiliano Lelli ha suggellato oggi la sua vittoria nel Giro di Portogallo di ciclismo, aggiudicandosi anche l'ultima tappa, a cronometro individuale. L'italiano, che aveva indossato la maglia del primo in classifica fin dalla seconda tappa della corsa, ha vinto complessivamente sei delle 14 tappe. La clas-

sifica generale finale vede Lelli primo con 3'09" di vantaggio sul portoghese Vitor Gamito.

### Mountain bike, Pezzo seconda

Paola Pezzo, oro olimpico di mountain bike ad Atlanta, ha ottenuto ieri in Norvegia il secondo posto nella penultima prova di Coppa del Mondo, Grundig Cross Country. La gara è stata vinta dalla norvegese Rita Dahle, quarta ad Atlanta, con un distacco di 6'24" sulla Pezzo. La campionessa veronese ha utilizzato nell'occasione una nuova bici, un modello biomimetizzato modificato per il cross-country. «È andato tutto molto bene, anche meglio del previsto - ha commentato Paola Pezzo -. Avevamo deciso di prendere parte a questa gara solo all'ultimo momento, e con poche giornate di allenamento alle spalle ho trovato comunque la gamba buona. Sono più che soddisfatta». Paola Pezzo parteciperà domenica prossima all'Europeo in programma a Bassano del Grappa.

## «GRAND TOUR»: TAPPA ITALIA



Con la coda dell'occhio

# «Che quiete beata allora»

«Ogni cosa è piccola in quest'isola», annota Renato Fucini in una delle nove lettere che compongono il volume «Napoli a occhio nudo», uno dei suoi libri migliori, scritto quasi di getto subito dopo il soggiorno nella città partenopea compiuto su incarico di Pasquale Villari. La lettera, la settima, è datata 25 maggio 1877. Vi sono descritte le bellezze osservate con occhi sognanti a Capri. Piccola era anche la Modena del primo Novecento che Alfredo Panzini ritrae sinteticamente in «La lanterna di Diogene», storia divagante di una peregrinazione in bicicletta nell'Italia del Nord, tra Milano (dove lo scrittore risiedette per una trentina d'anni) e la costa romagnola. Piccola l'Assisi a cui sono dedicate alcune belle pagine efficacemente ellittiche del «Voyage en Italie» dello storico e critico francese Hippolyte Taine, da noi noto purtroppo quasi solo per l'influenza esercitata sulla letteratura naturalistica. Piccola la Frosinone in cui sostò Sandro Penna durante il suo «Viaggio in Ciociaria», di cui parla in uno degli scritti raccolti in «Un po' di febbre» che meglio attestano il suo rapporto particolare, febbrile appunto, con la realtà. La selezione è ostentatamente incongrua: Capri è una delle mete principali del turismo internazionale d'élite, richiamato soprattutto dalle bellezze naturali dell'isola; Assisi una località

## GIUSEPPE GALLO

che deve la sua fortuna alle memorie francescane e all'impronta medievale che l'assetto urbanistico ha fortunatamente conservato; Modena è oggi uno delle città più industrializzate dell'Emilia Romagna, e lo sviluppo conosciuto si trova riflesso nel moderno tessuto urbano che si è andato allargando intorno al centro storico di antiche origini; Frosinone un comune che per lungo tempo ha svolto soprattutto funzioni di carattere amministrativo-commerciale, e che solo negli ultimissimi decenni ha conosciuto un significativo ampliamento del settore industriale con la conseguente modernizzazione del suo aspetto urbano. Ma la scelta ha un valore simbolico plurimo. Con disinvoltata presunzione vuole rappresentare i piccoli grandi centri di attrazione che hanno un'importanza notevole nella storia del viaggio in Italia. Nel medesimo tempo vuole anche rappresentare quelle località che i turisti colti o non trascurano non riconoscendovi sufficienti motivi di richiamo. E' vero che con il passare dei decenni si sono ampliate le ragioni che inducono a percorrere i territori d'Italia. Non solo i resti della Romanità e i capolavori del Rinascimento. Anche la

presenza etrusca nel centro d'Italia, quella dei Camuni nel Nord, il barocco meridionale, il neoclassicismo primototocentesco, il liberty attraggono visitatori in grande quantità. E' anche vero però che le discrepanze permangono: ai luoghi in cui la concentrazione di turisti è addirittura strabocante se ne contrappongono altri che sono al contrario scarsamente frequentati. Va detto poi che gli autori scelti sono tutti oggi poco letti o comunque letti meno di quanto meriterebbero. Negli scaffali delle librerie, le loro opere non si trovano, o si trovano con fatica. Taine in gran parte non è ancora tradotto; del resto a scuola di regola lo si cita soltanto (quando lo si cita), non lo si studia. Di Fucini in commercio c'è appena qualche libro; e solo qualche libro si trova dei moltissimi che Panzini pubblicò in vita con successo. Quanto a Penna, il caso è diverso. Esiste un'edizione completa delle sue liriche. Ma quanti lo conoscono e lo leggono? Pochi. I poeti, gli specialisti della letteratura italiana. Basta! Forse poi nemmeno tutti i poeti, nemmeno tutti gli specialisti. La scelta mira dunque anche a risarcire questi autori della penosa disattenzione sofferta. E mira anche a rendere conto del carattere vario degli italiani sul quale ciascuno di essi si sofferma più o meno diffusamente.

Corsa a piedi, quattro ore di cammino per vedere dei contadini. Un paese ben coltivato, incantevole; dalla terra il grano spunta verde in abbondanza, le viti germogliano, e ciascun ceppo si abbarbica a un olmo; dei rigagnoli chiari coronano dentro i fossi. All'orizzonte spicca una cintura di montagne, mentre le nevi abbaglianti, immacolate, si confondono nel tessuto delicato delle nuvole. Una grande quantità di carrette e di contadini che cantano.

(...) Le madonne sono numerose, e promettono in cambio di tre Ave Maria quaranta giorni d'indulgenza: è la religione d'Italia. Per il resto, i villaggi assomigliano ai nostri e le coltivazioni sono sviluppate all'incirca al medesimo grado. E' domenica, gli abitanti hanno scarponi e abiti passabili; niente stracci. Sono molto festosi, conversano e ridono sulla piazza; alcuni giocano alle bocce, altri alla morra. Le locande e le case non sono più sporche né più vuote di quelle francesi. Il soffitto è sostenuto da pesanti travi; ci sono sedie, tavoli, credenzieri in legno lucido, un credenzino per le bottiglie munito di due madonne. Nella sala d'entrata si trovano di regola due botti enormi, cerchiare con assi massicce, e ho potuto verificare che il vino non è caro. A diversi ganci di ferro sono appesi quarti di carne. In un paese fertile che consuma i propri prodotti, il benessere è naturale. La locanda si riempie, e una ragazza arriva con sua madre, in abiti vistosi, un velo nero sulla testa, un bel sorriso sulle

labbra. Allegrìa brillante e civettuola della ragazza: i giovani incominciato a girarle intorno con quella cortesia tenera e quell'aria felicissima, voluttuosa, ch'è propria degli italiani. Sulla cima di un colle scosceso, su una doppia file di arcate sovrapposte, appare il monastero; ai suoi piedi, un torrente solca il terreno e si allontana volteggiando tra il greto ciottoloso; al di là l'antico borgo si allunga sulla groppa della montagna. Si deve salire a lungo, sotto il sole ardente, e all'improvviso, alla fine di un cortile bordato di sottili colonnine, si entra nell'oscurità dell'edificio. E' una costruzione che non ha uguali; bisogna averla vista per avere un'idea dell'arte e del genio del medioevo. Con l'opera di Dante e i Fioretti di san Francesco, è il capolavoro del cristianesimo mistico. Ci sono tre chiese, l'una sopra l'altra, costruite ordinatamente attorno alla tomba di san Francesco. L'edificio è stato alzato al di sopra del corpo di questo venerato santo che la gente crede sempre vivente e sprofondato nella preghiera nel fondo di una grotta inaccessibile. La chiesa più bassa è una cripta nera come una tomba; vi si discende facendosi luce con le torce; i pellegrini si tengono ai muri umidi e procedono a tentoni per toccare la grata. Ecco la tomba dichiarata da un pallido fascio di luce simile a quello del limbo. Alcune lampade in rame quasi senza luce vi bruciano eternamente, come stelle perdute in una profondità cupa. Il fumo sale serpeggiando fino alla volta, e lo spesso odore dei ceri si mescola all'odore della cantina.

Il custode ravviva la sua torcia, e questo fiammeggiare improvviso nella oscurità orribile, al di sopra delle ossa d'un morto, ricorda certe visioni di Dante. Questa è la fossa mistica di un santo che, in mezzo alla putredine e ai vermi, vede nella sua cella di terra viscosa entrare irradiandosi la luce soprannaturale del Salvatore. Ma ciò che non si può rappresentare con le parole è la chiesa mediana, lungo e basso spiraglio, sostenuto da arcate che si curvano nella penombra, e il cui studiato effetto di schiacciamento fa piegare istintivamente le ginocchia. (...) C'è qui un mondo intero come se ci si trovasse in una foresta vivente, e ogni oggetto è complesso, completo come una cosa vivente: qui gli scanni del coro, ricoperti di immagini scolpite; l'aggiunta di una scala a chiocciola, dei cancellati lavorati finemente, un elegante pulpito in marmo. (...) In cima, la chiesa superiore si slancia tanto brillante, tanto aerea, tanto triomfante quanto questa qui è bassa e grave. Se ci si lasciasse andare alle congetture, si potrebbe credere che nei tre santuari l'architetto abbia voluto rappresentare i tre mondi: in basso, l'ombra della morte e l'orrore del sepolcro infernale; nel mezzo, l'ansietà appassionata del cristiano che prega, lotta e aspetta di essere messo alla prova sulla nostra terra; in alto, la gioia e la gloria sfiorante del paradiso.

HIPPOLYTE-ADOLPHE TAINE  
Voyage en Italie  
Parigi, Librairie Hachette, 1914  
traduzione di Giuseppe Gallo

Modena un tabaccaio si offese ad incollarmi egli stesso i bolli su le cartoline illustrate; un caffettiere mantenne la promessa di offrirmi un caffè senza cicoria.

Queste garbatezze non sono molto frequenti ed ebbero la virtù di farmi vedere soltanto il bello di Modena.

Io trovai dunque Modena meritevole di quegli epiteti di «ben costruita» e felice» che Senofonte nell'Anabasi regala a tutte le città dell'Asia Minore; e le sue contrade sono armoniche anche senza il geometrico rettilineo moderno; decorose senza ostentazione di fasto architettonico; silenziose senza tristezza.

Un'amabile classicità ha ravvolto gli edifici in una lieta armonia; e se la torre della Ghirlandina è antica, ridono di giovinezza i visi delle donne fuori dello scialletto nero; e il mercato fa testimonianza della bella e fertile terra.

La vasta piazza ducale non era in quell'ora popolata che dalla statua di Ciro Menotti. Eppure era molto! Questa statua è di marmo bianco, e il giovane martire della indipendenza d'Italia vi giganteggia, nell'atto di avanzare con fronte alta e pura, col vessillo in pugno e la spada. L'atto è risoluto e calmo; ma il volto imberbe e giovane, il suo vestir cittadino, lo stesso candore dei marmi sembrano simboleggiare la purezza dell'eroe e insieme la paziente gentilezza latina che si ribella all'ine per il diritto alla vita.

Non così, o buon tedesco, o

Rudolf Meyer, sono effigiate gli eroi della tua terra! I recenti eroi della tua terra vestono il tetro abito della guerra, e pure essendo composti nell'aspetto, fanno pensare all'antico furore dei tuoi guerrieri feudali.

La spada che impugna Ciro Menotti è arma caduca nel tempo, necessità del momento: della qual cosa non seppi allora, né so, se congratularmi o delemmi.

Un vecchio e arzillo signore di Modena, mio compagno di tavola, fu quegli che mi indusse proprio a lasciar la pianura e prendere la via dei monti. - Come? non conosce la via Giardino? ignora Pavullo? La Serra? Lama Moccogno? Barigazzo? Pievepelago? L'Abetone? Ma bisogna andarvi! già che è sulla strada. - Così mi disse.

Confesso la mia ignoranza; io non conoscevo molti di questi luoghi né meno di nome e non trovo modo di confortare questa ignoranza se non pensando che io la condivido con molte persone. Strana cosa! Questa piccola Italia, se ci mettiamo a studiarla secondo geografia, diventa grande come un continente; e se ci mettiamo a studiarla secondo storia, quest'umile Italia diventa superba come un impero.

La materia è vasta; ed è forse per questo che gli studi della storia e della geografia nazionale sono accuratamente evitati.

Dopo un sommario esame della carta del Touring, osservai al mio interlocutore che la Serra è a

800 metri; Pavullo è più in basso, ma Barigazzo sale ancora a 1300; Pievepelago discende sino al fiume; però l'Abetone s'ariva con la sua selva a 1340, e la Lima si nasconde in fondo alla valle.

- Crede lei che io riuscirò a fare questa specie di montagne russe?

- Caspita, un giovane come lei! Ciò mi lusinga moltissimo: ma tutto è relativo: per il mio interlocutore, che era vecchio, io apparivo ancora un giovanotto; nel modo stesso che un certo bambino dice sovente: «quando sarò vecchio come il papà», e non crede di offendermi.

ALFREDO PANZINI

La lanterna di Diogene  
Milano, Treves, 1907

Alcuni miei compagni di viaggio accettarono volentieri un poco del mio cibo, poi tutti si misero a dormire e io me ne andai in giro per il treno, sentendomi già come riposato dalla amicizia di quei contadini.

Essendo in viaggio da molti giorni ormai, più del paesaggio, del resto notturno, erano adesso le persone ad attirarmi. Mi fermai fra un numeroso gruppo di ragazze chiosose intorno a un calmo e solo giovane. Subito notai la bellezza di tutti, carattere di tutta la gente che s'incontra a sud di Roma.

E non erano, come subito credetti, dei romani, ma giovani borghesi di non so quale paese della Ciociaria collinosa. La loro bellezza si era certo affinata nella vita cittadina, nel senso di una maggiore levità e consapevolezza delle maniere, ma ciò che più attraeva era la nativa purezza dei loro sguardi. Gli occhi, il colore della pelle e dei capelli; la luce era nei denti e nelle labbra perfino. Questo e i loro modi di continuo vivaci, tutto li rendeva infantili e puri nella diffusa sensualità che li dominava. La ragazza più bella non faceva altro che abbandonare il proprio braccio sulle spalle del giovane. Poi lo toglieva e di nuovo glielo abbandonava sulle ginocchia in attesa del braccio di lui sulle sue spalle, più vigoroso ed esigente certo, ma stranamente casto ancora. E tutto era piacevole a vedere: così affettuoso e limpido da far dubitare, perfino, trattarsi di fratello e sorella. Anche le altre ragazze intorno ridevano di quel ragazzino, e chi metteva un dito sulle sue spalle, chi lasciava il suo braccio nudo e bruno, chi toglieva un cappello dalla sua camicia, tutte non potevano far a meno di aver contatto con lui. Ma un contatto chiaro e leggero, lontano da qualsiasi lubricità. E piuttosto che l'invidia era in quelle fanciulle, meno belle della «fidanzata», qualcosa come un affettuoso e un po' dolente riconoscimento di una superiore bellezza e di tanta felicità meritata.

L'uomo del resto non trascurava di divertire le donne con qualche frase. Una medaglietta sacra brillava sul pelo nerissimo del suo petto e questa mi parve subito l'immagine che meglio avrei ricordato di lui.

A Frosinone, lasciata subito la mia valigia al primo albergo, trovai la gente seduta ai piccoli caffè giocando alle carte inquietamente distratte dalla radio che qui suonava lieve fra i rari lumi ventilati dall'aria serena. La valle era là sotto immensa e buia, coi lumi addormentati a fior dei colli, come in un sonno ad occhi aperti.

Il giorno dopo mi svegliai assai tardi sotto il calmo rumore della pioggia. Mentre mi vestivo la pioggia cessò e un suono malinconico di piffero e organetto mi fece aprire la finestra. In quel momento il suono si fece strascicato e vidi nel biondo incerto sole i due suonatori spostarsi giù per la strada in discesa come mossi da un vento che io non potevo capire.

Ma ero ansioso di un primo incontro con quella campagna. Scesi giù verso valle, quasi di corsa tra sentieri fitti del rosa e del nero delle more. Udivo i rari canti dei contadini, poi di là dalla siepe un vocio di bambini mi veniva incontro. Sbrucarono fuori sul mio sentiero e quando mi videro rimasero attoniti. Dovetti ridere, parlare per rianimare la loro corsa interrotta, e così restai solo di nuovo...Restai immobile, in piedi, a spiare tra il fitto fogliame. Poi vidi una capretta nera strappare con delicatezza i germogli. La guardavo mangiare e mi divertivo ad aspettare che anch'essa si accorgesse di me...

SANDRO PENNA

Un po' di febbre,  
Milano, Garzanti, 1973

RENATO FUCINI

Napoli a occhio nudo  
Torino, Einaudi, 1976